LVCIO FAVNO.

DELLE ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA,

Raccolte e ſcritte da M. Lucio Fauno con ſomma breuità, & ordine, con quanto gli Antichi ò Moderni ſcritti ne hanno, libri V.

Reuiſti horà, e corretti dal medeſimo Autore in molti luoghi, con aggiungerui per tutto infinite coſe degne:

E con un Compendio di Roma Antica nel fine, doue con ſomma breuita ſi uede quanto in tutti queſti libri ſi dice.

Col priuilegio del ſommo Pontefice Giulio III. & del Senato Venetiano per anni X.

MOTV Proprio &c. Cum sicut accipimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium studiosorum utilitatem, sua propria impensa diuersa opera Latina, & Italica: Ipsa Italica tam ex Latino, & Hispanico idiomate translata, quàm Italica, facere, minimeq; translata, hactenus non impressa imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiusmodi opera, postmodum ab alijs, sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes: Motu simili & certa scientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera, hactenus non impreßa, & per ipsum imprimenda, per decem annos post eorundem operum, uel cuiuslibet ipsorum impreßionem, a quocunque sine ipsius licentia imprimi, aut ab ipsis, uel ab alijs uendi, seu in eorum apothecis, uel aliàs uenalia, præterquam à dicto Michaele impreßa, uel imprimenda, teneri poßint, concedimus, et indulgemus: Inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam existentibus, præsertim bibliopolis, & librorum impreßoribus, sub excommunicatione latæ sententiæ: In terris uero Sanctæ Roma. Eccle. mediate, uel immediate subiectis, etiã ducentorum ducatorum auri, Cameræ Apostolicæ applicandorum, & insuper amißionis, librorum pœnis, totiens ipso facto, & absque alia declaratione, incurren-

da,quotiens contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impreßione dictorum operum, uel cuiuslibet ipsorum respectiue computandum, dicta opera, tam Latina, q̃ Ita lica, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda; sine eiusdem Michaelis expressa licentia, dicto decennio durante, imprimere, seu ab ipsis, uel alijs præterquàm à dicto Michaele impressa, & imprimen da, uendere, seu uenalia habere, uel proponere, uel eas, ut supra, habere audeant. Mandantes uniuersis Venera bilibus Fratribus nostris Archiepiscopis eorumq; Vi carij : in spiritualibus generalibus, & in statu tem= porali Sanctæ Rom. Eccle. etiam Legatis, & Vicelega tis, sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quotiens pro ipsius Michaelis parte fuerint requisi= ti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem Michali ef ficacis defensionis præsidio aßistentes, præmissa, ad om nem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes, & rebelles per censuras Ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauando, et per alia iura remedia auctoritate Apo stolica exequantur: Inuocato etiam ad hoc (si opus fue= rit) auxilio brachij secularis. Et insuper, quia difficile admodum esset presentem Motum proprium, ad quæ= libet loca deferri: Volumus & Apostolica auctoritate Decernimus, ipsius transumptis, uel exemplis etiam in ipsius operibus impreßis, plenam, & eandem prorsus fidem, ubiq; tam in iudicio, quàm extra haberi, quæ præ senti originali haberetur. Et cum absolutione à Censu ris ad effectum præsentium, & quod sola signatura suf

ficiat. Et ne de præmißis, aliquis ignorantiam prætendere poßit. Quod præsens Motus proprius in Aciæ Campi Floris, & in Valuis Cancellariæ Apostolicæ huius Almæ Vrbis affigatur & ibidem per affixionem publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis operibus per tempora impreßus, per eundem omnes quos tanget, ac si eisdem personaliter intimatum foret, expresse uolumus, & mandamus irritum & inane quicquid secus attentare contigerit. Præmißis omnibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, Caterisq; in contrarium faciente non obstantibus quibuscunque.

PLACET I.

A tergo.

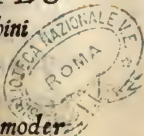
Anno à Natiuitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo, Indictione octaua, Die uero uigesimatertia mensis Octob. Pontificatus Sanctißimi in Christo patris & domini nostri, domini Iulij diuina prouidentia Papæ tertii, Anno primo, Retroscriptæ literæ affixæ & publicatæ fuerunt in locis retroscriptis per me Iacobum Carratum Cursorem.

Mathurinus magister Cursorum.

1548. die 30. Iulij. in Rogatis.

Che per auttorità di questo Conseglio sia concesso al fidelissimo nostro Michel Tramezzino, che per anni X. prossimi alcuno senza permissione sua non possa stampar, ne far stampar, ne uender in questa nostra città, ne in alcun luogo del Dominio nostro, ne altroue stampata in quelle uendere l'opera Volgar, & Latina di Lucio Fauno dell'antichità di Roma, sotto pena di perdere tutti li libri, & di pagare ducati cento, da essere diuisi in tre eguale parti, l'una alla Camera dell'armamento, l'altra all'Arsenale, & la terza al Magistrato, che fara l'essecutione, essendo obligato di osseruare quello, che per le lezze nostre è disposto in materie di stampe.

Aloysius de Garzonibus
Ducalis Notarius.

AL SIGNOR MES ser Giacopo de Meleghini Michel Tramezzino.

Son gli auttori antichi & moderni molti, Signor mio, che per lasciarci & rinfrescarci nella memoria le notabili Antichità di Roma, ne han scritti diuersi trattati, i quali per essere à tutti gli studiosi non men utili che diletteuoli, & niuno uedendo c'habbia preso assonto di unirli insieme, mi é parso pe'l ben publico quel tutto ó gran parte di esso che diuersi n'han scritto, in questa opera far raccogliere. Lettura ueramente cosi degna del uostro ingegno, come uoi sete degno dello studio di lei. Laquale udito quanto fra gli altri signalati Architetti di nostri tempi uoi potiate ag

*grandirla, non ha permesso sotto al-
tro nome che del uostro publicarsi.
Piu la uirtu e'l bello ingegno, che in
uoi conosce, istimando, che tutti i fauo
ri insieme che dalle grandezze del
mondo potesse adiuenirle. A uoi sen
uiene adunque, con desiderio di esser
dal uostro buon giudicio essaminata,
& speranza che de gli errori che
per auentura in essa potresti troua
re, sarete piu tosto modesto riprenso
re, che giudice seuero. Io la racco-
mando con me istesso, delquale niun
seruitore hauete che piu la uirtu uo
stra honori.*

DE L'ORDINE CHE SI TIENE
in questo libro dell'Antichità di Roma.

Nel primo libro si ragiona pienamente delle porte della città di Roma, che hora ui sono, ò che gia ui furono, co' loro nomi moderni & antichi, & insieme si tratta anco delle strade, che per dette porte escono, con tutte le cose, che ò fuora delle porte, ò su le gia dette strade gia furono, ò pure che se ne uegga hoggi qualche uestigio.

Nel secondo libro si parla del Campidoglio con tutte le sue cose antiche, ò moderne, che ui furono, ò ui sono, poi smontando nella ualle, che è tra questo colle, e'l Palatino, si ragiona delle cose, che anticamente ui furono. Appresso si ragiona del Foro Romano, che era con questa ualle congionto, e di tutte le antiche cose sue: poi perche il Palatino era da questi luoghi da due parti cinto, si ragiona di lui, e delle sue cose à pieno. E per non lasciare in quella ualle cosa alcuna à dietro, si tratta poi di quattro altri Fori, che qui à punto erano, come fu quel di Cesare, quel di Augusto, quel di Nerua, quel di Traiano con gli antichi loro ornamenti.

Nel terzo libro si tratta dell'Auentino, e delle cose, che hebbe già, ò che ha hora. Poi si ragiona del campo, doue è Testaccio, con ciò che anticamente ui fu. E passando da l'altro lato di questo colle si parla prima de' luoghi, che erano tra'l fiume e'l Campidoglio, e seguendo doppo il Foro Olitorio, il Velabro, il Foro

Boario,il Circo Maßimo, non ſi laſci à dietro la ual letta,che è tra'l Celio,e'l Palatino, infino à l'Anfiteatro di Tito,e ritornando poi ſu la ſtrada Appia, ſi ragiona di quanti luoghi ui erano infino alla porta Capena,non laſciandoſi ne anco il Celiolo à dietro,ne il Celio con tutti i luoghi,che gia ui furono,ò ſono.

Nel quarto libro ſi deſcriue il colle delle Eſquilie con tutti i luoghi,che gia ui furono, con la diſtintione chiara delle parti di queſto colle. Poi ſi deſcriue con li ſuoi antichi luoghi il colle Viminale. E per non laſciare à dietro il piano che tra queſti colli è, ſi ragiona poi di Suburra,del Vico Patritio, e della ualle Quirinale,con tutte le parti loro. Appreſſo ſi deſcriue con tutti i ſuoi luoghi il Quirinale, con l'Altaſemita, col Circo di Flora,con gli horti di Saluſtio. E deſcritta la ualle che tra queſto colle,e quel de gli Hortoli ſi uede, ſi ragiona del colle de gli Hortoli iſteßo,con tutte le coſe ſue. E finalmente ſmontando nella città piana, ſi tratta del Campo Martio con tutte le parti ſue, come fu la Valle Martia, il Mauſoleo di Auguſto, la Villa publica,i Septi,il Panteone,l'Agone,& altri; de' quali particolarmente ui ſi ragiona. Et inſieme anco poi quella parte della città,che reſtò preßo al Foro Olitorio tra il fiume,il Campidoglio,e'l Campo Martio;doue per luoghi principali erano il Circo Flaminio, il Teatro e la Curia di Pompeio,Campo di Fiore, & altri particolari,come ui piu chiaro ſi uede.

Nel Quinto libro ſi parla prima del fiume del Te

uere,poi di tutti i ponti particolarmente, che ui sono so
pra,insieme con l'Isola di Gioue. Appresso passando
in Trasteuere,non si lascia di descriuere luogo alcuno,
che gia ui fusse;e finalmente si parla di tutte le parti
di Vaticano con ciò che anticamente ui fu, & insieme
con gran parte delle cose moderne, che ui sono hora.
E finalmente,perche nel ragionare de gli acquedotti
s'era fatto piu uolte mentione delle regioni della città,
si descriuono breuemente tutte XIV. con un breue di
scorso delle noue acque,che ueniuano in Roma, à qua=
le parte della città seruisse ciascuna. Le quali cose tut=
te piu particolarmente si ueggono nella seguente Ta=
uola.

TAVOLA DELLE COSE, CHE in questo libro si contengono per Capitoli.

LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

Del

LIBRO IIII.

LIBRO V.

IL FINE.

1548. die 30. Iulij. in Rogatis.

DELLE ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO I.

CHE ROMOLO EDIFICO LA città di Roma, e gli diede il nome. Cap. I.

RA le tante e cosi uarie opinioni del nome della città di Roma, e de gli suoi primi fondamẽti, quella che è piu generale, e piu per uera si tiene, si è che Romolo figliuolo di Marte, e di Siluia monaca di Vesta le desse il nome, e'l primo suo fondamẽto: bẽche (come dice Varrone) edificasse egli piu tosto la imagine di una città, che una città; per che ui mancaua chi la habitasse. Dicono, che Siluia, ò Ilia che la chiamarono, fatta da Marte, ò dal Genio del luoco, ò pure da qualche huomo grauida partorì duo figliuoli à un uentre, che furono poi l'un chiamato Romolo, l'altro Remo: i quali tosto per cõmandamẽto di Amulio lor zio furono assai lungi di Al-

ba presso il Teuere esposti. Qui dicono, che uenisse al pianto loro una lupa, che haueua parturito di fre=
sco; e che à guisa di una baila, lor desse il latte. di che accortosi Faustolo pastore dell'armento del Re, che quinci casualmente passaua, sgridò la fiera, e tolti i bambini li portò ad Acca Laurentia sua moglie, che gli alleuasse. Fatti costoro poi grandi, e pieni della generosità de i maggiori loro; quando intesero, che era stato l'auolo lor Numitore priuo del Regno dal fratello Amulio, assaltarono costui dentro Alba istes
sa, con una compagnia di pastori, & ammazzando=
lo resero à Numitore lo stato. Volendo poi edificare una nuoua città elessero per ottimo, e cōmodo luoco quel presso al Teuere, doue erano gia essi stati alle=
uati. Ma uenuti poi in discordia insieme i due fratel=
li sopra la elettione del luoco particolare della città che designare uoleuano, (benche alcuni uogliono, che ciò fusse, per lo imporre del nome à la città, che haue
uano gia disegnata) e cattandone perciò gli augurij, Remo uidde prima su l'Auentino sei auoltoi, e Ro=
molo appresso ne uidde XII. su'l Palatino. Di che uenuti di nuouo à contesa insieme, perche l'un si pre=
ualea de l'anteriorità del tempo, l'altro del numero maggiore de gli augelli, e trascorsi dalle parole à le arme, fu Remo morto, e ui fu Faustolo ferito. Resta
to dunque Romolo solo, dal suo nome chiamò la cit=
tà, che egli edificò, Roma, e fu il primo fondatore d'un tanto Imperio: nel accrescimento del quale par=

ue, che la uirtu, e la fortuna garreggiassero insieme. Egli hauea Romolo, quando edificò la sua città, XVIII. anni, e fu (come scriue Solino) à XXI. di Aprile, CCCCXXXIII. anni doppo la presa di Troia, à punto quando l'Imperio di Babilonia incominciaua à mancare. Egli la fondò di forma quadra e di maggior circuito, che non era il numero de gli habitatori suoi di quel tempo: che (come uuol Dionigio) non furono piu che tre milia fanti, e da CCC. caualli: ne ui furono (come scriue Plutarco) piu che mille sole case. I uecchi furono eletti per consegliare, e prouedere à casi della Republica: i giouani, perche con le arme in mano seruissero ne' bisogni di tutti gli altri. Egli prima che fusse fatto Re, perche si procedesse con ogni debito, e ragioneuole ordine, die de autorità al popolo di eleggere chiunque piu piaciuto li fusse: e cosi fu esso per un commune uolere di tutti eletto. Onde fece tosto una legge, che non potesse alcuno, essere fatto Re, ne entrare in magistrato alcuno, se gli Iddij non ue lo confirmauano prima per mezzo de gli auspicij: ilqual costume si seruò poi sempre in Roma nella creatione de i Re, de i Consoli, de i Pretori infino al tempo di Cicerone. Fu Romolo ualoroso, e prudente cosi nelle cose di guerra, come nel gouerno ciuile, perche uogliono che fusse, essendo fanciullo, mandato co'l fratello nella citta de' Gabij à prendere lettere, & altre buone discipline, come à la loro nobilità s'acconueniua. Ha=

uendo centa di mura la sua città, uole anco stabilirla con le leggi; e però chiamato quel suo popolo à parlamento, ragionò assai acconciamente loro della concordia, nella qualle si doueuano tutti mantenere, essortandoli à uiuere, come fratelli insieme; che cosi, benche pochi, haurebbono facilmente uinti li molti. Poi publicò, e diè loro alcune leggi accommodate, & utili molto à quel tempo. Il tenore delle quali si porrà appresso, quando si ragionerà delle cose, che erano nel Campidoglio. Le quali leggi furono poi in gran parte da Numa Pompilio mitigate, e poi da gli altri Re ancho di mano in mano, ma da Ser. Tullo principalmēte. Le leggi, i buoni costumi, e le buone arti, di che lungamente questa città fiori, e spetialmente la giustitia, la clemenza, e la fede uerso i lor subditi, furono cagione di farla à tanta grandezza uenire, à quanta ella uenne, à porsi in potere de Romani. Con queste arti furono sempre i Romani riputati ualorosissimi, & inuitissimi; e ne diuenne Roma signora, e capo del mondo. Egli hebbe questa città molti nomi; un de'quali non è lecito palesarsi, e la religione antichissima de Romani, come cosa salutifera ordinò, che si tenesse occulto. Onde Valerio Sorano, per hauerlo manifestato, ne hebbe il cōdegno pago: e pciò ne sacrificauano ad Angerona, che era dea del Silentio, & hauea la sua statua con la bocca chiusa, e sigillata.

Delle nationi, che habitarono in luoco, doue fu poi edificata Roma Cap. II.

Doue fu fundata Roma, che è XV. miglia lungi dal mare Tirreno; ui erano prima capanne di pastori, che li pasceuano gli armenti loro. La prima e piu antica natione che habitò questi luochi furono Siciliani, che ne furono cacciati poi da gli Aborigini popoli di Arcadia, che si erano partiti dal la patria loro sotto la scorta di Oenostro figliuolo di Licaone, per trouare miglior stanza, e terreno. Con costoro si strinsero poi i Pelasgi, & altri Greci di Tessaglia, che essendo banditi di casa loro andauano errando; e si gli aiutarono poi in alcune guerre, che co' loro conuicini hebbero. Ma furono tutti infino alla guerra di Troia chiamati d'un sol nome Aborigini. Dicono, che Saturno fusse Re di questi popoli: perche essendo cacciato di Candia, che era il suo Regno, da Gioue suo figlio; uenutone qui, perche insegnò à Iano la cultura delle uigne, e l'uso della falce, fu da lui ammesso nel Regno à parte, e doppo la morte di Iano, ui restò esso solo Re. Dicono ancho, che LX. anni innanzi à la presa di Troia, partendo Euandro di Arcadia con molte genti, per trouare stanza; si fermò là doue fu poi Roma, e ui fu cortesemente da Fauno Re de gli Aborigini riceuuto, e che edificò un Castello su'l Palatino, che'l chiamò di questo nome da Palantio città principale della Arcadia: e dicono, che egli, ò pur Carmenta sua madre donna molto sauia, mostrassero à Latini le carattere delle lettere, che poi in Roma

si usarono. Ilquale Euandro, uenendo qui poco appresso, Hercole con una armata di Greci, il raccolse benignamente: e perche partendo Hercole, molti di questi Greci uolsero qui restare, si fermarono nel colle, che si chiamaua allhora Saturnio. Nella seguente, età regnando Latino figliuol di Fauno uenne Enea in Italia; e montato su per lo Teuere, et hauuto la amicitia di Latino, e Lauina anco sua figlia per moglie, chiamò per farsi piu beniuoli que' popoli, e gli Aborigini, e gli Troiani, tutti d'un nome solo Latini. Vinto poi Turno Re de Rutuli, e morto Latino, succedette Enea nel Regno del socero: ma egli in capo del quarto anno del regno suo, guerreggiando con Mezentio Re de Toscani, lasciò questa uita. Ascanio suo figlio, che restò, lasciando poi alla matregna e Lauinio, e'l Regno, ne andò à edificare Alba; doue regnarono i suoi descendenti infino al tempo di Romolo presso à CCCC. anni.

Della città di Romolo, e delle sue porte. Cap. III.

FV (come s'è gia detto) questa città di Romolo di forma quadrata; e cominciaua (come scriue Solino) dalla selua, che è ne la piazza di Apolline, e ne andaua à finire nel ciglione delle scale di Caco, doue fu la capanna di Faustolo. Vogliono alcuni, che non abbracciasse piu questa città, che il colle Palatino, e che il Campidoglio,

e'l Foro Romano ui fusse da T. Tatio aggiũto. Ma come si puo dal dire di molti buoni autori congiettu rare, ella comprendeua in se & il colle Palatino, e'l Capitolino: e come Cor. Tacito scriue, cominciaua à stenderſi il muro di questa città dal Sasso di Carmẽ ta, ch'era l'ultima radice del Campidoglio; e tirando ſi uerso Ponente infino alla strada, che non è hora molto lungi dal Teuere; ſi giraua poi e stendeua infi no à l'ultima parte del Circo Maßimo, doue fu gia l'altare di Conso. Qui si piegaua l'altro lato uerso l'Oriente estiuo, e stesoſi poco piu in là de l'Anfi teatro di Tito, ſi giraua di nuouo uerso Tramonta na fino al Foro di Nerua, che ui ueniua rinchiuso dẽ tro. E finalmente con poco tratto girandoſi ne anda ua à toccare l'altro capo del Cãpidoglio, e'l rinchiu deua tutto dentro inſieme co'l Palatino. Dice Liuio che Romolo primieramente fortificò il Palatino, do ue era eſſo stato alleuato. Il che, secondo à me pare, non uuole altro dire, se non ch'egli hauendoſi prima il Palatino fortificato, edificò la città, che molto più comprendeua: perciò che assai chiaro è, che la porta Carmentale fuſſe alle radici del Campidoglio; laqua le nondimeno tutti uogliono, che fuſſe nella ſua nuo ua città da Romolo edificata. Veggiamo anco, che fa cendo Liuio mentione da chi, & à che tempo fuſſe, dopò di Romolo, ampliata Roma; non fa però mai piu mentione alcuna del Campidoglio, come di luo co occupato nella prima edificatione, che fece Romo

lo; ilquale fundò questa sua città, hauendone tolti pri ma gli auspicij, e poi designatala con un solco, che egli con un uomere di rame fece: et era l'aratro tira to da un bue, e da una uacca, questa andaua dalla par te di dentro, quella dalla parte di fuori. E come dico no, seruito che egli se ne fu, gli sacrificò amendue. Nelle feste Palilie, che si faceuano in honore di Pale Dea de pastori, perche si faceano in questo di stesso, che fu edificato Roma; e'l chiamauano perciò i Ro mani il Natale della patria; fu poi osseruato, che non ui si ammazzasse uittima alcuna, à ciò che fusse quel dì puro, e senza sangue.

Hebbe questa città di Romolo tre porte, ò come altri uogliono, quattro. La prima fu sotto il Cãpido- glio fra il Sasso Tarpeio, e'l Teuere uerso il Circo Flaminio; e fu chiamata Carmẽtale da Carmenta ma dre di Euandro, che come dice Solino, habitò nella piu bassa parte del Campidoglio. E qui à punto (se- gue Solino) presso doue questa porta era, è hora il tempio di lei. Fu chiamata poi questa porta Scelera ta, perche li CCC. Fabij, che co' loro Clienti ne usci- rono, furono tutti presso il fiume Cremera tagliati à pezzi. Onde alcuni haueuano à male augurio usci- re per questa porta, e non uoleuano, che nel tempio di Iano si fusse piu raunato il Senato; per essere cosi disgratiatamente riuscito à li Fabij, e l'uscire per quella porta, & il risoluersi la loro andata in quel tempio. Il tempio di Iano scriue Ses. Pompeio, che

allhora fusse fuori di questa porta presso il Teatro di Marcello.

L'altra porta della città di Romolo fu la Pandana detta cosi, quasi ch'ella stesse sempre aperta à tutte le cose, che nella città si portauano; e per essa s'andaua ne l'Asilo, che era il tempio del refugio, e della misericordia, doue concorreuano tutti i malfattori à saluarsi. Per questo istesso è stata anco perauentura da alcuni chiamata Libera, quasi che per lei fusse libero sempre & aperto l'adito, e l'entrare nella città. M. Varrone la chiama anco Saturnia dicendo, che la porta, che fu poi chiamata Pandana, era prima stata chiamata Saturnia, per essere gia prima stata porta della città Saturnia, che qui prima era. Et era questa porta nel Velabro posta.

La terza fu presso l'Anfiteatro di Tito, e fu dali Sabini spetialmēte chiamata Romana; perche per questa ne ueniuano al piu corto nella città. Alcuni la chiamano Mugonia dal maggiore di buoi, che per lei si cōduceuano in Roma. Benche Solino presso la porta di Palazzo la ponga; quando dice, che Tarquino habitò sopra la uia noua presso à la porta Mugonia: onde pare che nel luogo de la quarta la ponga.

La quarta fu da Iano chiamata Ianuale, e la pone Macrobio presso le radici del colle Viminale. Due di queste porte, benche con la grandezza, et aumento di Roma non seruissero piu, ne hauessero gar

bo alcuno di porte,ne ancho à tempo de li Re; riten
nero nondimeno gran tempo i lor nomi,e ſpetialmē
te la Carmentale M.Varrone uuole, che la Mugo-
nia,che s'è gia detta;e la Romanula,che la pone on
de ſi ſcendeua al porto del Teuere preſſo la Cappel
la di Volupia;fuſſero amendue porte di Palazzo,ò
della antica città di Saturnia.

Delle mura,e uario circuito di Roma antica. Cap. IIII.

ROma, come s'è detto, anticamente occu-
pò ſolamente il Palatino, e'l Campido-
glio: benche à tempo di Romolo iſteſſo, uinto che
hebbe i Sabini, per le nuoue genti, che nella cit-
tà s'accettauano;i Romani ſteßi(come ſcriue Liuio)
occupaſſero di mano in mano ſempre nuoui luoghi,
e ui ſi fortificaſſero;hauendo riſpetto piu al popolo,
che uedeuano douere diuentare molto maggiore,che
à quel numero,che eßi allhora erano.E come Dioni
gio ſcriue, Romolo, e Tatio ſi ſteſero ancho tanto
con la città, che ne occuparono un poco del Celio,
& un poco del Quirinale,che fo quella parte,che fu
poi da Traiano ſpianata, per farui il ſuo Foro.Tul
lo Hoſtilio poi,rouinata,che hebbe Alba e fatto ue-
nire quel popolo ad habitare in Roma, ui aggiunſe
il monte Celio,e ſi ſteſe ancho nelle Eſquilie. Anco
Martio poi, preſo Politorio, e fattone uenire quel

popolo in Roma, assegnò loro (come scriue Dionigio) l'Auentino per stanza. Accettati poi molti Latini nella cittadinanza strinse anco con la città il Ianicolo: & allhora fu primieramente fatto su'l Teuere il ponte Sublicio, per passare su l'altra ripa. Egli fece ancho costui ne' luochi piani della città quella fossa grande, e magnifica, che chiamarono de Quiriti; per hauerla i Romani istessi con le loro proprie mani fatta. Seruio Tullo poi essequendo il disegno di Tarquino Prisco, che hauea deliberato di cingere tutta la città à torno di mura; ui aggionse anco tutto l'Esquilino, & il Quirinale, e'l Viminale accrescendo molto il circuito della città. Essendo le mura di Roma di calcine e cementi molto alla grossa fatte, Tarquin Superbo fu il primo, che cominciò à fabricarle di marmi grossi lauorati à sesta. E fin qua crebbe la città à tempo de li Re (benche anchor fuori della muraglia si habitasse (perche gli auspicij uietarono, che non si stendesse piu oltra. Che gia uolendola infino à ponte molle ampliare (perche non si stendeuano le mura piu in là del Quirinale; & il Cāpo Martio era fuori della città) fu da gli aruspici uietato, perche non era lecito fare nella citta parlamento, ne scriueruisi essercito. Onde, come dice M. Tullio, infino à tempo suo pensauano di rinchiudere dentro le mura il Campo Martio, e di seruirsi in uece di questo luoco, del Campo di Vaticano. Et à questo modo non fu ne anco l'Auentino dentro il Pome

rio della città, come chiaramente molti de gli antichi scriuono. E tra le altre cagioni, che ne rendono; dicono, che per Remo tolti su questo monte gli augurij, che li riuscirono infelici, e disgratiati; ne Seruio Tullo, ne Silla, ne C. Cesare poi (che tutti questi dilatarono il Pomerio della città) uolsero (come male augurato) riceuerlo dentro, benche poi pure, come alcun uuole, fusse da l'Imp. Claudio tolto dentro il Pomerio. Egli è il uero, come s'è gia detto di sopra, che l'Auentino, che gira da due miglia intorno, fu da Anco Martio cento di mura, perche ui potessero le genti di Politorio, che egli poste ui haueua ad habitare, stare dalle correrie de nemici secure: ma non gia per questo l'ammesse dentro il Pomerio: anzi egli non s'habitaua tutto, & infino al Consolato di M. Valerio, e di Sp. Verginio fu pieno di selue.

Egli fu à tempo de li Re il circuito delle mura di Roma assai minore di quello, che hora si uede: per ciò che gli Argini di Tarquino, che allhora si stendeuano dalla porta Collina alla Esquilina per sei stadij (come uuole Strabone) à lato alla muraglia; hora si trouano assai lungi dal muro dentro della città, e scostati molto dalle gia dette due porte. A tempo de' Consoli è uerisimile, che crescendo l'Imp. e i cittadini; ampliassero anco il circuito delle mura, edificandole nella cima de i colli, e ne' luochi piu erti, per maggiore securtà. Il che (come scriue Strabone) era neces

ſario farlo,perche non poteſſe il nemico da li colli ſteßi,che erano ſu le mura,con Caſtelli, et altre mu nitioni offenderne e trauagliarne la città. Onde ſe= gue queſto iſteßo Autore,che gli antichi edificarono qui la città piu per neceßità,che per elettione. Non ſi ſa però chi,ne quando il ſi faceße. Ben ſi può con= gietturare,che fuſſe fra queſti tempi rinchiuſo den= tro quanto è hora dalla porta Capena alla Collina con tutti i colli e uallette,che ui ſono nel mezzo; infi no al tempio di Claudio Imperatore, il quale ui rin= chiuſe anco l'Auentino dentro,alla guiſa,che hora ſi uede;trasferendo la porta Trigemina, che era al= troue(come al ſuo luoco ſi dirà) là doue ella hora è. Ma egli fu tante uolte arſa Roma e rouinata da Barbari, e rifatta poi:e tante uolte ampliata e ri= ſtretta,che è impoßibile à poterne cauare uera, e ri ſoluta forma.

Dicono alcuni, che la antica Roma hebbe DCXXXXIIII. torri con infinite difeſe: hoggi ne ha ſolo CCCLXVI. Scriue Plinio, che à tem= po ſuo giraua Roma XIII. miglia, & un quinto: E Vopiſco dice, che Aureliano Imperatore l'am= pliò in modo,che girauano cinquanta miglia le mu= ra intorno.Ilche pare merauiglioſo.E però molti di cono,che biſogna dire,che ui s'intendano anco i bor= ghi;moßi da un detto del Giuriſconſulto, che dice, che la città di Roma s'intende quello,che è dentro le mura ſolo;là doue dicendoſi Roma aſſolutamente ui

ſi intẽdono anco i borghi. E che i borghi fuſſero coſi ampi, dicono che dal põte d'Ocricolo infino à Roma era in modo tutto habitato, che alcuni foraſtieri quã do qui giugneuano, allhora ſi credeano porre il piè nella città; come auenne à l'Imp. Coſtantino, che ue- nendo in Roma, era anchora piu della metà del ca- mino, che fatto haueua da l'habitato de i borghi, lun- gi dalla città, e dimandaua doue fuſſe il Foro Roma no: & entrando poi la porta, perche era picciolo di corpo, abbaſſò il capo à la guiſa, che fanno le oche. Onde, come ſcriue Marcellino, ne moſſe tutti i circon ſtanti à riſo. Ma come ſi può ciò intendere de' bor- ghi; che Vopiſco dice particolarmente, che Aurelia- no ampliò le mura della città à L. miglia? Non è gia queſto contrario à quel che dice Plinio, perciò che Aureliano fu doppo di Plinio preſſo à C C. an- ni: ma è bene piu che merauiglioſo. Biſogna dunque congietturando dire (ſe Vopiſco ſcriſſe il uero) che Aureliano rinchiuſe nella città dalla banda della por ta del popolo, infino à prima Porta, che chiamano hoggi, che è lõgi preſſo otto miglia da Roma; e che per altrettãto ſpatio ſi ſteſe anco dalla porta di S. Seba ſtiano, e che à queſta proportione girò poi intorno il reſto. Ma (come ho detto) queſto è aſſai meraui- glioſo: benche, come Ariſtide ſcriue, Roma s'habitaſ ſe gia da l'una parte e da l'altra del Teuere infino al mare. Che io crederei, che fuſſero ſtate uille popu- latiſſime di paſſo in paſſo. E Suetonio ſcriue, che Ne-

rone hauea deliberato di stendere infino ad Hostia le mura della citta, e poi recare con una fossa il mare infino a sette colli di Roma.

Ma nelle sue tante rouine Arcadio, & Honorio si mostrarono molto pietosi, e ne ristaurarono grã parte, come infino ad hoggi si uede in marmo Tiuertino scritto, e posto su la porta di Ripa. I nostri Pontefici anco la hanno piu uolte risarcita, come fu Adriano I. e Leone III. ilquale fece anco nella muraglia istessa XV. torri, & altre difese necessarie, e su la ripa del Teuere presso la porta di Ripa si uede anco infino ad hoggi una torre, che egli ui drizzò; un'altra simile ne era sotto l'Auentino da l'altra ripa del fiume dirimpetto à questa, che ue le haueua edificate, perche non potessero i Barbari, come prima fatto haueuano, entrare per lo fiume à depredare la città. Si legge ancho, che Belisario restaurasse in parte la muraglia di Roma, laquale muraglia si uede hoggi essere di mattoni; là doue l'antica, come Liuio scriue, era di sassi quadrati. Chi non uede dunque la mutatione grande, che è stata nelle mura di Roma fatta? Scriue Cassiodoro, che desiderando il popolo di Roma di rifare la muraglia della città, che se ne era parte caduta per l'antichità, parte ne era stata abbattuta da Barbari pregò Theodorico Re de Visigotti, che era allhora signore di Roma, e quasi di tutta Italia, che gli hauesse uoluto per questo effetto concedere i marmi dell'Anfiteatro, che si tro

uauano allhora sparsi per terra in quel luoco, e che Theodorico gratiosamente gliele concedette. Il medesimo si potrebbe per auentura dire del mutamento e risarcimento di molte porte della citta. Hoggi *con tutto il* Ianicolo *gira* Roma *da* XIII.*miglia, à punto quanto dice* Plinio,*che à tempo suo giraua.*

Del Pomerio. Cap. V.

PErche *habbiamo di sopra piu uolte nominato il* Pomerio;*egli non era altro, che quello spatio uacuo, che era presso la muraglia tanto dalla parte di dentro, quanto dalla parte di fuori della città, che per essere consegnato per mezzo de gli augurij, non si poteua arare, ne edificaruisi, e benche fusse da molti* Allargato,*non si poteua nondimeno se non per ordine de gli augurij dilatare, costituire, ne mutare, come questa antica inscrittione dimostra.*

COLLEGIVM AVGVRVM AVCTORE IMP. CAESARE. DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVAE NEPOTE TRAIANO. HADRIANO AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. V. COS. III. PROCOS. TERMINOS POMERII RESTITVENDOS CVRAVIT. Ser. Tullio *l'ampliò, e distese: ne si mutò insino à tempo di* Silla,*che anche egli lo distese piu oltre. Il medesimo fece poi* Giulio Cesare,*& appresso* Augusto,*e*

poi

poi anco Claudio, come in una tauoletta di bronzo, che è in S.Giouanni in Laterano ſi uede, che ne dice queſte parole. VTIQVE EI FINIS POMERII PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPVBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT, ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAESARI. AVG. GERMANICO. Et in una pietra di Tiuertino cauata poco fa, preſſo la chiauica di S. Lucia ſi uede queſto iſteſſo piu chiaramente, perciò che ella ha queſta inſcrittione. TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVG. GERMANICVS. PONTI. MAX. TRIB. POT. IX. IMP. XVI. COS. III. CENSOR. P. P. AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAVIT TERMINAVITQ. Ilche faceuano piu per ambitione, che per neceſſità, quaſi che quelli poteſſero ampliare il Pomerio, che dilatauano, & ampliauano anco l'imperio di Roma; come molto tempo appreſſo fece anco Aureliano.

Delle porte della città, e delle ſtrade nel generale. Cap. VI.

NEl uario ampliare, e riſtringere della città alcune porte hanno laſciato d'eſſere piu porte, & hanno inſieme perduto il lor nome; molte traſ-

ſcrite altroue lo ſi hanno cõſeruato:molte altre l'hã no mutato.Scriue Plinio,che haueſſe Roma à tempo ſuo XXXVI. porte, benche uogliano alcuni, che queſto numero ſia corrotto in Plinio, e uoglia dire XXIIII. Hoggi ne ha con quelle, che ſono in Traſteuere,& in Vaticano,preſſo à XX.i nomi delle quali ſon queſti,co' nomi delle ſtrade, che da loro eſcono.

La porta Flumentana,hoggi del Popolo. la ſtrada Flaminia.

La Collatina,ò Pinciana. la ſtrada Collatina.

La Collina,ò Salaria,chiamata anco & Quirinale, & Agonale. la ſtrada Salaria.

La Viminale,ò Numentana,hora di S.Agneſe. la ſtrada Numentana.

La Querquetulana.

La Eſquilina,ò Taurina,hoggi di S.Lorenzo. la ſtrada Tiburtina,e la Preneſtina.

La Neuia ò Maggiore. la Labicana,e la Preneſtina.

La Celimontana,ò di S.Giouanni. la ſtrada Campana.

La Gabiuſa. la ſtrada Gabina.

La Latina. la ſtrada Latina.

La Capena,hora di S.Sebaſtiano. la ſtrada Appia.

La Trigemina.hoggi di S.Paolo. la ſtrada Hoſtienſe.

Le altre tre porte di Traſteuere con le ſue ſtrade,

erano queſte.

La Porta Nauale, hoggi di ripa. la ſtrada Portuenſe.

La Porta Aurelia, hoggi di S. Pancratio. la ſtrada Aurelia.

La Porta Settimiana, ò ſotto Iano ò Fontinale, che la chiamarono. la ſtrada Iulia.

Vi fu anco la porta, e la ſtrada Trionfale. Et il Vaticano ha anco ſei altre porte hauute, dellequali ſi dirà appreſſo.

Le piu antiche di queſte porte ſi ueggono ancora in piedi di ſaßi quadrati fatte all'antica: perche le mura dell'antica Roma (come ſcriue Liuio) erano di pietra quadrata tutte. In ogn'una di queſte porte, doue erano le ſtrade piu frequenti, ſtauano ſempre in punto carrette da uettura, per chi ne hauea dibiſogno. Le ſtrade, che per queſte porte uſciuano, benche alcune dentro della città isteſſa incominciaſſero, altre fuori delle porte; ne erano alcune Conſolari, come fu la Aurelia, e la Flaminia: altre Cenſorie, come fu la Appia: altre Pretorie, altre Trionfali; ſecondo, ch'erano da perſone ò Conſolari, ò Pretorie, ò Cenſorie fatte: perche la Trionfale hauea queſto nome, per lei Trionfando ſi andaſſe. Dice Strabone, che per drizzare, & agguagliare le ſtrade i Romani, altroue tagliauano & abbaſſauano i colli, altroue empieuano e ſolleuauano le ualli. Gaio Gracco, come ſcriue Plutarco, drizzò cō certo ordine le ſtra

de maestre, e le lastricò, fortificandone alcune cō calcinacci di sotto. Egli spianaua i luoghi alti, per agguagliare la strada; e facendo ponti, doue uedeua il bisogno, agguagliaua al piano i fossati, e le ualli. Pose anco di passo in passo per le strade ogni miglio una colonna di pietra, che accennaua la distanza de' luoghi. Hebbe anco pensiero di porre da amendue gl'orli della strada alcune pietre, perche si fusse piu ageuolmente potuto di passo in passo montare à cauallo. Ma ueniamo un poco à dire particolarmente, e delle porte, e delle strade gia dette.

Della porta del Popolo, e della strada Flaminia. Cap. VII.

LA porta Flumentana non fu già là, doue è hora quella del Popolo; perche (come s'è gia detto di sopra) il Campo Martio era fuori della città; che hora si ritroua dentro. Ella fu cosi detta, come uuole Sesto Pompeio, perche per lei scorresse alle uolte il Teuere: e douea essere presso la ripa del fiume non molto lunge da Ponte Sisto, dirimpetto al muro, che Anco Martio fece, rinchiudendo nella città il Gianicolo. Fuori di questa porta antica era il boschetto Petilino, onde non si poteua uedere il Campidoglio (come Liuio dice.) Fu poi da Claudio, ò da chi si fusse, che da questa parte allargò il Pomerio, trasferita là doue è hoggi, e fu chiamata

Flaminia dalla strada Flaminia, su laquale è posta: Et hora la chiamano del Popolo, da la chiesa di S. Maria del popolo, che le è presso. Ella è posta alle radici del colle de gli Hortoli, presso il sepolcro di Nerone. Alcuni uogliono, che ella fusse un'arco trionfale, prima che ui si trasferisse la Flumentana antica; e che Belisario ò facesse, ò rifacesse sopra li fondamenti antichi il muro della città, che à man manca, & à man dritta di questa porta si stende.

La strada Flaminia dunque è quella che esce per questa porta, detta cosi da G. Flaminio, che la lastricò, uinti che hebbe i Liguri nel suo Consolato. Ella cominciaua gia presso la uia Lata, che menaua nel Campidoglio: e si stende per quel di Narnia, di Spoleto, di Fuligno, di Fano, di Pesaro, insino ad Arimino. Da Arimino insino à Bologna si stendeua la strada Emilia, lastricata da Emilio Lepido, collega di questo Flaminio. Benche fusse anco un'altra strada Emilia lastricata da Scauro, che andaua per Pisa infino à Sauona. Augusto rifece poi la Flaminia; perche scriue Suetonio, che per ageuolare le strade di Roma, prese egli à lastricare questa infino ad Arimino: delle altre diede la cura à quelli, che haueuano trionfato, perche le rifacessero di quel danaio, che haueuano dalle spoglie nimiche ritratto. Per questa strada, noue miglia fuori della città era la uilla delli Cesari, che (come uuol Plinio) si chiamaua la uilla alle Galline. E pone la cagione di questo nome dicen-

do, che stando qui à sedere Liuia Drusilla, che fu moglie di Augusto, una Aquila uolãdole sopra le lasciò cadere una gallina bianchißima senza lesione alcuna, nel grẽbo. E quello che fu piu marauiglioso, teneua questa gallina col becco un ramuscello di lauro, carico delli suoi frutti. Gli Aruspici uolsero che si cõseruasse la gallina, con quanti alleui ne prouenißero, (onde nacque poi il prouerbio di dirsi, che alcuno sia figliuolo della gallina bianca) e che si pastinaße il ramuscello del lauro; che crebbe poi tosto, e fessene una bella seluetta; onde soleuano poi farsi le ghirlãde quelli, che trionfauano, e ne portauano anco un ramuscello in mano. Fuori di questa porta del Popolo era (come accẽna Ouidio) una strada chiamata Claudia, che con la Flaminia si congiugneua. Vi fu ancho la strada Caßia, chiamata cosi da Caßio, che la lastricò; e laquale menaua à Sutri, à Vetralla, à Viterbo, & in quel di Bolsena. Due miglia lungi di Roma, su la strada Flaminia, si troua un ponte, che'l chiamano hora Molle: delquale si parlerà con gli alri ponti del Teuere.

Della porta Pinciana, e della strada Collatina. Cap. VIII.

LA porta, che seguita appresso sopra il colle uicino, fu anticamẽte chiamata Collatina, da Collatia terra de Sabini, che le era à fronte: Onde infino

ad hoggi chiamano in Collatia tutto quel territorio Romano,che s'incontra uscendosi per questa porta.Fu Collatia patria di Tarquino Collatino marito della bella,e casta Lucretia. E (come uuol Sesto Pomp.)fu questa terra cosi chiamata dall'esserui le facultà,e ricchezze delle altre città conuicine conferite,e portate.Hoggi(e da un gran tempo in qua anco) chiamano questa porta uolgarmente Pinciana, da un bel palagio di Pincio Senatore,che ui era presso;i cui bei marmi furono da Teodorigo Re de Goti trasferiti in Rauenna,per farne iui altri edificij.Belisario(come s'è gia di sopra detto) rifece le mura, che erano da l'una parte, e da l'altra di questa porta infino al Teuere,che erano gia stati da Barbari rouinate.

La strada,che da questa porta incomincia,è insino ad hoggi chiamata Collatina,che perche,conduceua in Collatia fu cosi detta: E poco ua auanti, e si congiugne con la Salaria.Ella si distendeua gia piu oltre,fin doue nasceua,ò si raccoglieua (come uuole Frontino)l'acqua Vergine;dellaquale acqua ancora si ueggono per alcuni spiragli,acquedotti profondissimi: per liquali uennero ascostamente i Gotti fin presso la porta Pinciana;& haurebbono facilmente presa la città,se(come scriue Procopio) non fussero stati scoperti.

Della porta,e strada Salaria. Cap. IX.

LA terza porta fu detta Quirinale, perche per lei nel colle Quirinale s'andasse, ò pure da una cappella di Quirino, che le era presso. Fu detta anco da gli antichi (come scriue Sesto Pomp.) Agonale, dalli giuochi Agonali, che quando inondaua il Teuere, e non si poteuano secondo il solito nel Circo Flaminio fare, si soleuano per questa porta con tutta la pompa portare à celebrarsi fuori della città presso al tempio di Venere Ericina. Fu chiamata anco poi Collina (come dice Varrone) dalli molti, e uarij colletti, che ha in se il Quirinale. Hoggi la Chiamano Salaria, dalla strada, che era cosi detta (come uogliono) perche p lei i Sabini ne portauano il sale. Per questa porta dicono, ch'entrassero in Roma i Galli Senoni, che la posero à sacco, e à fuoco.

Egli fu per questa cagione cosi detta anticamente la strada, che da questa porta incomincia; perche si uede, che non è altra strada, che meni piu al dritto ne Sabini, che questa: perciò che la Numentana ua in questa à finire presso Ereto uillaggio de Sabini, posto su'l Teuere; che hoggi (come uuole il Volaterrano) è Monte rotondo. Su questa strada poco fuori di questa porta, era (come s'è detto) il tempio di Venere Ericina, doue si soleuano celebrare i giuochi Agonali, in honore di Apolline, ogni uolta, che allagaua il Teuere. Hauea questo tempio (come scriue Strabone) un bel portico. Fu uotato questo tempio da Fabio Dittatore, e dedicato poi da L. Portio: &

il simulacro di questa Dea fu dedicato da Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Ful. Flacco, giudicata (come uuol Plinio) per il parere di tutte le altre donne, la piu pudica del tempo suo. A questa Dea solevano le fanciulle offerire le lor popate, & imaginette, che sogliono spesso farsi per ciancia. Le donne da bene, e maritate le faceuano anco grandissimo honore, e con solenne processione, e pompa la uisitauano: perche nel mese di Agosto, con molta solennità portauano qui la effigie del membro uirile (benche paresse tale festa piu conueniente à meretrici) e non era lecito à niuno toccare questa cosi dishonesta reliquia, fuori che ad una sola honesta, e pudica gentildonna, che lo riponeua poi nel grembo di Venere. Qui uogliono, che fusse il simulacro di Venere Verticordia, chiamata cosi, perche uolgesse i cuori delle donne, e le ritrahesse da una sfrenata libidine. Fuori di questa porta fu il tempio dell'Honore: e si legge, che egli ui fusse per questa cagione fatto; che essendo ritrouato presso uno altare, che quiui era, una lamina con queste parole scritte; DOMINA HONORIS: ue li fu edificato il tempio. Lunge tre miglia da questa porta su'l Teuerone, accampò Anniballe, e ne uenne poi fin presso il tẽpio d'Hercole, per battagliare la città; ma egli ne fu ributtato à dietro dalla pioggia, e dalle grandini tre uolte, e cosi si partì dall'assedio. Due miglia lunge da Roma, per la strada Salaria, fu un sepolcro bellissimo di Li

cinio barbiero di Augusto, che fu ricchissimo huomo. Per questa strada istessa, tre miglia lunge dalla città è su l'Aniene un ponte, che'l chiamano dal nome della strada, Salario; che ha da man dritta questa inscrittione.

IMPERANTE DN. PIISSIMO AC TRIVMPHALI SEMPER IVSTINIANO. PP. AVG. ANNI. XXXIX. NARSES VIR GLORIOSISSIMVS. EX PRAEPOSITO SACRI PALATII. EX CONS. ATQVE PATRICIVS. POST VICTORIAM GOTHICAM IPSIS ET EORVM REGIBVS CELERITATE MIRABILI CONFLICTV PVBLICO SVPERATIS ATQVE PROSTRATIS LIBERTATE VRBIS ROMAE AC TOTIVS ITALIAE RESTITVTA PONTEM VIAE SALARIAE VSQVE AD AQVAM A NEFANDISSIMO TOTILA TYRANNO DISTRVCTVM PVRGATO FLVMINIS ALVEO IN MELIOREM STATVM QVAM QVONDAM FVERAT RENOVAVIT.

Da man manca si leggono questi seguenti uersi, medesimamente di lettere maiuscole,

Quam bene curbati directa est semita pontis,
Atq; interruptum continuatur iter.
Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas,
Et libet iratæ cernere murmur aquæ.
Ite igitur faciles per gaudia uestra Quirites,
Et Narsim resonans plausus ubiq; canat.
Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes.
Hic docuit durum flumina ferre iugum.

L'Aniene (come scriue Strabone) nascendo presso Tiburi, ne ua poco giu sotto questo ponte Salario à mescolarsi co'l Teuere, e separa la contrada delli Sabini dalla Romana. Nell'Aniene uogliono che fusse sepolto Ilia. Qui presso anco dice M. Tullio, che fusse il sepolcro di Mario. Presso l'Aniene fu, che essendo Torquato disfidato da un Francese, ui combattè, e'l uinse. Nel letto di questo fiume fu ritrouato il simulacro della Sibilla Tiburtina (che era come dea adorata in Tiburi) e teneua come un libro in mano. Fra la strada Salaria e'l Teuere, fu un bel bosco, doue faceuano i Romani certi sacrificij in memoria, che essendo stati uinti da i Galli, qui fuggendo, si saluaro, e stettero ascosti.

Della porta di S. Agnesa, e de la strada Numentana. Cap. X.

Doppo la Quirinale, uien per ordine la Viminale, detta cosi dal colle Viminale, su l'e-

ſtremo del quale ella è poſta: ò (come altri uuole) fu-
rono, e la porta, & il colle iſteſſo chiamati coſi da
una ſeluetta di uimini, ò uinchietti, che quiui era; doue
à punto furono poi drizzati à Gioue Vimmeo gli
altari. E come Strabone uuole, ella à tẽpo delli Re fu
nel mezzo de gli Argini di Tarquino. Queſta por-
ta è ſtata anco da alcuni chiamata e Domitiana, e Nu-
mentana, perche per lei ſi ua à Numento, terra de
Sabini. Fu chiamata anco Figulnenſe dalle figline,
oue ſi faceuano i uaſi di creta; come poi preſſo al mõ-
te Teſtaccio ſi fecero. Hoggi la chiamano di S. Agne-
ſa, dalla chieſa di queſta ſanta che le è dalla parte di
fuori aſſai uicina. A lato à queſta porta dalla par-
te di fuori, fu gia il tempio della Dea Nenia, coſi
detta, perche ne caſi lugubri, e funebri ella era inuo-
cata con flebili uoci, e doloroſi ramarichi; perciò che
per lo piu ſoleuano i Romani edificare fuori della
città i tempij à quelli Dei, che eßi penſauano, che po-
teſſero nocere.

Da queſta porta incomincia la ſtrada Numenta-
na, che fu anco (come Liuio dice) chiamata da gli An-
tichi Figulnenſe, detta di queſti nomi per li medeſimi
riſpetti, che ſi ſon detti de la porta iſteſſa. Due mi-
glia lunge dalla città ſu queſta ſtrada, quaſi un trar
di mano oltra la chieſa di S. Agneſa, che à man man-
ca ſi troua, ſi uede infino ad hoggi l'antichißimo tẽ-
pio di Bacco di forma ſpherica e tonda con XXIIII.
colonne di opera compoſta ordinate à due à due per

ſostenere la cupola del tempio; è con altre. XL. colon ne di opera Corinthia compartite cõ uguale diſtan tia per ſostenere il portico che d'ogni intorno il tem pio cingeua; benche hora per le ſue rouine non ſe ne uegga piu che una in opera; e i ueſtigij ſoli de le al tre. E' il tempio largo dentro. LXXV. piedi; e ui ſi ueggono uarij e belli ornamẽti di Muſaico, e di pittu ra antica co' geſti di Bacco ſteſſo d'ogni intorno effi giati, ma p la antichita mezzi disfatti. Vi è un bel ſe polcro di porfido cõ uiti & uue iſcolpite di ſopra; et il chiamano uolgarmẽte il ſepolcro di Bacco. Queſto tempio fu da Papa Aleſſandro quarto conſagrato à S. Coſtanza uergine, figliuola del gran Coſtanti no, come ſi uede notato ſu la porta del tempio. E uo gliono, che queſta ſanta uergine ſia in quel ſepolcro di porfido riposta. Papa Paolo II. comandò che que ſto bel ſepolcro fuſſe portato nel Vaticano, perche quiui uoleua egli eſſere ſepolto: ma egli per diuina prouidenza morì in quel mezzo, & il ſepolcro, che era gia à mezzo camino, fu riportato à dietro, e ri poſto nell'antico ſuo luogo. Dicono che queſta Co ſtanza trouandoſi per mezzo di S. Agneſa libera e monda dalla lebra, edificaſſe la chieſa, e'l monaſterio di queſta ſanta, doue eſſa con molte altre uergini ſi rinchiuſe, conſeruando perpetoua uerginità. Et infi no ad hoggi ſi uede qui ſotterra, che ui ſi ſcende per molti gradi, la chieſa di S. Agneſa, con le porte di ra me, che è di dentro aſſai bello, & ornato di molte pie

tre. Nella festa di S. Agnesa si offeriscono duo bianchissimi agnelli, della cui lana si tessono due cintole; che sogliono poi essere uno ornamento de i Pontefici Romani nella loro noua creatione. Presso il tempio di Bacco si ueggono alcune rouine di un grande edificio che dimostra essere stato uno Hippodromo. Vn miglio lunge da la città si ritroua su l'Aniene un'altro ponte, che anchor ritiene il nome antico, e chiamasi Numentano, come la strada. Dicono, che questo anco fusse da Narsete eunuco edificato, come il Salario; e che un marmo, che quiui era (hora non ui è) con la sua inscrittione il mostraua. Tra questa strada, e la Salaria, quattro miglia lunge dalla città, fu una bella uilla di Fanoto liberto di Nerone; doue Nerone istesso fuggendo (come scriue Suetonio) con le sue proprie mani ui si ammazzò.

Della porta tra gli Argini, et della Querquetulana. Cap. XI.

LA porta, che si uede hoggi chiusa doppo la Viminale gia detta, è da alcuni chiamata Tra gli Argini, perche è posta su'l campo Viminale, che'l chiamano hoggi il Viuaio, al dritto de gli Argini di Tarquino. Io, quando questo nome di porta si leggesse presso qualche scrittore antico, come non si legge, crederei piu tosto, che la porta tra gli Argini fusse stata la Viminale istessa, quando era però, come s'è

detto di sopra, su gli Argini istessi di Tarquinio, pri ma che fusse là doue hora si uede trasferita: perche al lhora le si acconueniua questo nome assai piu, che non hora. Altri uogliono, che questa porta chiusa, dellaqualle parliamo, fusse detta Querquetulana, da una quercia, che le era presso; mossi dalle parole di Plinio, quando dice, che il Fagutale di Gioue, fu in quel luoco, doue fu gia il boschetto di faggi, e la por= ta Querquetulana, nel monte, doue s'andauano à fa= re i Vimini, che pare, che accenni del Viminale. Ma alcuni altri uogliono, che la Querquetulana fusse nel monte Celio, per le parole di Tacito, che dice, che il monte Celio fu ancora chiamato Querquetu= lano. Scriue Ses. Pompeio, che erano chiamate Quer quetulane le Ninfe, che haueuano la protettione de la selua de le quercie, che era dentro la porta, che da loro era chiamata Querquetulana. Come da gli anti chi fondamenti si puo uedere, le mura antiche di Ro ma in questo luoco si stendeuano quasi al dritto da la porta di S. Agnesa à questa chiusa, che si troua po sta in luoco alto, e precipitoso, e ne tempi à die= tro non è stata molto nota, perche non ui si pote= ua andare. Clemente VII. la ha fatta nota, facendo da la parte di dentro, e da quella di fuori nettare & aprire il Pomerio. Ne qui solo, ma per tutte le mura de la città medesimamente, perche si possa me glio in un bisogno difensare, e per maggiore cōmo= dità de cittadini. Da la parte di fuori di questa chiu=

sa porta(comunque ella si chiami) si uede un luoco piano di forma quadra cinto intorno di mura, e si chiamaua da gli antichi il castel della guardia, oue dicono, che stessero gia stantiati i soldati Pretoriani *de l'Imperatore* Dioclitiano.*Scriue* Procopio,*che di rimpetto al* Viuaio *fuori de le mura di* Roma *fu à la città un'altro picciolo muro aggiunto di poco spatio distante, non gia per securtà, e fortezza, ma per spasso e piacere, perche ui teneuano rinchiusi dentro lioni, & altre fiere seluaggie, e che per ciò fu chiamato il* Viuaio.*Ma hoggi quelli, che ui hanno i loro poderi, il chiamano il* Viuaiuolo *à differenza del* Viuaio *maggiore.*Da *la parte di dentro di questa porta fu una strada molto celebre nel tempo antico, su la quale era l'arco triomphale di Gordiano* Imp.*del quale si ragionerà appresso al suo luogo.*

De la porta di S.Lorenzo, e de la strada Tiburtina, Labicana, e Prenestina. Cap. XII.

LA porta, che segue à la chiesa gia detta, e stata da gli antichi chiamata Esquilina, per essere nel campo Esquilino, o pure presso il monte di questo nome, posta. E stata chiamata anco Taurina da una testa di toro, che infino ad hoggi si uede scolpita su'l frontispicio di lei da la parte di dentro. La chiamano hoggi di S.Lorenzo da la chiesa di questo santo, che uscendosi per questa porta si troua un miglio

glio da lungi. Alcuni hanno uoluto, che questa porta fuſse chiamata Tiburtina; e che la Eſquilina fuſſe un'altra posta tra questa, e la Neuia. Ma egli non ſi troua preſſo gli antichi mentione alcuna di porta di questo nome: la strada ſi bene è stata piu ſpeſſo chiamata Tiburtina, perche conduce à Tiburi; à la quale città nondimeno e da questa porta Eſquilina, e da la Neuia ſi andaua, perche ſono uicine.

Vſcendoſi da queſta porta un miglio da la città, come s'è detto ſi troua à man manca la bella chieſa di San Lorenzo fuori delle mura edificata dal gran Coſtantino, ornata tutta di dentro di uarij e belli marmi, co'l cielo indorato e lauorato uagamente. Poco è, che Oliuiero Caraffa Cardinal di Napoli là ha molto illuſtrata & ornata. Sotto l'altare maggiore di questa chieſa in un ſepolcro di marmo rinchiuſo di ogni intorno di graticcie di ferro, ſono i corpi di due glorioſi martiri San Lorenzo, e San Stefano.

Da questa porta Eſquilina, dice Strabone, han principio due strade la Labicana, e la Prenestina; quella detta coſi, pche conduceſse à Labicani popoli, che hora è Valmontone; queſta altra, perche menaſſe à Preneste. benche la Prenestina cominciaſse anco un pezzo dentro la città, perche Capitolino pone un palagio priuato di Gordiano dentro Roma ſu questa strada. La Labicana uſciua anco anticamente, da la porta Neuia, come ſi dirà appreſſo. E non è gia inconueniēte, che da piu porte uicine haueſſe una

stessa strada principio; perche da un stesso luogo(come erano per auentura i Labicani)si potea uenire ad entrare in Roma,senza perdere molto di strada, per piu d'una porta. Presso la chiesa di San Lorenzo, tra le uigne si uede un certo Obelisco, ò Aguglia, che diciamo,rotta.Non si può di leggiero congietturare chi, ò à che effetto qui la conducesse: e stà in mezzo di certi rouinati edificij antichi, che mostrano essere stato un circo.Non molto quinci lontano si troua sopra l'Aniene il ponte Mammeo, che hora uolgarmente il chiamano ponte Mãmolo, detto cosi da Mammea madre di Alessandro Mammeo, che'l rifece; perche egli fu primieramente da Antonino Pio edificato.Il quarto ponte,ch'è sopra questo istesso fiume, e molto presso Tiburi, è chiamato Lucano.Da questo fiume ueniuano in Roma due acque per acquedotti,l'una era chiamata l'Aniene nuouo, l'altra l'Aniene uecchio;delle quali,quando serà tempo,si parlerà.

Della porta Neuia,e de la strada Labicana e Tiburtina. Cap. XIII.

DOppo la porta di San Lorenzo seguita la Neuia cosi detta da la selua di un certo Neuio,laquale quiui era.Hora la chiamano porta maggiore,e di Santa Croce,per essere à le chiese di questi nomi uicina.Vogliono alcuni,ch'ella fusse edifica

ta sopra uno arco Trionfale che dicono, che qui fosse.

Da questa porta escono hora due strade, la Labicana, e la Tiburtina, ch'è stata anco da alcuni Prenestina chiamata: la Labicana comincia dentro la città sopra il Coliseo tra'l monte Celio, e l'Esquilino, e se ne uiene à questa porta al dritto: la Tiburtina ha il suo principio nel capo di Suburra, e passando presso S. Lucia in Selice, e poi per l'arco di S. Vito in Macello, e presso i Trophei di Mario, e la Basilica di Gaio, e di Lucio, che chiamano hora le Galluccie. torcendo ua finalmente à dare in questa istessa porta. Vscendo poi fuori si diuidono tosto di nuouo, e la Labicana ua à man dritta presso il formale de l'acqua Claudia, & arriua à Colonna terriciuola hora rouinata, la Prenestina ua da man manca, e passando presso gli antichi Gabij se ne ua à Preneste, che hora chiamano Palestrina, onde ella ha tolto il nome.

De la porta di San Giouanni, e de la strada Campana. Cap. XIIII.

Vien poi la porta Celimontana, chiamata cosi per esser posta su l'orlo del monte Celio. la chiamano hoggi di San Giouanni per la bella chiesa di San Gio. in Laterano, che le è dapresso. La chiamano anco uolgarmente Asinaria: ma presso buoni scrittori antichi non si troua, che fusse porta alcuna

chiamata di questo nome. De la strada Asinaria fa si ben mentione Sesto Pompeio; ma la pone tra la uia Latina, e quella che mena ad Ostia. Fu questa porta, come scriue Liuio, percossa da la saetta celeste, che guastò in piu luoghi il suo muro.

Da questa porta incomincia la strada Campana, detta cosi perche ella mena à Terra di lauoro, che chiamarono gli antichi Campania. Ella tosto si diuide in due, ma non molto si scostano, che amendue si uniscono con la Latina.

De la porta Gabiusa, e de la strada Gabina. Cap. XV.

TRa la porta di San Giouanni, e la Latina, in un cantone de la muraglia sotto il Celiolo si uede una porta chiusa chiamata Gabiusa, perche per lei s'andasse ne Gabij, che hora è Gallicano, terra de Sabini, che fu, come s'è gia detto, tra Roma e Preneste ne la uia Preuestina. Da questa porta, come Liuio accenna, usciua la strada Gabina, che, come da le parole di Strabone si caua, era molto breue, e s'andaua con la Prenestina à congiugnere. Fu questa porta, dice Liuio, tocca dal fuoco celeste. Vogliono alcuni, che fusse anco questa la porta di Metrodio chiamata, da la misura de la strada, che non suona gia altro nome. Per lei entra hora ne la città il ruscello de l'acqua di Appio, che chiamano: benche l'habbiano

alcuni altri chiamata l'acqua Mariana, e Crabra.

Della porta, e strada Latina. Cap. XVI.

SEgue tosto poi la porta Latina chiamata infino ad hoggi di questo nome, perche per lei entraua ne la città chi ne ueniua al dritto dal Latio, e da i popoli Latini, che chiamano hoggi Campagna di Roma. Ella è posta su'l ciglion del Celiolo, e crediamo che fusse da gli antichi chiamata Ferentina; perche se ben si troua presso li scrittori antichi mentione de la strada Latina, nondimeno de la porta Latina non è chi parli, se non forse autori da mille anni in qua. Poi che dunq; Strabone pone Ferētio terra de gli Hernici su la strada Latina, e Plutarco fa de la porta Ferentina mentione; crediamo, che questa fusse dessa, poi che per lei à la strada Latina si esce, che mena à gli Hernici; & à gli altri popoli Latini. Presso questa porta è una chiesotta dedicata à San Giouanni apostolo; perche qui fu (come dicono.) per ordine di Domitiano, posto dentro un gran caldaio d'oglio bollente, e ne usci senza riceuerne lesione alcuna. Non molto quindi lunge è un'altra chiesotta del medesimo santo, ma che se ne ua gia per la antichità in rouina.

La strada Latina ne ua per Valmontone infino al passo di San Germano; doue presso, ò poco oltre, come Strabone uuole, si coniugne con la Appia.

Quattro miglia lunge da la città per questa strada Latina fu il tempio e la statoua de la Fortuna muliebre, che non poteua esser tocca se non da quella donna, che haueua hauuto un sol marito. Valeria figliuola di Valerio Publicola, che hauea posto innanzi, che si mandaße à Coriolano per Oratrice la madre sua, fu la prima, che fu fatta di questo tempio sacerdoteßa. Su la strada Latina fu anco una uilla di Fillide balia di Domitiano; la quale fè qui al suo morto Domitiano l'eßequie, ma ne portò le reliquie di lui secretamente nel tempio de la famiglia Flauia; doue le mescolò con le ceneri di Giulia figliuola di Tito, la quale si haueua anco essa alleuata, e cresciuta.

De la porta Capena, e de la strada Appia. Cap. XVII.

POco appreßo à la porta Latina uien la Capena, detta cosi (come uuol Solino) da la città Capena edificata preßo Alba dal Re Italo, che ne uenne con tanti Siragosani di Sicilia à trouare Giano. Scriue Asconio, che fuori di questa porta fu un boschetto & un tempio de le Camene; e però fu anco gia da alcuni la porta Camena detta. Hoggi la chiamano di S. Sebastiano, da la chiesa di questo santo, che le è fuori da due miglia lontana. Giuuenale chiama humida questa porta, per eßer posta in un luogo baßißimo. Fra la porta Capena, e la uia Latina era

la tribu Lemonia, chiamata cosi da la uilla Lemonia, come uuol Sesto Pompeio. presso questa porta fu (come uuole Ouidio) un luogo consecrato à Mercurio con certa acqua, che del nome di questo Dio la chiamauano, de la quale si spruzzauano, & aspergeuano le genti, che qui à la festa ueniuano, inuocando il nome di Mercurio; e cosi credeuano mondarsi da le peccata, e spetialmente de gli isspergiuri, che fatti haueuano. Hoggi presso à questa porta si ueggono uestigij d'un castelletto, ò conserua di acqua; che facilmente potrebbe essere stata di questa acqua di Mercurio: E da questa conserua si parte uno acquedotto, che per passare in luogo publico, fu ornato à guisa di arco trionfale: Et è di opera Corinthia con colonne di mezzo rileuo. Fuori di questa porta fu ancho il tempio de la Tempesta edificato da Marcello, che conquistò la Corsica, per un uoto, che egli fece nauigando per questa impresa; nel qual uiaggio fu poco men che annegato, per la gran tempesta, che ui hebbe. Nel tempio de le Camene, che come s'è detto, era co'l suo boschetto fuori di questa porta, & era stato da Fuluio Nobiliore edificato, Attio poëta (come dice Plinio) ui drizzò la sua statoua disformata e grande, essẽdo egli di picciola statura. Fu anco fuori di questa porta l'altare di Appolline, il boschetto del dio Honore, il tempio de la Speranza: E poco lunge da lei da la parte di fuori fu il sepolcro de la sorella di Oratio, che solo de li tre fratelli, che con li Curia

tij Albani cõbatterono, restò uiuo: perche fu in quel luogo istesso sepolta, doue fu dal fratello morta. E dice Liuio, che le fu di sasso quadrato fatto il sepolcro. A li due Oratii Romani, & à li tre Curiatii Albani, che restarono in quella battaglia morti, fu, come Liuio dice, in quegli stessi luoghi, doue ciascun fu morto, drizzato il sepolcro: à li due Romani uerso Alba, à li Curiatii da la parte uerso Roma. Due miglia lunge da questa porta drizzarono i Romani il tempio al dio Ridicolo; perche essendo qui stato accampato Annibale, se ne ritornò ischernito à dietro.

La strada Appia comincia dentro di Roma presso al Settizonio di Seuero, e passando per la porta Capena si stende di lungo per le rouine di Alba e de la Riccia, per Terracina, per Fundi, per Mola, per Sinuessa, per mezzo del cãpo Stellate infino à Brindisi: benche Se. Pomp. dica, che ella da la porta Capena incominci. Fu cosi detta da Appio Cieco, che la lastricò infino à Capua. chi la compiesse da Capua infino à Brindisi non si sa certo, se non che Plutarco scriue, che Cesare, essẽdogli stata data la cura di questa strada, ui consumò e dissipò un gran danaio. Poi la rifece Traiano seccando le paludi, spianando i colli, riempiendo le ualli e con sassi e con ponti. La chiama Statio la Regina di tutte le altre. Ella era cosi ampia che incontrandosi duo carri insieme, poteuano ageuolmente senza impedirsi passare oltre amendue. Scriue Liuio, che i Censori fecero lastricare la stra-

da,che era da la porta Capena al tempio di Marte, il qual tempio bellißimo posto sopra cento colonne Silla il consacrò essendo Edile. Vna gran parte di questo tempio(come ne le historie Christiane si legge)se ne caddè giu à prieghi di S.Stefano Papa,quã do ui fu per ordine de gli Imperatori Valeriano e Galieno condotto,perche ui sacrificasse à Marte. Preßo à questo tempio fu la pietra Manale,che era un sasso che ogni uolta ch'era la stagione troppo asciutta e secca,il portauano dentro la città, e ne seguiua tosto la pioggia:perciò era chiamato Manale, che con questo suo mouimento emanaße e cadeße giu l'acqua dal cielo.Riferisce Liuio, che la imagine di Marte ne la strada Appia sudaße.in questo tẽpio il Senato daua udienza à gli oratori de li nemici per non lasciarli intrare in la città. In questa strada fu il sacrario de la Buona dea,doue fu ammazzato Clodio.Con la strada Appia si congiugneua la Laurentina,doue si faceuano le feste Terminali,dedicate al dio Termine:& era questa strada fra l'Ostiense e la Ardeatina, toglieua questo nome da una selua di Laurenti che era su l'Auentino, onde ella incominciaua;ò fu piu tosto cosi detta, come accenna Gellio,perche ella per lo contado de Laurenti pasßaße.Su la strada Appia si legge, che fusse il giardino di Terentio di XX.moggi.

A man dritta su questa strada due miglia lunge da Roma si troua la chiesa di S. Sebastiano, doue è

il cimiterio di Calisto con li sepolcri di tanti martiri in una grotta sotterra fatta à mano, e ui sono le cappelle doue i nostri sacrificauano, perche allhora per paura de gli Imperatori non poteuano publicamente sacrificare. Non molto lunge da S. Sebastiano presso questa strada si ueggono insino ad hoggi gran rouine di edifici antichi, tra le quali ui è un grande Obelisco rotto in piu pezzi. E i uestigi de le mete, che ui si ueggono, fan credere che qui fusse il circo di Antonino Caracalla; doue dicono, che fussero prima stati da Tiberio Cesare ordinati gli alloggiamenti Pretorij: perciò che, come scriue Suetonio, costui ordinò primieramente in Roma gli alloggiamenti à soldati de la sua guardia, che chiamauano Pretoriani, che soleuano prima andare dispersi, e per uarii luoghi di Roma ad albergo. Ne la strada Appia fu il boschetto di Egeria, che Numa consecrò à le Camene. Furono in questa strada molti sepolcri, de quali se ne ueggono ancora hoggi i uestigi; e M. Tullio l'accenna, quando dice, Vsciti per la porta Capena, e mirando i sepolcri di Collatino, de li Scipioni, de' Seruilij, de' Metelli, crediamo per questo, che eglino siano miseri. Ma perche sono tutti de li loro ornamenti, e titoli priui, non si può dar di loro conto alcuno particolare; se non forse di un solo, che è poco piu in la del circo di Caracalla gia detto, in quel luogo, che chiamano hoggi Capo di bue, nel qual si legge questo titolo; CAECILIAE

Q. CRETICI. F. METELLAE CRASSI. Scriue Liuio, che al tempo suo non si sapeua certo doue fusse Scipione Africano sepolto, perche & in Linterno si uedeua il suo sepolcro con la sua statoua sopra, & in Roma fuori la porta Capena si uedeuano medesimamente nel sepolcro de li Scipioni tre statoue, una di.P. Scip. l'altra di.L. Scip. suo fratello, la terza di Ennio. Il Sepolcro di Q. Celio, doue fu anco sepolto Pomponio Attico suo nipote, fu medesimamente cinque miglia lunge da questa porta. Quel di Galieno Imp. fu IX. miglia lunge da Roma su la strada Appia. su la quale istessa un miglio lunge da la città si troua hoggi una capella che la chiamano, Domine quo uadis? perche dicono che à pũto San Pietro partendo da Roma, per fuggire l'ira de l'Imperat. incontrasse Christo, e dicesse quelle parole, Domine quo uadis? al quale dicono, che nostro S. rispondesse, uo in Roma ad essere un'altra uolta crucifisso: E si uedeuano qui (come uolgarmente si tiene) le arme de' suoi piedi stampate in un marmo, doue egli si fermò: Il qual marmo è stato poi trasferito ne la chiesa di S. Sebastiano; & iui si uede. Ma in memoria di questo atto fu qui su la strada, questa cappella drizzata.

De la porta Trigemina, e della strada Ostiense. Cap. XVIII.

L'Vltima porta di qua dal Teuere si è la Trigemina detta così, perche per lei uscirono li tre fratelli Oratij, combatterono con li tre Curiatij Albani. Ma ella non era allhora la doue è hoggi, per che fu prima presso le radici de l'Auentino, e'l Teuere, presso doue è hora il tempio, che chiamano la Scola Greca, perciò che l'Auentino era fuori della città. Onde scriue Liuio, che gli Edili lastricarono un portico fuori di questa porta uerso l'Auentino. E Solino dice, che il formale de l'acqua Appia si stendeua infino à le Saline, il quale luogo era presso la porta Trigemina. Et altroue dice anco, che Caco habitò doue furono poi le Saline, e la porta Trigemina. Dicono alcuni, che recato l'Auentino dentro il Pomerio, fu anco questa porta distesa e mutata, e rifatta tra le radici de l'Auentino istesso, e'l Teuere, ne l'uscire che si fa ne l'ampio campo, doue è Testaccio. Et in fede di ciò recano Liuio, che ne' libri della guerra di Macedonia dice, che gli Edili fecero un portico fuori della porta Trigemina tra li legnaiuoli, i quali, come si dirà appresso, erano iui presso nel campo di Testaccio. Ma se ne Silla, ne Cesare (come s'è detto di sopra) uolsero ristrignere questo monte dentro il Pomerio, come à tēpo della guerra di Macedonia, che fu gran tempo inanzi, ui era stato recato; poi che era qui stata questa porta trasferita? Direi dunque, che senza trasferire altrimente questa porta dal suo antico e primo luogo, posso-

no ben stare le parole di Liuio, quando egli dice, che gli Edili edificarono il portico tra li legnaiuoli fuori della porta Trigemina; percio che in effetto uscendosi da questa porta si trouauano ne l'uscire in Testaccio i Legnaiuoli. Saluo nō uelessimo dire, che Anco Martio, che per sicurta della città, cinse l'Auentino d'un muro, lasciasse qui (come si diceua) ne l'uscire in Testaccio una porta chiamata di quel nome istesso. Ella fu poi trasferita la doue hora si uede, e la chiamano uolgarmente di San Paolo, da la chiesa di questo santo; al quale, per questa porta uscendo si ua. Nel rinchiudere l'Auentino dentro il Pomerio, fu tirato il muro da questa porta dritto al Teuere, e poi attrauerso su per la ripa del fiume in fin presso à Ripa, per tenere piu sicuri i Legni, che qui uengono e da corsari, e da barbari.

La strada, che da questa porta incomincia & esce, è chiamata Ostiense, per che conduce ad Ostia, che è presso la foce del Teuere. Onde da Amm. Marcellino ne è stata ancho la Ostiense. Su questa strada poco piu di un miglio lungi da la città, si troua un bel tempio di San Paolo edificato da l'Imp. Costantino, che fu poi di tanti ornamēti fatto uago e bello e di opra di musaico da Papa Honorio III. Sotto l'altare maggiore di questa chiesa sono le ossa di S. Pietro e di San Paolo con molte altre reliquie sante. L'andito, che è la porta di questa chiesa, fu da Papa Hadriano I. lastricato di marmi, come quel di San Pietro

da Papa Donò. Forse un miglio di là da S. Paolo si troua un'antico e bel monasterio, che'l chiamano à tre fontane; per che dicono, che qui fuße mozzo à S. Paolo il capo; il quale con tre salti, che diè, fe iui tre fontane sorgere, che si ueggono e gustano da chi uuole, che ui ua. Vi sono monaci di San Bernardo, ma è quasi il luogo abbandonato per eßer in luoghi padulosi fondato, e di peßima aria.

De le porte di Trasteuere, e prima della porta di Ripa, e della strada Portuense. Cap. XIX.

IL Gianicolo ò Trasteuere, che diciamo, che è da la parte di là dal fiume, & è tutto cinto di mura intorno, ha tre porte sole. La prima, che è tra il Teuere, e'l monte Gianicolo, fu da gli antichi chiamata Nauale da l'eßere uicina (come uuole Sest. Pom.) al Nauale; che in nostra lingua nõ uuole altro dire Nauale; che un luogo, doue danno à porto le naui & altri uascelli marittimi, come è qui a punto, doue chiamano hoggi Ripa. Onde ne è hora uolgarmente la porta di Ripa questa porta chiamata. Ella è anco stata da alcuni chiamata Portuense, perche da lei si ua uerso Porto edificato su la foce del Teuere da Claudio Imperatore. Onde da Claudio im poi (per che prima non si sa, come si chiamasse) fu anco chiamata Portuense la strada, che da questa porta uscia, & andaua à Porto. In questa città di Por-

to fu il tempio di Portuno Iddio *de li porti* . Q*ui edificò* Claudio *in mare una torre à ſembianza del* Faro di Aleßandria *con un lume acceſo ſopra , per= che non perißero i uaſcelli,che nauigauano quinci di notte.*Hoggi *e la torre,e ciò che ui era di buono ſi ue de disfatto e rouinato da le onde,non ui ſi uede altro che la chieſa di* S.Lucia,*che è hoggi la terza degni= tà eccleſiaſtica fra* Chriſtiani,*perche anco infino ad hoggi è il* Veſcouo *di* Porto.Q*ueſto luogo è hoggi ſecato da una particella del* Teuere,*la quale chiama no il* Fiumicello.Di *queſta città di* Porto *non ſi troua troppo preſſo li ſcrittori antichi mentione , ma aſ= ſai ben ſpeßo del porto* Romano,*che è una* Iſoletta *paluſtre fatta dal* Teuere *da due miglia lontano da* Oſtia,Scriue Suetonio *queſte parole;* Edificò Clau= dio *il porto* Romano *preſſo* Oſtia *con gran fatica, hauendoui fatto lauorare continouamente* . XI . *anni* XXX.*mila huomini:egli fondò da la deſtra e da la ſi niſtra due curui bracci: e dirimpetto à l'entrata del porto,che era profondißima,edificò la bella torre, oue uolea che ſteße ſempre acceſo di notte il lume per la ſalute de nauiganti,e per piu commodamente edificarlaui,ui affogò quella ſmiſurata e gran naue che hauea di* Egitto *portato l'*Obeliſco,*che ueggia= mo hora in* Vaticano,*e ſopra queſta naue gittò delle altre materie,e uenne à fondare,& edificare ſopra il mare.*Tra *le ſpine,che in queſte antichità ſignoreg giano,ſi ueggono anche hoggi mezzo atterrati dal*

ſango pezzi di marmo in tanto numero, che ſe ne potrebbe edificare una città; coſi grandi, che pare in credibile come ſi fuſſero qui potuti per barca condur re: & ogni pezzo ha da due parti ſcritto un certo numero: l'un de quali (come uuol Plinio) *accenna il pe ſo del ſaſſo, e l'altro il numero de li pezzi mandati da ciaſcun mercatante, che hauea di ciò la cura. Ma ritornando à la porta di* Ripa, *ſopra di lei ſi uede in lettere antiche ſcrito in una pietra* Tiuertina *que ſto titolo, che dimoſtra come* Arcadio, & Honorio *ri fecero in gran parte le rouinate mura della città di* Roma.

S. P. Q. R.

IMP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS, PORTAS, AC TVRRES EGESTIS IN MENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET ILLVSTRIS MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICHONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT CVRANTE FL. MACROBIO LONGINIANO V. C. PRAEF. VRBIS D. N. M. Q. EORVM.

De la

De la porta e strada Aurelia. Cap. XX.

LA seconda porta di Trasteuere, che è nella sommita del Gianicolo, che'l chiamano hoggi uolgarmente Montorio, quasi Monte aureo; fu da gli antichi chiamata Aurelia, da la strada Aurelia che per lei ua; che fu da Aurelio persona Consolare lastricata: perche per un certo abuso quasi à tutte le porte è stato dato anco il nome delle strade loro. Alcuni uogliono, che fusse la porta stessa cosi chiamata da Aurelio istesso huomo Consolare, ò pure dal l'Imp. Aurelio, e che dalla porta togliesse poi la strada il nome. Non si troua, come fuße ella antichißimamente chiamata. La chiamano hoggi di S. Pancratio dalla chiesa di questo Santo, che le è dalla parte di fuori non molto lunge edificata da Papa Simmaco, ò come altri uuole, da Papa Honorio I. Procopio, che scriue le guerre de Gotti e i gesti di Belisario, chiama Pancratiana questa porta: poi in un'altro luogo dice, che fuori della porta Aurelia un trare di mano era il sepolcro di Adriano, ch'è quello, che chiamano hoggi il castello S. Angelo. Che se cosi fuße, bisognerebbe dire, che la Aurelia fuße stata su la ripa del Teuere presso al sepolcro di Adriano, e che hauesse questo nome hauuto da Aurelio Imp. che cō qualche disegno ne l'ampliare del Pomerio fatta ue l'hauesse e che quella anco, che fu poi di San Pancratio chiama

ta,fusse stata anco gia prima Aurelia detta, ma ò da la strada stessa,ò da Aurelio persona consolare.Vogliono,che la strada Aurelia fosse poi da Traiano racconcia,e che fusse perciò anchora Traiana detta.Per questa si ua nella Maremma di Toscana uerso Pisa.Su questa strada fu gia il giardino di Galba Imp. doue fu egli poi(come scriue Trãquillo) sepolto. Su questa strada tre miglia lunge da Roma fu sepolto Calisto,ne molto indi lontano fu poi anco sepolto Felice I.hauendoui però prima edificata una chiesa che fu del nome di lui chiamata.

De la porta Settimiana,e della strada Iulia.
Cap XXI.

L'Vltima porta di Trasteuere, che è tra quella di San Pancratio,e'l fiume;è stata per un grã tempo à dietro chiamata(come anco hora si chiama) Settimiana dall'Imp.Settimio Seuero: perciò che dice Spartiano, che questo Principe fe le Terme in Trasteuere presso la porta chiamata del nome suo. E qui dicono,che fusse anco Iano Settimiano,e l'altare Settimiano,e che nel frontispicio di questa porta fusse anco il nome di Settimio,perciò che essendo ella per la antichità mezza rouinata,fu da Papa Alessandro VI.rifatta da fondamenti.E d'alcuni questa porta chiamata sotto Iano, per essere sotto il Ianicolo posta.Vogliono,che fusse anticamente detta Fontinale,quasi consecrata à le dee de fonti. Ne fa mentione

Liuio quando dice; che gli Edili drizzarono un'altro portico preßo la porta Fontinale uicino à gli altari di Marte, onde si esce nel Campo aperto. Da questa porta usciua una strada, che andaua à ferire ne la Triõfale presso à S. Spirito. Scriue Suetonio, che dal Ianicolo si stendeua infino al mare una strada, ch'era chiamata Vitellia da la famiglia antica de' Vitellii.

Della porta, e uia Trionfale. Cap. XXII.

FV anco gia anticamente in Roma una porta chiamata Trionfale, perche per lei entrauano i Capitani uittoriosi, quando trionfando ne ueniuano nel Campidoglio. Ella fu su la ripa del Teuere, pres so doue infino ad hoggi si ueggono sul' fiume sotto il ponte S. Angelo, alcuni fondamenti antichi di un põ te dietro à Santo Spirito; perche il põte anco che qui ui era, era chiamato Trionfale, e Trionfale anco la strada, che si stendeua infino à l'Obelisco di C. Cesa re, che è di fianco à S. Pietro. Anzi fu chiamata anco trionfale il territorio, che era qui presso. Chiamano anco alcuni e questo ponte, e questa porta, Vaticana, perche per loro si andasse di Roma in Vaticano.

De le sei porte di Vaticano. Cap. XXIII.

VAticano fu da Papa Lione IIII. rinchiuso di mura, e ne fu perciò gran tempo chiamato la

città Leonina. Egli ui fece fare sci porte tutte necessa rie. La prima fu quella, che chiamano di S. Spirito, perche ella è presso l'hospitale di San Spirito in luo go alquanto erto posta, che non ha molto, che fu ri= fatta. Da questa porta si ua in Trasteuere al dritto de la porta Settimiana.

La seconda, che è presso le fornaci di Vaticano, è hoggi chiamata la porta del Torrione. Fu prima chiamata Posterula da un certo Posterulone di Sasso nia, che habitò qui presso un tempo: ò fu cosi detta piu tosto da l'essere posta come ne la parte posterio re de la città.

La terza porta, che è su la chiesa di San Pietro in luogo alto e rileuato, è chiamata Pertusa. Qui presso sopra il giardin di Vaticano è un'altra porti cella, che non è nel numero de le sei, ne serue se non à quelli, che habitano in Palazzo.

La quarta, che è su la piazza di San Pietro, fu gia chiamata la porta di S. Pellegrino da la chiesa di questo Santo, doue per lei si ua: hora dal bello giardi no, che le è à canto, la chiamano di Beluedere; ò del Giardino.

La quinta, che è sotto il Castel S. Angelo, & on= de si esce ne le campagne di Vaticano, uogliono al= cuni, che fusse anco chiamata Posterula.

La sesta è quella, che si troua à l'uscire del ponte S. Angelo andando in S. Pietro, e fu chiamata Enea da una porta antica di rame, che era tra'l ponte, e'l

castello assai stretta. Papa Alessandro VI. quando ri nouò il castello S. Angelo, rouinò e tolse uia questa porta antica, e la rifece piu grande, e piu bella là doue hoggi si uede, e drizzò à Riga la strada (che fu da lui chiamata Alessandrina) infino à la porta di palazzo, togliendo di mezzo la uia una certa piramide, che l'impediua. Questo Papa rifece, e riparò quasi tutte le porte, e le mura di Vaticano, che per la antichità ne andauano in rouina: e fece su'l muro una strada secreta dal palazzo infino al Castello per commodità, e sicurtà de i Pontefici.

De le altre porte antiche di Roma. Ca. XXIIII.

SI troua presso li scrittori fatta mentione di altre porte, le quali però non si sa doue elle si fussero; come fu la Lauernale detta cosi da Lauerna dea de' ladri, iquali chiamauano gli antichi Lauernioni: come fu la Ruduſculana, quasi rozza & abandonata: come fu la Rutumena detta cosi dal nome di un carrettiero, che per quella entrò uittorioso: come fu la Catularia detta cosi dal sacrificio, che iui à la Canicola si faceua, perche hauesse uoluto ben maturare le biade; e le sacrificauano alcune cagne rosse: come fu la Minutia detta cosi da la cappella di Minutio, come fu la Piaculare, la Salutare, la Saginale, la Libitinense, la Fenestrella, onde dicono che Tanaquil parlasse al popolo, quando fu Tarquino suo marito feri

to à morte: come fu la Stercoraria, che la pongono à la salita del Campidoglio. Hanno alcuni da li nomi de le strade chiamate anco le porte, come la Veientana, la Tiburtina, la Prenestina, la Valeria, la Ardeatina, la Flaminia, la Salaria, la Numentana, la Appia, la Ostiense, la Portuense, e simili. Ma in effetto questi sono nomi di strade, e non di porte.

De le altre strade che gia ui furono. Cap. XXV.

FVrono de le altre strade, presso Roma celebrate, come fu la Valeria, che andaua uerso i Sabini insino à i Marsi, che chiamano hoggi Tagliacozzo: come fu la Setina, che menaua à Sezza: come fu la Ardeatina, che conduceua ad Ardea, presso doue è hora Nettunno; & era questa strada fra la Appia, e l'Ostiense, come fu la Asinaria, che Sesto Pomp. pone fra la Latina, e l'Ardeatina, come fu la Sublacense detta cosi, perche menasse à Subiaco; presso la quale strada si toglieua l'acqua Claudia, come fu la Veientana, perche conducesse à Veio. Nomina anco Pub. Vittore la Quintia, la Gallicana, la Patinaria, la Ciminia, la Cornelia, la Tiburtina, la Gallica, la Laticulense.

Sono state celebri strade anco dētro la città istessa, come l'Altasemita su la schiena del Quirinale, la uia lata presso al campo Martio, Suburra celebratissima posta presso le radici del monte Esquilino; la

uia Sacra, che conduceua per lo Foro Romano nel Campidoglio:e cosi la uia noua,la uia retta,la uia publica,la uia fornicata:de le quali tutte si dirà particolarmente,quãdo si ragionerà de' luoghi,oue elle erano.E come si uede scritto in un marmo antico, che è nel portico del palazzo de' Conseruatori su'l Campidoglio,Vespasiano à sue spese rifece queste strade de la città,che erano in gran parte rouinate, e guaste tutte.Le parole che se ne leggono sono queste.

IMP. CAESARI VESPASIANO AVG.
PONT. MAX. TRIB.PONT. III. IMP.
IX. PP. CON. III. DES. IIII.
S. C.
QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA
SVPERIOR. TEMPOR.CORRVPTAS
IMPENSA SVA RESTITVIT.

DELLE ANTICHITÀ DI ROMA.

LIBRO II.

De' sette Colli de la città di Roma, e prima del Campidoglio. Cap. I.

Spediti del circuito de la città, e de le porte sue con quanto ui era di fuori, entriamo dẽtro, e ragioniamo un poco de' monticelli, ò de colli, che hora ui sono; che per che furono anticamẽte sette, ne fu la città chiamata Settimontio: E furono questi, il Tarpeio, il Palatino, l'Auentino, il Celio, l'Esquilino, il Viminale, il Quirinale. Poi come si uede, ui fu anco aggiunto il Celiolo, e quel de gli Hortoli, et di la dal Teuere, il Ianicolo, et un pochetto del Vaticano. Per gli edifici grandi edificati ne le Vallette tra questi colli, e per le loro rouine poi, à pena si può in molti luoghi discernere la distintione de' colli stessi; perche paiono in alcune parti quasi fatti di due uno co'l continouare che si fanno. Ma uegna-

mo à dire in particolare di loro, e prima del Tarpeio, ò Capitolino, come del piu degno; perche era à le cose sacre deputato, e nel chiama perciò M. Tullio la stanza di tutti li Dei: & in esso, come nel piu celebre si recauano da tutte le parti del mondo i Trionfi. fu questo colle dal principio chiamato Saturnio, ò perche Saturno ui habitasse, ò pure perche iui presso era una città chiamata Saturnia edificataui da Saturno istesso. Fu poi chiamato Tarpeio da Tarpeia, che tradendo i suoi diè la rocca del Campidoglio in potere de Sabini, à tempo, che con lor guerreggiaua Romolo, per le donne, che hauea lor rapite. Onde perche ella fu qui morta e sepolta, ne diede al colle il nome, in tanto che infino ad hoggi ne è una parte chiamata il Sasso Tarpeio. Fu chiamato poi Capitolio da un capo di huomo, che ui si ritrouò (come uuole Varrone) cauandosi qui i fondamenti, per farui il tempio di Gioue Ottimo Massimo: Il che dissero gli indouini, che significaua douere questa essere la rocca de l'Imperio del mondo. E stato poi dal uolgo, che tutte le uoci guasta, chiamato Campidoglio. Fu gia anticamente à tempo de i Re, come Liuio accenna, questo monte cinto intorno di mura fatte di sasso quadrato; e se ne sono anco à tempo nostro uisti cauare da i loro fondamenti, à questa guisa smisurati e gran sassi. Tarquin superbo fu, che de le spoglie di Pometia edificò il Campidoglio, ben che fusse stato gia incominciato dal Prisco questo la-

uoro. Egli fu ne le guerre ciuili di Mario, arſo tutto dal fuoco, ma fu poi rifatto da Silla, e dedicato da Catulo; del qual ſi uede infino ad hoggi memoria in un marmo, che è doue ſi tiene il ſale, nel Campidoglio iſteſſo, di queſte parole;

Q. LVTATIVM. Q. F. Q. CATVLVM COS. SVBSTRVCTIONEM ET TABVLARIVM DE SVO FACIENDVM COERAVISSE.

A tempo di Vitellio arſe un'altra uolta il Campidoglio, e fu da Veſpaſiano rifatto; il quale (come ſcriue Suet.) in queſto lauoro, per animare gli altri, fu eſſo il primo à por mano à nettare le calcine, e le pietre; & à portare anco alcune corbe di terra in collo. Su la morte di Veſpaſiano arſe un'altra uolta, e fu da Domitiano riſtaurato; il quale dicono, che ui ſpendeſſe piu di VII. milioni, e DCC. mila ducati. Hebbe il Campidoglio le porte di bronzo, le tegole di bronzo, de le quali era couerto, furono da Catulo indorate, che furono poi da Papa Honorio trasferite in San Pietro, e couertane quella chieſa, doue infino ad hoggi ue ſe ne ueggono alcune. Accenna M. Tullio, che il Campidoglio haueſſe molte torri. Scriue Marcellino, che uenendo Coſtante figliuolo del gran Coſtantino in Roma, reſtò attonito de le marauiglioſe e gran coſe, che uidde in queſta città; ma piu che di altro, del Campidoglio. Caſſiodoro ne dice queſte parole; Mirare il Foro di Traiano è un mira

colo grande:ma montare nel Campidoglio, questo
ſi che è uedere tutti gli ingegni humani auanzati.
Elle furono troppo ſtrane, e marauiglioſe le coſe,
che furono ſu queſto colle:per ciò che ui fu la rocca,
infiniti e belliſsimi tempij, con una copia grande di
uaghi ornamēti,de' quali ſi uede hoggi tutto ſpoglia
to e priuo;e quaſi ritornato inſieme con gli altri col-
li,à l'eſſere ſuo primo(auanti che Roma fuße)quan-
do,come Ouidio dice,non erano queſti colli altro,che
ſelue,e paſcoli di armenti:Ma incominciamo un poco
à dire in particolare de le coſe che egli hebbe in ſe;e
prima de la Rocca.

De la Rocca del Campidoglio,del Tempio di Giunone Moneta,de la Caſa di Manilio,e di T.Tatio. Cap. II.

EGli è ſtato da li ſcrittori queſto monte Tarpe
io diuiſo ne la Rocca,e nel Campidoglio;ben-
che ſia ſtato poi confuſamente chiamato tutto il Cam
pidoglio. Si legge, che à tempo, che uennero con
tanto impeto i Galli Senoni in Roma, abandonando
tutto il reſto de la città ſi ficero i Romani forti nel-
la Rocca, e nel Campidoglio; doue ancho poco
mancò,che non fuſſero preſi ſe lo ſtridore de le pape
re,e la diligenza di M.Manilio non haueſſe accorti
i Romani à precipitare da quelle balze il nemico,
che era gia hormai montato ſu la doue eſsi erano.

Fu la Rocca in luogo erto posta, e da quella parte che è uolta al Teatro di Marcello, che è hoggi il Palazzo di Sauelli. Qui presso le radici del colle presso la chiesotta di S. Andrea in Vincij, non è gran tempo, che fu scouerta, e ritrouata una porta di marmo, che con molti gradi, che andauano in su, accennaua la salita, che era gia ne la Rocca. E per che qui è molto presso il fiume, si potrebbe credere, che da questa porta uscisse Tarpeia à torre l'acqua, e ui intromettesse poi dentro i Sabini. Alcuni uogliono, che fusse la Rocca da la parte, che riguarda il Palatino su'l Foro Romano; e si muouono da le parole di Ouidio, il quale dice, che il tempio di Cõcordia, che era presso al Foro, e se ne uede anco hoggi qualche uestigio, come si dirà appresso, era là, onde si montaua per molti gradi nel tempio di Giunone Moneta; del quale nõ è dubbio alcuno, che fusse ne la Rocca posto. E Liuio medesimamente dice, che la Vittoria, che era in su la cima del tempio di Concordia, fu percossa da la saetta celeste; et essendo portata uia, restò attaccata fra quelle altre uittorie, che erano su la Rocca fisse. Per questo dũque congietturano, che fussero questi due luoghi uicini. Ma la descrittione che fa Dionigio de la guerra de Sabini, par che mostri chiaro, che la rocca fusse da quella parte, che s'è prima detto; pciò che dice, che Romolo cõ una parte de le sue gẽti accãpò fuori de la sua città su'l colle esquilino; co'l resto de l'essercito fe accãpare Lucomone suo Capita-

no su'l Quirinale: e che Tatio inteso il disegno del nemico, uenne ad accăpare co' suoi Sabini quel piano, che era à lato al Quirinale & al Căpidoglio. E che nõ sapĕdo risoluersi di quello, che hauesse douuto fare, perche uedeua il nemico accorto, e con buone guardie, la Fortuna gli recò una ottima occasione innanzi; perciò che passando auanti i Sabini lungè le radici del Campidoglio, per uedere se fuße apparuta lor uia alcuna di poter ò per forza ò con qualche inganno montare su'l colle; una fanciulla, che li uidde da un'alto luogo, li chiamò, e ragionò loro del trattato: e questa fu Tarpeia. Da questa descrittione si pare, che la Rocca non fuße da quella parte che era uolta al Foro Romano: ma ne la ponta, che habbiamo noi detto; perche Tarpeia era ne la Rocca; onde uidde i Sabini non quando erano presso il Quirinale, ma quando uĕnero lungo le radici del Căpidoglio uerso il fiume. Vi è anco che in questa parte del colle uolta al Teuere, è il sasso Tarpeio, come appresso si dirà; e non da quella altra, che è uolta al tempio di Concordia: e pur questo sasso tolse da questa fanciulla (come uogliono) il nome. Quanto al montarsi ne la Rocca del tempio di Concordia, si puo dire, che per che e nel colle, e ne la rocca si saliua per molte parti, da questa parte si montaua anco nel tempio di Giunone Moneta, che doueua essere per auentura à questa parte uolto. Il uolare de la uittoria, che era su'l tempio di Concordia, la doue erano l'altre su la

Rocca, non mostra gia gran uicinanza di questi luoghi accenna ben la forza del folgore celeste, & una non molta lontananza de la cima di questi luoghi, come gia in effetto non era molta.

Ne la Rocca dunque fu il tempio di Giunone Moneta edificato da Camillo per un uoto, che fece ne la impresa de gli Aurunci. Fu questa Giunone cognominata Moneta da l'ammonire ò auertire, che diciamo: perche dicono, che doppo quella tãta strage, che fecero i Galli Senoni in Roma, fu qui ne la Rocca udita una uoce di Giunone, che auertiua i Romani di un sacrificio, che fare douessero. Manilio, che à tẽpo che stettero i Romani assediati da i Galli Senoni nel Cãpidoglio, si portò cosi ben per la patria, uolendone poi diuentare Tiranno fu precipitato dal Sasso Tarpeio, e fu fatto uno ordine, che perciò nõ potesse nobile alcuno habitare nel Campidoglio. Fu la casa sua, che era qui ne la rocca, spianata; e ui fu sopra edificato questo tẽpio di Giunone Moneta; che (come uogliono alcuni) era la doue si uede hoggi il giardino de Conseruatori.

Scriue Solino, che Tito Tatio habitò in quel luogo, doue fu poi il tempio di Giunone Moneta. Qui presso dice Liuio, che fusse anco la Zecca, che poi uogliono, che fuße trasferita nel basso presso al tempio di Saturno.

Ne la Rocca scriue Plinio, che era il Simulacro di Veioue fatto di cipresso, che era durato un gran

tempo intiero. Vi fu anco il ſimolacro de la papera, che co'l ſuo ſtridere, e battere di ale deſtò i Romani la notte, che poco meno che i Galli Senoni non preſe ro il Campidoglio: & era di argento. In memoria del quale atto dice Plutarco, che la prima coſa, che fa ceuano i Cenſori nel loro officio ſi era di prouedere di mangiare à le papere ſacre, che ſi teneuano qui ne la rocca del Campidoglio.

De i cliui, ò ſalite che diciamo, del Campidoglio, del tẽpio di Gioue Tonante, e de la Fortuna: de la Rupe Tarpeia, del tẽpio di Saturno, del ſaſſo di Carmẽta. Cap. III.

SI montaua gia ſu nel Campidoglio per molte parti; benche in effetto una fuſſe la ſalita piu ce lebre, e la principale, la quale ſi tiene che fuſſe da quella parte, che è uolta al Velabro; che (come ſcriue Liuio) nel conſolato di M. Emilio fu da i Cenſori fatta laſtricare. Fanno di ciò gran fede le parole di Suetonio, quando dice che il dì, che Ceſa re trionfò de la Gallia, paſſando per il Velabro, per che gli ſi ſpezzò ſotto l'aſſe del carro, fu per andar ne à terra. E ſegue, che montò nel Campidoglio à lume di torchi, che andauano ſopra elefanti da man dritta e da man manca. In queſto cliuo dice M. Tul lio, che hebbe Milone una caſa piena di ſcudi e di ar me. Vi fu anco la porta Stercoraria; perche dice Se

sto Pompeio che à X V. di Giugno dal tempio di Vesta si portaua lo sterco, & altre immonditie nel sopportico, ch'era quasi nel mezzo del Cliuo Capitolino che si chiudeua poi con la porta Stercoraria.

Hebbe il Campidoglio un'altra salita, che rispondeua uerso il Foro Romano al dritto del tempio di Concordia; à piè del qual Cliuo dice Seruio, che era il tempio di Saturno: Nõ è molti anni, che si è scouerta una strada lastricata di sette piè larga, che si stendeua da la piazza, che è su nel Campidoglio, uerso l'arco di Settimio, che è giu nel piano.

Il terzo Cliuo era quello, che (come s'è detto di sopra) menaua dal tempio di Concordia à quel di Giunone Moneta.

Il quarto era (come anco hoggi è) uerso la città piana, che piu hora si habita; doue s'è à di nostri scouerta una bella porta di marmo. Publio Vittore pone nella salita del Campidoglio la doue hoggi si puniscono i malfattori, il tempio di Gioue Tonante, che ue gliele drizzò Augusto per un pericolo grande, dal quale li parue essere fuori, quando andando ne la impresa de Cantabri, li cadde di notte un tuono ne la lettica, doue egli andaua; e gli ammazzò un seruo, che andaua inanzi. E perche egli soleua poi spesso frequentare questo tempio, dice Suetonio, che li parue di uedere in sogno Gioue Capitolino, che si lamentaua, che gli si togliesse la frequenza del popolo, e degli adoratori; e pareuali che esso respondesse, che gli

haueа posto dinanzi,in uece di portinaio, il Tonante. Onde perche esso prestaua gran fede à gli insogni,tosto ornò la cima del tempio di sonaglie, che stauano quasi per le porte di quello appese.Il simolacro di Gioue Tonante staua assiso col tuono in mano; fatto,come dice Plinio,da Locra eccellente artefice.Presso à questo tempio fu quel de la Fortuna, come ne fanno certi uersi fede,che si leggono in Preneste nel tempio de la Fortuna,che iui è.

Da questa parte del Campidoglio,uolgendo uerso il Foro Olitorio(che è hora piazza Montanara)giraua la Rupe Tarpeia,onde si soleuano precipitare i cõdennati à morte;e quelli anco (come uuol Gellio) che erano per testimonij falsi conuinti.Dice Dionigio, che il colle,onde si precipitauano i malfattori, soprastaua al Foro.Il perche hanno alcuni detto,che il Foro Romano fusse lungo le radici del Campidoglio tra questo colle,e'l Palatino:e che la Rupe fusse la doue hoggi si fa la giustitia de malfattori.Ma egli ui era qui(come si mostrerà appresso)il uico Iugario.E Dionigio intende largamente per la Rupe Tarpeia tutto il colle.

A piè di questa balza Tarpeia fu gia il tempio di Saturno,doue fu l'antico Erario di Roma; che Publicola,come uogliono,fu il primo che ue l'ordinasse. Pochi anni à dietro era quiui una capella con una torre,che la chiamauano di S.Saluatore in Erario,ò in Statera, che soprastaua à l'ospedale di S.Maria in portico.Publio Vittore pone il tempio di Saturno, e di Ope nel

uico Iugario:che gia si può dire che stando in questo luogo, soprastaua al detto uico. Cognominauano anco in statera questo luogo da la Statera; che come dice Varrone, se ne uedeua anco infino à tempi suoi qui le uestigia, come era fatta. Vna parte di questa Rupe Tarpeia fu chiamato il sasso di Carmenta; & è quella parte, che è uolta al Teuere al dritto del ponte di S. Maria.

Del tempio di Gioue Ottimo Maßimo, del chiodo Annale: del tempio del Termine, e de la Fede. Cap. IIII.

NE la sponda del Campidoglio, da quella parte, che riguarda hora piazza Montanara, fu gia il bello, e celebre tẽpio di Gioue Ottimo Maßimo, che fu anco detto di Gioue Capitolino. Onde non molti anni à dietro fu qui giu ne le radici del Colle una chiesa di San Saluatore cognominato in Maßimi da quello antico di Gioue Ottimo Maßimo. Tarquino Prisco uotò questo bel tempio. Il superbo poi ui pose mano, e spese solo ne' fondamenti XL. mila libre di argento: ma egli perche fu troppo presto cacciato di Roma, nol consecrò. Onde fu consecrato poi da M. Oratio collega di Valerio Publicola, come si legge in un marmo antico, che è ne la chiesa di S. Agata;

M. ORATIVS CONSVL EX LEGE TEMPLVM IOVIS OPTIMI MAXIMI DE-

DICAVIT ANNO POST REGES EXACTOS A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA MAIVS IMPERIVM ERAT SOLENNE CLAVI FIGENDI TRANSLATVM EST.

Dice Dionigio,che questo tempio era di CC. piedi per ogni uerso;e che da la parte di mezzo giorno,che era la fronte del tempio,haueua tre ordini di colonne; e da i fianchi duo ordini; e che ui erano tre capelle uguali,in quella di mezzo era Gioue; ne le altre due,da man manca era Giunone;da man dritta, Minerua.Era in questo tempio una cella,ò ritratto secreto, doue non era lecito entrare se non à sacerdoti soli. E qui furono due corone d'oro,l'una di XX.Philippei recata qui da gli ambasciatori di Panfilia; l'altra mandata da Cartaginesi quando si mandarono à rallegrare in Roma de la uittoria,che haueuano i Romani hauuta de Sanniti. Tra questa cella,e quella di Minerua era il simolacro di Gioue Imperatore recato di Preneste.Dinanzi à la cella di Minerua erano gli Iddij chiamati Nixij (ben che in molti testi di Sest.Pomp.Noxij si legga)che erano tre statue ginocchiate, ò che mostrauano di fare isforzo co' ginocchi;come quelli,che essendo soprastanti à le donne,che parturiscono, quasi accennauano quel lo sforzo,che le donne in quel caso fare debbono, e ue le aiutano.Qui fu anco una pittura de la rapita Proserpina fatta da Nicomacho. Tra questa capella e quella di Gioue soleua anticamente il Pretore ficcare ogni

anno solennemente un chiodo: che, perche era molto raro in quel tempo l'uso de le lettre, dicono che fuße questo un segno del numero de gli anni; e che questo atto à Minerua s'attribuiße, come à la inuentrice de le arti, e'l chiamauano il chiodo Annale. Qui presso la capella di Minerua era una capelletta de la Giouentu. Dice Plinio hauer ueduto ne la capella di Giunone, che habbiamo detto, che qui fusse un cane di bronzo, che si leccaua una piaga. Furono in questo bel tempio di Gioue molti ornamenti, e molte statue; tra le quali ue ne fu una di oro dedicata da Claudio Imperatore. Et un'altra statua bella di uittoria. Furono in questo tempio sotto terra in una arca di marmo i libri Sibillini, de' quali haueuano X. huomini cura. Furono qui sei uasi di Mirrino recati da Pompeio nel suo trionfo in Roma. Qui si conseruauano da gli Edili gli accordi fatti tra Romani, e Cartaginesi in tauolette di bronzo. Qui fu un picciolo manto purpureo come di lana; il quale, comparandoui Aureliano le sue uesti di porpora, le faceua parere di cenere iscolorite, rispetto al suo diuino splendore. Dicono che questo fusse un dono, che fece il Re di Persia ad Aureliano, hauutolo gia esso da l'India inferiore. In questo tempio si soleua molte uolte orare, e faruisi de i Decreti del Senato. E ui soleuano i nuoui Consoli uenire à sacrificare. Nel fondare di questo tempio dicono, che fusse trouato il capo humano; onde ne fu (come s'è detto) chiamato Capitolio il colle: e che uolendo Tarquino tor uia da questo colle tutte le altre

chiesotte.che ui erano;dimandò per mezzo de li augu
rij gli dei,che ui erano,se uoleuano cedere à Gioue, al
quale egli deliberaua edificare quel bel tempio, perche
haurebbe anco à loro dato luogo altroue,e che tutti gli
altri dei cedettero uolentieri fuora che il Termino so-
lo,che era il dio de' confini, che non uolle à niun conto
partirsi.Onde cattandone à questo effetto gli augurij,
ritrouarono per mezzo di questa arte, che il restare
con Gioue il Termino significaua douere essere quello
Imperio eterno.Non era gia altro il Termino, che un
sasso rozzo, il cui tempio hauea di sopra forato il tet-
to,perche egli potesse liberamente uedere il cielo : per
ciò che giudicauano,che il Termino non si fusse douu-
to tenere rinchiuso e ristretto;anzi cercare di ampliar
lo più tosto sempre.Ordinò Numa, che chiunque aras-
se il Termino,fusse esso,e li buoi stato maladetto, &
esecrabile,e seueramente punito.Dicono, che ne Mar-
te,ne la Giouentu uolsero ne anco cedere à Gioue: qua
si,che come il Termino con la saldezza sua significaua
una eternità à quello Imperio;cosi anco questi altri gli
accennassero una perpetuita senza sentire mai uecchiez
za,e sopremo ualore ne le arme . Fu dunque presso à
questo tempio di Gioue quello del Termino . A tempo
di Vitellio,e di Tito,questo cosi bel tempio di Gioue ot
timo Massimo arse con tutti gli edifici, che haueua à
lato.

Presso à questo tempio fu (come uuol M. Tullio)
quel de la Fede;nel quale dice Plinio, che era una bella

imagine di un uecchio con una lira in braccio, che inse gnaua di sonare à un putto.

Del tempio di Gioue Feretrio, di Gioue Custode, di Veioue: della Curia Calabra, della Casa di Romolo, del Senatulo, de l'Asilo. Cap. V.

DA l'altra parte opposita del Campidoglio doue è hoggi Araceli, fu il tempio di Gioue Feretrio, che fu il primo di quanti ne fussero consecrati in Roma; perciò che il fondò Romolo per un uoto, che ne fece ne la impresa contra Ceninesi. Egli in questa guerra ammazzò Acrone capitano de gli inimici, le cui spoglie attaccate ad un gran bastone recò nel Campidoglio, & appiccolle in una quercia, che quiui presso era; doue disegnò il tempio à Gioue, e'l cognominò Feretrio dal ferire il nemico; quasi che egli l'hauesse secōdo che uotato haueua, ferendo uinto. E furono queste spoglie chiamate Opime; che, come scriue Liuio, infino à tempo di Augusto non fu in Roma chi recasse qui le spoglie Opime (che qui si recauano, & erano quando un Capitano di sua mano ammazzaua il Capitano inimico) se non soli Cornelio Cosso, e M. Marcello: cosi fu rara la gloria di questo ualoroso atto di Romolo. Hoggi ne la solennità, che fanno i Romani del mese di Agosto, portando la imagine del Saluatore per la città, costumando di portarui certi simulacri attaccati su

questi trochi à guisa di Trofei;come costumarono gia gli antichi di farlo quando trionfauano,toltolo da l'atto,che fe Romolo,uinto che egli hebbe Acrone. Quando faceuano i Romani gli accordi con gli altri popoli,da questo tempio cauauano lo scettro,su'l quale giurauano;& una selice,con la quale questa solennità faceuano:e da questo ferire, ò accapare de gli accordi uuol Sesto Pompeio,che fuße questo Gioue cognominato Feretrio. Fu questo tempio ampliato da Anco Martio,e cadendosene per la antichità,Cesare à persuasione di Pomponio Attico il rifece. San Gregorio dicono,che edificaße qui poi Araceli, che è hora un bellißimo conuento:e ui furono gia monaci, come ui sono hora frati di San Francesco.Dentro di questa chiesa sono molte colonne antiche; in una de le quali si legge, A CVBICVLO AVGVSTORVM. Ne l'uscire di questa chiesa si troua uno antico obelisco, ma picciolo, e tre statue anco de l'Imperatore Costantino.

Fu nel Campidoglio anco, come dice Plutarco, il gran tempio di Gioue Custode, edificato da Domitiano,il quale consecrò,e pose se stesso nel grembo di questo Iddio. Alcuni uogliono,che fuße là doue si tiene hoggi publicamente il sale nel Campidoglio, e doue è il palagio del Senatore;che di tante cose antiche che erano su questo colle,non ue se ne uede quasi hoggi altro: e non è ne anco intiero,benche una inscrittione,che è qui ui mezzo rosa dal sale,mostri che questo edificio fusse piu antico,che non Domitiano (la inscrittione s'è toc

nel primo capo di questo Secondo.) Onde altri uogliono, che qui fusse il tempio di Veioue, poi che Publio Vittore il pone tra la rocca, e'l Campidoglio presso l'Asilo. Altri dicono, che Veioue hauesse il suo tempio su la piazza, che è hora nel Campidoglio. Come dal giouare chiamarono & adorarono i Romani Gioue; così dal nocere, Veioue: perche sacrificauano ad alcuni, perche giouassero; ad alcuni altri, perche non nocessero: à Veioue dunque sacrificauano una capra, e'l simulacro di lui, che era in questo suo tempio, hauea le saette in mano, quasi apparecchiato per nocere. Onde molti dissero, che questo dio era Apolline, alquale si pongono le saette in mano.

Altri uogliono, che doue si tiene hora il sale nel Campidoglio fusse la Curia Calabra, che era un luogo publico; e ui si ueggono hora segni d'un portico, che soprastaua al Foro: & era di opera Dorica, e di bella inuentione, come à molte belle auertenze si conosce. La Curia Calabra fu primieramente in que' primi tempi couerta di paglia da Romolo, & il Re de li sacrifici ui chiamaua il Senato, e'l popolo Romano, per annunciarli le feste, e le none di ciascun mese.

Presso la Curia Calabra dice Varrone, che hebbe la casa sua Romolo, che fu pouera, e couerta di strame. A lato à questa casa di Romolo, ò pure la doue el la era, uogliono che fusse il Senatulo, che era doue il Senato per le bisogne de la Republica si ritrouaua insieme: E furono poi Senatuli in Roma, come appresso si dirà.

Nel mezzo tra'l Campidoglio e la Rocca fu da Romolo drizzato & aperto l'Asilo, che era un luogo, doue chiunque per qual si uoglia delitto, che fatto hauesse, ui fusse fuggito, uuole Romolo, che fuße saluo. Vogliono che fusse in questa steßa piazza de i Cõseruatori. Scriue Dionigio, che il luogo, che era nel boschetto ombroso tra i due querceti, fu chiamato poi il tẽpio de la Misericordia, ch'è quel medesimo, che l'Asilo. Dicono, che Teseo fusse il primo, che ordinasse presso i Greci l'Asilo. Ma Statio dice, che fußero i descẽdẽti di Hercole, temendo de le insidie di quelli, che erano stati da Hercole trauagliati, & afflitti. Preßo Latini poi fu Romolo, che il fece per acquistare popolo, & ingrandire la sua città, & abbassare le conuicine, perche ui concorse tosto gran numero di gente e libera o serua da tutto il conuicino, e da Sabini spetialmente. Augusto fu il primo che ueggendo che questi Asili erano come una occasione di mal fare, li tolse uia: Tiberio, che li segui, fece il somigliante per tutti i luoghi douunque ne erano.

Di alcuni tempij & altri luoghi, che erano nel Campidoglio, & hora non si sa il luogo certo, oue fussero. Cap. VI.

SVl Campidoglio fu il tempio di Venere Ericina dedicato da Fabio Maßimo; e quel de la Mente da Attilio Craßo, i quali duo tempij erano solo da una

ſtradetta diſtinti.Vi fu il tempio de la Salute, de la Cõcordia,de la Libertà, de la Vittoria. Vi fu quello di Ope,che fu uotato da Tatio,e che Liuio dice,che fu tocco dal fuoco celeſte,doue fu una ſtatua di Scipione Biſauolo di Metello.Vi hebbe il tempio la Fortuna Primogenia,e la Obſequente,che ne gli edificò Seruio Tullo.Ve l'hebbe Gioue Sponſore,che gliele drizzò Tarquino Superbo,e Poſthumio il dedicò.

Fu anco à Venere Calua drizzato nel Campidoglio il tempio in honore de le donne, che quãdo fu Roma preſa da i Galli Senoni,mancando le funi, e le corde da trare i loro ſtromenti,le fecero de' capelli loro. Vi hebbe anco Venere un'altro tempio,ue l'hebbe Veſta,poi che Seſto Pompeio dice, che le immonditie del tempio di Veſta ſi gittauano in quel portico del Cliuo; che, come s'è detto, con la porta Stercoraria ſi chiudeua.

Accenna Ouidio,che Gioue Piſtore, ò Fornaio, ui haueſſe uno altare:onde ne hãno molti detto, che Marforio fuſſe il ſimulacro di queſto dio.

Hebbe il Campidoglio ſu la ſua piazza le Fauiſſe, che erano certi luoghi ſotterranei ſimili à ciſterne,doue riponeuano tutte le imagini,& altre coſe ſacre,che erano per la antichità mezzo guaſte,e non ſeruiuano gia piu.Nel Campidoglio fu l'Atrio publico, che(come Liuio dice)fu tocco dal Cielo. Vi fu una bella Libraria ornata di molte colonne con duo portici, l'un di Metello,l'altro di Coſtantino.Vi fu un'altro luogo on-

de Romani quando uoleuano bandire la guera, ò fare accordi, soleuano prendere la Verbena, de la quale il padre Patrato, e i Feciali s'inghirlandauano. Solea anco nel Campidoglio ragunarsi molte uolte il Senato, e farui de' suoi decreti.

Di molte statue & altri ornamenti, che sono hoggi, é furono gia nel Campidoglio. Cap. VII.

HEbbe il Campidoglio fra gli altri molti suoi ornamenti, molte statue, de le quali recarono i Romani gran parte in Roma da le prouintie uinte. Quelle che ui si ueggono hoggi sono queste. Nel portico de i Conseruatori si uede un gran capo di bronzo, che fu di Commodo Imperatore, il quale mozzo il capo al gran Colosso di Nerone, ui attaccò su questo suo. Vi si uede anco una mano, & un gran piede. Non mancano di quelli, che negano, che questa fosse effigie di Cõmodo per che dicono che sia di piu moderno Imp. e quasi accennano, che di Costantino, ò di un de' figli suoi fosse.

Dinanzi al portico si ueggono duo simulacri di fiumi, grandi, marmorei, ignudi, di pari forma; che, come alcuni uogliono, sono del Nilo, e del fiume Tigre; per che l'uno ha doue s'appoggia una sfinge, ch'è peculiare animale de l'Egitto, che il Nilo bagna; l'altro ha una Tigre cruda fiera de l'Erminia, onde il fiume Tigre scorre con le sue acque: e ne le loro sinistre hanno il corno de la Copia significando una abondanza gran-

de di tutte le cose, che à la uita bisognano. Altri uogliono che siano queste due statue del fiume Nare, e de l'Aniene, che amendue mettono nel Teuere: benche dicano, che il simulacro del fiume Nare si soglia fare con una Vrna, che uersi acqua, come quel del Teuere con la lupa e co' bambini al petto. Ma hoggi amendue questi simulacri si tolgono da questo luogo, per riporli dauanti al palagio del Campidoglio, e ne hanno gia tolto uia uno.

Nel cortiglio del palagio de' Cõseruatori si ueggono attaccate al muro alcune antiche è bellissime tauole marmoree con imagini di mezzo rileuo iscolpite del triompho, che M. Antonino hebbe de la Dacia: che nõ è gran tempo, che furono tolte da la chiesa di S. Martina, e qui condotte. E con queste cose si uede anco qui un bel tempio scolpito in marmo, con altri molti fragmenti antichi marmorei cauati ne gli anni à dietro sul Foro Romano; fra li quali sono il capo, i piedi, & altri pezzotti d'un gran colosso di marmo; che si uedeuano prima presso al tempio de la pace.

Su nel palagio in una loggia sfenestrata si uede una bellissima lupa di bronzo antica con Romolo e Remo à le mamelle: Del qual simulacro intesero Vergilio, è M. Tullio, quando ne ragionarono. E Liuio accẽna, che fosse stato fatto questo simulacro insieme con alcuni altri da gli Edili de la condennagione di alcuni usurai. Egli fu primieramente posto nel Comitio presso al fico Ruminale, doue erano stati questi duo putti esposti:

Poi fu trasferito in Laterano e finalmente nel Campidoglio.

Nel capo de la sala di questo palagio si uede assisa una gran statua di marmo di Papa leone X. che glie la drizzarono Romani per molte immunita, che questo Pontefice lor gratiosamente concesse. E qui si ueggono per le mura depinti di opera moderna i gesti de' sette Re Romani con li triomphi di quegli antichi Capitani eccellenti.

Su questo palagio si uede ancho la bella statua di brõzo indorata d'Hercole ignudo, con la claua da mã destra, e co' pomi d'oro recati dal giardin de gli Hesperidi da la finistra, che fu ne la età nostra ritrouata ne le rouine de l'Ara Massima nel Foro Boario.

Si uede anco qui su una statua di brõzo in pie uestita in habito di seruo, che la chiamano uolgarmente la Zingara: A questa un'altra somigliantissima e fatta da un stesso artifice, e ne la medesima stampa, che pure la Zingara la chiamano, si uede in casa di Mons. Archinto Vicario di sua santita.

In questo stesso palagio de' Conseruatori si uede un'altra assai bella statua di bronzo ignuda, & assisa che pare che sia di un pastorello, che col corpo chino e tutto piegato s'ingegna di cauarsi con uno ago una spina dal piede. Vi si ueggono ancho molte altre statue antiche di marmo, ma tronche, e guaste.

Su la piazza del Campidoglio si uede hoggi la statua equestre di bronzo di M. Aurelio Philosopho in ha

bito e gesto di pacificatore. Questa statua è stata pochi anni fa, qui condotta da Papa Paolo III. da la piazza di San Giouanni in Laterano, doue era. Papa Sisto IIII. à tempo suo li fece una bella basi di marmo, parēdoli che stesse iui aßai male cõditionata, p essere una de le piu belle opere antiche che hoggi in tutta Roma si ueggano. Nel montare nel conuento di Araceli, si ritrouano prima che s'entri, due statue marmoree de l'Imp. Costantino erte in piè.

Furono anco nel Campidoglio molte altre cose delle quali non si può hoggi rendere conto alcuno ne toccaremo alcune, che si ritrouano presso scrittori antichi mentionate. Furono qui dunque tre statue di Gioue, una ne fu tocca dal fuoco celeste nel tempo che paßò Pirro in Sicilia; un'altra, che fu drizzata da Sp. Caruilio dopo la uitoria de Sanniti, dice Plinio, che era cosi grande, che era uista da Gioue Latiario. Hercule ui hebbe due statue di bronzo, una dedicata da Sempronio consolo; l'altra da Fabio Maßimo uinti, che hebbe i Tarentini che dice Strabone, ch'era opera di Lisippo. Lucullo recò di Apollonia città di Ponto uno Apollo di XXX. cubiti, che ui erano stati spesi in farlo CL. talenti; hoggi si uede rotto in pezzi per terra nel palagio de' Conseruatori, ui fu il simulacro di Nemesi. Vi fu quel del buono Euento, e quel della buona Fortuna opere di Prasitele. Vi fu quel di Iano, che ne la man dritta hauea notato il numero di CCC. ne la sinistra quel di LXV, quasi mostrando i giorni e'l tempo de l'an-

no. Vi furono le statue di tutti i Re; e dice Plinio, che fuori di quella di Numa, e di Ser. Tullo, niuna delle altre haueа anello in detto. Vi fu quella di Bruto, quella di Scipione, che uinse Antioco, quella di Silla pede stre, e di chiaro bronzo, quella di Emilio Lepido fanciullo pretestate, e con un pendente al collo, che gliela drizzò il Senato ꝑ hauer amazzato ne la battaglia il nemico, e saluato un cittadino. Ve la hebbe Metello, per hauere saluato il Palladio dal fuoco, che poco men che non si arse insieme co'l tempio di Vesta. Ve la hebbe Trebio, per hauere fatto mangiare à uil prezzo il grano al popolo. Dice Plutarco, che Fabio Maßimo drizzò à se steßo qui una statua equestre di bronzo, e che il popolo Romano nel mezzo delle statue de i Re ne drizzò una à quel Bruto, che cacciò i Tarquini di Roma. Domitiano non uolle che gli si drizzasse qui statua se non d'oro, ò d'argento. Cornelia madre de i Gracchi hebbe anco una statua nel Campidoglio. Scipione Asiatico attaccò nel Campidoglio una pittura assai uaga della uittoria, che egli contra Antioco hebbe. Bocco in gratia di Silla pose qui alcune imagini trionfali, tra le quali ui era un Iugurta di oro, che egli consegnaua, e daua in potere di Silla. Parrasio di Efeso dipinse Teseo nel Campidoglio, doue fu anco un scudo di Marte con la imagine di Asdrubale, & una colonna rostrata, che fu tocca da capo à piedi dal fuoco celeste. Augusto, uinta che hebbe in mare la armata di Egitto, de li sproni de' uascelli inimici fe quattro colonne, le

quali Domitiano poi salì nel Campidoglio, doue dice Seruio, che à suo tempo erano: hoggi si ueggono in Sã Giouanni in Laterano. Erano le leggi anco con altri atti publici in tauole di bronzo attaccate nel Campidoglio; come ne fa in piu luoghi mentione M. Tullio; & una uolta tra le altre dice, che fu tocca dal fuoco celeste, e liquefatta la tauoletta di bronzo, doue erano scritte le leggi nel Campidoglio. Si legge, che Vespasiano fatto diligentemente cercare delle copie di tre mila tauolette di bronzo, che arsero insieme co'l Campidoglio, le fece tutte rifare. Et erano alcuni deputati, che haueuano di tuttte questo tauolette cura, come si legge in un scritto antico. C. CALPETANVS STATIVS. SEX. METORIVS. M. PERPENNA LVRCO. T. SARTIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Si conseruaua anco nel Campidoglio la tauoletta, doue erano le leggi date a Romolo, il cui sentimento in effetto era questo; che non si douesse fare nulla senza torne prima gli auspicij. Che solo i patricij interuenissero ne' sacrificij e ne' magistrati. Che la plebe coltiuasse il contado. Che gli Re soli disponeßero di tutte le cose sacre. Che i patricij ne fussero poi guardiani e custodi. Che il popolo haueße a creare i magistrati. Che hauesse douuto apparare le leggi. Che egli hauesse de le imprese deliberato. Che non hauesse prestato fede à le fauole che de li dei si raccontano. Che non s'adorasse

rasse niun de li dei stranieri se non solo Fauno. Che nõ si facessero ueglie nel tempio di notte. Che li micidiali si punissero nella uita. Che in presenza di donne non si hauesse à dire parola dishonesta. Che p la città si portasse la toga lunga insino à calcagni. Che hauesse ciascun liberamente potuto fare morire i parti mostruosi. Che niuno potesse entrare, ne uscire se nõ per le porte della città. Che la muraglia della città fusse sacrosanta. Che la donna legittimamente accasata fusse e ne' beni, e ne' sacrifici al suo marito compagna, in modo che come egli era della casa signore, cosi ne fusse signora anch'ella. Che come la donna hereditaua al padre, cosi restasse anco al suo marito herede. Che il marito, e i parenti d'una donna adultera, l'hauessero; come piu lor piaceua, fatta morire. Che la donna, che hauesse beuuto del uino in casa, fusse stata castigata, come adultera. Che i padri hauessero liberamente potuto confinare, uendere, & ammazzare i loro propij figliuoli.

Del Vico Giugario, e del Vico Toscano. Cap. VIII.

ISpediti delle cose, che sono, ò gia furono nel colle Capitolino, prima che passiamo nel Palatino, à ciò che meglio s'intenda quanto si hà à dire, ragioniamo delle cose, che furono nella ualle, che fra questi due colli è posta. A le radici del Campidoglio da questa parte fu il Vico Giugario, che come pare che dalle parole

di Liuio ſi caui,terminaua co'l Foro Romano, perciò che deſcriuendo egli la pompa di un ſacrificio, che per ordine de li Decemuiri doueuano le donne à Giunone Regina,che era ſu l'Auentino,fare,dice che furono dal tempio di Apolline condotte per la porta Carmentale nella città due uacche bianche,dietro alle quali ſi portauano duo ſimulacri di cipreſſo di Giunone Regina,poi ſeguiuano XXVII. donzelle con longa ueſte cantando in lode di quella dea una certa canzonetta rozza,e mal fatta,ma che à quel tempo forſe aggradaua.Seguiuano appreſſo li Decemuiri (per lo cui ordine queſta ſolennità ſi faceua)inghirlandati di lauro, e con ueſte preteſtate e ſolenni indoſſo. Dice dunque che entrati per queſta portane uẽnero per lo Vico Giugario nel Foro,doue fermatiſi ſi attaccarono le donzelle per mano,e cominciarono al ſuon delle loro ſteſſe uoci,una dãza,poi per lo Vico Toſcano,per lo Velabro, e finalmente,per mezzo del Foro Boario ne montarono per lo Cliuo publico nel tempio di Giunone Regina,ch'era ſu l'Auentino. Da queſte parole ſi caua,che il Vico Giugario fuſſe à piè del monte Tarpeio da quella parte,che riguarda il Palatino, e che andaſſe à ferire nel Foro Rom.Se ne caua anco che il Vico Toſcano fuſſe da l'altra parte di queſta ualle preſſo le radici del Palatino,e terminaſſe da una parte co'l Foro, da un'altra co'l Velabro; poi che dice Liuio, che fatta la danza nel Foro ſi auiarono per lo Vico Toſcano, poi per lo Velabro,per eſsere ſu l'Auentino. Non fu dunque il

Vico Toscano (come alcun uuole) tutto quello spatio, che fra questi tre gia detti colli, e'l Teuere giace, per che se cosi fusse, sarebbe bastato à Liuio dire, che per lo Vico Toscano ne andarono sull'Auentino, senza fare altrimente d'altro luoco mentione. Che se uolesse alcun dire, che il Velabro e gli altri luoghi di questo piano, fussero stati particelle del Vico Toscano, non basta dirlo, senza mostrarlo, e con ragione, e con autorità degli antichi scrittori: perche quando si ragiona de li Vichi, che in Roma erano, si uede che erano contrade da tutte le altre distinte, e non cosi grandi: che comprendessero anco delle altre. Or il Vico Giugario uogliono, che fusse cosi detto ò da li gioghi de' buoi, che iui si faceuano, ò da l'altare di Giunone Iuga, che quiui era, che per essere presidente de' matrimonij e delle nozze, era cosi cognominata. Scriue Liuio, che un gran sasso cadde dal Campidoglio nel Vico Giugario, e ui ammazzò molti huomini. In questo Vico hebbe la casa M. Valerio Amerino. Vi hebbe anco Ouidio la casa e secondo alcuni, presso la chiesa, che è hora di santa Maria della consolatione: perciò che egli istesso dice, che alzādo il capo in casa suà si uedeua il Campidoglio sopra. Nel Vico Giugurio pone Pub. Vittore il tempio di Ope, e di Saturno, come nel Vico Turario i loro altari: benche uogliano alcuni che questo tempio di Saturno sia quello stesso, chè era da questa parte alle radici del Campidoglio, per che si potcua dire, che egli pure nel Vico Giugario fusse.

Il Vico Toscano fu cosi detto da i Toscani, che hauendo soccorso Romolo,ò(come altri uogliono) Tarquino Prisco,hebbero per stanza il monte Celio:poi perche questo colle era un forte luogo,e si sospettaua di loro,gli fu assignato questo luogo basso nel piano,che fu da loro il Vico Toscano detto. Altri dicono,che de le genti di Porsenna restasse di lor uolontà una parte in Roma;e che habitando in questo luogo li dessero il nome:onde dice Varrone, che però era in questo Vico il tempio di Vertunno, perche era principale Iddio de Toscani,& era cosi detto dal uolgere le menti de mercadanti,che uendeuano,e comprauano:ò pure come dice Propertio, da l'hauer altroue uolto, e drizzato il corso del Teuere,che fin qua prima con le sue onde si rauolgeua.In questo tempio staua Ful. Flacco trionfante dipinto.In capo di questo Vico, che fu chiamato anco Turario,nel canton della Basilica di Sempronio,dicono che fusse anco il simulacro di Vertunno. In questo Vico Toscano accenna Plauto, che habitassero i ruffiani, e persone di cattiua uita. E Martiale accenna che ui si lauorasse la seta, & opere delicate di bambacini, con altre tele sottili. Vi erano anco i profumieri.

Della uia noua,della casa di Tarquino Prisco,e del tempio e boschetto di Vesta, della regia di Numa, de gl'archi di Romolo,del tempio di Quirino,e del Lupercale. Cap. IX.

NEl mezzo di questa ualle tra li due gia detti Vichi fu antichißimamente la uia nuoua detta cosi,come uuol Varrone, da lo eßere stata gia prima uecchia,e che come Ouidio accenna, riusciua medesima mente da un capo,nel Foro Romano.Pare,che Varrò ne uoglia,che questa uia andasse dall'altro capo à riu= scire nel Velabro,quando dice ,che le feste Laurentali si faceuano nel Velabro dalla parte, onde si esce nella uia nuoua. Altri dicono,che si stendeße di lungo preßo il Settizonio insino alla Piscina publica,& alle Terme di Baßiano Imp.le quali Pub.Vittore pone nella regio ne della Piscina publica in capo della uia noua: e Spar tiano scriue,che questo Imp.conciò e lastricò la uia no ua che era sotto le Terme sue, e segue , che questa era una delle piu belle strade di Ro. Le parole dunque di Varrone s'intendono(come gia suonano) che il Vela= bro riusciua nella uia noua,non gia la uia noua nel Ve labro.Hanno ben detto alcuni,che questa uia noua,del laquale Spartiano parla,fuße un'altra,e cominciasse à man dritta alquanto lungi dal Settizonio di Seuero, che era su la strada Appia,e che andasse poi à congiu gnersi con la gia detta Appia presso la ripa Capena. E questo è uerisimile , poi che Varrone pone l'altare di Aio Loquutio nel fine della uia noua sopra il tempio di Vesta,che quiui era à punto,e non presso le Terme di Caracalla Scriue Liuio,che un certo Ceditio plebeio di notte intese su la uia noua una uoce piu chiara , che la uoce humana non è,che li diceua che andasse à fare

intendere à gli ufficiali della città, che i Galli, ne ueniuano loro sopra. Il perche fu in questo luoco stesso drizzata da Camillo una capella ad Aio Loquutio.

In capo di questa strada dalla parte uerso il Foro Romano, habitò Tarquino Prisco, perche dice Liuio, che Tanaquil parlò al popolo dalla finestra del suo palagio dalla parte, che rispondeua sopra la uia noua, perciò che il Re presso al tempio di Gioue Statore habitaua. Onde bisogna dire, che la uia noua cominciasse da questa parte molto presso al Vico Toscano, ò fusse qui con quello una cosa istessa, saluo se non uolesse alcuno il luoco assegnato al Vico Toscano dare alla uia noua, e quel della uia noua al Vico Toscano. Ma à questo modo si intricarebbe souerchio la descrittione di molti luochi, che erano alla uia noua uicini.

In questa istessa ualle, doue è hora la chiesa di santa Maria dalle gratie, uogliono alcuni, che fusse il tempio di Vesta, mossi dalle parole di Plutarco, il quale dice, che Romani che erano stati urtati da Sabini insino alla porta di palazzo, con tanto impeto si uoltarono alla zuffa, che posero in rotta il nemico, e'l rispinsero insino alla Regia di Numa, & al tempio di Vesta, quasi che la fuga de Sabini non douesse essere uerso il Palatino, ma uerso il Campidoglio, onde erano nella ualle smontati & alle cui radici uien questo tempio posto, La uoce medesimamente, che Ceditio udì di notte, che i Galli ne ueniuano alla uolta di Roma, dice Liuio, che fu nella uia noua sopra il tempio di Vesta. Vogliono

che fuße questo tempio edificato da Romolo, e come uuol Dionigio, non era questo quello, doue si conserua-ua il fuoco sacrò; ma un'altro pure di Vesta e tondo, che fu da Numa edificato come appreßo nel suo luoco si dirà, benche altri uogliono, che Numa edificasse qui questo tempio preßo al suo palagio, & Ouidio ne' Fasti pare che uoglia che il tempio di Vesta tondo dedicato da Numa fusse preßo la Regia stessa di Numa. Ma appreßo si ragionerà al suo luogo piu distinta-mente del tempio di Vesta.

Presso questo della uia noua era il palagio regale di Numa co'l suo bello atrio. Dice Oratio, che il Teue-re inondò con tanta uiolenza, che uenne fin qui à dan-neggiare il tempio di Vesta, e'l palagio di Numa.

Scriue M. Tullio, che il boschetto di Vesta fuße al-le radici del Palatino (presso il tempio di Gioue Stato re) e si piegaße nella uia noua: dal quale boschetto dice che prima, che fuße Roma presa da Galli s'udì una uo ce, che diceua, che si rifacessero le mura e le porte del-la città, altramente non prouedendouisi, sarebbe Roma stata presa. Questo boschetto posto da M. Tullio pres so le radici del Palatino ha fatto credere ad alcuni, che il tempio di Vesta fuße la chiesa di San Siluestro in lago, ò di Santa Maria liberatrice; tanto piu che nella età nostra si sono iui scouerti, cauandosi da XII. inscrit tioni, ò di sepolcri, ò di dedicationi di statue, che mostra no essere stati di monache Vestali. E noi ci contentere-mo di notarne qui due soli, che erano de le Vestali Mas

sime, che chiamiamo noi hora Abbadesse. l'uno era di Flauia Manilia; che dicea cosi.

FL. MANILIAE VV. MAX. CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQVE PER VIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AEMILIVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRAESTANTIAMQ.

L'altro era di Clelia Claudiana, che diceua à questo modo. CLAELIAE CLAVDIANAE VV. MAX. RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ. CVIVS RITVS ET PLENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIONEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS. SS. COMPROBATA OCTAVIA HONORATA. VV. DIVINIS EIVS ADMONITIBVS SEMPER PROFECTA.

Di fianco erano qui queste altre parole.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC. AVFIDIO ATTICO, ET C. ALSINIO PRAETESTATO COSS.

E poi che ci trouiamo qui à ragionare di questa materia, non taceremo, che Numa (come uuol Plutarco) consecrò solo IIII. uergini à Vesta, poi perche non

bastauano à li sacrificii, ne furono aggionte da Tarqui*no* Pri*sco due altre. Si elegeuano queste uergini da* VI.*anni in su, e da* X.*in giu.Seruiuano* XX.*anni, ne' primi* X.*apprendeuano tutte le cose appartenenti à sacrificij, ne gli altri* X.*seguenti seruiuano al tempio: gli ultimi* X.*insegnauano alle altre giouani.*E *finito questo tempo poteuano uolendo, tor marito: ma di rado era, che non accadesse loro questo accasamento infelice, e disgratiato.*S'*alcuna di queste monache si trouaua uiolata, era sotterrata uiua.*Elle *erano in tanta riuerenza, & autorità in* Roma,*che esse sole bastauano co'l loro rispetto, à porre pace, e concordia fra cittadini.* Ma *di costoro si scriuono tante cose, che seremmo troppo lunghi à uolerne ogni cosa ridire.*

Nel *mezzo fra il tempio di* Gioue Statore,*e questo di* Vesta *scriue* Biondo, *che fossero gli archi uecchi di* Romolo,*che erano di mattoni; e che* Romani *non uolsero mai rifarli, perche non se ne uenisse à perdere la riuerenda memoria de l'autor loro.*E *soggiunge* Biondo,*che à tempo suo se ne andauano per terra.* Ma *egli secondo à me pare, s'inganna à credere, che* Romolo *haueße archi in* Roma:*ò che hauendouegli hauuti ui si fossero potuti fino à tempo di* Biondo, *che non è cento anni che fu, conseruare; con le tante rouine, che e tutta* Italia, *e* Roma *spetialmente hanno hauute in uarij tempi.*

In *questa ualle stessa la doue è hora la* Chiesa *di* S. Teodoro *uogliono, che fusse il tempio di* Quirino,*do-*

ne accenna Dionigio, che fuße la Lupa di bronzo co' duo bambini à petto. Chiama Plinio questo tempio antichißimo, e dice, che li furono dauanti un gran tempo due piante di mortelle, l'una chiamata patritia, l'altra plebeia.

Qui presso fu il Lupercale, che era un tempio, ò una spelonca piu tosto antichissima nel monte Palatino, dedicata primieramente da gli Arcadi à Pane Liceo dio de pastori, e come i Greci dal cacciare uia da gli armenti il lupo, il chiamarono Liceo, cosi il chiamarono anco Lupercale i Latini. Dice Dionigio che questa grotta opaca e frondosa doue si soleua à Pane sacrificare, ne anco à tempo suo si poteua congietturare, doue ella stata fuße, per li tanti edifici, che erano stati fatti sopra que' luochi. Altri uogliono, che fusse questo luoco chiamato di questo nome, dalla lupa, che qui diede à Romolo e Remo il latte. Ma perche si troua assai chiaro, che non qui, ma nel Comitio sotto il fico Ruminale furono questi bābini esposti, e dalla lupa poppati, bisogna dire, che fussero due i Lupercali, l'uno in questo luoco presso il tēpio di Quirino, che fu da li pastori di Arcadia consecrato, e cosi detto, l'altro nel Comitio preßo al fico Ruminale, chiamato cosi dalla lupa, che nudri Romolo. Ilche si cōferma dalla descrittione, che fa Pub. Vittore della città di Roma, che nella regione del Foro Romano dice queste parole. Il fico Ruminale era nel Foro la doue era anco il Lupercale. L'origine de' Lupercali, che erano le feste, che qui nel Lu

percale si faceuano, uogliono, che nasceße in Roma da Romolo e Remo, che prima, che edificassero la città, sacrificato che hebbero con tutti quegli altri, lor giouani compagni, si uestirono di pelle di capre, & à quella guisa andarono gran pezzo tutti pieni di festa, e di piacere, saltando e cianciando. Altri uogliono, che Carmenta recasse queste feste Lupercali in Italia. Ouidio pare che uoglia, che Romani in memoria della lupa che usò cosi pietoso atto co' due bambini, deßero à queste feste principio. Faceuano i Luperci questi lor sacrificij ignudi, e n'andauano poi per tutta la città discorrendo: e cantando certi uersi in honore di Liceo, e facendo certi schioppi con alcune pelle, che haueuano in mano, con le quali percoteuano le donne, che incontrauano, per un certo buono augurio, che da questo atto si haueua.

Del Foro Romano, del Carcere, di Marforio, del secretario del popolo Romano, del tempio di Concordia. Cap. X.

DEtte le cose, che in questa ualle erano, ragioneremo del Foro Romano, come del principale, e piu celebre luoco, che fusse gia anticamente in Roma. Egli era in modo con questa ualle congionto, che da molti è posto tra il Campidoglio, e'l Palatino. E gia in effetto (secondo che egli anticamente si stendeua dalle radici del Campidoglio presso doue è hora l'arco di

Settimio, infino alla porta di palazzo, che era presso al tempio di Gioue Statore) assai chiaro si uede, che tra questi due colli è posto, benche alquanto di fianco: per ciò che Liuio descriuendo la battaglia, che fecero i Sabini, che haueuano gia occupato il Campidoglio, con Romani, dice che costoro smontando giu in questa ualle della quale parliamo, urtarono i Romani à dietro, per quãto era lungo il Foro in fino alla porta di palazzo. In quelli principij dunque fin qua si terminaua: poi nell'accrescimẽto della città fu steso fin presso à l'arco di Tito. Onde dicono, che Valerio Publicola, che spianò casa sua, che egli nella somma Velia edificata haueua (era Velia chiamato un luoco su'l Palatino, quasi al dritto dell'arco di Tito Vespasiano) la edificò poi giu al basso nel Foro. Ma egli fu anco poi questo spatio del Foro ristretto, percio che una buona parte se ne chiamò Comitio, che cominciaua dalla porta di Palazzo, doue il Foro Romano finiua; e giugneua quasi fino à l'arco di Tito, benche fusse gran tempo il Comitio una parte piu tosto del Foro istesso. Onde Plinio parlando de l'arbore del fico, che quiui era, dice che fusse nel Foro, e nel Comitio, e pure un solo arbore era. Fu questo Foro chiamato anco Latio.

E per cominciare à ragionare particolarmente delle sue cose diciamo che Anco Martio edificò in capo del Foro, e (come dice Liuio) nel mezzo della città, il carcere, à terrore de cattiui, che andauano ogni di piu nella città crescendo. Seruio Tullo aggiũse à questo

carcere un'altra stanza sotterranea (alla guisa che erano le Latomie in Siragosa) e fu perciò da lui questa parte chiamata Tulliana. Il descriue acconciamente Salustio dicendo che in questa parte sotteranea del carcere, che era chiamata Tulliana, si scendeua da man manca per lo spatio di X X. piedi, e soggiugne, che era d'ogni intorno di forti mura cinta, tenebrosa, puzzolente, e di terribile aspetto. Hoggi è questo luoco dedicato à S. Pietro cognominato in Carcere, e ui si faceua la festa il primo d'Agoste prima che fusse dalla Imperatrice Eudossa fatto dedicare su l'Esquilie il tempio di S. Pietro in Vincola. Qui si uede ancora hoggi qualche segno del suo antico garbo: E San Siluestro Papa fu che dedicò questo luoco à S. Pietro à prieghi del gran Costantino. Si leggono nel Frontispitio di questo luogo queste parole.

C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M. COCCEIVS M. F. NERVA. COS. EX S. C.

Onde si dee credere, che fusse questo Carcere rifatto, & ampliato poi in altri tempi. E perche il Tulliano fu alla guisa della horrenda prigione di Saragosa fatto, fu chiamato anco le Latomie, doue dice Liuio, che Catone Censorino fece duo Atrij, il Titio, e'l Martio, e che della guardia di questo luoco fu à Trimuiri data la cura. Quanto fusse horrido e spauenteuole questo luoco, ne hanno molti de li Latini antichi diffusamente scritto.

Dinanzi à questo luoco si uede hoggi giacere à terra un gran simulacro di marmo,che'l chiamano uolgarmente Marforio:uogliono alcuni che questa sia la effigie del fiume Nare posta sopra un scoglio, tratti pauentura dalla somiglianza,che hanno insieme Nar, e Mar,che è la prima sillaba di questo nome, quasi che sia p uno abuso uolgare stata tolta l'una lettra p l'altra.Altri uogliono,che sia l'effigie del Reno,e che fusse gia questo un Cippo del cauallo di bronzo,che hebbe qui Domitiano su'l Foro, e che (come Statio dice) questo cauallo premesse co'l piede il crine del soggiogato Reno,della quale prouincia hauea gia questo Imperatore trionfato.Sono anco di quelli,che dicono, che questa sia una imagine di Gioue Panario, che era il Dio de Fornai,fattagli in memoria de l'assedio, che fu sciolto à Romani,quãdo si trouarono cosi oppressi nel Campidoglio da i Galli Senoni,perciò che dicono, che mancando loro la uittouaglia,per mostrare al nemico, che essi haueuano anco per gran tempo da mangiare, gittarono da sopra le mura nel campo de Galli del pane,il perche uennero tosto gli inimici ad accordo. Ouidio fa mentione de l'altare di Gioue pistore,che li fusse per la gia detta cagione drizzato. E si muouono à dire questo perche pare loro,che il letto del marmo, su'l quale la statua giace,sia tutto pieno,e coperto di pani.Ma egli non è altro,che un scoglio,e che la effigie di un fiume,che li sta sopra.Vogliono che sia chiamato Marforio,per essere presso al Foro di Augusto,do

ue era il tempio di Marte, che uogliono che sia hoggi quel di S. Martina, che è iui presso, si per la somiglianza de' nomi; come perche ui si ueggono molti ornamenti trionfali sculti in marmo. Ma un scritto antico che insino ad hoggi in un marmo di questo tempio si legge, fa credere, che qui fusse il secretario del popolo Romano; ciò è doue si riponeßero le loro piu secrete, & importanti cose. Lo scritto è questo.

SALVIS DD. NN. HONORIO ET TEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLAVIVS ANNIVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMPSIT FLAVIVS ANNIVS EVGARIVS EPIFANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT. ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Qui presso in capo anco del Foro Romano fu il bel tempio di Concordia, che è posto da Varrone tra il Campidoglio, e'l Foro Romano. Plutarco nel Foro istesso Romano il pone, perche era ò nel Foro istesso, ò tanto dapreßo, che in eßo era giudicato eßere. Furono in Roma altri tempij in diuersi tempi, e da piu persone alla Concordia edificati, come appresso si dirà al suo luoco. Questo dunque, del quale parliamo, fu uotato & edificato da Camillo, per la Concordia, che seguì tra la nobiltà, e la plebe, che erano in rotta in Roma.

Si uede infino ad hoggi una parte del portico di questo tempio sostentata da otto gran colonne di opera composta;non già però di assai bella maniera di architettura: nel fregio de le quali si leggono queste parole.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

In un marmo ritrouato fra le tante rouine della città,e che hora è in San Gio.in Laterano, si legge questo titolo,che fa al proposito di questo tempio, & accēna il tempo quando fusse egli ristaurato.

D. N. CONSTANTINO PIO FELICI AC TRIVMPHATORI SEMPER AVGVSTO OB AMPLIFICATAM TOTO ORBE REMPVBLICAM FACTIS CONSILIISQ.

S. P. Q. R.

AEDEM CONCORDIAE VETVSTATE COLLAPSAM IN MELIOREM FACILEM OPERE ET CVLTV SPLENDIDIOREM RESTITVERVNT.

Da questo tempio dicono,che si montasse per molti gradi al tempio di Giunone Moneta,che era nella rocca del Campidoglio.E come si puo dalle gia dette colōne congietturare,e cauare medesimamente dalle parole di M.Tullio,si montaua su questo tempio per molti gradi.Si lamenta M. Tullio,che M. Antonio hauesse

poste

poste persone armate, e di mala uita nella cella di questo tempio, e che à questa guisa profanasse un luoco sacro. In questo tempio si soleua orare spesse uolte, e ragunaruisi il Senato, onde Lampridio il chiama Curia, ciò è luoco, doue soleua il Senato negotiare delle cose della Republica. Per lo medesimo rispetto Ses. Pompeio il chiama Senatulo, ma pare che accenni, che à tempo suo non ui si rannaua piu come prima, il Senato. Gli ornamenti di questo tempio nella età nostra sono stati tolti uia tutti, per farne calcie. In questo tempio fu la statua di Latona, che teneua Apollo, e Diana bambini in braccio, opera di Eufranore. Nicrcato ui fece Esculapio, & Higia: Beda ui fece Batto, che adoraua Apolline, e Giunone: Pisistrato ui fece Marte e Mercurio: e Stene ui fe Cerere, Gioue, e Minerua, tutti questi, come scriue Plinio, eccellenti scultori.

Qui presso à questo tempio, cauandosi profondamente non è gran tempo, si trouò come un portico, ò come tre botteghe, doue stauano li scrittori de gli atti publici, ò notai che diciamo, come dalle inscrittioni, che ui erano, si potea congietturare: perciò che ne la fascia, ò architraue di marmo, che cingeua questa opera; la quale è stata à tẽpi nostri rouinata tutta à fatto; e portatene uia le pietre; si leggeuano da la parte di dentro su le entrate queste parole.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS CVRATOR SCHOLAM DE SVO FECIT BEBRIX. AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS

XANTHVS. CVR. SCRIBIS LIBRARIIS ET PRAECONIBVS AED. CVR. SCHOLAM AB INCHOATO REFECERVNT MARMORIBVS ORNAVERVNT VICTORIAM AVGVSTAM ET SEDES AENEAS ET CETERA ORNAMENTA DE SVA PECVNIA FECERVNT.

Nel medesimo fregio da la parte di fuori, che era di opera Dorica, lauorato però schiettamente, si leggeuano queste altre.

BEBRIX AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS XANTHVS CVR. IMAGINES ARGENTAS DEORVM SEPTEM POST DEDICATIONEM SCHOLAE ET MVTVLOS CVM TABELLA AENEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

Qui fu anco trouato un cippo, su'l quale fu gia la statua di Stilicone, come il titolo, che ui è accenna.

FL. STILICONI V. C.

FLAVIO STILICONI ILLVSTRISSIMO VIRO MAGISTRO EQVITVM PEDITVMQVE COMITI DOMESTICORVM TRIBVNO PRAETORIANO ET AB INEVNTE AETATE PER GRADVS CLARISSIMAE MILITIAE AD COLVMEN GLORIAE SEMPITERNAE ET REGIAE ADFINITATIS EVECTO PROGENERO DIVI THEODOSI

COMITI DIVI THEODOSI AVGVSTI IN OMNIBVS BELLIS ADQVE VICTORIIS ET AB EO IN ADFINITATEM REGIAM COOPTATO ITEMQVE SOCERO DN. HONORI AVGVSTI AFRICA CONSILIIS EIVS EX PROVISIONE LIBERATA EX S. C.

De l'Arco di Settimio, del Miliario aureo, del tempio di Saturno, e de l'Erario. Cap. XI.

QVi presso nel principio medesimamente del Foro alle radici del Campidoglio, e dirimpetto alla chiesa di S. Maria, insino ad hoggi è (bēche mezzo arso, e guasto) l'Arco di Settimio Seuero, che fu cō gran spesa fatto; & è di opera composta con otto colonne per ornamento: & ha cinque archi uariamente posti. E ui si ueggono iscolpite le uittorie alate con li trophei, & insieme i simulacri della guerra, e terrestre, e nauale, ui si legge su da l'una parte, e dall'altra il seguente titolo.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M. FIL. SEVERO PIO PERTINACI AVG. PATRI PATRIAE PARTHICO ARABICO. ET PARTHICO ADIABENICO. PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIO L. FIL. AN

TONINO AVG. PIO. FELICI TRIBV-
NIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRIN
CIPIBVS OB REM PVBLICAM RESTI
TVTAM IMPERIVMQVE POPVLI
ROMANI PROPAGATVM INSIGNI-
BVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI FO
RISQVE.

S. P. Q. R.

Benche fuße à questo Imp. drizzato l'arco, nõ uolle egli però trionfare, per non parere di trionfare de' suoi steßi, e medesimamente perche non poteua per le podagre andare con suo agio nella carretta; ben conceße al figliuolo questo honore, e lo lasciò trionfare. Questi archi trionfali si soleuano drizzare à quelli, che hauendo uinto le prouintie, è le nationi esterne ritornauano nella città uittoriosi, e trionfanti. Onde soleuano in questi archi scolpire i simulacri delle uittorie, e delle cose principali delle nationi uinte. Questi archi trionfali dice Plinio, che cominciarono à tempo suo: ne gia se ne uede in Roma alcuno piu antico di quel di Tito, nel cui tempo fu Plinio. Soleuano prima drizzare à questi grã Capitani le statue triõfali, ò li Trofei, come si ueggono infino ad hoggi su le Esquilie quelli di Mario, per li Cimbri, che uinti haueua.

Dauãti à questo arco di Settimio gia detto fu il Miliario aureo, che era una colonna, dalla quale (come dice Plinio cominciano tutte le strade d'Italia: perche

da questa colonna si toglieа capo ad andare ad uscire per tutte le porte della città. Altri uuole, che tutte le strade d'Italia ui fußero iscolpite, e che qui finissero: la pongono nell'Vmbilico della città. Plinio la pone in capo del Foro Romano. Tacito accenna, che fusse presso al tempio di Saturno. E gia tutti questi luochi erano l'un l'altro molto uicini.

Il tempio di Saturno dunque fu quello, che è hoggi à S. Adriano dedicato: e fu molto ornato di stucchi, di uarie pietre, e belli intagli: come anco hoggi e di dentro e di fuori se ne uede parte: e per quanto si uede, questo tempio fu senza portico: e come Macrobio uuole, fu da Tullo Hostilio uotato, e consegrato, & allhora furono primieramente in Roma ordinate le feste Saturnali: benche altri altramente senta, di che n'è solo cagione la diuersita de li tempij di Saturno dedicati in uarii tempi da molti: tra liquali ue ne fu anco uno, che Munatio Planco edificò à persuasione di Augusto. Ma questo, che era su'l Foro, era il piu celebre di tutti gli altri: perche Asconio accenna, che l'Erario fusse nel Foro Romano, e l'Erario era nel tempio di Saturno, perche (come dicono) nel tempo di costui non si seppe mai, che cosa si fusse furto, anzi ui fu ogni cosa commune, & il mondo tutto giustitia, e fede. Altri uogliono, che fuße, perche Saturno fu, come uogliono, il primo che insegnò di Zeccare le monete in Italia. Dice Plinio, che sette anni innanzi alla terza guerra Punica erano nell'Erario di Roma XI. mila, e CC.

libre d'oro,e XCII.mila libre di argento, senza un quasi incredibile numero di contanti,dalla qual somma si può pensare quanto con l'accrescere dell'Imperio, crescesse anco il tesoro di questo Erario,poi che di mano in mano con le loro uittorie diuentarono Romani signori di tanti Regni,e prouincie del mondo.Nell'erario si conseruauano tutti gli atti publici, con li decreti del Senato,e con li libri Elefantini, doue erano scritte le XXXV.tribu della città.Cesare(come scriue Suetonio)brusciò tutti i libri delle obriganze di coloro, che erano al fisco obrigati,che egli ritrouò qui nell'Erario,solamente per togliere uia ogni occasione di calunnia,e di odio.I Legati,che di tutto il mondo ueniuano in Roma,prima che altro facessero,ne ueniuano nel tempio di Saturno,doue il Prefetto dell'Erario annotaua i lor nomi: perche li Questori anticamente haueuano poi la cura di non farli nulla mancare.E benche per la moltitudine de' Legati,che ui concorreuano,si togliesse uia questo costume di dargli à mangiare del publico,restò nondimeno quell'altro di andarsi à fare quiui scriuere. Egli si conseruauano in effetto nell'Erario tutte le cose della Republica.Scriue Plinio, che Paolo Emilio portò tanto oro,& argento nell'Erario di Roma,della uittoria,che hebbe di Perse Re di Macedonia,che non fu bisogno pagarsi poi piu in Roma tributo alcuno infino al consolato di Hircio e Pansa.Era nel l'Erario un certo luoco molto secreto,doue si riponeua la uigesima parte di tutte le entrate publiche : ne se ne

poteua mai cauare un danaio, se non in casi urgentissimi della Rep. e chiamauasi l'oro Vicesimario. Creati che erano i Censori, erano obrigati à uenire à giurare qui nel tempio di Saturno. Dice Macrobio, che ne la sommità di questo tempio erano i Tritoni, che sono Dei marini, con le loro buccine, che erano trombe ritorte di conchiglie, con le quali sonauano: E fino ad hoggi si ueggono ne le teste del frontispitio, gli acroterij co' pilastrelli, doue questi simulacri si posauano. Scriue Plinio, che per uno arbore di fico mandaua per terra con le sue radici il simulacro di Siluano, e di Iside, che erano dauanti al tempio di Saturno, fu tolto uia. Qui presso s'è uisto à di nostri cauarsi gran quantità di monete picciole di rame, ma arse e guaste, onde hãno molti creduto che qui fusse stata la zecca, trasferita del Cãpidoglio, doue era prima presso al tempio di Gunone Moneta. Vogliono molti, che l'Erario fusse stato in quel tempio di Saturno, che s'è gia mostro di sopra essere stato su le radici del Campidoglio da quella parte, che soprastaua à lo spedale di S. Maria in portico; mossi da questo, che infino à di nostri s'è chiamato quel luogo Santo Saluatore in Erario, ò in Statera. Ma perche nel tempo buono della Repub. Asconio chiaramente dimostra, che l'Erario fusse nel Foro Romano, diciamo che bene è possibile, che in questo antico tempio di Saturno qui à le radici del Campidoglio, fusse anticamente l'Erario, perche questo fu molto piu antico assai, che non quello, che habbiamo posto nel Foro, e che perciò,

benche fusse l'Erario in quel tempio piu celebre trasfe rito, restasse nondimeno successiuamente à questo di tē= po in tempo quel nome. Ne si può gia dire, che il Foro fin qua si stendesse, in modo, che questo antico tempio in lui fusse, poi che s'è gia mostro di sopra, come il Vi= co Iugario ui fusse, e come tutti questi disegni, e ragio= ni interromperebbe.

Del tempio di Gioue Statore, della casa di Tarquino Superbo, e de' Rostri. Cap. XII.

IL tempio di Gioue Statore edificato da Romolo in quel luogo stesso, doue egli fe faccia à Sabini, e li ri buttò à dietro, come s'è gia detto, fu alle radici del Pa= latino, presso doue è hora la chiesa di S. Maria libera= trice: e se ne ueggono infino ad hoggi tre bellissime co lonne in piedi di opera Corinthia. Fu questo tempio, p quanto Vittruuio accenna; circondato di un portico di XX. colonne di uguale distantia. Ne si dee dubitare, che queste colonne di tale tempio fossero, perciò che ol tra le altre misure, che Vittruuio pone di questo por tico; che qui ottimamente riescono; formando etiandio il tempio, mette in squadra l'una e l'altra uia, che qui fa ceuano angolo: Et haueua la sua fronte uolta uerso la uia sacra, come Vitt. scriue. Liuio il pone in capo del Foro Romano da la parte del Palatino, quādo dice, che hauendo i Sabini cacciati i Romani quanto era lungo il Foro infino alla porta di palazzo, fe qui Romolo

il uoto di fare questo tempio,che poi ui fece. Qui si so leua spesso orare,e raunaruisi il Senato. Fu poi questo tempio ristaurato piu uolte,come scriue Liuio. Egli arse ancho nell'incendio grande, che fe Nerone nella città.

Dirimpetto à questo tempio(come Plinio accenna) fu la casa di Tarquino superbo, nel cui andito dice, che Annio Feciale drizzò à se stesso una statua equestre.

Hauendo i Romani uinto il popolo di Anzo in mare,de li Rostri,ò sproni de li Vascelli inimici ornarono nel Foro Romano un pulpito,ò come altri uogliono,il fecero di nuouo & intiero di quel metallo. Onde ne fu quel luogo,e quel tempio, che iui era, chiamato i Rostri.Furono in due luochi i Rostri,e però si legge de' Rostri nuoui, e de' Rostri uecchi. I nuoui furono qui presso al tempio di Gioue Statore dalla parte del Campidoglio,ma alle radici del Palatino pure su'l Foro,e quasi in mezzo fra il tempio di Gioue Statore,e di Augusto.I uecchi furono(come scriue Asconio) nel Comitio presso la Curia Hostilia,e furono poi trasferiti la doue habbiamo posti i noui.E l'un luoco, e l'altro fu molto celebre.Ne' Rostri sedeuano gli ufficiali della città,e rendeuano ragione:ne' Rostri s'oraua spesso,e ui si promulgauano le leggi. Presso i Rostri, come in luoghi celebri,si drizzauano lestatue; onde si legge, che ui fussero tre statue della Sibilla,una statua di Camillo,quattro antichissime di Celio,di Roscio, di Nan-

tio, di Fulcinio, che furono andando ambasciatori, ammazzati da Fidenati. Qui fu anco, dice Plinio, nel piu chiaro e celebre luogo, la statua di Gn. Ottauio, che glie la drizzò il Senato, per hauere egli forzato il Re Antioco à dargli risposta prima, che uscisse da un cerchio che egli li fece in terra con una bacchetta che si troua ua allhora casualmente in mano: e perche morì poi in quella legatione. Ma gli altri scrittori attribuiscono questo atto à Pompilio. Hebbe Silla dinanzi à i Rostri una statua equestre d'oro con questa sottoscrittione. A CORNELIO SILLA CAPITANO FORTVNATO. Vene hebbe un'altra (come dice Plinio) bellissima di Hercule uestito à l'usanza Greca con un toruo e fiero uiso, onde ui furono nella sua basi tre titoli, l'una diceua, come l'hauea posta Luc. Lucullo della preda de li nemici: l'altro, che l'hauea dedicata per ordine del Senato Pupillo figliuolo di Lucullo; il terzo, che l'hauea Settimio Sabino Edile restituita nel publico da un luogo priuato. Cosi credeua ciascuno con questo mezzo acquistarne lode. Scriue Dionigio, che dinanzi à Rostri in luogo celebre del Foro Romano fu sopra un leon di marmo collocato il corpo di Faustolo, ch'era iui à punto morto uolendo traporsi à pacificare Romolo e Remo, che erano uenuti gia alle arme. Si soleuano anco ne' Rostri porre le teste di alcuni, che fussero stati per qualche causa segnalata ammazzati, come scriue Appiano, che Silla attaccò dauanti à Rostri nel mezzo del Foro il capo di Mario il gioua=

ne. Dietro à i Rostri uecchi uogliono che fusse il sepolcro di Romolo. Erano i Rostri uecchi, come si dirà appresso dirimpetto al Gregostasi. E benche fussero amẽdue questi luoghi de' Rostri assai celebri, uogliono nõdimeno, che la maggior parte delle cose gia dette fussero ne' uecchi, piu che ne' nuoui.

Del cauallo di Diomitiano, del Lago Curtio, della Cloaca Massima. Cap. XIII.

IL cauallo di bronzo di Domitiano, che (come dice Statio) fu una opera cosi singulare, e fu indorato tutto, e gemmato, fu nel mezzo del Foro presso quella colonna, che ui si uede hoggi sola in piedi.

Qui presso poco sopra questa colonna (forse negli horti, che iui si ueggono) fu il famoso lago Curtio, del cui nome rendono uarie cagioni. Dicono alcuni, che perche Curtio Sabino, quando furono qui da Romolo ributtati i Sabini à dietro, si trouò in questo luoco, che era alhora paludoso, intricato, e ne usci à saluamento, ne togliesse da lui il luoco il nome. Altri dicono, che essendosi nel mezzo del Foro aperta la terra, e non trouandosi uia da potere quella uoragine empire, perche gl'indouini diceuano, che p empirla, e per torre medesimamente il morbo dalla città, bisognaua gittarui dentro la piu pretiosa cosa, che fusse in Roma, un caualliere Romano chiamato Curtio tutto armato per la salute della patria ui si gittò, e cosi si chiuse quella

apertura,e cessò il morbo. Liuio scriue, che fu da quel Curtio Sabino chiamato prima di questo nome, e che dal Curtio Romano,che si gittò in quella uoragine, si contineuò bene il nome del logo Curtio,ma quasi iscancellò il nome del primo Curtio,di questo solo si diceua che fosse. Altri uogliono,che perche in questo luoco cadè un tuono,fu da Curtio Consolo, che per ordine del Senato il chiuse intorno,cosi chiamato.

Dice Varrone,che per questo lago fu poi deriuata la Cloaca,ò Chiauica publica,che diciamo. Scriue Liuio,che Tarquino Prisco fe la Cloaca massima,che era un ricettacolo di tutte le immonditie de la città,e le portaua giu sotterra nel Teuere,e fu questo cosi magnifico lauoro,che poteua stare à fronte à qual si uoglia altro di quegli tanti,che ui furono poi fatti al tempo che piu fiori la Rep. Plinio scriue,che da ch'era stato fatto questo lauoro per DCCC anni da Tarquino Prisco insino al tempo suo duraua, & era una opera quasi immortale,e da non uenire mai meno. Dice che era cosi ampio il suo ricettacolo,che ui poteua agiatamente andare un carro ben carico di fieno dẽtro. Vi è chi la ha misurata à tempo nostro,e dice essere larga XII. piedi,perche se ne ueggono ancora in piu luoghi i uestigi. Segue Plinio,che Tarquino fe da Romani fare questo lauoro. Onde per la smisurata,e lunga fatica,che ui si duraua,molti per uscire di questo affanno ammazzauano se stessi. Al che rimediò Tarquino à questa guisa,che egli cominciò à fare porre in croce i corpi di

questi morti, e li lasciaua mangiare da gli augelli. Onde la uergona, che parea, che si facesse al nome Romano bastò à rattenere gli altri dal fare simili atti. E Plinio il nepote scriue che perche furono queste opre fatte da Romani, furono chiamate le fosse de' Quiriti; benche Liuio dica che la fossa de' Quiriti fuße opera di Anco Martio per fortificare i luoghi piani da la città. Furono dunque questi duo lauori chiamati d'un nome istesso. Non tacerò, che sono anco alcuni altri, che uogliono, che la fossa de Quiriti sia quella, che Tarquino fece dietro gli Argini suoi: M. Agrippa poi ne la sua Edilità deriuò VII. gran corsi di acqua in questa Cloaca, che la teneuano sempre netta, e pura. Ne erano anco per tutta Roma molte altre Cloache, per comodità de la città; ma tutte andauano à ferire in questa maggiore, de la quale, per che passaua per lo Foro Romano, e fu sopra il lago Curtio fatta, s'è hora ragionato. In questa Cloaca del Foro dicono, che fuße ritrouata una statua, e per ciò consecrata à la dea Cloacina. Vogliono che questa Cloaca si diuidesse in tre corsi presso al tempio di Gioue Statore; l'un de' quali si uede anche hoggi scorrere per lo Velabro, & andare poi nel Teuere poco sotto al ponte di S. Maria. Erano ne la città quelli che haueuano di queste Cloache la cura, come si uede in uno antico marmo scritto, ritrouato presso à ponte Sisto, e che hora è dauanti la casa di M. Vincenzo Rustico gentilhuomo Romano, et è questo quello che ui si legge.

EX AVCTORITATE IMP. CAESARIS DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS TRAIANI HADRIANI AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. IIII. COS. III. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS R. R. RESTITVIT SECVNDVM PRAECEDENTEM TERMINATIONEM PROXIM. CIPP. PED. CXV. S.

Il medesimo dimostra un'altro simile titolo, che si legge pure in un marmo antico, che è à questa guisa.

EX AVTORITATE IMP. CAESARIS DIVI NERVAE FIL. NERVAE TRAIANI AVG. GERM. PONTIFICIS MAXIMI TRIBVNIC. POTESTAT. V. COS. IIII. P. P. TI. IVLIVS FEROX CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS TERMINAVIT RIPAM RR. PROXIMO CIPPO PCCCLXXXVI. S.

Si legge, che i Censori uendeuano mille talenti à gli hortolani le immonditie, e'l letame, che cauauano da le Cloache, perche era ottimo, e migliore di qual si uoglia altro.

De la Basilica di Paolo Emilio, del tempio di Iulio Cesare, di Castore, e Polluce, e di Augusto, e del ponte di Caligula. Cap. XIIII.

Ritornando al nostro ordine, scriue Statio, che il cauallo di Domitiano hauea da man manca la Basilica di Paolo Emilio, da man dritta il tempio di Iulio Cesare, & hauea uolta la groppa al tempio della Concordia. Fu dunque la Basilica di Paolo Emilio (come scriue C. Tullio in una Epistola) bellissima, e nel mezzo del Foro. Plinio dice che questa fu una de le magnifiche, e gran cose, che hauesse Roma: e la chiama merauigliosa con le sue gran colonne Frigie. Scriue Plutarco che egli spese in fare questa Basilica nouecento mila ducati, ilqual danaio egli essendo consolo cõ Marcello, hauea da Cesare riceuuto, onde ne era diuentato suo amico, e difensore. Si crede, che questa Basilica fusse tra la chiesa, che è hora di S. Adriano, e'l bel tempio di Faustina, del cui portico se ne ueggono anche hoggi X. gran colonne in piedi, e non molti anni fa, ui si sono uiste cauare gran colonne con tauole marmoree & altre simili opere antiche.

A man dritta del caual di Domitiano era (come s'è detto) il tempio di Giulio Cesare, il quale era nel mezzo del Foro, uolto al lago Curtio, perche scriue Tacito, che Galba del primo colpo, che hebbe dauanti à questo tẽpio, andò à terra, e macchiò del suo sangue il lago Curtio. Scriue Appiano, che essẽdo portato il corpo morto di Cesare su'l Foro, gli fu qui à punto prima drizzato un'altare, e poi anco un bel tempio; doue Augusto pose una bella pittura di Castore, e di Polluce, e della Vittoria: ue li dedicò anco Venere in atto come

s'uscisse dal mare.

Pongono anco nel Foro il tempio di Castore, ma non dicono in qual parte fusse. Dionigio accenna, che non fusse molto lungi dal tempio di Vesta, quando rende la cagione, perche fusse qui questo tempio edificato. Dice che hauendo il Dittatore Posthumio uinto il nemico presso al lago Regillo, fe cercare di due giouanetti, che hauea uisti oprarsi à cauallo ualorosissimamente nella battaglia in suo fauore, per premiarli, è che nõ ritrouandoli à niun conto, perche pensò che fussero stati Castore, e Polluce, dedicò poi loro il tempio presso al Foro doue erano stati anco uisti co' caualli tutti sudati lauarsi nell'acqua, che qui presso al tempio di Vesta scorreua, & annuntiare à Romani la uittoria di quel fatto d'arme. Onde pensano molti, che questo tẽpio steße in modo qui posto, che haueua al Foro Romano uolta la faccia, et al tẽpio di Vesta le spalle: e che fusse fra il tempio di Cesare, e'l portico del tempio della Cõcordia. In questo tempio di Castore si soleua spesso raunare il Senato, e trattare delle cose della Repub. Dinanzi à lui dice Plinio, che era una statua equestre, e togata di Q. Martio, che hauea due uolte uinti i Sanniti, e presa Anagna haueua disgrauato il popolo di Roma da lo stipendio, che pagare soleua. Scriue Ouidio, che Tiberio e'l fratello edificarono à Castore, e Polluce un tempio presso il lago di Iuturna: pensano alcuni, che costoro ristauraßero questo tempio del Foro drizzato gia prima dal Dittatore Posthumio: perche è

chi

chi crede,che qui preßo al tempio di Vesta fusse il lago di Iuturna.

Non molto quindi lunge era il tempio di Augusto, che gli incominciò à fabricare Tiberio, e'l compì poi Caligula,che per sopra questo tempio fece un superbo ponte dal Palatino al Campidoglio,che era una marauigliosa fabrica:ma hoggi non se ne uede uestigio alcuno,ne del tempio,ne del ponte.

Da questa parte à le radici del Campidoglio si ueggono in piè tre colonne;che mostrano essere state d'un portico,che hauea la sua frõte uolta uerso la uia,che uà à la Consolatione,come si può dal luogo de la sua inscrittione conoscere,che erà pure uolto da questa parte.Che queste tre con le altre tre, che habbiamo detto, che furono del tempio di Gioue Statore;fossero del põte di Caligula non può stare, poi che ne queste ne quelle mostrano hauerui potuto seruire; per non essere di un medesimo compartimento,ne d'una stessa grandezza,ne parimente ad un medesimo piano poste.

Del tempio di Faustina,dell'arco Fabiano,del tribunale di Libone, del tempio di Iano, de i Dolioli, e delle altre cose, che erano nel Foro Romano. Cap. XV.

DEl tempio di Faustina drizzatole dal marito su'l Foro,non bisogna dubitare doue egli fusse,poi che infino ad hoggi presso là doue fu la Basili-

ca di Paolo, se ne uede una buona parte in piedi con X. grã colonne di opera Corinthia del portico, che u'era; nel cui fregio si leggono queste poche parole; DIVO ANTONINO ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C. Questo tempio per quello, che anchora se ne uede, mostra di esser stato dentro, e fuori ornato molto.

In una parte delle sue rouine uogliono, che sia hoggi la chiesa di S. Lorenzo in Mirãda. Vicino à questo tempio dicono, che fusse l'arco Fabiano, e'l Tribunale di Libone: perche Tremellio pone questo presso al tẽpio di Faustina: e tutti poi pongono il Puteal di Libone (che cosi il chiamano) presso questo arco, il quale arco Asconio il pone su la uia sacra, che gia, come appresso si dirà, quinci infino al Campidoglio si stendeua. Egli fu edificato da Fabio Censore, che uinse gli Allobrogi, popoli hoggi del Delfinato, onde erano in questo arco, ò uolta che diciamo, attaccati, ò dipinti li scudi, e le insegne di quella uittoria. Qui presso dunque era (come diceuamo) il tribunale di Libone, onde si soleua spesso rendere ragione, e prestare à litiganti gli orecchi, perche questo luogo era molto celebre, e frequentato da' mercadanti, e da gli usurai.

Qui presso era anco il tempio di Iano, che Procopio scriue, che à tempo suo si uedeua in mezzo del Foro dirimpetto al Campidoglio; e segue, che ui era una capella tutta di bronzo quadra à misura, e di tanta grãdezza, quanto ui capeua una statua intiera di Iano di

bronzo di cinque piedi,e con due teste:dice, che amendue le porte,che ui erano,erano di bronzo, & à tempo di pace si teneuano chiuse,à tempo di guerra, aperte;e che questo si chiamaua Iano Gemino. Alcuni uogliono,che questo tempio fusse presso il cauallo di Domitiano,che gia non era dal luogo detto di sopra, molto lontano.

Fu nel Foro Romano un luogo, che chiamarono Dolioli,da l'essere stati iui riposti in alcuni dogli,ò uasi che uoglian dire,le cose sacre à tempo, che uennero con tanto impeto i Galli Senoni in Roma. Altri dicono,che perche ui haueua molti anni innanzi Numa riposto alcune cose mistice,fu cosi quel luogo detto. Nõ mancano di quelli,che dicono,che ui furono qui le ceneri de' Galli Senoni riposte e sepolte.

Si uede hoggi sul Foro una colonna di opera Corinthia posta sopra un piedistallo:E perche pare, che steße sola,senza esserui appoggiato edificio alcuno, si crede,che iui fusse drizzata,per honorarne il ualore di qualch'uno,come fare si solea: e potrebbe eßere quella,che Plinio dice,che fu drizzata su'l Foro à C. Duellio,che fu il primo,che uinse i Cartaginesi in mare,e che nel tempo suo dice,che ui era. Su'l Foro Romano si soleuano deporre li Magistrati, renderuisi ragione in piu luoghi,e faruisi de li spettacoli.Onde scriue Plinio, che Cesare ne' giuochi Gladiatorij,che egli ui fece, coperse il Foro,e mentre che L.Tuberone Pretore sedeua tribunalmente nel Foro à rendere ragione, uenne

ad imporglisi su'l capo uno augello pico cosi mansue=to, che egli il prese con mano. Nel Foro Romano fu drizzata à Cesare una statua equestre, che haueua una cometa su'l capo, come in alcune sue medaglie si uede. Ve ne hebbe anco Augusto un'altra. Anzi ue ne furo=no una copia grande. Oude dice Plinio una uolta, che i Censori fecero torre uia tutte le statue, che eran d'in=torno al Foro, di tutti coloro, che haueuano Magistra to hauuto, saluo che quelle sole, che ui erano state per uolonta del popolo, ò del Senato drizzate. Vi furono anco molte colonne drizzateui per honorare il ualo=re alcuno. Tra lequali il popolo Romano ne drizzò una à Cesare di un sodo sasso di Numidia quasi di XX piedi, con questo titolo. PATRI PATRIAE. *La piu antica colonna, che fusse in honore di alcuno driz=zata in Roma, dice Plinio, che fu quella, che drizzaro=no à C. Menio, per hauere uinti i Latini. Scriue Dioni=gio, che nel Foro sopra una pietra angolare furono at taccate le spoglie de li tre fratelli Albani uinti da li tre Oratij Romani, onde fu la Pila de gli Oratij detta. Fu anco il Foro di molte pitture ornato, onde Scriue Pli=nio, che Hostilio Mancino, che fu il primo, che passò so pra Cartagine fece porre nel Foro la pittura del sito di questa città con la battaglia, che data le hauea per prenderla, e che egli istesso mostraua poi, e raccontaua tutte le cose successe al popolo, che ui concorrea per ue dere, e per intendere.*

De li luoghi del Comitio, e prima del tempio di Romolo, della Basilica Portia, della casa di Menio, e della Curia Hostilia. Cap. XVI.

SEguendo il resto del Foro Romano, che fu chiamato sotto questa uoce di Comitio, uien tosto doppo il portico di Faustina che s'è detto essere nel Foro, la chiesa hora di S. Cosmo, e Damiano, che uogliono, che fusse il tempio di Remo, altri, di Romolo, altri, di amendue, perciò che come questi due furono fratelli, cosi furono anco fratelli quegli altri. Al che mirarono assai bene i nostri antichi, che uolsero co'l dedicare i tempij de' Gentili à nostri santi, recarui il piu che fusse stato poßibile, qualche somiglianza, per piegarui piu gli animi de' nostri, che stauano ancor freschi in quelle pazzie de' Gentili, come fecero anco dedicando il Panteone, à tutti i santi, & il tempio di Carmenta à S. Caterina, quel di Hercole, che i Greci chiamano Alesßicacos cio è discacciatore de' mali, à S. Aleßio; è cosi de gli altri. Dice Liuio, che Caruilio Consolo, uinti, che hebbe i Sanniti, dedicò questo tempio à Romolo, e l'ornò delle spoglie de gli inimici. Ancora si ueggono per le mura tauolette di marmo, delle quali era tutto intonicato. La prima parte di questo antichißimo tempio, tosto che ui s'entra, è tonda & aperta di sopra, per riceuere il lume, alla guisa che è S. Maria Rotonda. Il resto poi, che è piu à dentro, è à guisa di un quadro lungo. Vi so

no anco hoggi le sue antiche porte di bronzo.

Tosto doppo questo tempio era la Basilica, che Catone essendo Censore, edificò del danaio publico, onde fu da lui cognominata Portia. E perche nelle Basiliche si soleua tenere corte e rendere ragione, e si trattauano & ispediuano di gran negotij, dice Plutarco, che i Tribuni della plebe deliberarono di torre uia una colõna di questa Basilica, che impediua il luogo, doue essi sedeuano, quando ui rendeuano ragione. Non suona in effetto altro questo nome di Basilica, che casa Regale. Dice Vittruuio, che le Basiliche uogliono essere con le piazze principali congionte, et in luoghi caldissimi edificate, à ciò che ui possano d'inuerno i mercadanti commodamente ridurre, e cauare fuori le loro mercantie per uenderle, e traficarle. Nelle Basiliche dunque si soleua da mercadanti negotiare, e ui soleuano i magistrati rẽdere ragione.

Nel luogo, doue fu questa Basilica Portia edificata, fu gia prima la casa di Menio, ilquale hauendosi consumato ciò che haueua, si uendè finalmente anco la casa à Catone, riseruandosi però solo la attione di una colonna, su laquale pensaua fare un sporto, ò un tauolato, per potere indi sopra, esso e i suoi descendenti stare à mirare i giochi gladiatorij, che si soleuano ancho nel Foro fare. Fu dunque questa colonna chiamata Meniana, e poi anco Meniani tutti i balconi, & ogni altro edificio sporto in fuori su la strada.

Scriue Asconio, che fu portato il corpo morto di

Clodio su'l Foro, e posto dinanzi à Rostri, perche si uedessero le ferite, che egli haueaze che il popolo il tol se, e portatolo nella Curia, ue lo brusciò: ilqual fuoco, dice, si sparse in modo, che ne brusciò la Curia e la Basilica Portia, che le era à canto. Doppo di questa Basilica dunque seguiua la Curia Hostilia edificata da Tullo Hostilio (come uuole Varrone) sopra la Curia uecchia, che hauea qui prima Romolo edificata, ma non molto grande. Altri pongono la Hostilia tra la uecchia, e la Basilica Portia. Dinanzi à questa Curia furono i Rostri uecchi, de' quali s'è ragionato di sopra, quando s'è detto de' nuoui. Il fuoco, che brusciò la Curia Hostilia, dice Plinio che rouinò anco la basi della statua di Attio Nauio, che ui era dinanzi. Dice anco, che Valerio Meßala fu il primo, che facesse in un bel quadro dipingere la battaglia, nella quale haueua egli uinti i Cartaginesi, & Hierone in Sicilia, e l'attaccò in un lato del la Curia Hostilia. Dicono, che ne gli anni à dietro si ritrouasse qui fra queste rouine de la Pace, un marmo cō queste parole scritte; IN CVRIA HOSTILIA. Ma pare, che doppo, che ui fu il tempio de la Pace edificato, non ui fuße douuto restare ne segno, ne titolo de la Curia Hostilia, che prima ui era. Non si poteua raunare il Senato, ne trattarsi delle cose della Repub. se nō in quel tempio, che era per mezzo de gli augurij dedicato, e consecrato. Onde non in ogni tempio si poteuano questi negotij esseguire. Quelle, che queste conditioni haueuano, erano chiamati Curie, le quali erano di

due maniere, perciò che altra Curia era quella, doue i Sacerdoti curauano, e trattauano delle cose appartinē ti alla religione, come fu la Curia uecchia: altra era quel la, doue il Senato curaua, e trattaua le cose della Republica, come fu la Curia Hostilia. Dice Vittruuio, che questi tre luoghi, la Curia, il Carcere, e l'Erario uogliono essere nel Foro, ò presso.

Della casa di C. Cesare, del portico di Liuia, del tempio della pace, e della uia sacra. Cap. XVII.

DOue si uede hora il gran tempio della pace per terra poco di lunge da la chiesa di S. Cosmo, e Damiano, fu gia la casa di C. Cesare, ilquale (come dice Suetonio) habitò prima in Suburra in picciola casa, ma dopò che egli fu creato Pontefice Massimo, habitò qui nella uia sacra in una casa publica.

E questa è quella casa, che hauendola poi Giulia edificata molto alla grande, Augusto la pose tutta à terra, e ui fece un bellissimo portico, che'l chiamò di Liuia dal nome di sua moglie. In questo portico dice Plinio, che era una uite, che faceua ombra à luoghi da passeggiare scoperti, che ui erano, laquale sola faceua più d'una mezza botte di uino.

Sopra questo luogo, e la Curia Hostilia, e la Basilica Portia gia dette, edificò poi Vespasiano il tempio della pace: benche uogliano alcuni, che la casa di Cesa-

re,e'l portico di Liuia fussero sopra la Basilica Portia,e la Curia Hostilia edificati. Or questo tempio della Pace dicono,che fuße il piu grande,e il piu bello, e'l piu ricco tempio,che fuße in Roma,pche qui furono riposti tutti i ricchi uasi,e gli altri tāti ornamenti del tēpio di Hierusalem,che recò Tito nel suo trionfo in Roma,i simulacri delle quali cose si ueggono infin'ad hoggi nell'arco di Tito scolpite in marmo,tra le quali ricchezze dicono che ui fußero tutti i ricchi,e pretiosi addobbamenti di casa di Salamone,che erano d'uno inestimabile ualore,& ornati tutti di gioie. Lequali cose uogliono,che Alarico Gotto il uecchio,quando prese Roma,le toglieſſe uia tutte da questo tempio. Scriue Herodiano,che questo tempio d'un subito, e quasi diuinamente à tempo di Commodo Imperatore arse tutto. Fu questo tempio di opera Corinthia,come si comprendeua per le otto gran colonne,che ui erano, per sostenere la naue di mezzo; de le quali non ue ne è hoggi piu che una sola;la quale è la piu bella, e la maggiore,che si uegga in Roma.La lunghezza di questo tempio di forse CCC.piedi;& hebbe un bel portico composto con pilastri,e tutto ornato di uarij compartimēti di stucco;come ne era anco ornato il tempio: e gia per le sue rouine se ne ueggono ancho hoggi, e de l'uno e de l'altro uestigij.È una uanità,anzi una pazzia espreßißima quello,che il uolgo dice;che quando nacque nostro Signore, rouinò la maggior parte di questo tempio, e che ogni anno nella notte di Natale mira

colosamente se ne cadé giu à terra un pezzo: perciò che egli fu da L X X X. anni doppo, che nacque nostro Signore, edificato da Vespasiano. Drizzò bene Augusto uno altare alla Pace, che Agrippa poi l'aumentò, ma non si sa doue si fuße.

Non molto lunge dalle rouine della Pace, si ueggono hoggi nel giardin di S. Maria noua, due uolte antiche, l'una riguarda Occidente, l'altra Oriente: onde tengono alcuni, che qui fußero duo tempij, l'un dedicato al Sole, l'altro alla Luna, che (come uuole Varrone) T. Tatio gliele drizzò. Ma perche Vittruuio dice, che al Sole, et a la Luna si faceuano scouerti i tempii, perche il tetto loro fòße il cielo, e questi mostrano di eßere stati molto uagamente couerti, molti non credono, che di questi Iddij fòßero, ma di Iside, e di Serapide piu tosto, mossi da le parole di Vittruuio istesso, il quale dice, che ad Iside, e Serapide si uuole drizzare il tempio sul mercato: E qui à punto ne la uia Sacra dice Varrone, che il mercato si faceua. Furono questi duo tempij di opera Corinthia ornatißimi, e di uguale grandezza, & ornamenti, Ciascun di loro hebbe i nicchi accõmodati per tenerui statue, et ornati cõ colõne e frõtispitij. Hebbe ancho ogn'un di loro X. altre gran colonne per tenere le cornici di dentro: E per quello, che si puo da i loro uestigij comprendere, furono de li piu ornati tempij, che haueße Roma. Ma per che s'è tocco, che qui la uia sacra fòsse, è bene, che di lei qualche parola si dica. Varrone accenna, che incominciasse da le Carine, e da la

cappella di Sirenia,ò di Strenna(come in alcuni altri testi questo auttore si legge)sopra l'Amphiteatro; e si stendesse lungo l'arco di Tito per mezzo doue e hora il giardino di S.Maria Nuoua,riuscendo nel Foro, fin che giugneua al Campidoglio, lasciandosi à man dritta il tempio della Pace,à man manca questi duo tempij,de' quali diceuamo,che si ueggono alcuni uestigi ne gli horti di S.Maria Noua:in modo che questa uia ueniua ad essere una parte del Comitio,e del Foro Romano,onde molte cose si dicono essere su la uia Sacra,che erano su'l Foro ò nel Comitio; come si dice di questa casa di Cesare,doue fu poi il Portico di Liuia, ch'è su la uia Sacra.e Plinio scriue che ne' giuochi Gladiatorij,che egli fe fare,coprì tutto il Foro Romano e la uia sacra da casa sua infin nel Campidoglio. Dice Varrone,che ella fu chiamata di questo nome, perche ogni mese gli Auguri partendo dalla Rocca del Campidoglio ne andauano per lei à prendere gli augurij. Alcuni altri uogliono, che ella fusse chiamata sacra, perche in lei facessero Romolo e Tatio, i loro primi accordi della pace.Nel capo di questa strada habitò Anco Martio presso il tempio de' Lari.In questa strada,come s'è detto,si faceua il mercato: ui si uendeuano spetialmente i frutti uerdi.

Del Fico Ruminale, del luogo proprio del Comitio, del Gregostasi,del tempio di Concordia,del Senato, della casa di Faustolo,di Catilina,e di Scauro, e del tempio di Vulcano. Cap. XVIII.

DEscritti i luoghi,che erano à mã mãcá del Cõmitio,diciamo hora un poco di quelli,ch'erano dall'altra parte presso le radici del Palatino. Egli fu quasi nel mezzo del lato di questo colle da questa parte che riguarda il tempio di Romolo,e la Curia Hostilia presso le radici del Palatino,l'arbore del fico Ruminale,sotto ilquale uogliono,che fussero Romolo,e Remo esposti ò pure alleuati. Onde da questi duo germani fratelli dicono,che fusse poi questo luoco chiamato Germalo. Accenna Varrone,che Germalo fusse un luoco su le sponde del Palatino, che si stendeua, come alcuni espongono,da quella parte, che è sopra al tempio di Gioue Statore fin quasi presso al dritto dell'arco di Tito,e che da qua poi fino al dritto dell'arco di Costantino si chiamasse Velia. Scriue Tacito,che il fico Ruminale,ch'era nel Comitio, e che per piu di DCCCXL. anni hauea mantenuta fresca la memoria delle cose di Romolo,e di Remo,si seccò,e perdè i rami,e'l pedale, e fu tenuto in luogo di male augurio fin che non ripullulò dalle radici,e rinacque di nuouo: perche credeuano,che il seccarsi questo arbore importasse la rouina della città: onde ne haueuano i sacerdoti gran cura. Alcuni uogliono, che fusse da Romolo cosi detto, quasi Romulare. Altri dalla lupa,che diede à quelli bambini il latte,che la chiamano Rume i Latini. Altri dal ruminare de gli armenti,che soleuano spesso qui sotto uenire la state à giacersi à l'ombra. Da sopra questo albero ueniua l'ucello pico à dare à quelli bambini il cibo.

Accenna Ouidio, che infino à tempo suo erano quiui i uestigi di questo fico, benche, come s'è detto, à tempo anco di Cornelio Tacito, che fu qualche tempo poi, ui si uedessero. E Plinio, che fu nel medesimo tempo accenna, che quando si seccaua, i sacerdoti haueuano cura di tosto ripastinarlo. E qui dice, che fu gran tempo in memoria di questo atto, il simulacro della lupa co' bambini à petto di bronzo, che hoggi (come s'è detto) si uede nel Campidoglio, e come Liuio dice, fu da gli Edili fatto fare insieme con molte altre cose, della condennagione di alcuni usurai.

Qui sotto à punto uogliono, che fusse il proprio luogo del Comitio, che era uno edificio quadrato, e couerto di bronzo; detto cosi dal conuenire, e ritrouarsi insieme il popolo; perche qui anco si soleuano creare dal popolo i magistrati de la città. Onde i giorni à cio deputati erano chiamati Comitiali. Plutarcho uuole, che fuße cosi questo luogo detto, perche qui conuennero insieme Romolo, e Tatio nel fare de loro accordi. Scriue Liuio, che essendo stato sempre questo luogo scoperto, fu primieramẽte quell'anno coperto, che Annibale passò in Italia, e come Suetonio uuole fu finalmente poi da C. Cesare rifatto. Nel Comitio fu la statua di Oratio Cocle, che solo tenne il ponte Sublicio contra tutta Toscana, e dice Plinio, che infino al tempo suo ui era. Vi fu anco la statua di Hermodero da Efeso, che gliela drizzarono Romani, per essere stato costui interprete à le leggi, che uennero di Grecia in Roma à tempo

de li Decemuiri.

Il Gregostasi fu un luogo in Roma, doue si daua albergo à tutti gli ambasciatori de le nationi straniere, che ueniuano ne la città, e tolse da' Greci il nome, come da natione piu nobile, e piu degna, per la eccellenza dell'arti liberali, ne le quali, piu che altra natione, fiori uano, & à quali, come in luogo assai degno, si daua qui albergo. Era il Gregostasi sopra il gia detto luogo del Comitio, accostato con la sponda del colle, e co'l palagio istesso, che era su'l Palatino. Onde sogliono questo, e molti altri luoghi chiamare su'l Comitio, e non nel Comitio, benche cosi preßo ui fussero. Si montaua su nel Gregostasi per molti gradi. Scriue Plinio, che Flauio uotò à la Concordia un tempio, s'egli poteua riconciliare insieme il popolo di Roma. Poi perche non gli dauano del publico danari da potere questo uoto asseguire, fè de le condennagioni di alcuni usurai una capella di rame à la Concordia nel Gregostasi, e fece in una tauoletta di bronzo scriuere, come la hauea dedicata cento e quattro anni doppo di quella del Campidoglio. Furono molti tempij dedicati à la Concordia in Roma; perciò che oltra quel, che s'è gia di sopra descritto, che fu da Camillo drizzato, e questo altro di Fuluio, ue ne fu un'altra, che il drizzò Liuia madre di Germanico, per la Concordia grande, ne la quale ella con suo marito uisse; che come dice Suetonio, Tiberio il dedicò: e uogliono che fusse stato questo tempio nel portico di Liuia. altri il pongono ne la

piazza di Vulcano. In questo tempio dicono, che fuße una gioia, che chiamano Sardonice, posta in un cornetto di oro, che ue la donò la Imperatrice. Dicono, che fuße questa gioia stata di Policrate gia Tiranno di Samo, il quale ueggendosi (come à lui pareua nel colmo de le felicita, per placare, se poteua, la Fortuna, à ciò che dietro à tanto piacere, non gli haueße qualche gran calamità recata, si fece portare con una barchetta aßai dentro il mare, e qui gittò l'anello, nel quale teneua questa gioia legata, che egli quasi piu che altra cosa al mondo haueua cara. Ma non uolle la Fortuna farlo di ciò dolere; perciò che un bel pesce, che s'inghiotti questo anello, fu indi a poco tempo preso, e suentrandosi dal cuoco del Tiranno, ui fu ritrouata dentro la gioia. Vogliono, che Manitio Pretore nella Gallia uotasse anco un tempio à la Concordia, ilquale poi per ordine del Senato edificò. Vn de questi tempij (ma non si sa certo quale) fu da Opimio Consolo ò ristaurato, ò pure fatto di nuouo, con sommo dispiacere del popolo; onde dicono che ui fussero di notte scritte su queste parole; OPVS VECORDIAE TEMPLVM CONCORDIAE FECIT.

Sopra il Gregostasi (come uuol Varrone) la doue era il tempio gia detto di Concordia, e la Basilica Opimia soleua ragunarsi il Senato à trattare delle cose della Republica; onde ne era questo luogo chiamato il Senatulo. Furono in Roma in diuersi tempi molti Senatuli, perciò che ui era questo, ui era come s'è detto, il

tempio della Concordia posto tra il Campidoglio, e'l Foro:ui era il Senatulo su'l Campidoglio, del quale s'è pure detto:ui era l'altro nel tẽpio di Marte su la strada Appia, doue si daua udienza à gli Oratori del nemico. Hebbero anco il Senatulo loro le donne, su'l Quirinale, che gliele drizzò Heliogabalo.

Sopra il Comitio medesimamente presso al Grecostasi, e'l fico Ruminale fu la casa di Faustolo. Presso la Basilica di Opimio fu la casa di Catilina. Et al dritto di S. Maria noua fu la casa di Scauro, che hebbe uno atrio, le cui colonne dice Plinio, che furono di marmo Luculleo, e di smisurata grandezza, perciò che erano di XXXVIII. piè lunga l'una. E si merauigliaua Plinio, come i Censori ne passaßero tacitamente questa cosi gran spesa, essendoui gia la legge in contrario.

Presso l'arco di Tito sotto il colle Palatino fu il tẽpio di Vulcano dedicato da T. Tatio, che Ses. Pompeio il pone medesimamente sopra il Comitio. Qui dice Plinio, che fu un'arbore di Loto piantatoui da Romolo, che con le sue radici si sparse infino nel Foro di Cesare. Tutti questi luoghi, che si sono detti eßere sopra il Comitio, stauano come nel margine, e quasi su la sponda del Palatino.

De l'Arco di Tito Vespasiano. Cap. XIX.

Sopra il Comitio medesimamente, ma al dritto del Foro Romano su la uia sacra si uede infino ad hoggi

hoggi l'arco di Tito imperfetto e manco p la antichi tà, che li fu drizzato nel suo ritorno in Roma doppo la uittoria di Hierusalem. Vogliono, che questo sia il piu antico arco trionfale di quanti ne fossero in Roma: E fatto di opera composta, ornato di belli intagli: e nõ hebbe mai piu che una sola entrata di buona larghezza: Hebbe per ornamento VIII. colonne di mezzo rilieuo: Ne le grossezze de' pilastri sono due finestre; che io mi credo, che ui fussero fatte per uariare da i nicchi: e doueuano seruire per le statue, che ui si collocarono. Si legge nel fronte di questo arco uerso il Coliseo; questo titolo.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI F. VESPASIANO AVGVSTO. Vn'altro titolo della uittoria, che egli hebbe in Hierusalem si legge in un marmo antico ritrouato à tempi nostri cauandosi in quelle rouine; il quale era posto ne l'altra frõte de l'arco, che è uolta al Campidoglio: & il suo scritto è questo.

S. P. Q. R.

IMP. TITO CAES. DIVI VESPASIANI FILIO VESPASIANO AVG. PONT. MAX. TR. POT. X. IMP. XVII. XIIII. P. P. PRINCIPI SVO QVI PRAECEPTIS PATRIAE CONSILIISQ. ET AVSPICIIS GENTEM IVDEORVM DOMVIT ET VRBEM HIEROSOLYMAM OMNI

BVS ANTE SE DVCIBVS REGIBVS GENTIBVS AVT FRVSTRA PETITAM AVT OMNINO INTENTATAM DELEVIT.

Si uede nell'arco da una parte ſcolpito il carro del trionfante, ò l'arca fœderis con le XII. *faſci conſolari auanti: dall'altra faccia ſi ueggono le ſpoglie e la pompa del trionfo, come è il Candeliero d'oro con* VII. *rami, li quali s'accendeuano* VII. *lumi che ſignificauano (come alcun uuole) i ſette pianeti, come ſono le due tauolette di marmo, doue era ſcritta la legge di Moſe, i uaſi del tempio, e la menſa di oro, con altre ſimili coſe ricche, lequali tutte, come s'è detto di ſopra, furono riposte nel tempio della pace, che* V*eſpaſiano edificò, &* A*larico il uecchio prendendo* R*oma, le ſaccheggiò tutte.* M*a perche s'è cominciato à toccare de' luoghi del* P*alatino, deſcriuiamo ordinatamente il reſto delle coſe, che ui erano.*

Del colle Palatino, del Palazzo, che ui era, della caſa di Romolo, di M. Tullio, e di Flacco.
Cap. XXI.

IL colle Palatino è hoggi ritornato à l'antico ſuo eſſere, perciò che come fu gia prima luogo da paſcere gli armenti, onde perciò uogliono alcuni, che fuſſe coſi detto, quaſi Balantino dal balare delle pecore; coſi hoggi doppo d'una uecchia Chieſotta di S. Nicola, che

Papa Calisto ui edificò,tutto il resto sono rouine,e luo
ghi incolti e seluaggi,e solo hoggi di tutti gli altri colli
si uede dishabitato.Ma egli fu sempre da che fu Roma,
e spetialmente à tempo che la Rep. fiorì,la stanza de i
Re,e de gli Imperatori,come le sue rouine istesse con
gran merauiglia di chi le mira,assai chiaramente dimo
strano.Dicono,che gli Aruspici anticamente dicessero,
che allhora haurebbe hauuto l'Imperio Romano fine,
quando non si fusse piu il Palatino habitato. Chi uuol
che fuße questo colle chiamato Palatino da Palante bi-
sauolo di Euandro,chi da Palante figliuolo del medesi
mo Euandro,chi da Palanteo città de l'Arcadia, chi da
l'andare quinci erranti,e uagabondi gli armenti, per
che i Latini diceuano Palare l'andare errando: Chi da
l'essere uenuti qui errando coloro, che con Euandro ui
uennero,chi da Pallantia moglie di Latino. Chiamò
Tremellio questo colle Romuleo. Hora il chiamano
uolgarmente Palazzo maggiore, onde sono poi stati
chiamati Palazzi tutti gli edifici grandi de' Principi,
benche il Palazzo,che ui fu à tempo de i Re,non occu
passe se non una picciola parte di lui. chi poi l'aumen-
tasse non si sa,se non che Caligula(come scriue Sueto
nio)ne stese in fin sopra al Foro una parte,e'l congion
se con quel gran ponte co'l Campidoglio.Il che credo-
no che non sia nato da altro, se non perche hauendoui
ogn'uno aggionto una particella,non si sono li scritto-
ri curato di scriuerlo.La porta di questo Palazzo fu
preßo al tempio di Gioue Statore dirimpetto al tem-

pio di Faustina. Vogliono, che giri questo colle un miglio intorno. egli è molto basso & humile di sua natura, ma sollime & alto per la altezza de gli edifici. Da quella parte, che è sopra la porta di Palazzo, habitò Seruio Tullo, ilquale hebbe anco ne le Esquilie casa. Fu nel Palazzo uno Atrio, che perche era stato per mezzo de gli augurij edificato, ui si soleua raunare il Senato, e negotiaruisi delle cose della Republica. Da la parte del Palatino, che è uolta al Campidoglio: perche ne occupaua la maggior parte il Palazzo, ui furono pochi edifici di persone priuate.

Antichissimamente uogliono, che da questa parte fusse la casa di Romolo, ilquale uiuendo co'l fratello, come pastori, fe qui molte casuccie di legni, e di canne, e Dionigio scriue, che à tempo suo ue ne era anco una nella punta di questo colle, che è sopra al Velabro, e questa casuccia ui duraua per tante età, perche in riuerenza di Romolo, sempre che ne fusse, ò per qualche accidente, ò dalla antichità guasto qualche cosa, ue la rifaceuano tosto, senza aggiugnerui però cosa alcuna, piu magnifica di quello, che ui era.

Dall'altra punta di questo colle presso al tempio di Gioue Statore uogliono, che fusse la casa, che M. Tullio comprò cinquanta mila ducati d'oro da Crasso, il quale danaio, dice Gellio, che egli tolse in presto da P. Silla, delquale era in una importante causa auuocato. Questa casa fu poi brusciata, e Clodio ui edificò un tempio alla Libertà con un bel portico. Egli hebbe an

cò M. Tullio un'altra casa nel Ceramio, che egli scriue una uolta, che Clodio andò per pigliare per forza, e seruissi della casa di Silla, come d'un castello, per fare questo effetto.

Qui presso nel Palatino hebbe anco M. Flacco casa sua, sopra le cui rouine edificò Catulo, che uinse insieme con Mario i Cimbri, un bel portico.

Della somma Velia, della casa di Valerio Publicola, del tempio di Vittoria, de li dei Penati, de l'Orco, della casa di Tullo Hostilio, del luogo del Palladio, del tempio di Cibele. Cap. XXI.

L'Altro lato, che (come s'è detto) chiamarono gli antichi Velia, ò somma Velia dal uellere (come uuole Varrone) e scippare la lana delle pecore, che quì faceuano, non essendo anchora ritrouato il tosare, che poi si costumò; è uolto à quella parte, che è trà l'arco di Tito, e'l Coliseo.

Nella prima parte dunque di Velia, che è più presso al Foro; fu la casa di Valerio Publicola, laquale, uegendo che non piaceua al popolo, che egli quiui, come in luogo alto e forte la hauesse, la spianò tosto, & edificolla iui sotto alle radici del colle presso la Torre, che chiamano hora Pallara.

Qui su questa sponda del colle fu il tempio di Vittoria, che L. Posthumio Consolo dedicò: presso al qual

tempio dice Liuio, che Catone edificò una capella alla Vittoria, che cognominò Vergine. P. Vittore pone amendue questi luoghi nella regione del Foro Romano. Non molto quindi lunge fu il tempio di Giunone Sospita.

Doppo di questi luoghi seguiua il tempio de li Dei Penati, che Dionigio dice, che non era molto lunge dal Foro, e che ui erano dentro le imagini de li Dei Troiani con questo titolo. DII PENATES. i quali erano in forma di duo giouanetti aßisi con una palla in mano.

Qui à punto doue era questo tempio scriue Solino, che fuße stata la casa di Tullo Hostilio, doue egli habitò prima, che facesse la Curia, che il chiamò dal suo nome.

Qui presso quasi su la punta del colle, che è sopra l'arco di Costantino, pongono il tempio dell'Orco. Nel qual luogo dice Lampridio, che Heliogabalo drizzò al suo Iddio Heliogabalo il tempio, doue pensaua trasferire li ministri della Madre de li Dei, il fuoco di Vesta, il Palladio, gli Ancilij, con tutte le altre cose, che erano piu da Romani riuerite; à ciò che non s'adorasse altro Iddio in Roma, che il suo Heliogabalo.

Doue si uede hoggi quasi su la punta del colle, la chiesa di S. Andrea in Pallara, fu gia il luogo del Palladio, le cui gran rouine danno anco hoggi materia altrui da merauigliarsi. Il Palladio uogliono, che fusse una antichißima statua di legno di Pallada, uenuta da

Troia,perche ella era protettrice della Rocca di Troia,e dicono che mouesse gli occhi,e la lancia, che haueua in mano.Scriuono, che Naute un de' compagni di Enea,recasse di Troia in Roma questo Palladio, ilquale si conseruò gran tempo nel tempio di Vesta, e non era lecito à niuno uederlo,se non à quella una sola monaca, che ne haueua la cura. Quando poi il tempio di Vesta si brusciò,fu da Metello saluato il Palladio(onde ne diuenne egli cieco)e fu qui in luogo molto celebre del Palatino,riposto. Sono alcuni,che perche l'architettura di questo luogo dimostra,che ui sia stata una gran piazza con loggie & altre cose intorno; dicono che fosse questo luogo il Vico de le Curie,doue s'amministrauano le cose sacre: ò pure il luogo chiamato le Curie uecchie.

Presso questa punta del colle fu anco il tempio de la Magna madre de li Dei,che chiamauano Cibele,dedicato da Iunio Bruto; con celebrarui i giuochi, che chiamarono poi Megalesi. Il simulacro di questa Dea fu recato di Pessinunte terra di Frigia, onde la chiamano anco Frigia,e la madre Idea, e con solennita fu dà Scipione Nasica giudicato ottimo dal Senato, recato dal fiume in Roma, e collocato nel tempio della Vittoria,che era su'l Palatino,finche li fu questo suo particolare tempio edificato,doue fu poi riposto. Haueua il simulacro di questa Dea un tamburro in mano, e la effigie di alcune torri in Capo. Il uascello su'l quale ella uenne per mare,si fermò su la rena essendo secche forte

Nacque del Teuere, ma Claudia Vestale miracolosamente il trasse con una cintola con gran facilità. E perche era questo simulacro pieno di fango, il dì seguente il lauarono nel fiume Almone, e poi come s'è detto, Nasica il recò da la porta Capena nella città.

Della casa di Augusto, del tempio di Apolline, delle librarie antiche, del tempio della Fede, de i Bagni Palatini, del tempio di Vittoria, e di molti altri luoghi, che furono sul Palatino. Cap. XXII.

DAl fianco, che è uolto al Circo Maßimo hebbe il Palatino la casa di Augusto, doue egli (come uuol Suetonio) nacque, e ui si dicea, A capo de buoi. Egli habitò prima presso al Foro in una casa, che era gia stata di Caluo Oratore, poi nel palazzo in una casa picciola medesimamente che era stata di Hortensio.

Preßo questa sua casa, edificò Augusto un bel tempio ad Apolline; del quale hoggi, come de gli altri luoghi del Palatino; pochi uestigij si ueggono. Egli (come scriue Suetonio) edificò questo tempio, perche eßendo stato quel luogo tocco dal fuoco celeste, gli aruspici dissero, che Apollo desideraua, che li si consecrasse quel luogo. In questo tempio si teneuano i lumi appesi, alla guisa che si ueggono i frutti pendere da li rami d'uno albero. Qui soleuano i Poeti approbati riporre i loro scritti. Egli fu questo tempio molto celebre, & heb

be nella sua sommità la carretta del Sole tutta d'oro, che risplendeua molto di lunge. Hebbe anco un bel portico, che ui fece Augusto con una libraria Greca, e Latina, doue il Senato drizzò à Numeriano Imperatore una statua con questo titolo. D. NVMERIANO ORATORI POTENTISSIMO. Fu anco, come dice Plinio, in questa libraria un bellissimo colosso di Apolline di bronzo di L. piedi. Nel portico fu la statua di Varrone, che ue li fu, mentre che egli uiuea, drizzata. Scriue Plinio, che il simulacro di Apolline, che era questo tempio, fu opra di Scopa eccellente artefice, e che quello di Diana, che pure ui era, fu da Timoteo fatto. Nel campo, che era dinanzi à questo tempio, furono quattro uacche di bronzo (che erano le figliuole di Preto) fatte dal dotto artefice Mirone. Fu anco in questo campo un luogo, che chiamarono Roma quadrata, per essere cinto intorno in quadro di un forte muro: e ui si riponeuano (come uogliono) quelle cose, che in segno di buono augurio si sogliono oprare nell'edificarsi d'una città. Dicono, che fusse anco nel mezzo di questo campo, un bel lauro, che quasi riguardaua la quercia del Campidoglio, e dicono, che nascesse quando nacque Augusto, che se ne soleuano inghirlandare i trionfanti. In questo tempio di Apolline essendo Augusto uecchio fe spesse uolte raunare il Senato. Scriue Suetonio, che poco doppo la morte di Augusto, li fu là doue egli nacque drizzata una capella.

Presso questo luogo hebbe anco Tiberio la casa

sua:nella quale fu anco una bella libraria. Furono nel *tempo antico in Roma molte librarie, ma due ne sono le piu celebri,la Palatina,che si crede, che fusse quella che(come s'è detto)Augusto fe nel tempio di* Apolline,*e la* Vlpia,*che la drizzò* Traiano *assai bella.* Ne fu *nel Campidoglio una,che fu chiamata de li* Maggiori, *ne fu un'altra di* Pao *o presso al* Teatro di Marcello, *che fu chiamata anco di* Ottauia *da costei, che la edificò.* Ma *non hebbero gli antichi questa felicità de' tempi nostri, parlo della merauigliosa inuentione della stampa, che(come uogliono)nel* MCCCCLV. *fu ritrouata da duo fratelli Alemanni.* Hoggi è in Vaticano *una libraria bellissima,che Papa Nicola* v. *ò le diè principio, ò la accrebbe mirabilmente, facendo per tutto il mondo cercare de' libri antichi.* Papa Sisto *poi la rifece, et accrebbela di molti belli libri e Greci,e Latini.*

Nel *mezzo quasi di questo colle fu il tempio della* Fede *edificato da Numa,come Liuio dice, ò come altri uuole,da Roma nepote di Enea. Essendosene per la antichità caduto,Augusto il rifece.*

Q*ui presso furono i bagni* Palatini, *e ui ueniua una parte dell'acqua Claudia; come le altissime sponde di mura con li uestigi de gli acquedotti,che ancora ui si ueggono,assai chiaro dimostrano.*

Q*ui anco su la cima del* Palatino *hebbe* Vittoria *un tempio edificatole(come uuole* Dionigio*) da gli* Ar*cadi,che con* Euandro *qui uennero.*

Furono anco su'l Palatino molti altri edifici, de' quali non si possono hoggi ne anco le rouine discernere, tra li quali ui fu il tempio di Gioue Vittore uotato da Q. Fabio nella guerra de Sabini. Vi fu quel della Febre, allaquale (come dice Valerio Maßimo) sacrificauano, pche ella meno noceße. Ella hebbe tre tempij in Roma, uno quello del qual parliamo; l'altro nel campo, doue sono i monumenti di Mario; il terzo in capo del Vico lungo: & in questi tempi si portauano gli empiastri, e li rimedi, de' quali s'erano gia seruiti gli infermi. Fu anco su'l Palatino la capella della Dea Viriplaca, doue ogni uolta che nasceua dissensione alcuna tra la moglie, e'l marito, ueniuano, e ditto liberamente l'un l'altro quello, che loro piu piaceua, se ne ritornauano poi tutti quieti, e concordi à casa onde hauea questa Dea acquistato il nome. Fu in questo colle anco la Curia de' Salij, ne laquale, essendo consumata & arsa dal fuoco, fu ritrouato il Lituo di Romolo, illeso. Vi fu anco il tempio de' Lari, ui fu l'Auguratorio, doue si cattauano gli augurij: e come Plinio accenna, ui fu anco la casa di Cesare, doue dice che furono Apollo, e Diana sopra un carro, che e con questi e co'l carrettiero erano tutti d'un sasso intiero. Vi fu la casa di Vittruuio Bacco, che essendo spianata e fatta del publico, fu quel luogo chiamato i Prati di Bacco, perche egli fu persona molto illustre in Roma. Vi fu anco la casa e i Prati di Vanno. Vi fu un Vico cognominato del Pado, & un'altro, della Fortuna Respiciente. Su questo colle si cele

braua una certa solennità co'l mercato, che'l chiamano Palatuar. Dicono, che Romolo ficcasse su questo colle una lancia, laquale apprese le radici, rinuerdì, e si fe grande albero. Scriue Lampridio, che Heliogabalo lastricò de sassi di Lacedemonia, e di Porfido le piazze, che erano su'l Palatino, e che le chiamò dal suo nome Antoniniane.

Del Foro di Cesare, di Augusto, e di Nerua, con ciò che ui era. Cap. XXIII.

MA perche non resti da quella parte, oue s'è descritto il Foro Romano, cosa alcuna che dire, parleremo di tre altri Fori, che gli erano à canto. Nõ era gia altro Foro, che una piazza, su laquale negotiauano i cittadini diuersi loro affari, e ui si uẽdeuano e cõprauano uarie cose appartenenti alla uita humana. Eue ne erano alcuni, ne' quali (come si dira hor hora) ui si discuteuano solamente le cause, e ui si giudicaua. Cesare dunque doppo la uittoria, che hebbe di Pompeio, edificò il suo Foro congiunto al Foro Romano, e fu la doue si ueggono hoggi giardini, dietro la chiesa di S. Cosmo, e Damiano. Egli comprò (come uuol Plinio) il campo, e'l terreno asciutto ꝑ farui questo Foro XXX. mila scudi d'oro. Ne lo fece egli, dice Appiano, perche ui si fusse douuto fare mercato di robbe da uendere, e da comprare, ma per farui rendere ragione, e discuterui le cause. Egli ui edificò il tempio di Venere Genitri

ce, che nella guerra di Farsaglia uotò. Quiui erano due pitture di Aiace, e di Medea fatte da Timomaco da Bizãtio, che furono uendute (come uuol Plinio) LXXX. talenti. Dinanzi à le porte di questo tempio fu il simulacro del cauallo di Cesare, che dicono, che hauesse i piè dinanzi, come quelli de gli huomini, e che non si lasciò mai da niuno se non da Cesare solo caualcare. Fu questo Foro piccolo, ma bellissimo, & ornato di molte statue, tra le quali ne fu una à Cesare istesso drizzata armata di lorica. Vi fu anco il simulacro di Venere fatto da Archesilao. Fe Cesare questo Foro non molto lunge da casa sua, che era su la uia sacra, e come s'è detto il Loto, che era piantato nel Comitio, ui si stendeua con le radici sue.

Il Foro di Augusto che egli fece nõ molto grãde, per nõ uolere forzare i padroni de le case, che ui erano appresso, à dargliele; fu ne gl'horti, che si ueggono hora dietro a Marforio, & à la chiesa di S. Martina. Fu questo Foro, come s'è detto, picciolo, ma pieno di molti uaghi ornamenti, tra li quali si legge, che ui fusse la statua di Coruino co'l coruo, che l'aiutò su'l cimiero. Vi furono due pitture di Apelle; ne l'una era Castore, e Polluce con la Vittoria, e cõ Alessandro Magno; ne l'altra era la imagine de la Guerra con le mani legate dietro, & Alessandro Magno trionfante. Qui uogliono, che fusse anco un simulacro di Apolline di auorio, del quale uogliono, che intendesse Oratio, quando toltosi dal fianco un fastidioso, che fu forzato

andare in giudicio, disse; E cosi Apollo fu, che mi saluò. La cagione, per che si mouesse Augusto à fare questo Foro, fu la moltitudine de gli huomini e de le liti, à le quali parea, che i duo Fori, che gia u'erano, nõ bastasse ro; ma che ci bisognasse anco il terzo. Onde il publicò cõ molta fretta, non hauẽdo ancor dato al tẽpio di mar te Vltore, che egli qui edificaua, compimento. Egli ha= ueua questo tempio uotato ne la guerra, che fece per uendicare la morte di Cesare, e si lo fe poi in quel= la parte del suo Foro, che è hora presso a S. Marti= na. Ordinò, che qui in questo suo Foro si discuteße= ro i giudicij publici, e l'assortire de' giudici, e che qui consultaße il Senato de le guerre, e de trionfi; e che qui recassero poi i uittoriosi Capitani le insegne de' trionfi loro. Hebbe questo Foro duo portici bel= lißimi, doue dedicò Augusto le statue di tutti quelli anti chi famosi in habito di trionfanti. Adriano Imperatore ristaurò poi questo Foro. Onde pensauano alcuni che egli stesso s'hauesse drizzato quel tempio, che poi An tonio Pio li dedicò, come uuole Capitolino; e che Papa Adriano primo dedicò à S. Adriano martire, che'l chia mò in tre Fori, per essere fra questi tre Fori posto: e si uede bene hoggi, che egli è fatto à la antica, & è as= sai bello con le sue porte di rame; e gia s'è di sopra ra gionato de li suoi ornamenti.

Nel fine del Foro di Augusto presso le radici del Quirinale si uede anchora uestigio del palagio di Ner ua, con alcune colonne di marauigliosa grandezza, e

d'opera Corinthia molto ben fatte;che erano d'un portico del palagio. Qui si ueggono i piu belli lacunari, e i piu belli groppi antichi,che altroue si ueggano . Or questo palagio di Nerua ha fatto à molti credere,e dire,che questo fosse Foro di Nerua,e non di Augusto, tanto piu che dicono,che Traiano edificasse il suo Foro presso à quel di Nerua,che adottato l'haueua. Ma non ueggono,che quel di Nerua è da tutti chiamato Transitorio,perche facilmente da lui si andasse à quel di Cesare à questo di Augusto,& à Romano;eccetto s'alcun non uolesse dire,che questo fu anco poi nel mezzo tra quel di Traiano,di Augusto,e'l Romano. Ma egli non è Foro antico in Roma,nel quale si uegga espresso segno de l'auttore suo,come in quel di Nerua , et in quel di Traiano,come si dirà.

Nel mezzo dunque tra li gia detti dui Fori,e di Cesare,è di Augusto,e tra il Romano anco,fu quel di Nerua;che(come scriue Suetonio)Domitiano il cominciò,e fu assai à quel d'Augusto uicino,dietro la chiesa, ch'è hora di S.Adriano.Fu chiamato anco questo Foro Trãsitorio;e s'è gia di sopra detto pchè.Egli fu molto adorno di colonne,e di belle statue:onde scriue Spartiano,che Alessandro Seuero togliẽdo da molte parti molte statue à piedi ignude,& altre à cauallo de gli Imperatori passati,le drizzò su questo Foro,cõ titoli,e colõne di Bronzo,che conteneuano l'ordine de gesti loro. Questo Foro ha solo hoggi qualche pocode gli ornamenti antichi gia corrotti e guasti dal fuoco , per ciò

che ui si uede una parte del portico, che u'era, cō alcune altre colonne di opera Corinthia con belli intagli, e ssō gliaggi, con questo titolo mozzo su nel fregio.

IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Et in uece dell'arco di Nerua, ò dell'arca (come alcuni uogliono) cio è monumento di Nerua, il chiamano hoggi le genti grosse l'Arca di Noe, ui si ueggono anco à man driita duo archi distanti tra se in trare di mano: ma poco si può congietturare, che cosa si fussero. Qui uoglion, che fusse il simulacro di Iano Quadrifronte co'l suo bel tempio (che gia il Bifronte era presso il Teatro di Marcello) e che presso à questo Iano solessero stare gli usurai e i mercatanti à negotiare solo per arricchire.

Del Foro di Traiano con ciò che ui era. Del sepolcro di Publicio, e della casa de Coruini. Cap. XXIIII.

NOn è bene ad uscire di questa ualle senza mostrare quello anco, che era à dietro al Foro di Augusto, & oltra quel di Cesare, à cio che prima che di qui partiamo, si habbia di tutto questo piano, notitia perfetta. Dietro al Foro di Augusto dunque fu il Foro di Traiano, che questo Principe tra'l Campidoglio, e'l Quirinale fece bellissimo, spianando quella parte del Quirinale, che andaua quasi à toccare co'l Campido-

glio,

glio,per agguagliare il piano. Apollodoro dice Dione,che fu l'architettore di questo Foro, che hebbe un bel portico intorno con colonne di cosi smisurata grandezza,che con somma marauiglia e stupore chi il uedeua,il giudicaua lauoro fatto per mano di giganti; e fu di opera Corinthia. Si sono à di nostri iui quel contorno ritrouati bellissimi pezzi di colonne e di capitelli: & hoggi se ne uede un pezzo di capitello nel cortile del palagio del Duca d'Vrbino, che non è molto à questi edificij lontano. Et erano in questo portico infinite statue bellissime di persone preclare recate qui da ogni parte da Alessandro Seuero. E come accenna Gellio,per le sommita de luoghi di questo Foro si uedeuano per tutto simulacri indorati di caualli,e di altre insegne militari con questa inscrittione; EX MANVBIIS. Fra gli altri tanti ornamenti,che ui erano, ui fu quel di Claudiano Poeta, il cui titolo si uede in una casuccia,che è nelle Terme di Costantino, che è à questo modo.

CL. CLAVDIANI V. C.

CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRIBVNO ET NOTARIO INTER CETERAS VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSISSIMO POETARVM LICET AD MEMORIAM SEMPITERNAM CARMINA AB EODEM SCRIPTA SVFFICIANT ADTAMEN TESTIMONII GRATIA OB IVDICII SVI FIDEM DD.NN.

ARCHADIVS ET HONORIVS FELICISSIMI AC DOCTISSIMI IMPERATORES SENATV PETENTE STATVAM IN FORO DIVI TRAIANI ERICI COLLOCARIQVE IVSSERVNT.

Scriue Marcellino, che essendo uenuto in Roma Costante figliuolo di Costantino; quando egli in questo Foro uide la eccellenza e grandezza di quelle fabriche, considerando quelli lauori giganteschi e merauigliosi tutto attonito, e fuori d'ogni speranza di potere mai niuna di quelle cose fare, disse finalmente, che egli uoleua solo imitare il caual di bronzo, che era nel mezzo dell'Atrio con Traiano à cauallo, ma che Ormisda che gli era à canto, rispose allhora queste parole. E bisogna che facciate prima una stalla tale, quale uedete à cosi fatto cauallo à conuenirsi. La imagine di questo cauallo si uede nelle medaglie di Traiano con questo titolo. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. Nel mezzo di questo Foro fu gia, come infino ad hoggi ui si uede, una colõna à chiocchiole d'opera Toscana; doue è con marauigliosa arte scolpita d'ogni intorno la guerra di Datia con altri gloriosi gesti di questo Principe, nella basi di questa colonna sono lettre, che mostrano, come per fare quel campo piano, ne fu tolto e portato altroue tanto terreno, che ui faceua un colletto bene alto; & è questo lo scritto, che ui si legge.

S. P. Q. R.

IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NER

VAE TRAIANO AVG. GERM. DACI-CO PONTIF. MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. AD DECLARANDVM QVANTAE ALTITVDINIS MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

Questa colonna è alta CXXVIII.piedi, ui si mõta in cima con CLXXIII.gradi,& ha XLIIII.finestrelle.Qui dice Dione,che furono riposte le ossa di questo Principe, che fu solo tra gli altri Imperatori dentro la città sepolto.Fu anco in questo Foro uno arco trionfale drizzatoui in honore di Traiano. Scriue Gellio,che ne la Libraria del tempio di Traiano si conseruauano gli Editti de li Pretori passati, ilqual tempio,e libraria si crede che in questo Foro fussero.Nelle rouine grandi di questo Foro Papa Simmaco I. edificò le chiese,che ui sono,di S.Basilio,di S.Siluestro, e di S.Martino.Bonifacio VIII.ui edificò quelle torri,che ui si ueggono;e quella di mezzo la chiamano delle militie,per essere stata edificata sopra le stanze,e doue i soldati di Traiano alloggiauano.

Sotto il Campidoglio da quella parte, che à questo Foro riguarda,si uede infino ad hoggi il segno del sepolcro di C.Publicio,che fu di opera Dorica à guisa d'un picciol tempio,con una bella porta in esso scolpita:e ui si legge questo Epitaphio.

C. PVBLICIO L. F. BIBVLO AED. PL. HONORIS VIRTVTIS QVE CAVSSA

SENATVS CONSVLTO POPVLIQVE IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO IPSE POSTERIQVE EIVS INFERRENTVR PVBLICE DATAS EST.

Qui presso, doue si dice hoggi il Macello de coruui, fu la casa de Coruini; e da questo luogo incominciaua la uia lata, che si stendeua un pezzo in lungo uerso la porta del popolo. Ma basti da questa parte; passiamo à dire di quel poco, che ci auanza di la dal Foro di Cesare, e sotto le Carine.

De busti Gallici, del Vico scelerato, del Tigillo sororio, del tempio di Tellure, e della casa di M. Antonio. Cap. XXV.

FRa l'Anfiteatro di Tito, le Carine, e'l Foro di Cesare, doue è hora la chiesotta di S. Maria, e di S. Andrea, che chiamano à i Busti Gallici, furono li Busti Gallici; che come uuol Suetonio e Liuio, furono nel mezzo della città: e fu questo luogo cosi detto, perche ui fussero (come scriue Varrone) sepolti, ò posti qui nel fuoco i Galli Senoni, che furono da Camillo tagliati à pezzi; benche Liuio dica, che costoro morirono di pestilenza. Il uolgo che ha guasta la uoce di questo luogo, il chiama Portogallo.

Presso il Cliuo delle Carine, onde si monta hoggi per andare à S. Pietro in Vincola; incominciaua il Vico scelerato; e si stendeua quasi fin presso i gia det

ti Busti Gallici. Fu questo Vico chiamato prima in segno di buono augurio, Ciprio da li Sabini, che ui si fermarono ad habitare; perche in loro lingua diceuano Cipro il buono, Ma dapoi che (come Liuio scriue) la crudele Tullia moglie di Tarquino superbo, fe passare oltra la sua carretta, oue ella andaua, sopra il corpo morto del Re suo padre, che quiui giaceua, tolse questo Vico il nome di Scelerato, benche Varrone pare che uoglia, che fusse il Vico Ciprio dal Vico Scelerato diuerso.

Fra questo Vico, e le Carine fu già il Tigillo Sororio. Questo era un luogo sacro dedicato à Giunone, doue quello Oratio, che uinse i tre fratelli Albani, purgo il fallo, che fatto haueua ammazzando sua sorella. E dice Dionigio, che quiui era un'altare con una lunga traue sopra i cui capi si sostentauano ne li due muri oppositi della strada.

Presso al Capo del Vico Scelerato fu la casa di Cassio, ilquale perche affettò l'Imperio, e cercò d'insignorirsi della patria, fu tosto fatti morire, e li fu questa casa spianata, & edificataui sopra (come uuole Valerio Massimo) il tempio di Tellure, uotato gia prima da Tito Sempronio, quando combattendo con gli Ascolani, li tremò la campagna sotto. benche altri uoglia, che questo tempio fusse presso le rouine de la casa di Cassio edificato, doue è hora la chiesa di S. Pantaleone. In questo tempio dice M. Tullio essersi raunato il Senato à negotiare delle cose importãti della Re

publica, & in un'altro luogo dice hauerui drizzata à Q. suo fratello una statua. Qui pare che ponga egli anco l'Armamentario. E Varrone dice, che qui nel muro era dipinta la Italia.

Non molto lunge da questo tempio fu la casa di M. Antonio, come uuole Appiano. Ma egli è hormai troppo cresciuto questo secondo libro.

DELLE ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO III.

DEL COLLE AVENTINO, DEL Cliuo che u'era, del tempio di Giunone Regina, delle ſcale Gemonie, del tempio di Diana, della buona Dea, di Hercole, dell'Armiluſtro, de le Terme di Decio, di Traiano, e di Vario, e del fonte, di Fauno, e di Pico. Cap. I.

SPEDITI di quella parte della città, che ſenza alcun dubbio era la piu celebre, paßiamo nell'Auentino, à ciò che poßiamo poi ritornare à ſpedirci del piano, che è tra queſto colle, e'l Palatino, e'l Capitolino. L'Auentino come s'è gia detto nel primo libro, fu da Anco Martio rinchiuſo di mura, ma non gia ammeſſo dentro il Pomerio, come ue l'ammeße poi l'Imp. Claudio. Fu gran tempo pieno di ſelue, e non s'habitò tutto. Gira quaſi due miglia intorno: ſi ſtende aſſai piu in lungo che in largo, e s'erge ſu ne li ſuoi capi, come

Ma uegnamo à descriuere particolarmen e i suoi luoghi. Il Cliuo, ò pennino publico, per lo quale si montaua su questo colle, cominciaua dal Foro Boario, come s'è accennato di sopra, ragionandosi del Vico Toscano; e si ueniua su al dritto nel tempio di Giunone Regina, che era in capo di questo Cliuo. Fu questo tempio uotato, e consecrato da Camillo d'una parte della preda di Veio, che egli prese. Dicono, che uolendo Romani portare in Roma il simulacro di Giunone Regina, che si adoraua in Veio, le si accostò per torlo un soldato dicendole, s'ella uoleua andare con essi loro in Roma, e che ella accettò co'l capo. Gli altri, che erano intorno, diceuano hauere anco udito, che hauesse ella detto, uolere andarui. Onde la portarono con gran festa nell'Auentino, doue nel tempio che ue le fe Camillo, la collocarono.

Presso questo Cliuo, e questo tempio furono le scale Gemonie, per le quali si soleuano strascinare li scelerati con uno uncino. Scriue Suetonio, che Vitellio Imp. doppo molti stratij, che hebbe nella sua morte, fu finalmente qui presso le scale Gemonie minutamente tenagliato, e disfatto, e poi strascinato con uno uncino nel Teuere.

Doue si uede hora, che soprasta al fiume dirimpetto à Ripa, la chiesa di S. Sabina, fu gia il bel tempio di Diana che fu (come uogliono) dedicato da Seruio Tullo, e fu questo tempio commune à Romani co' popoli Latini: perche l'edificarono in commune alla guisa, che

fu fatto da i popoli dell'Asia il tempio di Diana in Efe
so. In questo tempio dell'Auentino uenne un Sabino per
sacrificare una sua uaccarella bellissima, perche haueа
hauuto un certo Oracolo, che chi questo cosi bello ani-
male sacrificasse à Diana su l'Auentino, acquistarebbe
alla patria sua l'Imperio d'Italia; ma Cornelio Sacer-
dote del tempio auertito di questa cosa, mandò il Sabi-
no à lauarsi al Teuere prima che sacrificasse, & egli
in quel mezzo sacrificò la uitella, & attacconne le cor
na al tempio che ui si tennero gran tempo in memoria
di questo fatto, benche in tutti li tempij di Diana non si
solessero attaccare, se non corna di cerui, per essere ella
cacciatrice. Dionigio pare che uoglia, che fusse Anco
Martio, che edificò qui questo tempio à Diana, saluo
s'egli nõ fusse un'altro. Fu qui poi la chiesa di S. Sabina
edificata da fondamenti da un certo Vescouo Pietro di
Schiauonia assai ricco, come si uede anchora di Musai-
co scritto. Presso à questo tempio di Diana pone Pro-
pertio la casa di una certa Fillide.

Fra questo tempio, e'l Cliuo gia detto, presso doue
fu la porta Trigemina, non molto lontano alla scola
Greca, fu la spelonca di Caco, nella quale costui rubò le
uacche ad Hercole, tirandoleui dentro per la coda, à
cio che non potesse il pastore alle orme conoscere, che
iui fussero. Ma egli s'accorse pure Hercole de l'ingan
no, ammazzò Caco, ricuperò le uacche, e drizzò iui
presso uno altare à Gioue. Qui presso nel piano erano
le Saline, come s'è gia detto nel primo ragionandosi

della porta Trigemina.

Nell'altro cantone dell'Auentino pur sopra al Teuere, ma uolto al cāpo, doue è hora Testaccio, là à pūto doue è hora la chiesa di S. Maria Auentina, fu gia il tempio della buona Dea, alla quale sole le donne sacrificauano, e le fu drizzato (come dicono) da Claudia Vestale in honore di Fatua figliuola di Fauno castißima giouane. Perche ne' sacrifici, che si faceuano à questa Dea, non poteuano interuenire gli huomini. M. Tullio rimprouera à Clodio, che egli con la presenza sua gli haueße macchiati e posti in disordine.

Fra questo tempio, e quel di Diana uogliono, che fusse quel di Hercole, là à punto, ò preßo là, doue si uede hoggi la chiesa di S. Alesso, che fu Romano, e uiße grā tempo isconosciuto in casa istessa di suo padre sotto certi gradi di legno, che ancor ui si ueggono, e non fu da niuno conosciuto se non doppo la morte. Qui uogliono, che fuße stato prima il monasterio di S. Bonifacio. Che qui fuße il tempio di Hercole, il congietturano da l'esserui stato da presso l'Armilustro, doue si soleua giuocare di arme; perche qui uogliono che fusse, e non nel campo di Testaccio, come altri pensarono, per ciò che Plutarco chiama Armilustro un luogo su l'Auentino, doue Romolo sepelì Tatio, e qui presso à punto fra certe uigne fu ritrouato, non è gran tempo, un marmo con queste parole. SACRVM MAG. VICI ARMILVSTRI. Varrone pare che uoglia,

che l'Armiluſtro ſia una coſa iſteſſa co'l Circo Maßimo, perche tanto ne l'un luogo quanto nell'altro ſi faceuano giuochi cauallareſchi: che gia come nel Circo ſi correua co' caualli, coſi nell'Armiluſtro ſi faceuano alcuni ſacrifici, e giuochi di arme, e fra quel tanto s'udiuano gran ſuoni di trombe. Era anco l'Armiluſtro, doue ſi riponeuano le arme del publico, perche non haueuano Romani priuatamente arme, ma da queſto luogo le toglieuano uolendo uſcire à le impreſe: e qui poi nel ritorno le riponeuano: E per che nel prendere qui le arme ſi ſoleuano con certa ſolennita purgare e benedire i ſoldati, fu queſto luogo chiamato Armiluſtro.

Dalla parte di queſto colle, che è uolta al Circo Maßimo, doue è hora la chieſa di S. Priſca, furono gia le Terme di Decio Imperatore, che come ſcriue Eutropio, egli s'edificò, ò come altri uogliono, le edificò il popolo di Roma in honore di queſto Prencipe.

Da queſte Terme fin preſſo à l'Armiluſtro uogliono alcuni, che ſi ſtendeße il palagio priuato, e le Terme di Traiano, doue egli fè uenire l'acqua, che fu chiamata del nome ſuo, benche fuſſe un ramo dell'acqua Martia, & alcuni uogliono che fuße dell'acqua Claudia. Non lunge da queſto luogo furono le Terme Variane. Di queſte, e di quelle di Decio ſi ueggono infino ad hoggi alcuni ueſtigi.

Fauoleggiano, che fuſſe ſu l'Auentino una grotta di Fauno, e di Pico, con un fonte, onde eßi beueuano; e ſoggiungono, che ponendo Numa in queſto fonte del

uino, gli inebriò, e legolli, onde imparò da loro come si poteuano (quando egli uoluto hauesse) fare cadere giu dal cielo i tuoni. Hoggi si ueggono certi ruscelletti, che nascendo alle radici di questo colle; uanno à mescolarsi col Teuere: e ui passano à le uolte di Ripa alcuni marinai à torne acqua.

Delle Terme di Antonino Caracalla, e delle altre cose che erano nell'Auentino, e dell'Acquedotto del l'acqua Appia. Cap. II.

NEl'altra cima dell'Auētino dalla parte ch'è uolta à la Piscina publica, presso la chiesa di S. Balbina, si ueggono alle radici del colle gran sponde di mura con grossissime colonne, e gran rouine delle Terme di Antonino Caracalla, che ui furono bellissime e grandissime, e lequali dice Lampridio, che questo Imp. incominciò, & Alessandro Seuero fornì, & ornò: & hoggi chiamano uolgarmente questo luogo Antignano, in uece di Antoniano. Vna parte dell'Aqua Appia ueniua qui in seruigio di queste Terme, sotto lequali dicono che Caracalla edificasse un nobilissimo palagio. Scriue Spartiano, che in queste Terme era una camera secreta che gli Architetti diceuano non essersi potuta far altramente, che come fatta era, perciò che ui erano di sotto cancelli di rame cipro su li quali si ueniua à sostenere tutta la uolta: e lo spatio era tanto, che diceuano à niun conto altrimente essersi potuto quel lauoro fare.

Furono nell'Auentino molti altri luoghi, de' quali non si sa hoggi rendere conto, doue si fußero, come fu l'altare di Gioue Elicio, detto cosi dal elicere cauarli come di mano à forza con certi sacrifici, i tuoni, che Numa doppo che egli (come s'è detto) intese da Fauno il modo, che si fusse douuto in ciò tenere, li drizzò. Ma hauendo Tullo Hostilio, che li successe nel Regno, uoluto qui fare questo sacrificio, perche non seruò l'ordine, che seruare ui si doueua, fu con tutta casa sua arsa da i tuoni, che egli prouocò. Su l'Auentino hebbe Vitellio Imp. una casa. Vi fu il tempio della Dea Matuta uotato nella impresa di Veienti, e poi da Camillo, consegrato. Vi fu quel de la Liberta edificato e dedicato dal padre di T. Gracco di molte condennagioni con colonne, e statue di bronzo. Et Helio Peto, e Cetego risecero, e compierono l'Atrio di questo tempio. Vi hebbe Venere Murcia uno altare antico. Vi fu il tempio di Vittoria, che uogliono, che fusse da gli Arcadi edificato. Vi hebbe anco Minerua il suo tempio. Ve l'hebbe la Luna. Vi hebbe un certo Faberio notaio (come scriue Vittruuio) una bella casa. Vi fu la selua de Laurenti consegrata à Gioue, nella quale fu (come s'è detto nel primo) ammazzato Valentiniano, e dalla quale uogliono, che togliesse la strada Laurentina il nome.

Quello Appio Clodio Cieco, che lastricò la strada Appia, e le diede il nome, recò anco eßendo Censore in Roma l'acqua, che fu da lui medesimamente chiamata

Appia,e fu XX.anni doppo il principio della guerra de Sanniti.La recò(come dice Frontino)dal territorio Lucullano,che uogliono,che ſia hora Fraſcato,per la ſtrada Preneſtina con uno Acquedotto ſotterraneo di poco piu di XI.miglia,poi preſſo la porta Capena per Acquedotto ſopra terra per LX.paßi ſi ſtendeua ſotto il monte Celio e per l'Auentino inſino alle Saline, che erano preſſo l'antica porta Trigemina.Si ueggono in ſino ad hoggi alcuni ueſtigi di queſto Acquedotto preſ ſo le radici di queſto colle dalla parte,che riſponde à Teſtaccio,e preſſo la ſcola Greca,e l'arco,che chiama no di ſette Veſpilloni, doue ueniua à punto preſſo le Sa line queſto acquedotto,à finire.Si diuidea poi queſta ac qua dentro la città in XX.caſtelletti da riceuerla,onde ſi compartiua poi à diuerſi uſi e publici e priuati della città.Scriue Procopio,che fra la ſtrada Latina,e la Ap pia,ſi giugneuano inſieme due Acquedotti,e di nuouo poi toſto ſi diuideuano,l'un de' quali douea eſſere quel lo dell'acqua Appia del quale parliamo. Queſta acqua come uuol Frontino,ſi diuidea per queſte regioni della città,per la quinta per la ottaua,per la IX.per la XI. per la XII.per la XIII.per la XIIII.e lor per di uerſi uſi ſeruiua.

Del campo,doue è Teſtaccio, dietro l'Auentino, con ciò che gia ui fu. Cap. III.

ISpediti dell'Auentino deſcriuiamo ciò che fu mai

nel cãpo, che gli è dietro doue è Teſtaccio. E per inco minciare prima da queſto luogo, fu queſto monticello, che non gira mezzo miglio intorno, & il piu alto non paſſa C L X. piedi, fatto de uaſi rotti, che qui i figoli, ò cretari, che noi diciamo, gittauano. Si ſeruirono merauiglioſamente i Romani delle opere di creta, intanto che come dice Plinio, faceuano anco di creta i ſimulacri de li Dei; e gli ornamenti de' tempij, e ne intonicauano anco le mura, e ui ſepeliuano anco i morti dentro. Onde Numa ordinò il ſettimo collegio de' Figoli. In queſto campo dunque per la comodita dell'acqua, (che haueuano il Teuere da preſſo) e del luogo pche ui lauorauano uaſi grandi, ſtaua la maggior parte di queſti artefici. E perche s'haueſſero gittato nel fiume le loro immõditie, e uaſi rotti, l'haurebbono facilmente co'l tempo ripieno, e fattolo poi allagare, e danneggiare la città, fu loro dal Senato uietato, che non gittaſſero coſa alcuna nel fiume, e fu loro queſto luogo di Teſtaccio per queſto effetto aſſegnato. Onde ne nacque quel monticello, che ſe ne uede, che da gli antichi fu chiamato Doliolo, per eſſere fatto di pezzi di dogli; e coſi poi anco da moderni Teſtaccio per eſſere fatto di teſte di uaſi rotti. E furono le botteghe di queſti Figoli bene à dentro in queſto campo, fra il Teſtaccio iſteſſo, e'l Teuere; come i maeſtri di lauorare legname furono in quella parte di queſta pianura, nella quale toſto ſi eſce uenendoui dalla città: perche dice Liuio, che gli Edili riſecero fuori della porta Trigemina tra li mae-

ſtri

stri legnaiuoli il portico Emilio, e lastricarono è cinse
ro intorno di traui il mercato, che ui si soleua fare, acco
modando anco con gradi la salita del Teuere à questo
mercato. Qui presso à questo portico hanno detto al-
cuni, che fusse la Basilica Emilia. Or tra i Figoli fu una
capella di Venere Mirtea, detta cosi, perche stesse tra
un luogo pieno di mortelle, e questa dice Plinio, che fu
poi chiamata Murcea, dal fare (come uoglıono) gli huo
mini mucidi, e pigri. Qui fu anco il Circo, che co-
gnominarono Intimo, come se ne ueggono anco i ue-
stigi nelle uigne, che sono presso al fiume. Presso al
Teuere in questo campo pone Ouidio il boschetto di
Hilerna.

Dall'altra parte di questo piano presso la porta di
S. Paolo si uede attaccata co'l muro della città una bel-
la Piramide di marmi quasi intiera, che secondo le lettre
grosse, che ancora ui si leggono, fu un sepolcro di C.
Cestio Settenuiro de gli Epuloni. Haueuano gli Epulo
ni in Roma un sacerdotio, che dal porre una tauola bē
lauta dinanzi la statua di Gioue nel Campidoglio, la-
quale essi poi con gran rise, e ciancie si mangiauano, e-
rano chiamati Epuloni. Le lettre, che si leggono nella
Piramide, sono queste.

C. CESTIVS L. F. POB. EPVLO. PR.
TR. PL. VII. VIR EPVLONVM.

Piu sotto ui sono poi lettere piu minute, che dicono.
OPVS ABSOLVTVM EX TESTAMEN
TO DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV

glio,e'l Palatino,e si stende lungo le radici del Celio, e del Celiolo infino à la porta Capena. Ora à le radici de l'Auentino presso al Cliuo publico,non molto lunge dal Foro Boario,fu una capella de la Dea Murcia, che era la Dea de Mucidi,e de poltroni:nel qual luogo dice Liuio,che furono posti ad habitare molte miglia ia di Latini, che furono riceuuti in Roma, à ciò che à questa guisa uenisse ad unirsi co'l Palatino il colle Auentino.

Fra l'Auentino,e'l Teuere presso al ponte Sublicio uogliono,che fussero gli archi di Oratio Coclite, che gli drizzò la città,in memoria del suo ualore, hauendo egli solo in questo ponte animosamente ostato, e fatto stare l'essercito di Toscana à dietro. Scriue Biondo,che à tempo suo furono abbattuti da fondamenti, e toltine i marmi uia per fare calcie:e soggiunge,che à quel tempo si diceua essere stati d'Oratio,e che per alcune inscrittioni antiche che ui erano,si conosceua essere cosi.

Sotto la grotta di Caco,che habbiamo descritta presso doue fu l'antica porta Trigemina,furono le Saline,cio è i Magazeni,e i luoghi publici del Sale, come sono hora nel Campidoglio.

Qui presso si uede uno antico tempio, che hora è dedicato à Santo Stefano,che per che è tondo, & ha un portico pure tondo à torno sostentato da XVIII. colonne di opera Corinthia,e poste di ugual distantia: Credono che sia l'antico tempio di Vesta;per che gli

piu uerisimile, che fuße à questa Dea questo tempio dedicato; che non ad Hercole, ne a Matuta, ò àl'Aurora, come alcuni uogliono; tanto piu che Hercole non hebbe qui, ma un pezzo discosto, doue fu l'Ara Maßima, il tempio, e Matuta l'hebbe nel Foro Boario. Vi è anco, che per essere questo di opera Corinthia, non puo essere di Hercole, come chiaramente Vittruuio dimostra. Che Ouidio dica, che il fuoco si conseruaße in quel tempio preßo al Foro; e Dionigio in questo, che era fuori de la città di Romolo, ben puo stare, che in diuersi tempi questo auenisse, che gia uariarono al quanto i tempi di questi duo scrittori. Anzi questo era proprio del tempio di Vesta, il conseruarsi il fuoco, perche, come Ouidio dice, non ui si teneua altro, che il fuoco dentro. Ne gia uoleua Dionigio dire, che in questo tempio solo si conseruasse, e ne gli altri pure di Vesta no; ma che qui con maggiore cura e solennita perauentura allhora si conseruaße. Alcuni han detto che questo tempio tondo fosse di Portumno moßi da le parole di Pub. Vittore, che pone à questo Iddio preßo al ponte Sublicio il tempio: Ma à me pare che egli sia piu preßo al ponte de' Senatori, che al Sublicio: Onde se di Portumno fosse, Vittore l'haurebbe uicino à questo, e non à quel ponte posto.

Doue è hora non molto quinci lontano, presso al ponte di S. Maria, la chiesa di S. Maria Egittiaca, che è quasi ancora intiera, fu gia il tempio de la Fortuna Virile, perche Dionigio ragiona di due tempij drizzati

alla Fortuna cognominata Virile, che fu forse questo, benche habbiano alcuni detto, che questo fuße l'Asilo, ò il tempio della Misericordia, altri della pudicitia, mossi solo da alcune larghe congietture, non da ragioni uiue. Scriue Valerio Maßimo, che nel tempio della Fortuna Virile fu una statua di legno di Ser. Tullo indorata tutta, e che attaccandosi quiui il fuoco, e brusciandosi ogni altra cosa, che ui era, questa statua sola restò incorrotta, & intatta dal fuoco. Il che uogliono, che auenisse, perche Ser. Tullo fusse da Vulcano in forma di fauilla di fuoco, conceputo, mentre che sua madre staua, come serua, in casa di Tarquino Prisco. Questo tēpio è di opera Ionica, e ricinto di XII. colonne di mezzo rileuo, & ha un portico di sei colonne: Fu tutto couerto di stucco, come anchora se ne ueggono uestigij. Si conosce, che nel fronte di questo portico fossero lettere, ma per la antiquita son tutte guaste. Tutto il resto è stato da moderni mandato à terra con scarpelli, per accomodarui le pitture. Perche questo tempio è quadrato, hanno alcuni detto, che non poßa eßere de la Fortuna; per che à questa Dea dicono, che s'edificasse circolare.

Da questo tempio si stendeua à lato al Teuere (come uuol Varrone) fino à la chiesa, che è hora di S. Maria in portico, il Foro Piscario; doue non si uēdea il pesce solamente, ma altre diuerse cose anco. E fu questa chiesa cosi cognominata, per essere stata drizzata su'l Portico di Ottauia, che quiui era ò dapresso.

Del Teatro di Marcello, del tempio della Pietà, del Carcere della Plebe, della Curia, e Portico di Ottauia. Cap. V.

QVi à punto presso al Teuere si uede infino ad hoggi una parte del Theatro di Marcello in piedi, che fu composto di opera Dorica, e Ionica, e fatto di buona architettura: per che il resto è stato da l'antichita consumato, e dal fuoco. E' hoggi sopra le sue ro uine edificato il Palagio de' Signori Sauelli, e'l pongono alcuni nell'antico Foro Olitorio. Questo Theatro fu edificato da Augusto in nome di Marcello figli uolo di Ottauia sua sorella, che ella mentre uisse, il piãse, essendole morto giouanetto di XX. anni, e già destinato successore nell'Imperio. A questa guisa fece anco Augusto molti altri edifici, che egli drizzò in nome di alcuni altri suoi, come fu il Portico di Liuia, il portico di Ottauia, la Basilica di C. e di L. suoi nepoti. Poteano stare dentro questo Teatro à uedere LXXX. mila persone. Vespasiano rifece la scenà di questo Teatro, e ui fece poi recitare delle fauole, e farui de i giuochi.

Qui pare, che uoglia Plinio, che fusse il tẽpio della Pietà, perche ne recita à questa guisa una historia dicẽdo. Furono infiniti nel mondo gli essempi di pietà, ma uno, che ne fu gia in Roma, auanzò tutti gli altri molto, perciò che stando qui prigione una donna plebeia, e bassamente nata, una sua figliuola che haueua parturi-

to di fresco, ottenuto dal portinaio di potere nella prigione entrare, ma cercata prima, perche non le portasse cosa alcuna da mangiare, la pietosa fanciulla mantenne co'l suo latte un tempo à questa guisa la madre sua. Onde accortisi poi di questo pietoso atto i magistrati, per la pietà della figliuola fu data la uita alla madre, e di piu amendue nudrite del publico, mentre uißero. E fu in memoria di questo atto, nel Consolato di Tito Quintio, e di M. Attilio, edificato un tempio alla Pietà in quella parte del carcere, doue è hora il Teatro di Marcello. Cosi dice Plinio. Solino uuole, che fusse il padre della fanciulla colui, che si teneua prigione.

Pare che Plinio qui uoglia, che doue fu poi questo Teatro fatto, fuße una parte del carcere, che App. Claudio Decemuiro soleua (come dice Liuio) per la sua crudelità il domicilio, e la casa de la plebe chiamare: ma egli stesso standoui prigione per la uita, ui si ammazzò: E che questo sia quel carcere l'accenna Pub. Vittore quando scriuendo la IX. regione de la città, pone il Theatro di Marcello, e poi tosto il carcere di Claudio Decemuiro. Di questo carcere si ueggono ancho hoggi uestigij presso la chiesa di S. Nicola, che per ciò è cognominato in carcere. Si crede, che fosse questa prigione edificata, perche essendo cresciuto il popolo in Roma, cresceuano anco ogni di le sceleranze, in modo che pareua, che una sola prigion non bastasse.

Dinanzi al Teatro fu la Curia Ottauia co'l portico pure di questo nome, edificati medesimamente da

Augusto in honore di Ottauia sua sorella, e si stendeua il portico (come uogliono) da S. Nicola in carcere à S. Maria in Portico: Si ueggono in questo luogo hoggi uestigij di questo portico di opera Ionica. Si edificauano i Portici in Roma molto à la grande, e con uno, e con piu ordini di grandi e belle colonne, e seruiuano p fuggire una subita pioggia, ò per istarui à l'ombra, ò per passeggiarui, & interteneruisi dẽtro. Onde riceueuano da mezzo giorno il sole dell'inuerno, e da Settẽtrione le ombre della state. Furono questi Portici edificati di piu maniere, e lunghi, e breui, perciò che alcuni ne erano chiamati Miliarij, da l'essere un miglio stesi in lungo; altri Stadiarij da l'essere lunghi un stadio, che è l'ottaua parte d'un miglio: altri ne erano sotterranei, perche fussero di state piu freschi. Toglieuano anco il nome dalla maniera del loro lauoro, perche altri ne erano edificati alla foggia Dorica, altri alla Corinthia, altri alla Toscana. E li soleuano anco à li dei dedicare, come in certo marmo antico ritrouato fra le ruine di Roma à tempi nostri si legge, che così dice.

SILVANO SANCTO L. VALLIVS SCALON PORTICVM EX VOTO FECIT DEDICAVITQ. CAL. APRILIB. PISONE ET BOLANO COSS.

Ora in questo portico di Ottauia erano (come dice Plinio) bellissime pitture, e tra le altre ui era Hercole su'l monte Eta, che spogliatosi della humanità ne montaua su nel cielo per deificarsi. In questo Portico pon-

gono un tempio di Giunone con una bella statua di lei, un'altra di Venere, un'altro di Esculapio, un'altra di Diana. Vi pongono anco una cappella di Apolline con la statua di questo Iddio, e di Latona, e di Diana, e delle noue Muse, con uno Appollo ignudo, un'altro con una cetra in braccio. Qui uogliono, che fusse anco la scola di Ottauia, nella qualle dice Plinio, ch'era quel bel Cupido fatto da Prassitele, che M. Tullio da à faccia à Verre: e che dice, che per uedere questa cosi bella statua si andaua da molti in Tespia che era una terra, doue ella era. Pone anco Plinio in questi luoghi, alcune altre bellissime statue, che ui erano state per ornamento riposte: tra le quali ui era una statua bellissima di Venere fatta per mano di Fidia eccellente e famoso artefice.

Del Foro Olitorio, del tempio di Iano, del Sacrario di Numa, del tempio di Matuta, di Carmenta, della Speranza, della colonna Lattaria, de l'Argileto, de l'Equimelio, dell'Asilo. Cap. VI.

IL Foro Olitorio, che tanto uuol dire, quanto la piazza, doue si uendono gli herbaggi, fu fuori della porta Carmentale fra il Campidoglio, e'l gia detto Teatro di Marcello, à punto la doue si uede hoggi essere la piazza, che chiamano Montanara. In questo Foro presso al Teatro di Marcello, e S. Nicola in Carce-

re,nel fine de l'Argileto, pongono il tempio di Iano, che uogliono che Numa il facesse sopra due piccoli, e uicini tempij,e che ui facesse due porte, che si chiudeuano nel tempo di pace,nel tempo di guerra s'apriuano. Onde dicono,che il Consolo,che uolea uscire alla guerra essendo gia in punto per partire, soleua qui uenire prima accompagnato dal Senato, da li principali della città,e da li soldati suoi,& aprire solennemente le porte del tẽpio.Tacito scriue,che Gn.Duillio,che uinse primo i Cartaginesi in mare,edificò il tẽpio di Iano presso al Foro Olitorio.Onde s'è uero che Numa l'edificasse,bisogna dire,che Duillio, il rifacesse, & ampliasse poi.Furono in Roma(come Ouidio scriue)molti tempij di Iano.Et alcuni uogliono,che questa solennità di aprire,e chiudere questo tempio ò in guerra ò in pace, si seruasse qui in questo,del quale ragionato habbiamo,altri,in quell'altro che s'è nel Foro Romano descritto. A lato à questo tempio pongono il Sacrario di Numa, cio è un luogo doue egli tenesse priuatamente le cose sacre riposte.

In questo Foro la doue è hoggi la chiesa di S. Andrea cognominato in Mentuccia,ò in Vincij,fu il tempio di Giunone Matuta uotato, e fatto nella impresa di Galli da C.Cornelio Cõsolo,che il uulgo ha uolto quel Matuta in Mentuccia.

A le radici del Campidoglio,doue si uede hoggi la mezza rouinata chiesotta di S.Caterina,fu il tempio di Carmenta madre di Euandro,che fu presso la porta

Carmentale,pure cosi detta da lei, e glielo edificarono le donne,reso che fu lor dal Senato di potere andare, come prima andauano,in carretta.

In questo Foro fu anco il tempio della Speranza, che Liuio dice,che nel Consolato di Sempronio Gracco arse à fatto.

Vi fu anco una colonna, che la chiamauano Lattaria,perche qui soleuano condure i bambini, a quali si cercaua balia,per farli dare il latte,& alleuargli.

E perche s'è di sopra fatta mentione dell'Argileto:l'Argileto era una strada,che si stendeua dal Velabro,ò dal fine del Vico Toscano(che era quasi una cosa istessa)infino al Teatro di Marcello,che come uuole Seruio,tolse il nome da Argo hospite di Euandro, che ui fu morto e sepolto:benche altri uogliono,che fusse cosi detto dalla Argilla, che è una certa maniera di creta,della quale si trouaua quiui gran quantità. E come questa parte,che era presso al Teatro di Marcello,si chiamaua imo,ò infimo Argileto,cosi era quell'altra,onde incominciaua,chiamata Sommo Argileto.

In una parte di questa piazza,che si trouaua à mã dritta uscendo dalla porta Carmentale uerso il Velabro,presso doue è hora la chiesa di San Giouanni decollato,uogliono alcuni,che fusse l'Equimelio,che fu cosi detto da Sp.Melio, che cercando d'intirannirsi della patria,fu condennato e morto,li furono confiscati i beni,e spianata la casa,che quiui haueua; doue lasciarono in memoria di questo fatto il campo aperto, e libero.

ſenza farui edificare da niuno altro, e'l chiamarono perciò Equimelio. Alcuni uoleuano, che queſto luogo fuſſe à Buſti Gallici, ma non ueggono, che Liuio il pone chiaramente ſotto il Campidoglio. Nella piazza de l'Argileto erano molti artegiani, e mercatanti di uarie coſe, e di libri ſpetialmente, come Martiale accenna.

L'Aſilo, che fu primieramente da Romolo ſopra il Campidoglio oridnato, uogliono che eſſendo ſtati iui tanti gran tempij edificati, fuſſe da quel colle tolto, è traſferito qui nel piano ſotto la Rupe Tarpea, e che occupaſſe tutti queſti luoghi, che hora deſcritti habbiamo, cio è quanto ſpatio è fra la Rupe Tarpea, il Foro Boario, il ponte di Santa Maria, e le radici de l'Auentino.

Del Velabro, della Baſilica Sempronia, del Foro Boario, dell'arco di Settimio, del tempio di Iano Quadrifronte, del tempio di Hercole Vincitore, e dell'Ara Maſſima. Cap. VII.

IL Velabro fu quel piano, che è quaſi una ualle poſta tra l'Auentino, il Campidoglio, e'l Palatino, e fu coſi detto dal Vehere, ò portare, che ſi facea per barca delle genti che uoleuano da gli altri luoghi della citta paſſare ſu l'Auentino, perche da gli allagamenti del Teuere reſtaua anticamente in queſto concauo luogo tanta acqua, che à guiſa di un lago ſi nauigaua poi con due barchette, per condurre da una parte à l'altra le

genti. E benche si riempiesse e seccasse il luogo, doppo che Tarquino Prisco drizzò il corso del Teuere, li restò nondimeno in modo l'antico nome, che insino ad hoggi ne chiamano San Giorgio in Velabro la chiesa di questo Santo, che quiui è. Nel Velabro accẽna M. Tullio, che fusse l'altare di Acca Larentia, il cui sepolcro scrisse Antia, che fusse anco qui in luogo assai celebre.

Presso al segno di Vertunno, che non fu molto lunge da S. Georgio in Velabro, hebbe P. Africano la casa sua; laquale poi (come dice Liuio) T. Sempronio d'un certo danaio publico comprò, e feceui una Basilica, che fu cognominata Sempronia dal nome suo.

In una parte del Velabro (come da li suoi luoghi, che descriueremo, apparirà) fu poi ordinato il Boario; che fu cosi detto, ò da un bue di bronzo, che quiui era, perche da questa parte, (come accenna Tacito) cominciasse Romolo il solco della sua antica città; ò dal bue, che qui sacrificò Hercole, morto che hebbe Caco, e ricuperate le uacche sue; ò pure (come Ses. Pompeio uuole) da li buoi, che in questo luogo si uendeuano, e comprauano. onde scriue Liuio, che in questo Foro montò una uolta un bue fin sopra il terzo solaro d'una casa. Egli si uede insino ad hoggi in questo Foro presso la chiesa di S. Georgio un'antico arco drizzato in honore dell'Imp. Settimio, e di M. Aurelio, da gli argentieri, e da i mercadanti di questo luogo Boario: & è di opera Corinthia pieno di diuersi, e belli intagli: & è di forma quadra con li pilastri di opera piana; e ui si

ueggono i ſacrificij de' buoi,che ui ſi fanno:e ui ſi leg-ge queſto titolo.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. ARABICI.ADIABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO FELICISSIMO. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQVE PRINCIPI ET IVLIAE AVG. MATRI. AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIAE ET IMP. CEAS. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS AVG. PARTHICI MAXIMI. BRITANICI MAXIMI. ARGENTARI ET NEGOTIANTES BOARI HVIVS LOCI QVI DEVOTI NVMINI EORVM INVEHENT.

Qui preſſo infino ad hoggi ſi uede,ma mezzo ro-uinato,e priuo di molti ſuoi ornamenti, un'antico tem-pio di marmo con quattro faccie à guiſa d'un portico quadro,che il chiamano hora la Loggia:È di opera Io nica;& era gia ornata con XLVIII.*nicchi:de' quali* XXXII.*erano accomodate per ſtatue:e* XVI.*ne era no finti,per accompagnare l'opera: Sono queſti nicchi poſti in duo ordini,l'un ſopra l'altro: Quelli del pri-*

mo ordine erano,con colonne;ne hoggi ſe ne uede altro,che le ſue impoſte.Si tiene, che queſto foſſe il tempio di Iano Quadrifronte; che gli antichi nel Foro Boario poſero;perciò che le quattro ſue faccie ſignificano i quattro tempi de l'anno, del quale Iano è capo,e ſignore:e le XII.capellette,che in queſte faccie ſi uegogono,non accennano altro,che li XII. meſi dell'anno; come s'è anco detto di ſopra de numeri, che hauea il ſimulacro di queſto Iddio nelle mani. Non era Iano in Roma ſe non Bifronte,ma doppo che Romani ritrouarono un ſimulacro di Iano Quadrifronte in Faleria città di Toſcana,che preſero,uolſero anche eßi hauerlo à queſta guiſa nella loro città.

Nel Foro Boario non molto lunge dalla Scola greca fu il tempio di Hercole uincitore,nel quale non entrauano moſche,ne cani:e rende Solino la cagione dicendo,che quādo comparti Hercole la carne del ſacrificio, malediſſe Miagro,dio delle moſche, e poi laſciò nella entrata del tempio la claua ſua;dalla quale,ſentendone col fiutare di lūgo la puzza,fuggono i cani.Fu queſto tempio,che Liuio accenna,che fuſſe tondo(onde ha fatto dire à molti che fuſſe quello che noi habbiamo à Veſta attribuito preßo al Teuere)à tempo di Papa Siſto IIII.poſto del tutto à terra:e nelle rouine di queſto luogo fu ritrouata quella bella ſtatua di brōzo indorata di Hercole,che hora(come s'è detto)ſi uede nel Campidoglio ſu'l palagio de' conſeruatori:benche alcuno uoglia,che nelle rouine dell'Ara Maßima fuſſe ritrouata

e non

e non del tempio. Questa statua si crede, che fusse quella, che fu ad Hercole nel suo tempio drizzata nel consolato di M. Fuluio, e di Gn. Manilio: e non quella, che scriue Plinio, che Euandro lo dedicò nel Foro Boario, e che la chiamauano Hercole trionfale, perche ne trionfi la uestiuano in habito trionfante: per ciò che à tempo di Euandro non hebbe altro Hercole, che un'altare. In queste rouine fu anco rinouato questo titolo scritto in un marmo.

DEO HERCVLI INVICTO C. IVL. POMPONIVS PVDENS SEVERIANVS V. C. PRAEF. VRB.

In questo tempio fu Pacuuio poeta bellissimamente depinto. Ne poteuano à li sacrifici, che qui si faceuano interuenire ne serui, ne liberti.

Qui presso la scola Greca uogliono, che fuße l'Ara Maßima d'Hercole, che egli steßo drizzò quasi nell'entrare del Circo Maßimo: il quale altare, dice Seruio, che fu cosi cognominato dalla grandezza della fabrica, che ancora infino à tempo suo duraua. Qui sacrificò Hercole la decima delle sue uacche, ricuperate che hebbe quelle, che Caco rubate gli haueua. Et era in summa riuerenza questo altare tenuto, onde chi uoleua qualche gran giuramento fare, per questa Ara Maßima giuraua. Dicono, che dicesse Hercole, che chiunque gli offrirebbe la decima delle sustanze sue, sarebbe uißo felice: e che per ciò Silla, M. Craßo, e Lucullo, che furono gran ricchi, gliela offerirono. Dicono anco, che re

cando Hercole per Italia l'armento delle sue uacche,hauendo sete chiese da bere ad una donna,laquale rispose, che sacrificaua quel dì ad una Dea delle donne; e che per ciò non era lecito ad huomo alcuno gustare nulla di quello,che era per quel sacrificio apparecchiato. Il perche non li poteua ne anco dell'acqua dare. Onde quando poi Hercole qui sacrificò,uietò, che à niun conto ui douessero interuenire donne.

Non molto lunge à S. Georgio si uede sorgere un fonte,ch'è stato d'alcuni creduto, che sia quel di Iuturna,che à qualche modo sia stato co'l tempo qui condotto dal Foro Romano,e perche l'acqua di Iuturna era presso gli antichi molto salutifera,n'hanno uoluto fare proua,che andaua à sgõbrare nel Teuere:e dicono,che facendoui lauare cinque uolte sole un garzonetto rognoso,l'hanno uisto diuentar tosto netto,e polito. Ma noi habbiamo tocco di sopra,che per lo Velabro scorrea un ramo della Cloaca maßima.

Del tempio della Fortuna prospera e della Madre Matuta,de gli Archi di Stertinio, e del tempio della Pudicitia Patritia. Cap. VIII.

NEl Foro Boario drizzo Seruio Tullo duo tempij,uno alla Fortuna prospera, che così la cognominò,per hauerlasi tanto trouata sempre prospera nelle sue cose,perciò che egli nato di madre serua diuenne Re de Romani.onde(come Plutarco scriue)edifi

cò anco alla Fortuna molti altri tempij ſotto diuerſi nò mi,come fu la Fortuna maſcola,la Primogenia,la Picco la,la Forte Fortuna,che uogliono,che fuſſe la medeſi ma con la Virile,la Conuertente, la Beneſperante, la Vedente. L'altro,che qui edificò fu alla Madre Matu ta,& in amendue queſti tempij ſi faceua in un dì iſteſ ſo la feſta.

Scriue Liuio,che Stertinio eſſendo ſtato Pretore in Hiſpagna recò nell'Erario di Roma L.mila libre di argento,e della preda drizzò due archi nel Foro Boa rio dinanzi al tempio della Madre Matuta, & un'al tro nel Circo Maßimo,& impoſe ſopra queſti archi alcune belle ſtatuette indorate.

Nel Foro Boario preſſo al tempio di Hercole po ne Liuio il tempio della Pudicitia Patritia, edificato da Emilio,doue dice,che nacque una uolta una gran conte ſa fra le donne, che uenute ui erano per ſacrificare, perciò che le patritie non uolſero, che interueniſſe ne' loro ſacrifici Virginia figliuola di Aulo, che benche fuſſe nobile,era ſtata nondimeno maritata à Volunnio plebeo,ma allhora Conſolo. Ma Virginia doppo mol te parole tutte piene di ſdegno, dicendo che eſſa come patritia,e pudica,era uenuta nel tempio della Pudicitia Patritia,e che polzella era ſtata con un ſolo, e tale ma ritata,che non ſolo non ſi pentiua d'hauerlo per mari to,ma ſi gloriaua anco de gli honori,e glorioſi geſti di lui:fece al ſuo generoſo animo ſeguitare magnifici fat ti,perciò che in una parte della caſa ſua, doue ella nel

Vico lungo habitaua, drizzò una capella, & uno altare alla Pudicitia Plebea, e conuocandoui le donne plebee, doluta che si fu molto dell'oltraggio, che le patritie fatto le haueuano, le essortò à douere garreggiare con le Patritie di pudicitia e di uirtu. E così dice Liuio, che qui, come in quell'altro tempio si faceua, si sacrificaua, non ammettendoui se non donne pudicissime, e che un solo marito hauuto hauessero. in questo Foro Boario uogliono, che fusse celebrato il primo giuoco gladiatorio, che fusse fatto in Roma.

Del Circo Massimo, e del tempio di Conso, e di Nettuno, che ui erano. Cap. IX.

DA questo lato del Palatino si stendeua fin qua si presso à l'Auentino il Circo Massimo: ma prima che delle sue parti diciamo, sera bene che ragioniamo breuemente di questi Circhi nel generale, iquali non furono gia per altro ordinati, che per celebrarui uarie maniere di giuochi, e di caccie. Dice Varrone, che furono chiamati Circensi i giuochi, che qui si faceuano, perche da principio si soleuano fare su luoghi herbosi, e uerdi presso i fiumi, e dall'altro lato si poneano quasi à fare un muro, genti con spade ignude in mano, perche tanto uuol dire Circensi, quanto spade intorno. Ma egli pare, che fussero così detti assolutamente da lo star ui il popolo intorno à uedere i giochi, che questo uuol dire Circum presso Latini: ò pure dal Cerchio istesso, perche si celebrauano i luoghi, che haueuano quasi la

forma di un mezzo cerchio,benche assai piu lunga,che larga.La parte,onde si cominciaua il correre, era chiamata i Carceri , quasi che non si moueuano mai quinci i caualli, fin che lor non si daua il segno . Da l'una parte e dà l'altra poi de la lunghezza del Circo erano con pari distantia poste le mete,e fatte à guisa di Piramidi acute,d'intorno à lequali si soleuano i caualli , e le carrette girare:le quali mete si toglieuano talhora uia,per lasciare piu libero e spiu spedito il campo,secõdo la qualità de' giuochi,che ui si celebrauano. D'ogni intorno poi erano luoghi da starui agiatamente il popolo à uedere,senza impedire l'un l'altro.Ma uegniamo hora al Circo Maßimo , che fu cosi cognominato dalla sua grandezza , perche era maggiore di altro, che ne fusse in Roma,che gia si stendeua in lungo presso à CCCCL.paßi,che è poco meno di un mezzo miglio,& in lato CXXV.paßi,ò con gli edificij , che ui erano(come dice Plinio)quattro moggi: e ui poteuano stare agiatamente aßisi à uedere i giochi CCLX.mila psone.Scriue Liuio,che Tarquino Prisco disegnò il luogo al Circo Maßimo,e diuise à Patritij,et à cauallieri i luoghi,onde potesse ciascuno accommodatamẽte uedere.E seguita,che si fecero alcuni palchetti sospesi con traui XII.palmi da terra.E come dice Dionigio, stauano al coperto,sotto loggi,e frascate di legni,e di canne secche.Il Superbo poi edificò alla grande questi luoghi da sedere nel Circo.Plinio uuole, che Cesare Dittatore edificasse questo Circo come di nuouo. Scriue Sue

tonio, che egli l'ampliò, e che ui fece poi fare di molte feste. Scriue anco, che Augusto l'adornò poi molto, e ui fece spesso celebrare di molti giuochi, come era il correre di caualli con carrette, e senza; e caccie di animali: ma il giuoco Troiano piu spesso di tutti gli altri, perche apertamente si mostrasse la generosità del sangue nobile antico, perche questo giuoco si faceua da fanciulli à cauallo diuiso in due squadre, à guisa d'una moresca, o d'un torneo caualleresco, che pare che hauesse da Ascanio figliuolo di Enea origine, come il descriue uagamente Vergilio. L'Imp. Claudio poi ui fece i Carceri di marmo, & indorò le mete, che erano gia prima stati di tufi, e di legno, e constituì à Senatori un lor luogo proprio, perche soleuano prima stare à uedere mescolati con gli altri. Eßendone questo Circo mezzo caduto, Traiano l'ampliò, e'l rifece piu bello. Appresso poi Heliogabalo l'ornò di bellißime colonne, e d'oro, e fece il pauimento di Crisocolla, che è una certa spetie di terra, che nasce, doue si caua l'oro, & ha un colore aureo. Onde si legge, che erano di tanta uaghezza i portici, che erano da queste belle colonne sostentati, che non si ueniua qui meno per la uaghezza del luogo che per uedere li spettacoli. Come uogliono alcuni, i Carceri del Circo Maßimo furono la doue è hoggi il giardino di Scola Greca, ò iui preßo. Scriue Suetonio, che Cesare dalla parte di dentro stese d'intorno al Circo Maßimo un gran canale d'acqua, che Dionigio il chiama Stagno, e dice che era & alto e largo X. pie-

di, e che dietro à questo Stagno erano portici di tre ordini, che girauano intorno al Circo, i pauimenti de' quali erano (come ne' Teatri) alquanto alti & erti, per potere commodamente uedere, e non impedire l'un l'altro; & haueuano dalla parte di basso, i luoghi da sedere di sasso, dalla parte di su, di legno. E dalla parte di fuori dice, che ui haueua un'altro portico, doue erano botteghe, sopra lequali s'habitaua e per questo portico da ogni banda si entraua, e montaua su per uedere i giochi commodamente, e si usciua anco poi, senza nascere disordine alcuno fra tante migliaia di persone, che qui si conduceuano. In questo Circo oltra i gia detti tanti giochi, che ui si celebrauano, ui faceuano ancho alle uolte uenire dell'acqua Appia, ò de la Crabra, che ui corre uicino: e pieno lo Stagno, ò l'Euripo, che Cesare ui fece; ui si faceuano i giuochi nauali, che era una certa effigie di battaglia nauale. E questa è stata poi da alcuni chiamata la Naumachia del Circo Massimo: benche le Naumachie d'altra grandezza, e garbo fossero. Scriue Lampridio, che Heliogabalo fece empire l'Euripio di uino, e ui fece battaglie nauali fare dentro. Scriue Cor. Tacito, che à tempo di Tiberio arse, e rouinò quella parte di questo Circo, che era à l'Auentino uicina. Accenna Valerio Massimo, che Romolo fusse il primo, che ordinasse qui questi giuochi Circensi quando rapì le Sabini, e che li chiamasse Consuali da Conso Dio del consiglio, quasi che egli per mezzo di Conso uenisse à capo di questo suo intento di dare à cit

talini suoi moglie. Plutarco dice, che Romolo ritrouò qui nel Circo Maßimo sotterra l'altare d'un certo Idio, che egli chiamò Conso dal consiglio, che dee essere secreto, & occulto. Onde sempre questo altare si teneua ascosto, fuori che quando queste feste si celebrauano, che si scuopriua, e palesaua. Egli hebbe poi Conso qui nel Circo un tempio. e molti uogliono, che Conso, e Nettuno equestre siano stati una cosa isteßa. One Liuio chiama Consuali le feste, che à Nettuno si faceano; benche Dionigio dice, che à Nettuno equestre fu da gli Arcadi drizzato un tempio, & ad un certo Genio guardiano de' secreti consigli, uno altare. Non erano i giuochi Consuali altro, che quegli steßi, ne' quali furono le donne Sabine da Romani rapite. Vogliono, che il tempio di Nettuno fusse la doue s'è à di nostri ritrouata alle radici del Palatino preßo la chiesa di S. Anastasia, una certa capella adornata di uarie conchiglie marine, dellequali si uedeua nel mezzo del cielo figurata una bella Aquila bianca tutta, fuori che la crista, che la hauea roßa.

Di molti tempij, che erano nel Circo Maßimo, ò appreßo, e dell'obelisco rotto, che ui è. Cap. X.

PReßo al Circo Maßimo hebbe la Giuuentute il tempio, che gliele drizzò Gn. Licinio Duumuiro. Scriue Ouidio, che ue l'hebbe anco Mercurio. Ve l'hebbe Venere, che gliele drizzò Fabio Gurgite fi-

gliuolo del Consolo della condennagione di alcune don ne conuinte di stupro. Ve l'hebbe Cerere, che come di ce Plinio, Damofilo e Gorgaſſo eccellentiſſimi pittori, e plastici (cio è artefici di fare ſimulacri di creta ò di geſſo) ui laſciarono uaghi e celebri monumenti delle lo ro arti. Vi fu ancho una bella pittura di Bacco, e di Ariadne dētro. Hebbero anco appreſſo al circo il tem pio (come accenna Tacito) il Sole, il Dio Libero, la Dea Libera, Flora, e Proſerpina. Vogliono alcuni, che fuſſero anco qui nel Circo tre altari poggiati à tre co lonne, e dedicati à li Dei di Samotracia, cio è uno à li Dei Magni, l'altro à li Dei Penati, il terzo à i Dei del Cielo, e della terra autori della generatione di tutte le coſe. Nel Circo Maſſimo drizzò Stertinio l'arco del qual s'è gia detto di ſopra. Accenna Iuuenale, che preſ ſo à queſto Circo steſſero molte Cortegiane à guada gno. E Plinio uuole che la caſa di Pompeio, doue era Hercole fatto da Mirone eccellente artefice, fuſſe preſ ſo à queſto Circo, che come alcuni uanno congietturā do, fu ſotto il Palatino preſſo la chieſa di Santa Anaſta ſia, doue ſi ueggono ancora gran rouine di edifici anti chi. Nel Circo Maſſimo pone Pub. Vittore duo Obeli ſci, l'uno in piedi erto, l'altro steſo in terra, l'uno di CXXXII. piedi, l'altro di LXXXVIII. e mezzo quello, che ui è hora rotto in due pezzi, e che è quaſi tut to coperto dal terreno, e il maggiore, e uel recò Augu sto. Scriue Plinio, che ſenza la baſi, che era del ſaſſo isteſſo, era queſto poco meno di CXXV I. piedi, e che

fu dal Re Senneserteo fatto fare; nel cui tempo passò Pitagora nell'Egitto. Vogliono che nel uolere drizzarlo si spezzasse. Scriue Marcellino, che Augusto recò di Hieropoli città dell'Egitto in Roma duo Obelisci, che ne fu questo uno, l'altro quello del campo Martio, del quale si ragionerà appresso al luogo suo.

Del Settizonio di Seuero, dell'Arco di Costantino, e della Meta sudante. Cap. XI.

DOppo il Circo Massimo quasi su la punta del Palatino, che è à mezzo giorno uolta, si troua il Settizonio di Seuero Imperatore che uogliono, che fusse un sepolcro, che egli si edificò qui su la strada Appia, che come Spartiano scriue, non hebbe egli altroue il pensiero, quando l'edificò, se non che quelli, che ueniuano di Africa, lo si hauessero su gli occhi. E' tutto di opera Corinthia con be' Lacunari e belli intagli. Vogliono, che fusse chiamato Settizonio da le sette Zone, ò cinte di colonne, che haueua, l'una sopra l'altra, come si uede hora non hauerne piu che tre sole. Onde l'hanno alcuni chiamato Settizolio da li sette solari, che haueua. Altri l'hanno detto Settodio da sette strade, che dicono, che qui concorressero. Questo antico edificio sta per andare d'hora in hora per terra, e nel fregio del suo primo ordine si legge male questo titolo mozzo, & imperfetto.

C. TRIB. POT. VI. COSS. FORTVNA

TISSIMVS NOBILISSIMVSQVE

Perche questi tre ordini di colonne, che ui si ueggo no hoggi:sono cosi eleuati in alto, che è una merauiglia,hanno alcuni detto,che non è uerisimile, che ui fussero anco altri quattro ordini sopra. Qui presso fu gia una chiesa di S.Lucia cognominata à Settisolia, tito lo di Cardinale,e ui fu gia creato Papa Gregorio IX. Suetonio fa mentione di un'altro Settizonio, quando di ce,che Tito nacque in una piccola, e uile casa presso il Settizonio.Non si sa doue fusse,benche alcuni habbiano detto,che fuße qui presso,ò che questo di Seuero fusse su quello antico stato rifatto.

Nell'altra punta del Palatino, che riguarda il Coliseo, si uede il bell'arco del gran Costantino con li suoi ornamenti men guasti di quello, che ne gli altri ar chi trionfali si uede.Fu di opera Corinthia ornato con otto colonne:& ha tre intrate:Vi si ueggono i trophei, e le uittorie alate scolpite su,e gliele drizzò il Senato; uinto che egli hebbe il Tiranno Maßentio à ponte mol le:onde ne l'una faccia, e ne l'altra si legge questo titolo.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXI MO P. F. AVGVSTO S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINE CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO QVAM DE CMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IV STIS REMPVBLICAM ALTVS EST

ARMIS ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT. *Su'l fronte ch'è uolto ad Oriēte, da man dritta si legge,* VOTIS X. *da mā mā ca,* VOTIS XX. *Dalla faccia poi di Occidēte, à man dritta sono queste altre,* SIC X. *à man manca queste altre:* SIC XX. *Nella uolta poi del maggiore arco, da una parte sono queste parole.* LIBERATORI VRBIS. *dall'altra parte queste altre.* FVNDATORI QVIETIS.

Perche in questo arco si ueggono alcune cose diuinamente sculte, altre non troppo belle, hanno alcuni detto che il buono fusse qui per ornarne questo arco, recato da l'arco disfatto di Traiano, che era nel Foro suo, e che il resto fussero tutte cose fatte à tempo di Cōstantino.

Dinazi à questo arco ancora si uede una antica meta di mattoni, che fu da gli antichi chiamata la Meta sudante, perche da lei usciua acqua in gran copia per estinguere la sete di coloro, che ueniuano qui à uedere le feste, che nell'Anfiteatro si faceuano. Nella cima di questa Meta uogliono, che fuße un simulacro di Gioue di bronzo. Altri uogliono, che non ui foße statua; ma una palla, come ne le medaglie di Tito si uede. E poi che qui siamo, non ci lasciamo questo Amphiteatro à dietro.

Dell'Anfiteatro di Tito, della casa aurea di Nerone, e del tempio della Fortuna Seia.

Cap. XII.

COme era il Teatro di forma di un mezzo cerchio,cosi l'Amphiteatro fu à la guisa di un compiuto cerchio,fatto:quasi duo Teatri accopiati insieme: e come ne li Teatri si soleuano recitare le comedie,e le altre compositioni poetiche,cosi ne gli Anfiteatri si faceuano i giuochi gladiatori,le caccie,& a le uolte anco le zuffe nauali facendoui uenire de l'acqua dentro molti sciocchi s'induceuano per premio à cõbattere in questo luogo con crude fiere:altri condennati à morte ui combatteuano contra loro uoglia à forza:onde hauendo Claudio rassettate le cose de l'Egitto,fece morire una parte de li soldati, che s'erano ribellati: un' altra parte ne mandò in Roma,per fargli qui con le fiere combattere.Questo Anfiteatro, del quale uogliamo parlare,fu da Vespasiano edificato nel mezzo de la città come intese, che hauea designato di fare Augusto: E fu edificato d'opera Dorica,Ionica, e Corinthia;e di forma ouale;ornato con pilastri,e colonne di mezzo rileuo:Il numero de gli archi,che ad un piano il circondano,sono L X X X.Ora Tito poi il figliuolo il dedicò e ui fece una festa solennissima con giuochi molto à la grande,Martiale l'attribuisce à Domitiano, per adularlo:perciò che costui non ui fece altro,se non che forse l'intonicò e l'adornò di statue,e di imagini poste su li archi intorno:e ui pose poi il suo titolo,come ne le loro opere magnifiche costumauano di fare que' Principi.Hoggi è quasi rouinato,et à pena se ne uede un pezzo di muro su intiero.Egli fu da barbari arso,e spiana

to e de le sue pietre si seruirono poi Romani à risarcir ne le mura de la città, come scriue Caßiodoro, che ne chiesero à Teodorgo Re de Gotti licenza. Dice Plinio, che era così alto questo edificio, che à pena ui giungea l'occhio humano. E chi ha qualche discorso da quel poco, che hora ui è, può del resto fare congiettura. Vi capeuano dentro per uedere i giuochi, che ui si faceuano, LXXXVII. mila persone: e per che ne l'entrare, e ne l'uscire non impedissero l'un l'altro (à la guisa, che s'è detto, che era nel Circo) ui era da la parte di fuori un portico, come anco hoggi si uede, che da ogni parte daua adito ad entrare & uscire: ne le cui uolte intonicate di dentro, e di fuori erano attaccate statue di marmo, & alcune altre figure: & infino ad hoggi ui si uede in qualche luogo alcun lauoro di gesso. Il campo, che era dentro à questo così grande edificio e nel quale si faceuano i giuochi, si soleua spargere tutto di rena; perche i gladiatori, e gli altri, che ui si essercitauano, ui poteßero meglio fermare il piede, ò men male si facessero cadendo: e perciò li scrittori antichi sogliono chiamare la Arena à le uolte questo luogo, doue i giuochi si faceano. È stato poi questo Anfiteatro chiamato uolgarmente il Coliseo da un gran Colosso, che ui era appresso, che fu una statua di Nerone de CXX. piedi alta, che egli si fece qui dauanti à casa sua drizzare: che doppo la morte di questo crudo Principe fu dedicato al Sole: e poi (come s'è gia tocco di sopra) Commodo ne mozzò il capo, e ui fece su attaccare il suo.

E poi,che s'è fatta mentione de' la casa di Nerone, prima che ci partiamo da questo luogo, ragioniamone un poco,che ella fu gia rara e fuori di ogni credenza humana.Nerone dunque(come scriue Suetonio) si fece una casa,che occupaua quanto è tra'l Colle Palatino,e'l Celio,e stendendosi ne le Esquilie giungeua infino à gli Horti di Mecenate;in modo,che ella era à guisa di una gran città,e per sodisfare à questo suo cosi disordinato disegño,rouinò infinite case di cittadini.Onde ne fu da un Poeta fatto cianciando un distico, à questo modo.

Roma domus fiet,Veios migrate Quirites,
Si non & Veios occupat ista domus.

Il cui sentimento è questo.E diuenterà tutta la città di Roma una casa;Andiatene uia dunque ò Romani ad habitare in Veio,se pure non si stende ella ad occupare Veio anco.Egli chiamò prima Nerone questa casa, Transitoria:poi che la rifece di nuouo(per che il fuoco stando egli in Anzo la rouinò tutta,la chiamò Aurea. E fornita:che l'hebbe,e dedicata;alhora affermò, e disse,che egli cominciaua pure ad habitare come huomo. Quãdo s'attaccò quel fuoco in Roma,dice Tacito,che nõ si potè ismorzare mai,finche nõ brusciò con questa casa il Palatino con tutti i luoghi d'intorno.La entrata di questa casa era doue egli fece drizzare quel suo grã colosso gia detto,che come scriue Plinio,fu da Zenodoro eccellente artefice fatto che Nerone si fece à questo effetto uenire di Francia in Roma.Questa casa in que

sta sua tanta ampiezza hebbe un stagno, che non pareua altro, che un mare, con cosi fatti edificij d'ogni intorno, che pareuano tante città. Hebbe selue grandi, spatiose pratarie, e campagne per herbaggi con gran copia di ogni maniera di armenti, e di fiere. Hebbe ampi territori da seminare, e gran uigne. Vi furono portici triplicati, cio è di tre ordini, lunghi un miglio: nel resto poi si uedeua ogni cosa indorata, e distinta di uarie gemme, e pietre pretiose: i luoghi doue si mangiaua, erano intempiati di tauolette di auorio, che si uolgeuano in modo, che per alcuni buchi cadeuano giu per tutto uarij fiori, et odori soaui. Ma il piu bello di tutti questi luoghi da mangiare, si era tondo, e del continouo à la guisa che fa il cielo, si uolgeua sempre il di e la notte intorno. I bagni, che ui erano, scaturiuano e di acque dolci, e di acque marine. Ne' solari di questa casa erano, come dice Plinio, iscolpiti con merauigliosa arte uccelli d'argento. Et un'altra uolta dice, che Nerone ui rinchiuse il tempio de la Fortuna Seia gia consegrata dal Re Seruio Tullo, il quale tempio dice, che era di una pietra transparente chiamata Fengite, talche standoui dentro di dì con le porte chiuse, cosi ui si uedeua, come se fuße stato ogni cosa aperto. Presso à questa casa furono gia certi granai, e uolendo Nerone anco di questo spatio seruirsi, con machine da guerra, e co'l fuoco gli abbattè, e disfece, perche erano di un forte saßo edificati. Furono poi tutte queste cose da gli Imperatori, che seguirono, rouinate, & edificatiui

sopra

ſopra nuoui edificij, qui à punto, doue è l'Anſiteatro, che ui fè poi Veſpaſiano, e ui era ſtato lo ſtagno di quel la caſa.

Del tempio d'Iſide, di Quirino, dell'Honore, della Virtù, del Celiolo, del tempio di Diana, e del Rio d'Appio. Cap. XIII.

MA è già tempo di ritornare ſu la ſtrada Appia, per finire di deſcriuere que' pochi luoghi, che ci auanzano in queſta ualle infino à la porta Capena. Già s'è tocco di ſopra, come la uia nuoua ſi ſtendeua infino à le Terme di Caracalla, e ſi andaua poi preſſo à la porta Capena, à congiugnere con la ſtrada Appia. Qui dunque ſotto queſte Terme il medeſimo Caracalla edificò un tempio d'Iſide, che fu preſſo la chieſa, che è hora di S.Nereo, doue s'è ritrouato un marmo con queſto titolo.

SAECVLO FELICI ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

In un'altro pezzo di marmo ſi leggeuano queſte altre parole.

PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANAE REIP. ARCANAQ. MORBIS PRAESIDIA ANNVANT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE.

Seruio pone dentro la città preſſo la porta Cape-

na un tempio à Quirino;dicendo, che Marte hebbe qui duo tempij,uno dentro la città sotto nome di Quirino,quasi tranquillo,e custode della città; l'altro fuori su la strada Appia sotto nome di Marte Gradiuo, quasi guerriero,e pronto con le arme.

Presso questa porta istessa dalla parte di dentro fu un tempio dedicato da M.Marcello à l'honore,& à la uirtù;e ristaurato poi(come Plinio accēna)da Vespasiano. Dicono,che fusse presso la porta edificato, perche ricordasse à coloro,che usciuano à le imprese, che solo per lo mezzo della uirtù s'acquista honore e gloria. Onde scriue S.Agostino,che non poteua niuno nel tempio dell'Honore entrare, se non fusse prima entrato in quello della Virtù.Edificò anco Marto i tempij à l'Honore,et à la Virtù,ma altroue.Onde dice Ses.Pompeio, che gli edificò alquanto bassetti,à ciò che non hauessero impedito gli Auguri nel cattare de gli augurij, e gli hauessero per ciò poi spianati.

A man manca su la strada Appia prima che si esca fuori della città,si uede il Celiolo;su'l quale colletto fu gia il tempio di Diana;che alcuni credono che fusse doue è hoggi la chiesa di S. Giouāni ante portam latinā, perche nelle uigne,che ui sono appresso,sono stati ritrouati molti frammenti antichi;fra quali un marmo, nel quale era un cacciatore à cauallo con un cane iscolpito, e con un uillan,che gli andaua con un bastone innanzi. Vi sono stati ritrouati anco altri pezzi di uasi antichi con la imagine della Luna iscolpita sopra. Su questo

Celiolo furono trasferiti ad habitare una parte di quelli Toscani, che erano nel monte Celio, come si dira appresso.

Ne la Valle, che è fra il Celiolo, e'l Celio uogliono, che gia fuße la Piscina publica, doue ueniua il popolo à notare, & ad eßercitarsi.

Il rio di Appio, ò l'acqua Crabra, che il chiamano; che è quel ruscello (come s'è detto) ch'entra per la porta Gabina; passa per questa Valle, e scorrendo poi lungo l'Auentino si mescola co'l Teuere non molto lunge da l'antiche saline. Nasce preßo à Frascato, e però uogliono, che sia una parte de l'antica acqua Appia, ò il rio Herculaneo. Alcuni hanno detto, che questo rio fusse chiamato Almone da quel fiumicello Almone, nel quale fu lauato l'infangato simulacro di Cibele, quando fu portato da Peßinunte in Roma, e che scorrendo dinanzi à la porta Capena andaua à mescolarsi co'l Teuere. E dicono, che come ogni anno il primo di Aprile costumauano i sacerdoti di Cibele di lauare nel fiumicello Almone il simulacro di quella Dea, cosi hora ogni anno il mese di Agosto lauano in questo ruscello di Appio i piedi à la imagine del Saluatore, quando il portano in proceßione per la città. Ma perche ci siamo di tutti questi luoghi ispediti è gia tempo di montare su il monte Celio.

Del monte Celio, e d'una parte de le sue cose, come fu la Curia Hostilia, le mansioni Albane, il tempio di

Fauno, gli alloggiamenti pellegrini, la casa de Laterani, e'l Palagio di Costantino. Cap. XIIII.

IL monte Celio fu cosi detto da Celio Vibenno Capitano di Toscani, che uenuto in soccorso di Romolo ui restò poi con tutti i suoi ad habitare. Doppo la cui morte hauendosi di queste genti qualche sospetto, perche il luogo era alto, e forte, gli assegnarono il Vico Toscano per stanza, come s'è gia tocco di sopra, à quelli di loro, de' quali non si sospettaua, fu aßignato il Celiolo. Tacito scriue, che fusse questo Colle chiamato prima Querquetulano da le molte quercie, che ui erano. Accenna anco, che fusse un tempio chiamato Augusto. Tullo Hostilio l'aggiunse à la città, e perche ui si habitaße piu uolontieri da gli Albani, che li conduße in Roma, e gli consegnò questo luogo, ui uolle habitare anco eßo. Questo colle si stende molto in lungo preßo le mura de la città infino à la porta Neuia, e la strada Labicana il diuide da l'Esquilie.

Preßo la punta, che è uolta al Circo Maßimo, edificò Tullo la Curia, che fu da lui cognominata Hostilia, diuersa da quella, che s'è preßo al Foro Romano posta. Questa del monte Celio dice Liuio che fu doppo la rouina di Alba da questo Re edificata, per che ui si ragunasse il Senato, e i Patritij, che egli haueua accresciuti con li principali di Alba, e doue egli fece ancho poi residenza, & habitò. Hoggi ui è una chiesa dedicata à San Giouanni, e Paolo, nel cui superbo palagio ha

bitarono alcun tẽpo i Põtefici Romani, bẽche uogliano alcuni che questa chiesa sia presso la Curia Hostilia, e nella casa paterna istessa di questi Sãti, che furono qui p ordine, dell'Imp. Giuliano morti e sepolti. Ne la uigna di Sã Giouanni e Paolo si ueggono grã rouine di edificij antichi, e pare che sia qui stato un castellotto da riceuere le acque. Qui presso un trar di mano à lato al formale de l'acqua Claudia si uide gia lo Spedale di S. Tomaso, che hoggi è rouinato tutto: E fu gia un luogo p riscuotere ò cãbiare i cattiui, che in mano d'infideli si ritrouauano. Da questa parte, ch'è uolta al Palatino, è la chiesa e'l monasterio di S. Gregorio, che egli nelle sue proprie case edificò, e dedicò à S. Andrea Apostolo.

In questa parte di questo colle, che è uolta à le Terme di Caracalla, che sono nell'Auentino, furono gia le mansioni Albane, che cosi chiamarono quel luogo, che fu à gli Albani assegnato, per habitarui: hora ui è la chiesa di S. Maria in Dominica ristaurata ne gli anni di dietro da Leone X.

Non molto quinci lontano, quasi nel mezzo del colle si uede l'antico, e bel tempio tondo di Fauno, che Papa Simplicio I. il dedicò à S. Stefano Protomartire. Fu questa una delle belle chiese di Roma con belle colõne di marmo, cõ le mura intonicate tutte di tauole marmoree, e musiato assai uagamẽte. Ma essendo gia poi quasi tutta disfatta dal tẽpo, Papa Nicolo V. ristrignendo la sua antica ampiezza, la rifece, e recolla nella forma nella quale si uede hora, come il titolo modernamẽte scrit-

to, che ui si legge, dimostra: e fu di opera Corinthia, e di forma Spherica.

Nel lato poi di questo colle, che risguarda l'Esquilie, e doue è hora la chiesa di Santi Quattro Coronati, furono già gli alloggiamenti Pellegrini. Hauendo Augusto fatte due grosse armate per sicurtà dell'Imperio, una ne teneua in Rauenna: l'altra in Miseno, l'esserc ito de l'armata di Rauenna teneua stantiato nel Ianiculo, quel dell'armata di Miseno su'l monte Celio in questi alloggiamenti, che egli chiamò Pellegrini. Su le rouine di questi alloggiamenti edificò da fondamenti Papa Honorio I. la chiesa di Santi Quattro Coronati, la quale essendo stata rouinata da l'Imp. Honorio II. Papa Pascale II. la rifece, e ui aggiunse un bel palagio. Sotto questo luogo si uede la chiesa di S. Clemente, che egli nella casa paterna edificò.

La casa de Laterani nobilissima famiglia in Roma, fu là doue è hora la bella chiesa di S. Giouanni cognominato pciò in Laterano, edificata dal grā Costantino à prieghi di S. Siluestro, onde ne fu gran tēpo la Basilica di Costantino chiamata. Quiui sono le teste di S. Pietro e di S. Paolo cō un grā numero d'altre reliquie di Sāti, che si sogliono nel dì di Pasqua mostrare. Vi sono le quattro colonne di bronzo, che erano prima nel Cāpidoglio, come s'è detto, fatte da Augusto de gli sproni de' Vascelli inimici uinti. Vi si uede anco una tauoletta di bronzo antica con un lungo scritto di certi decreti di quel tempo. In questa chiesa si conserua una tauola

quadra,su laquale uogliono,che nostro Signore facesse l'ultima cena con gli Apostoli suoi. Vi è anco l'Arca federis,e la Virga di Aaron. A lato à questa chiesa è il battisterio del gran Costantino tondo, e cinto tutto à torno di colonne di porfido; doue dicono, che fussero gia d'ogni intorno cerui di bronzo,che mandauano nella conca di mezzo acqua per bocca. Qui fece Papa Hilario tre capelle,delle quali ne dedicò una à S.Giouanni Battista,doue non entrano donne,ha le porte di bronzo,e dicono,che fusse camera del grã Costantino. L'altra capella è dedicata alla Croce,& è dalla parte dello Spedale di San Giouanni,doue sono due colonne uestite di legno,l'una delle quali sempre odora di uiole, e uogliono che fussero recate di Giudea dalla camera di nostra Signora. E' anco sopra San Giouãni,Santa Sãtorum,luogo molto deuoto,e di gran riuerenza. A lato à questa chiesa è lo Spedale del Saluatore drizzato da Colonnesi,e poi accresciuto e di fabriche e di entrate da gli altri Baroni Romani, doue si serue à poueri infermi con gran carità. Presso la casa de Laterani nacque,e fu alleuato M.Aurelio Imperatore.

Vicino alla chiesa di S.Giouanni uerso la porta Gabiusa uogliono, che fusse il palagio di Costantino.

Del tempio di Venere,e di Cupidine,dell'Anfiteatro di Statilio Tauro,del palagio Sesoriano, e de gli Acquedotti dell'acqua Claudia e de l'Aniene nuouo. Cap. XV.

PResso doue è hora la chiesa di S. Croce in Hierusalem, fu gia il tempio di Venere, e di Cupidine, come se ne ueggono anche hoggi gran reliquie à man manca di questa chiesa. Fu di operà Corinthia con belli ornamenti di pietre e stucchi, come per li suoi uestigij si uede. Hebbe un portico con sei colonne: ma non si uede hoggi di loro altro che il luogo, doue imposte erano. Qui presso(che è hora con le mura de la città congionto e compreso nel monasterio de' frati di Santa Croce) si uede gran parte di uno antico Amphiteatro fabricato molto schiettamente, e non di troppo bella maniera. Fu ornato di colonne di terra cotta tutte di basso rileuo, e fu tutto di opera Corinthia. Scriue Suetonio, che soleua Augusto animare i Romani ricchi ad ornare e fare bella la città con suntuosi edificij: onde fra gl'altri, ch'alcuni grãdi edificij fecero, Statilio Tauro fece uno Amphiteatro. Per questo si sono alcuni mossi à dire che questo di Statilio Tauro fosse. Ma egli si tiene da chi ha qualche giudicio, il contrario. Si perche questo, secondo che da la maniera del fabricare si può comprendere; fu fatto assai prima, che fosse Augusto: si anco per che(come scriue Dione) quel di Statilio Tauro fu nel campo Martio, e di marmo. Vi è anco, che sarebbe stata poca magnificentia fare uno edificio di mattoni à quel tempo, che la grandezza di Roma era nel colmo. Si tiene dũque, che questo Amphi. che è qui nel monasterio de' frati di S. Croce, fosse l'Amph. Castrense, che Pub. Vittore pone ne la Regio

ne Esquilina. Hora è mezzo per terra: E perche si uede con le mura de la città congiunto, si può da ciò comprendere quanto sia stata Roma ristretta: perche douea stare dal muro de la città lontano.

La chiesa di S. Croce uogliono, che fuße edificata sopra l'Atrio di Sesoriano dal gran Costantino, perche da molti ancora è chiamata la Basilica Sesoriana. Vogliono alcuni, che il palagio Sasoriano fuße tra questa chiesa e la porta Neuia luoghi molto uicini. Ella è questa chiesa assai bella, per li suoi ornamenti, che ha. Helena madre di Costantino dicono, che edificasse quella bella capella sotterranea, che ui è, e nella quale non possono entrare donne, se non à X X. di Marzo, ch'è il dì, nel quale fu cõsecrata. Tra le molte reliquie, che in questa chiesa sono, ui è un pezzo del legno della croce, ui è il titolo della, croce, ui è un de' danari d'argento, che hebbe Giuda uendendo nostro Signore, ui è un de' chiodi, co' quali fu il Saluatore nostro confitto in croce.

C. Caligula incominciò due aquedotti per recare in Roma due acque, parendogli, che non bastassero le altre sette, che prima ui ueniuano. Ma Claudio Imp. che seguì, compiè molto alla grande questo lauoro. Onde da lui fu chiamata Claudia l'una di queste acque, che egli recò da due fonti l'un chiamato Ceruleo dal colore, l'altro Curtio. L'altra, che egli cõdusse anche in Roma fu l'Aniene nuouo chiamato così à differenza di un'altra acqua, che pure da l'Aniene ueniua gia prima nella città, che perciò la chiamarono l'Aniene Vec=

chio. Dice Plinio, che questo lauoro dell'acqua Claudia auanzò l'eccellenza di tutti gli altri acquedotti passati, perciò che questo auanza di altezza tutti i colli della città, e ui fu speso (come caua Budeo da Plinio) un milion di oro, e CCCLXXXV. mila, e cinquecento scudi d'oro. Egli recò Claudio questa acqua, che fu chiamata del nome suo XL. miglia di lungo per la strada di Subiaco. L'acquedotto sopra terra, che la recaua in Roma, era lungo X. miglia, nel resto ueniua per un canale sotterraneo. A questa acqua Claudia fu dato il fonte dell'Acqua Augusta, che era stata prima alla Martia data, ma le fu tolta poi, perche quella era da per se à bastanza. Tolse anco la Claudia un'altro fonte chiamato de gli Albudini di tanta bonta di quanta era la Martia. Fuori della città si daua per commodità de cittadini una parte di questa Claudia, dentro la città si mescolaua con l'Aniene nuouo, e poi si diuidea in XCII. castelli, per uso e commodità di tutte XIIII. le regioni di Roma. Era il castello uno edificiotto sopra il canale dell'acqua, doue ella essendo publica si diuideua in piu capi in seruigio di molti luoghi, per usi publici, e per priuati, perche in molti luoghi faceuano anco certi laghetti, per seruirne diuerse arti del popolo, come erano i tintori di panni, i cuorari, & altri simili, e ne adacquauano anco i giardini. Di questi castelli haueuano, ufficiali particolari cura, che ne erano perciò chiamati Castellarij, come in un marmo antico si legge à questo modo.

D. M.

CLEMENTI CAESARVM N. SERVO CASTELLARIO AQVAE CLAVDIAE FECIT CLAVDIA SABBATHIS ET SIBI ET SVIS.

Questa acqua Claudia ne ueniua co'l suo aquedotto in Roma per la porta Neuia, doue perche non impedisse, fu ne l'aquedotto stesso fatta un'altra porta di marmo di opera Corinthia composta, & ornata con XII. *colonne, e duo archi, e tre finestre: e ui si legge questo titolo antico.*

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA POTESTATE XII. COS. V. IMPERATOR XVII. PATER PATRIAE. AQVAS CLAVDIAM EX FONTIBVS QVI VOCABANTVR CAERVLEVS ET CVRTIVS A MILIARIO XLV. ITEM ANIENEM NOVAM A MILIARIO LXII. SVA IMPENSA IN VRBEM PERDVCENDAS CVRAVIT. IMP. CAESAR VESPASIANVS AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P. AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA INTERMISSAS DILAPSASQVE. PER ANNOS NOVEM SVA IMPENSA VRB-

l'acqua quasi intiero. Vogliono, che l'acqua Claudia an dasse per l'acquedotto suo e nel Palatino e nell'Auentino, e qualche parte anco nel Campidoglio.

E pche l'Aniene nouo si mescolaua cõ questa Claudia nella città, e diuẽtauano una cosa istessa, ne ragioneremo qui alquanto. L'Aniene nouo si toglieua presso la strada di Subiaco XLII. miglia lũge da Roma dal fiume Aniene istesso ilquale per hauer le ripe sue basse, e'l terreno grosso e morbido ancor che non piouesse, scorreua limoso, e turbido. Onde fu fatta presso doue l'Aniene nuouo si toglieua, una piscina, perche ui si purgasse, e ne andasse piu pura poi questa acqua in Roma. Ma egli non ui giouò, perche sempre con le pioggie s'intorbidaua, e ueniua fangoso in Roma. Con questa acqua si giungeua il rio Herculaneo, che nella medesima strada, ne molto lunge nasceua ben chiaro e puro, ma co'l mescolarsi con questa perdeua la sua chiarezza. Venia l'Aniene nuouo per condotto XLII. miglia e ueniua piu alto di altra acqua, che entrasse in Roma. Onde perche molte uolte per la sua altezza e copia di acque soccorreua à le altre acque della città, le intorbidaua e guastaua, e spetialmente la Claudia. La piu alta acqua dunque, che entraua in Roma, si era questo Aniene nuouo. Il secondo luogo di altezza il si teneua la Claudia, il terzo la Iulia, il quarto la Tepula il quinto la Martia, il sesto l'Aniene Vecchio, poi la Vergine, poi la Appia, e la piu bassa di tutte era la Alsietina, che seruiua alla regione di Trasteuere, & à gli

altri luoghi bassi. Frontino essendo dall'Imp. Nerua fatto Curatore delle acque della città, ricconciò i formali di questo Aniene nuouo, e ricondusse tutta di nuouo questa acqua ne la città.

Di molti luoghi del monte Celio, de' quali non si sa hoggi il luogo, oue fussero. Cap. XVI.

FVrono anco nel monte Celio alcuni altri luoghi, de' quali non si sa rendere certo conto, doue essi fussero, come fu la casa di Claudio Centimano, che dice M. Tullio, che hauendo hauuto costui ordine da gli auguri, che la spianasse perche impediua loro il cattare de gli augurij, la uendè à Calfurnio Lanaio, per ingannarlo, ma egli fu da la giustitia forzato poi à rendergli il prezzo, per la fraude, che in questa uendita usata haueua.

Vi fu la casa de Tetrici, che furono due de li XXX. tiranni, che hebbe Ro. à tempo di Galieno Imp. laquale casa scriue Pollione, che era bellissima infino à tempo suo, e staua di rimpetto ad Isio Metellino.

Vi fu la casa di Iunio Senatore, ne laquale, ardendo tutta e consumandosi, restò sola la effigie di Tiberio, che ui era, intatta.

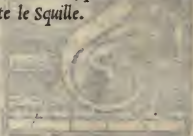
Vespasiano edificò nel monte Celio un tempio à Claudio Imperatore.

Iunio Bruto: che cacciò i Tarquini di Ro. edificò anco su questo colle un tempio alla Dea Carna, che uoleua=

no, che haueſſe cura delle parti uitali dell'huomo.

Su'l Celio fu un campo chiamato Martiale, nel quale ſi celebrauano le Equiria, che erano certi giuochi à cauallo, quãdo aueniua che per la inondatione del Teuere non ſi fuſſero potuti nel campo Martio fare. Nella paſſata età fu ſopra queſto colle un bel monaſterio de S. Eraſmo.

Pub. Vittore ui pone anco il Macello grande, i Lupanari, la Grotta di Cecrope, l'Armamentario, e lo Spoliatorio.

Su la ſtrada Labicana, che diuide il Celio da le Eſquilie, fu gia il tempio della Quiete, la doue è hoggi la chieſa di San Pietro, e Marcellino, quaſi al dritto di Sã Giouãni a Laterano. Ma è gia tempo di paſſare nel colle che chiamarono gli antichi l'Eſquilie, e che il chiamano hoggi uolgarmente le Squille.

DELLE ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO IIII.

DELL ESQVILIE, ET IN PARticolare delle Carine, e de' luoghi ſuoi, come furono le Terme, e'l palagio di Tito, la Curia uecchia, & alcuni altri antichi luoghi, che ui furono co' moderni che ui ſono. Cap. I.

I PER gli altri edifici edificati nelle ualli come per le rouine poi della città, à pena ſi poſſono alcuni colli diſtinguere l'uno da l'altro, & aſſegnarui i ueri termini. L'Eſquilie dunque ſono dal Celio con la uia Labicana diſtinte, che cominciando, come s'è detto, preſſo al Coliſeo, ne ua di lungo per queſta ualle ad uſcire per la porta maggiore. Dall'altra parte il uico Patritio, e la ſtrada: che da queſta ualletta ne ua à lato à le Terme di Diocletiano à trouare la chiuſa porta Querquetulana, diuidono dal Viminale l'Eſquilie. Vogliono, che fuſſe queſto colle chiamato l'Eſquilie dalle eſcu

bie,

bie, ò guardie, che diciamo, che Romolo ui teneſſe, non troppo bene fidandoſi di T. Tatio, ò pure perche fuſſe queſto luogo eſcultò, e fatto habitabile dal Re Tullo; perche amendue queſte uoci Eſcubie, & Eſculte, hãno un poco di ſomiglianza con Eſquilie. Altri dicono, che fuſſero coſi dette dalle Quiſquilie, che ſono quella eſca immonda, che ſi ſuole in qualche luogo ſpargere, per poterui poi fare la caccia di uccelli. Egli è queſto colle aſſai piu di tutti gli altri ſpatioſo & erto; e ſorgendo in piu capi, e come in piu parti diſtinto. Onde Varrone ne fa una lunga diceria; che perche non fa nulla al propoſito noſtro, la laſciamo uia.

Perche con maggiore diſtintione le coſe di queſto colle s'intendano, diciamo che la uia Tiburtina il diuide quaſi per mezzo. Ella cominciando dal Cliuo Suburrano, paſſato che ha l'arco di Galieno, prima che giunga à Trofei di Mario (benche ella tutta uia ſenza arreſtarſi ne uada ad uſcire per la porta Neuia) fa qui nondimeno come due braccia; l'un de quali è la ſtrada Preneſtina, che da man manca ne ua ad uſcire per la porta di San Lorenzo; l'altro à man dritta, ne uiene à congiungerſi con la Labicana quaſi al dritto di San Giouanni à Laterano. Con queſta diſtintione comincieremo à deſcriuere i luoghi, che in queſto colle erano. Tutta quella parte dunque, che uiene rinchiuſa dalla prima metà della ſtrada Tiburtina, e dal ſuo deſtro braccio uolta al Palatino; fu chiamata da gli antichi le Carine, il quale luogo pare che à un certo modo Liuio

il diuida dall'Esquilie,quando dice che il Consolo Flac co ne andò per le Carine nell'Esquilie. E fu questo luo go cosi chiamato dall'essere à la foggia del riuerso di una carena di barca fatto. Le chiama Vergilio Lau= te dalla eccellenza, e uaghezza de gli edifici, che ui erano.

Li luoghi piu segnalati,che furono su le Carine fu= rono questi. Dalla parte,che riguarda Suburra, e'l Pa latino furono già le Terme di Tito,che egli(come dice Suetonio)con gran celerità recò à fine, e le fece sopra una parte della casa aurea di Nerone; e se ne ueggono infino ad hoggi gran uestigi presso S. Pietro à V nco la;doue non è gran tempo, che furono ritrouati duo pezzi di marmo.nell'uno era scolpita una fiamma con questa parola,I O V I.nell'altro era questo titolo.

VESPASIANVS AVGV. PER COLLE= GIVM PONTIFICVM FECIT.

Presso à queste Terme hebbe anco Tito un bel pala= gio;che uogliono,che fusse là doue si dice hoggi le set= te sale;come che in effetto siano noue,e non sette; e so= no come I X. Cisterne,ilqual luogo non era altro, che un castelletto,ò ricettacolo dell'acqua, che poi per l'u= so di tutti i luoghi di queste Terme si diuidea: (e per ciò alcuni credono,che qui fossero le Terme, e non il Palagio.)Scriue Plinio,che ne la casa di Tito era un Laocoöte di marmo,la piu bella opera, che fusse stata mai fatta,perche fu fatto di parere di tre eccellenti ar tefici Egesandro,Polidoro,& Atenodoro Rodiani, e

son tutti di un sasso intiero il Laocoöte, i due suoi figli, e i due serpi, che li si rauolgono intorno con merauigliosi giri. Perche dunque questo Laocoonte s'è nella età nostra qui presso le sette sale ritrouato, uogliono, che in questo luogo fusse il palagio, e non le Terme di Tito. Questa bella statua è hoggi nel giardino di Vaticano con molte altre belle opre antiche. Nel atrio di questo palagio dice Plinio, che era un lauoro eccellentissimo di Policleto che erano duo putti ignudi, che giocauano à dadi. Nelle rouine delle Terme di Tito uogliono, che Eudossa moglie del primo Arcadio edificasse la chiesa di S. Pietro à Vincola, doue riposte le catene, con che fu gia S. Pietro da Herode legato, impetrò dal Papa, che qui si facesse la festa solenne in memoria di questa discarceratione miracolosa, che si faceua prima il primo di Agosto in San Pietro in Carcere, Papa Giulio II. ornò molto poi questa chiesa. Ma perche per la maggior parte de' luoghi antichi de la città bisogna andare per congietturare, non essendoui autori, che ce ne chiariscano; hanno alcuni detto, che queste Terme non furono di Tito, ma di Traiano per esserui stata ritrouata questa inscrittione: IVLIVS FELIX CAMPANIANVS V. C. PRAEFECTVS VRB. AD AVGENDAM GRATIAM THERMARVM TRAIANARVM CONLOÇAVIT. *Perche si fa dunque in questo scritto mentione de le Therme di Traiano, & è stato qui ritrouato, dicono che di Traiano fossero; e che quel*

le di Tito fossero ne la estrema punta di questo colle piu uerso il Coliseo. In effetto Pub. Vittore ne la terza Regione, che in questi luoghi si stendeua, pone le Therme di questi tre Principi, Tito, Traiano, e Philippo, Ma il discernerle poi da dubbiose e confuse congietture dipende.

Sopra le Therme di Tito, ò di Traiano presso à S.Martiano in Monti sono state ritrouate à di nostri due statue di Antinoo fanciullo bellissimo e forte amato da l'Imp. Adriano, che hora nel bel giardino di Vaticano si ueggono: Et infino ad hoggi chiamano Adrianello il luogo, doue ritrouate furono. Onde hanno alcuni detto, che qui gia fossero le Therme di Adriano. Ma delle Terme di questo Principe si dirà appresso. La chiesa di S.Martino in Monti dicono alcuni, che fusse edificata da Papa Sergio I. Alcuni altri da Papa Simmaco su le roume di queste Terme. Di sotto à questo luogo nel capo di Suburra si uede la chiesa di S. Lucia edificata da Papa Honorio I. dalqual luogo dicono, che Papa Leone III. con le sue orationi cacciasse uia un basilisco, che facea di gran danni. Poco sopra questo luogo, andando uerso l'arco di S. Vito si troua à man manca la chiesa di S.Prasseda edificata, ò ristaurata da Papa Pascale I. Vi ha una capella, doue non entrano donne; e doue si uede una colonna, ne la quale dicono, che fosse legato e flagellato nostro Signore.

In un giardinetto de la chiesa di S.Biagio, che è sotto S.Pietro à Vincola, ne la strada che ua da Suburra

al Coliseo,furono dentro una urma ritrouate del mese di Marzo del LXV. le infrascritte cose,che hora appresso al Reuerendißimo di Farnese si ritrouano:

Vna Faustina di Calcidonio con la basi del medesimo. Vna figura di Calcidonio, come uno Termine con la testa rotta. Vna Dea de la Natura con la basi d'Agata. Vna simile Dea d'Agata, ma minore con la sua basi. Vn Mercurio di Agata, Vn Cupido d'ambra gialla. Vna Venere,& un Cupido che dorme, d'ambra gialla. Vna figura del Silentio di ambra gialla,che si tiene il deto dal mento al naso. Vna figura d'ambra negra con una basi rotta in piu pezzi. Vn Gioue grande di Agata con tutto il busto. Vn Gioue minore pure di Agata. Vn'altro Gioue pure di Agata con la basi. Vn Gioue piu piccolo di Calcidonio. Vna Venere di Calcidonio. Vna Dea de la Natura di Calcidonio. Vn'altra simile Dea pure di Calcidonio. Vn Gioue di Lapislazari col busto. Vn Marte di Calcidonio. Vn Sileno di Agata. Vn Domitiano bellißimo di Agata. Vn'altro Domitiano pure di Agata, mediocre. Vn Traiano d'Agata. Vna figura di cristallo con la sua basi. Vn'altra figurina di cristallo rotta. Vna testa di Calcidonio. Vn'altra testa pure di Calcidonio. Vna Scimia di Calcidonio. Vna testa di Alessandro Magno di Calcidonio. Vna testa di Socrate di Calcidonio. Vna testa piu piccola di Calcidonio. Vna testa di un Poeta di Calcido-

nio. Vna testa incauata di cristallo, & il suo rouerso ha forma di testudine. Vna maschera di diaspro in tre pezzi. Vna maschera grande di Calcidonio. Due maschere picciole, come di putti, di Calcidonio. Vna Tigre, che si rode il piede, di Calcidonio. Vn Leone di ambra negra. Vna Aquila con una palla di Agata à piè. Vno Elephante picciolo di ambra. Vno cagnolino di Calcidonio, che rode uno osso. Vn porcellino di pietra dolce. Vn uaso d'Agata. Vn uasetto di Agata, come un bicchiero. Duo uasi d'Agata piccolini. Tre uasi d'Agata rotti in piu pezzi. Vn pezzo di Calcidonio tondo non lauorato. Vna palla di ambra gialla. Vn pezzo di corallo bianco. Vna palla di pietra fina. Vna medaglia con certe figure dentro. Vn cocchiaro di Calcidonio. Vn uasetto da profumi di argento di duo pezzi. Duo pomi grandi di cristallo. Vn pomo di cristallo piu piccolo. La claua di Hercole di cristallo. Due borchie come da mula polite di cristallo. Vn ramo di albero di cristallo con una foglia. Vna cicala di cristallo. Vna base di cristallo. Vn deto di cristallo grande quanto è un naturale. Vno uasetto di cristallo. Vn couerchio di cristallo. Vna tazza di cristallo. Tre bicchieri di cristallo. Duo cocchieri di cristallo. Dieci pezzi di cristallo. Vn picciolo catino ma rotto, di cristallo. Vn'anello di cristallo grande con una Vittoria intagliata. Sei come nuciole di cristallo.

Nella parte poi delle Carine, che è uolta à mezzo giorno fu già la Curia Vecchia, non quella, che Romolo edificò, e che si chiamaua anco la Curia Vecchia, e che fu nel Foro, come s'è gia detto di sopra, perche qui sarebbe stata fuori della sua antica città, ma fu un'altra pure chiamata Vecchia rispetto alle altre nuoue, che furono poi co'l tempo edificate in Roma. E uoglio no, che fusse in quel mezzo, che è tra il giardino di S. Maria nuoua, e S. Pietro in Vincola. Et fra le altre congietture u'hãno questa principale, che in molti istromẽti antichi di notai si troua questo luogo cognominato alla Curia Vecchia. In questa Curia dicono alcuni, che uenissero ogni mese gli Auguri dal Campidoglio per la uia sacra à cattare gli augurij.

Su le Carine fu la casa di Pompeio Magno, che uogliono, che non fusse molto lunge dal Cliuo Suburrano, ò dal principio della uia Tiburtina, che è quello istesso. Qui tenne poi la scola Leneo liberto di Pompeio, e ui insegnò Grammatica, benche nel tempio di Tellure facesse anche egli un tempo questo essercitio.

Fu anco su le Carine la casa di Cicerone, che era stata de gli antichi suoi, e che egli la lasciò libera à Quinto suo fratello, e se ne uenne ad habitare su'l Palatino nella casa, che egli ui comprò.

Scriue Lampridio, che Balbino hebbe anco su le Carine una bella, e gran casa.

Del Cliuo Suburrano, del Cliuo Vrbico, della casa di Ser. Tullo, della Basilica di Sesimino, de l'arco di Galieno, del Macello Liuiano.
Cap. II.

IL Cliuo, ò salita Suburrana, onde si mõta su nell'Esquilie, ha il suo principio nel fine di Suburra, onde toglie il nome. Come gli sono le Carine à man dritta, cosi quella parte del colle, che gli è da man manca, e che riguardando il Viminale, e tutta sopra S. Lorenzo in Fontana, fu da gli antichi chiamata il Cliuo Vrbico.

Quiui hebbe gia Seruio Tullo casa sua, doue ne uenitua tutto dolente da la Curia, quando fu nel Vico scelerato morto, e poi calpistato dalla carretta della figliuola. Qui uogliono, che fuße anco il tempio di Giunone Lucina.

Hora in questa parte delle Esquilie è la bella chiesa di S. Maria maggiore edificata gia da un certo Giouanni Patritio, che eßendo ricco, e senza figliuoli desideraua di spendere le sue facultà in fare un bel tempio in honore di nostra Signora. Onde una notte hebbe una uisione, che doue la mattina seguente (& era il quinto giorno di Agosto) uedrebbe il terreno coperto di neue, là edificasse il tempio. La medesima uisione hebbe Papa Liberio. E cosi fu qui questo bel tempio edificato. E presso al campanile si uede infino ad hoggi il sepol-

ero di questo Giouanni, che l'edificò. La chiesa è bellissima così di dentro, come di fuori. Fu ristaurata da Papa Nicola IIII. e poi di uarij ornamenti abbellita molto da Aleßandro VI. Sotto l'altare maggiore è il corpo di S. Mattia Apostolo, e dinanzi à la capella del presepio, doue è del fieno, su'l quale nacque nostro Signore in Betleem, e doue non entrano donne, sta il corpo di San Girolamo. Vi è una figura di nostra Donna, che dicono, che San Luca la dipignesse. Vn'altra figura di nostra Donna, che pure quiui è, dicono che miracolosamente restituisse à Papa Leone la sua mano dritta tronca. Presso questo bel tempio uogliono, che fusse la Basilica di Sesimino antico cittadino Romano.

In questa parte dell'Esquilie pongono il boschetto Querquetulano, detto così perche era di quercie, e'l boschetto Fagutale, e'l boschetto di Giunone Lucina.

Ritornando su la uia Tiburtina prima che si giunga à rami, che ella fa, si troua l'arco di Galieno Imp. schietto, e senza alcuno ornamento, di opera Dorica, & il piu brutto, che si uedesse mai; perche non ui si ritroua misura alcuna: e non è di piu che di una entrata: E perche egli è tutto in piedi, e di così mala architettura, si può credere, che sia stato da alcuni moderni ignoranti rifatto. Vogliono alcuni, che non sia arco trionfale, sì perche non si sa, che questo Principe trionfaße; sì anco perche in lui non si uede segno alcuno di trionfo: onde si crede, che per qualche gran beneficio hauutone, gliele drizzaße quel M. Aurelio, che è nel ti-

tolo, che ui si legge.

GALIENO CLEMENTISSIMO PRINCIPI CVIVS INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST M. AVRELIVS VICTOR DEDICATISSIMVS NVMINI MAIESTATIQVE EIVS.

Il chiamano hoggi uolgarmente l'arco di S. Vito dalla chiesa di questo Santo, che ui è dappresso, riconcia nella età passata da Papa Sisto IIII. nella quale chiesa sono molti corpi de Martiri, e la chiamano hoggi San Vito in Macello, che qui nell'Esquilie fu. Furono gia due Macelli principali in Roma, l'un chiamato grande nel monte Celio, l'altro cognominato Liuiano qui su l'Esquilie. E pche tra questo luogo, e la chiesa di S. Antonio, che non è quiui molto lontana, si sono ritrouati à di nostri molti uasi da accorre il sangue de gli animali, e gran copia di ossa, e di corna, credono che ui fusse già anticamente la beccaria. Non era altro il Macello, che una piazza celebre, doue si uendeuano tutte le cose, delle quali habbiamo di bisogno di per dì per sostentare la uita. Plutarco dice, che il Macello fu cosi detto da un certo Macello ladrone, che essendo condennato, i Censori li spianarono la casa, e ui fecero una piazza, su laquale uolsero, che si uendessero tutte le cose, che seruono à mantenere la uita nostra. Varrone uuole, che fusse cosi detto, perche i Lacedemonij chiamauano Macello il luogo doue era copia di herbaggi, e perche qui ui era stato prima uno horto, e ui fu pos

fatta su questa piazza, doue si uendesser tutte le cose necessarie à sostentare l'huomo, ritenne quel nome di Macello. La chiesa di S. Antonio della quale s'è pure hora fatta mentione, fu insieme co'l suo spedale fondata dal Cardinale Pietro di Capozi Romano, presso l'antica chiesa di S. Andrea fondata gia da Papa Simplicio assai bella.

De li trofei di Mario, della casa de gli Elij, della Tabernola, del palagio e Terme di Gordiani, della Basilica di Gaio e Lucio, e del palagio Liciano. Cap. III.

PAssando auanti à man dritta della uia Prenestina, che ua ad uscire per la porta di San Lorenzo, e che s'è detto essere un ramo, che da man manca dalla Tiburtina nasce, si trouano presso la chiesa di Sã Giuliano, i Trofei di Mario, che li chiamano uolgarmẽte hoggi i Cimbri, perche li furono drizzati per la uittoria, che egli hebbe de' Cimbri popoli Barbari, e ferocissimi. Sono gia guasti e manchi, nondimeno ne l'uno troncone marmoreo (perche sono due) si uede una corazza con li suoi ornamenti, e ui è la effigie di un giouane Barbaro fatto prigione con le mani legate dietro: ne l'altro sono li scudi & altri istromenti atti al combattere. Scriue Suetonio, che Silla mandò giu à terra questi trofei, perche Mario era suo nemico, e che Cesare Dittatore poi li rinouò, e drizzò nel suo anti-

co luogo,doue erano.Questi Trofei si soleuano drizzare in memoria delle Vittorie hauute in honore del uincitore in luoghi celebri,e spesso la à punto doue si haueua la uittoria.

Qui dice Valerio Maßimo,che fu la casa de gli Elij celebre famiglia in Roma,& una capella di Mario,doue fu dal Senato fatto il Decreto,che M. Tullio ripatriasse,che era gia stato per uia di Clodio bandito.

Tutta quella parte delle Esquilie, che cominciando da questi Trofei è uolta à San Giouãni in Laterano, è chiamata hoggi uolgarmente Merulana in uece di Mariana da questi Trofei di Mario,e gli antichi la chiamarono la Regione della Tabernola. Il qual luogo hoggi è tutto pieno di uigne,e di canneti,perche è tutto piano.

Nel Ciglione,che soprastà alla chiesa di S.Matteo in Merulana,uogliono che fußero le Terme di Filippo Imp.e che infino ad hoggi se ne uegga qualche uestigio.

Da l'altra parte dietro à Trofei di Mario presso à S.Eusebio si ueggono uestigi di rouine antiche,che si crede,che ui fusse il palagio,e le Terme di Gordiano Imperatore,de' quali edifici dice Capitolino queste parole.Il palagio de' Gordiani infino ad hoggi si uede su la uia Prenestina,che ha C C. colonne per un uerso,e ui sono le sue Terme,che fuori che in Roma, non ha il mondo le somiglianti. Alquanto sopra gli Argini di Tarquino presso la strada,che andaua ad uscire per la

porta, che hora si uede chiusa uogliono alcuni, che l'Imp. Gordiano hauesse un bello arco ornato di Trofei, et altri simili ornamenti marmorei, i cui marmi nella passata età sono stati cauati quiui molto sotterra, e portati uia per ornarne il palagio, e la chiesa di S. Lorenzo in Damaso, per ordine del Cardinale di S. Giorgio.

Nell'ultima parte delle Esquilie, che ua à finire con la muraglia della città, fra la porta maggiore, e quella di S. Lorenzo, edificò Augusto una bellissima Basilica con un solenne portico sotto il nome di Gaio, e di Lucio suoi nepoti, onde il uolgo chiama hoggi questo luogo le Terme di Galluccio, quasi di Gaio, e di Lucio, che hanno guasto il nome. E le chiamano Terme ò, perche ogni grande edificio ha il uolgo chiamate Terme: pure come altri uuole, da due piccole Terme, che iui presso erano. Hoggi ui è una uolta antichissima, e quasi intiera di forma decagona, di larghezza di piedi. LXXV. con belli nichi, è bene ornati. Fu di opera Ionica: e si pare che gia ui fosse un bellissimo portico: Questo edificio è tale, che doppo del Pantheone, non si uede forse in Roma cosa piu magnifica. Non mancano di quelli, che dicono, che questo fosse un tempio di Hercole e di Fauno.

Non molto quinci lõtano fu il Palagio Liciano chiamato à l'orso pileato da la effigie di uno orso con un cappello in capo, che ui era. Presso al quale palagio Papa Simplicio edificò una chiesa à S. Bibiana, & à tre mila martiri.

De gli Argini di Tarquino, della Torre, & horti di Mecenate, del campo Esquilino, delle Puticole, e di altri luoghi di questo colle. Cap. IIII.

GLi Argini di Tarquino Superbo dice Plinio, che furono de li primi e piu merauigliosi lauori, che hauesse Roma, perciò che essendo stato rinchiuso il Viminale, e'l Quirinale nella città da Ser: Tullo, perche da questa parte poteua facilmente il nemico insignorirsi della città, per la comodità del luogo, Tarquino ui rimediò con farui uno argine & un bastione altissimo, che dalla parte piu bassa s'aggualiaua al muro della città, con un fosso molto alto intorno dalla parte di fuori. E stese questo lauoro della antica porta Collina fino alla antica Esquilina, lequali nell'ampliarsi poi del muro della città, si scostarono molto da questi Argini, e gli argini restarono un pezzo dentro la città, e lontani dal muro. Se ne uede infino ad hoggi un garbo, come egli si stende quasi da l'arco di S. Vito, fino à l'ultimo termine delle Terme di Dioclitiano, che nel colle Viminale piu che altre bellissime si ueggono.

Sotto questi Argini, e presso le gia dette Terme nel piu alto luogo delle Esquilie fu la Torre di Mecenate, da laquale, come da luogo altissimo, e donde tutta Roma si uede, stette tutto lieto Nerone in habito di histrione à mirare l'incendio della città, che egli ui fece attac-

care, e che ui durò sette dì, e sette notte continue, che bru sciò quasi tutte le belle cose antiche di Roma.

Fra il colle Esquilino, le mura della città, e la strada che andaua alla porta Querquetulana, che è chiusa, è un campo chiamato Esquilino, per stare presso le Esquilie. Nel quale luogo soleuano gli antichi sepelire i loro morti, e'l chiamauano le Puticole, ò perche le sepolture antiche fussero à guisa di pozzi, ò pure dal putrefaruisi dentro i corpi morti. A di nostri in questo campo sono stati dissotterrati molti e uarij sepolcri di marmo, alcuni fatti con una uolta sola, altri con due l'una sopra l'altra, e con pauimenti lauorati à l'antica, e nelle mura dentro erano i sepolcretti, in ogn'uno de' quali stauano due urne con ossa, cenere, e carboni dentro. Or perche in questo campo si cominciarono poi à brusciare anco i morti, e ne ueniua molto dalla puzza offesa la città, Augusto che attendeua molto alla salubrità de l'aere di Roma, con consentimento del Senato, e del popolo Romano donò questo campo à Mecenate, nel quale fece costui un bellissimo e superbissimo giardino, che'l chiamarono gli Horti di Mecenate. A lato à quali hebbe Virgilio casa sua.

Fu il Foro Esquilino su questo colle, ui fu il tempio della Mala Fortuna, come nel Campidoglio fu il simulacro della Fortuna buona. Fu anco su l'Esquilie il tempio della Feliciàt, che si brusciò uolendo edificare qui Nerone la casa sua Aurea.

De gli Acquedotti dell'Acqua martia, della Tepula, della Iulia, e dell'Aniene Vecchio. Cap. V.

A Lato alla porta Esquilinia entrauano nella città da man dritta la acqua Martia, da man manca la Iulia, e la Tepula insieme. La Martia fu cosi detta da Anco Martio, che fu il primo, che disegnò di recarla in Roma. Poi ue la recò Q. Martio Pretore, e M. Agrippa doppo un gran tempo essendo quasi perduta, la ritornò nella città. Questa acqua fu anticamente chiamata Aufeia, & il suo fonte, Piconia, e fu la piu fresca, e salutifera acqua, che hauesse il mondo, e data à Roma (dice Plinio) come un gran dono da Iddio. Ella uenia cosi alta nella città, che s'agguagliaua à l'altezza del Viminale. Nascendo ne gli ultimi monti de Pelìgni, e passando per gli Marsi (che è quello di Tagliacozzo) e per lo lago di Fucino ne uenia finalmente in Roma. Scriue Frontino, che questa acqua si toglieua presso la strada Valeria XXXV. miglia lunge dalla città, e che ueniua per condotto presso à LXI. miglia, però che faceua gran girauolte XLIIII. miglia sotterra, sopra terra poi il resto, ma da IX. miglia sopra acquedotti alti arcuati. E diuidendosi poi nella città in LI. castelli, seruiua à queste sette regioni, alla III. alla IIII. alla V. alla VI. alla VIII. alla IX. alla XIIII. Quando era la stagione secca, soleuano per sopplire à

questa

questa Martia, darle l'acqua Augusta, che era della medesima bontà, e ueniua à congiugnersi con questa per uno acquedotto di DCCC. passi. Ma questo ramo della Augusta fu poi alla Claudia mandato, come s'è gia detto. Essendosi poi la Martia mezzo perduta, Nerua la ricondusse nella città, e la stese fino nell'Auentino. E perche uolle che tutte le acque della città si scernessero, e seruissero à diuersi usi, ordinò che questa Martia seruisse tutta solamente per bere. Entraua questa acqua, come diceuano, per la porta Esquilina nella città, e se ne ueniua per lo campo Esquilino primieramente à le Terme di Dioclitiano, poi si stendeua à colli uicini, che erano il Viminale, e'l Quirinale. Dicono, che sopra i monti di Tagliacozzo, che sono altissimi, si ueggono alcuni profondißimi pozzi, e uogliono alcuni, che non siano altro, che tanti buchi qui fatti à forza di mano per spiragli de l'acqua Martia, che dal lago di Fucino per questi monti cauati ueniua in Roma, perche senza questi spiragli non sarebbe mai l'acqua paßata auanti, che gli haurebbe l'aere iui dentro rinchiuso, impedito il corso. Nell'acquedotto di questa acqua, che dinanzi la porta di S. Lorenzo si uede, si legge questo longo titolo antico.

IMP. CAESAR. DIVI IVLI F. AVGVSTVS. PONTIFEX MAXIMVS. COS. XII. TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII. RIVOS AQVARVM OMNIVM REFECIT.

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX. AVG. PARTH. MAXIM. BRIT. MAXIMVS. PONTIFEX MAXIMVS. AQVAM MARCIAM VARIIS KASIBVS IMPEDITAM, PVRGATO FONTE. EXCISIS ET PERFORATIS MONTIBVS RESTITVTA FORMA, ADQVISITO ETIAM FONTE NOVO ANTONINIANO IN SACRAM VRBEM SVAM PERDVCENDAM CVRAVIT.

IMP. TITVS CAESAR DIVI F. VESPASIANVS AVG. PONTIF. MAX. TRIBVNICIAE POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVOM AQVAE MARCIAE VETVSTATE DILAPSVM REFECIT. ET AQVAM QVAE IN VSV ESSE DESIERAT, REDVXIT.

La Iulia poi, che dall'altra parte uogliono, che entraße, come se ne uede segno di alto acquedotto, tolse il nome dal suo inuentore, e benche fusse dalla Tepula *diuersa, fu nondimeno in effetto in* Roma *quella isteßa perche poco lunge l'una da l'altra si toglieua.* Agrip*pa poi mescolò in modo la Tepula con la Iulia, che tolse quasi il nome. Scriue* Frontino*, che la Tepula fu da Seruilio Cepione, e da Caßio Longino Censori recata in* Roma *nel Cãpidoglio dal territorio Lucullano, tolta à man dritta della strada Latina* XI. *miglia lunge della città. Questa* Tepula *non hebbe fonte alcuno,*

ma certe uene, che furono poi, come s'è detto, nell'acqua Iulia deriuate. Seruiua la Tepula à molti usi fuori della città, e dentro di Roma si diuidea poi in XIIII. castelletti, per usi publici e per priuati, e si compartiua à queste quattro regioni della citta alla IIII. alla V. alla VI. alla VII. La Iulia (dice Frontino) si raccoglieua insieme da piu capi in una Piscina sei miglia lunge di Roma. Il suo acquedotto uenia XV. miglia e mezzo di lungo fra sopra terra & sotterra, ma sopra archi uenia presso la città alta presso à VI. miglia e mezzo, e seruiua medesimamente e fuori, e dentro della città, & ad usi publici, & à priuati, e dentro di Roma si diuideua in XVII. castelletti per seruigio di queste sette regioni della città, cio è della II. della III. della V. della VI. della VIII. della X. della XII. L'acquedotto di questa Iulia ne uiene per la porta Esquilina, e poi per li Trofei di Mario auanti nella città. Da gli Acquedotti, che sono hora sopra la porta Esquilina, e sopra la Neuia anco, si uede che ne fussero alcuni doppi, fatti à questo modo (come dice Frontino) per non confondere le acque insieme, e per euitare la smisurata spesa, che sarebbe andata à fargli di nuouo da fondamenti, per ogni acqua.

E perche Frontino accenna che l'Aniene Vecchio ueniua in Roma molto alto presso la porta Esquilina, ne ragioneremo qui alquante parole. Egli dice che Curio Dentato, e Lucio Papirio Censori del danaio cauato della preda di Pirro procurarono, che l'acqua

che fu chiamata l'Aniene Vecchio, uenisse nella città, e fu CCCCLXXXIX. anni doppo il principio di Roma, e XL. anni doppo che ui era stata recata la acqua Appia. Si toglieua questa acqua XX. miglia sopra Tiburi, e perche non era troppo buona, seruiua ad adacquare i giardini, & alle arti sozze della città. Veniua per condotto XLIII. miglia, ma non ueniua un miglio intiero sopra terra, tutto il resto ueniua sotto terra. Seruiua fuori della città à molti commodi publici, e priuati. Il resto poi si diuideua dentro di Roma in XXXV. castelli, e stendendosi fin nella regione della uia nuoua presso gli orti Asiniani, seruiua à queste IX. regioni della città, alla prima, alla terza, alla quarta, alla V. alla VI. alla VII. alla VIII. alla XII. alla XIIII.

Del Colle Viminale, del bagno di Agrippina, delle Terme di Nouatio, di Olimpiade, e di Dioclitiano, della casa di C. Aquilio, e del campo Viminale. Cap. VI.

Ispediti delle Esquilie passiamo nel Viminale, che come Varrone uuole, fu cosi detto da Gioue Viminneo, che ui hebbe il tempio, ilquale fu cosi chiamato, perche doue era l'altare di Gioue, ui nacquero alcuni Vimini, ò Vinchij, che diciamo. Da una parte questo colle è terminato come s'è gia detto, dal Vico Patritio, e dalla strada che diceuamo che da l'Esquilino il diuide, da

l'altra parte uiene distinto dal Quirinale dalla Valletta, che è tra questi due colli, e dalla strada, che partendo da questa ualle ne ua al dritto ad uscire per la porta Viminale, che chiamano hoggi di S. Agnesa. Egli è questo colletto stretto, e lungo, e uerso la punta, che è alla ualle Quirinale uolta, fu gia il bagno di Agrippina madre di Nerone, doue dicono, che siano state ritrouate due imagini di Bacco con questo titolo IN LAVACRO AGRIPPINAE.

Da l'altra parte, che riguarda le Esquilie, doue è hora S. Pudentiana, furono gia le Terme di Nouatio, & infino ad hoggi si ueggono alcuni pauimenti & alcuni canaletti antichi & affumati di queste Terme nella chiesa di questa Santa, che Papa Pio primo à prieghi di Prassede sua sorella edificò à punto su li uestigi di queste Terme.

Tra questa chiesa, e quella di S. Lorenzo in Palisperna dicono, che fussero le Terme di Olimpiade. E presso la chiesa di S. Lorenzo dalla parte, che è uolta à Suburra, hanno alcuni detto, che fusse il palazzo di Decio Imperatore.

Delle Terme di Dioclitiano si uede anchora hoggi tanto uestigio presso la chiesa di S. Susanna, che da souerchio altrui cagione di merauigliarsi. Chiama hoggi il uolgo questo luogo Termine, in uece di Terme. Dioclitiano e Maßimiano le incominciarono, ma Costantino, e Maßimiano le diedero poi il compimento, e le dedicarono. Benche siano hora la maggior parte rouina

te,le uolte nondimeno stupende,e le gran colonne mò strano assai bene la grandezza dell'opera. Vi si ueggono anco(come nelle Terme di Tito) alcuni luoghi sotterranei,come cisterne,che il uolgo le chiama la Botte di Termine,e come s'è detto,era il castello, onde si diuidea poi l'acqua per uso di uarij bagni, che erano nelle Terme publiche;benche, come Frontino dice, le Terme priuate anco hauessero per loro uso di queste acque publiche. E dalla forma uaria di questo castello, e di quello,che è nelle Terme di Tito, si può congietturare,e uedere,che secondo la natura de luoghi, ò secondo i disegni,hauessero questi castelli uarij garbi, e capacità,che gia poco importaua,che hauessero uarie forme hauute. Ne gli anni adietro sono stati qui ritrouati molti frammenti di statue antiche,che parte ne sono stati condotti nel Campidoglio, parte portati uia in Fiorenza;e si crede,che ui fussero state qui da Principi per ornamento del luogo poste. Vi è stato ritrouato anco un marmo antico con questo titolo,che accenna l'ornamento,e la dedicatione del luogo.

CONSTANTINVS ET MAXIMIANVS INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXIMIANVS CAESARES THERMAS ORNARVNT ET ROMANIS SVIS DEDICAVERVNT.

In un'altro marmo pure qui ritrouato si leggeuano queste altre parole.

THERMAS DIOCLITIANVS A VETE

RIBVS PRINCIPIB. INSTITVTAS OMN.

In queste Terme si legge, che fuße la bella libraria Vulpia, nella quale si conseruauano i libri Elefantini, doue si scriueuano i gesti de' Principi Romani, e i decreti del Senato.

Si crede, che in quelle uigne, che sono fra queste Terme, e la ualle Quirinale fusse un palagio di Diocclitiano, nel qual luogo à dì nostri si sono cauate basi di grā colonne, che erano anchora ne l'antico lor luogo, & insieme ui si è ritrouata una capella ornata forte di uarie conchiglie marine. Da l'altra parte di queste Terme, che è uolta à Settentrione, è stata ritrouata ancho un'altra capella, la cui uolta era fatta à modo di una conchiglia marina, & era di due pezzi soli di bianchißimo marmo. Hebbero le Terme piccolo principio, come quelle, che non haueuano altro che il bagno per lauaruisi per la sanità del corpo, come il nome isteßo accenna, che non uuole gia Terme dire altro, che bagno, ò che stufa, ò sudatoio, che noi diciamo. Poi uennero à farsi tanto alla grande, e con tanta immodestia per la pompa e dißolutezza de Principi, che sotto questo nome di Terme faceuano edifici merauigliosi, e (come dice Marcellino) à guisa di Prouintie, perciò che ui edificauano portici spaticißimi con tante colonne e fabriche, che era un stupore à uederle. Vi uoleuano anco dentro i boschetti, i natatorij, & altre simili pazzie. Costumarono i Romani antichi tanto à tempo che la Republica fiorì sotto i Consoli, come à tempo de gli Impe

ratori,di bagnarsi spesso,e quasi ogni dì, in modo che oltra i bagni priuati,che chi poteua, gli haueua in casa,ui erano di piu i publici per la plebe, e per chiunque altro haueße uoluto seruirsene. Sergio Orata fu il primo,che fece in Roma i bagni pensili, cio è sospesi da terra sopra portici. Egli uenne poi la cosa à tanta dissolutezza,che gli Imperatori si lauauano insieme cō gli altri.Onde ueggendo una uolta Adriano un certo soldato uecchio,che egli conoscea nella guerra, lauarsi e fregarsi le spalle à certi marmi,il dimandò perche cosi faceße,& eßendoli risposto,che il faceua, perche nō haueua seruo alcuno,che l'aiutaße, Adriano li donò e serui,e da potere commodamente uiuere. Il dì seguente uennero molti altri uecchi à fregarsi le spalle per le mura,credendo che haueße douuto Adriano usare loro il medesimo atto,ma egli fattigli à se uenire mostrò loro come si poteuano lauare l'un l'altro senza fregarsi ne' muri.M.Antonio Filosofo modestißimo Principe tolse uia questo lauarsi insieme.Commodo Imperatore si lauò sette uolte in un giorno. Gordiano il giouane si soleua di estate lauare sette uolte il dì, l'inuerno due,et alle uolte tre,e faceua spesso anco entrare seco ne' bagni molte uaghe fanciulle,e brutte uecchie per un suo giuoco.

Pongono anco su la cima del Viminale la casa di C.Aquilio caualliere Romano,e famosißimo iuriscon sulto,laquale dice Plinio, che fusse aßai piu bella che non era quella di L.Craßo,ne quella di Q. Catulo,che

hebbero su'l Palatino.

Dietro à gli Argini di Tarquino infino alla muraglia era il campo Viminale (che sono tutti hoggi arbusti e uigne) doue fu gia un pozzo di acqua uiua, che si chiamaua il pozzo del Viuaio. E gia infino ad hoggi chiamano questo luogo il Viuaio, perche gli antichi teneuano qui molti, e uarij animali rinchiusi, e si ueggono qui presso la muraglia alcune cauerne fatte à mano, come stanze à punto, e tane di fiere.

Di Suburra, del Vico Patritio, della ualle Quirinale con luoghi, che quiui erano. Cap. VII.

SVburra fu detta (come uogliono) quasi che stesse sotto il muro delle Carine, ò pure quasi sub Vrbe, perche ella stesse à un certo modo sotto, ò preso la antica città di Romolo. Si stendeua Suburra alle radici delle Carine da quella parte, che riguardano la ualle Quirinale, & incominciaua (secondo alcuni) infino dal Foro Romano, ò pure, come altri uogliono, dal Foro di Nerua, e giugneua infino al Cliuo Suburrano, che (come s'è gia detto) era una cosa istessa col principio della strada Tiburtina. Non mancano di quegli, che dicono, che Suburra incominciasse sopra al Coliseo nel principio della uia Labicana, e ne uenisse di lungo per le radici dell'Esquilie infino alla chiesa di S. Lucia in Orfea, ò nel capo di Suburra, doue la strada Tiburtina incomincia. Fu questa contrada habitatissima, e ui

hebbe Cesare casa sua prima che uenisse ad habitare su la uia sacra, come habbiamo detto di sopra. Martiale accenna, che qui habitaßero anco delle cortegiane. Ne gli anni à dietro staua nel mezzo di questa strada una torre cognominata Secura in uece di Suburra, che è stata da li maestri delle strade spianata per allargare la uia.

La ualletta poi, che è piu innanzi, e che diuide l'Esquilie dal Viminale fin presso le Terme di Dioclitiano, fu da gli antichi chiamata il Vico Patritio, da li Patritij, che per ordine del Re Seruio Tullo ui habitarono, à ciò che s'hauessero qualche nouità contra lui machinata, si fußero potuti da que' luoghi superiori opprimere.

Dall'altra parte alle radici del Viminale, che riguardano uerso Ponente, si tiene, che fuße il tempio del Dio Siluano, si per alcuni marmi antichi, che ui sono stati ritrouati, e che l'accennano, come dal testamento di un certo Fauonio Giocondo, che il nomina e pone alle radici di questo colle.

In questa ualletta, che chiamarono Suburra piana, presso la chiesa di S. Maria in Campo, fu il pozzo di S. Proba, come la inscrittione, che iui preßo lo spedale de gli Albanesi si uede, chiaramente dimostra.

Sotto la chiesa di S. Agata, che è qui preßo, uogliono che fuße un certo luogo antico chiamato le dieci Taberne, dal numero di X. botteghe, che ui erano, per esseruisi trouato un marmo antico inscritto, che ne

faceua mentione.

Nella ualle Quirinale, che fu (come s'è detto) qui piu à dentro tra il Quirinale, e'l Viminale, fu il tempio della Fortuna publica, come Ouidio dice.

In questa ualle uogliono, che su'l fare del dì apparisse Romolo à Iulio Proculo, che ritornaua di Alba, e che dettoli, come Roma doueua signoreggiare al mõdo. Onde li fu qui nel Quirinale drizzato il tempio sopra S. Vitale, che è alle radici di questo colle.

Nella region di Suburra fu anticamente una torre chiamata Mamilia, detta cosi dal nome di un certo Mamilio, che la edificò.

Del Quirinale, delle cose che ui erano, come furono i bagni di Paolo Emilio, le Terme di Costantino, il tempio del Sole, la casa, e'l Vico de' Cornelij, e de' tempij di Saturno, e di Bacco. Cap. VIII.

IL Quirinale fu cosi anticamente detto dal tempio di Quirino, che ui era, ò pure da li Quiriti, che uennero ad accamparui con Tito Tatio nella guerra de Sabini; & è quello, che chiamano hoggi monte Cauallo da gli due marmorei caualli di Prassitele, e di Fidia, che ui si ueggono. Suburra piana, la ualle Quirinale, e la strada, che ua da quella ualle dritto alla porta di S. Agnesa, diuidono questo colle dal Viminale, dall'altra parte il separa dal colle de gli Hortoli quell'al

tra lunga ualletta, che si stende fin presso la porta Salaria. Altri uogliono, che la strada, che ua dal piano della città ad uscire per la porta Pinciana, diuida dal colle de gli Hortoli il Quirinale.

Preßo la punta di questo colle, che riguarda à li Fori, furono i Bagni di Paolo Emilio, onde il uolgo chiama hoggi questo luogo Bagnanapoli in uoce di Balinea Pauli, e ui habitano monache. In una parte di queste rouine è anco hoggi il palazzo della famiglia de Conti, e uerso la punta del colle è la torre chiamata pure de Conti edificata da Innocentio terzo in memoria di questa famiglia, che hebbe quattro Pontefici quasi l'un doppo l'altro.

L'altra torre altißima, che si uede dalla parte, che risponde sopra al Foro di Traiano, fu edificata da Bonifatio VIII. e chiamata delle Militie, per eßere stata fondata presso al luogo, doue uogliono, che i soldati di Traiano albergassero, & infino ad hoggi si uede grã parte de gli edifici di questo luogo, che ha un bel portico sotterraneo fatto à guisa d'un mezzo cerchio; e ne l'una delle sue punte si uede l'antica, e profonda chiesa di S. Albiciro. In questi luoghi sono stati cauati à di nostri gran marmi tondi con molti frammenti marmorei scolpiti in uarie forme; & in uno si leggeuano queste parole,

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Vi è stata ritrouata ancho una gran testa di mar-

mo, che è stata giudicata essere di Traiano. Ora questa Torre fu di opera Dorica, e couerta tutta di belli stucchi, e di tauolette di uarie pietre; come ancho hoggi belli uestigij se ne ueggono.

Dall'altra parte del Quirinale, che riguarda il piano di Suburra, fu ne gli anni à dietro ritrouata una capella dipinta uagamente di uarij pesci, e conchiglie marine, onde si è creduto, che fusse stata di Nettunno. Tra questo luogo, e le Terme di Costantino si uede la chiesa di Santa Agata, che San Gregorio Papa à questa Santa dedicò, essendo prima chiesa de Gotti. E dice San Gregorio in un suo Dialogo che essendo stata questa chiesa gran tempo macchiata delle heresie de gli Arriani, e uolendo pciò dirui messa come per riconciliarla à Christo, usci da l'altare un demonio in forma di porco, che fu ben uisto dal popolo, che quiui era, ma tosto poi fuggendo disparue.

Vn trar di mano da questa chiesa furono le Terme di Costantino, delle quali insino ad hoggi si ueggonò gran uestigi, e si è in queste rouine ritrouata questa inscrittione in un marmo.

PETRONIVS PERPENNA MAGNVS QVANDRANTIANVS V.C. MI. PRAEF. VRB. THERMAS CONSTANTIANAS LONGA INIVRIA ET ABOLENDAE CIVILIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS VASTATIONE VEHEMENTER AFFLICTAS ITA VT AGNITIONE SVI EX

OMNI PARTE PERDITA DESPERATIO NEM CVNCTIS REPARATIONIS AD FERRENT DEPVTATO AB AMPLIS SIMO ORDINE PARVO SVMPTV QVAN TVM PVBLICAE PATIEBANTVR AN GVSTIAE AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREM QVE RESTITVIT.

Nella cima del colle qui preßo si uede una mezza Torre, che perciò il uolgo la chiama Mesa, e ui si sono alcuni ingannati, che hanno detto, che questa fusse la torre di Mecenate, che come s'è gia detto, fu l'Esquilie. Credono alcuni, che questa Torre fuße una parte de gli ornamenti del Tempio del Sole, che uogliono, che Aurelio Imperatore edificasse su questo colle molto al la grande.

Presso à queste Terme si ueggono hoggi i due grã caualli di marmo, onde ha il colle tolto il nome. il lor ti tolo mostra, che l'un fusse opera di Praßitele, l'altro di Fidia. Dicono, che Tiridate Re di Erminia li recasse in Roma. Quiui erano tre statue pedestri & in habito militare di Costantino Imperatore, che hora sono nel Campidoglio presso la chiesa di Araceli.

Da l'altra poi del colle, che riguarda la uia lata, fu la casa de' Cornelij, nel Vico, che infino ad hoggi de Cornelij il chiamano, e ne ha anco la chiesa di San Sal uatore, che quiui è, tolto il cognome. Scriue Apollodoro

che nel Vico de' Cornelij furono due grandißime sta-
tue di Vecchi mezzo ignudi,che dal petto in ſu ſtaua-
no erti,co'l resto del corpo giaceuano,et in una mano
haueuano il corno della Copia,le quali dice, che erano
di Saturno,e di Bacco,che qui fra queste rouine haueua
no i tempij loro;de' quali ſoggionge, che à tempo ſuo
non ſe ne era ancora del tutto caduto il Frontiſpitio.
Alcuni penſano, che queste statue fußero quelle, che
hoggi ſu'l Campidoglio ſi ueggono.

De l'alta Semita,della caſa di Attico,del tempio di Quirino,della caſa de Flauij,del monte di Apolline,e di Clatra,del Campidoglio uecchio, del Circo e tempio di Flora,del Cliuo Publicio,di un'altro tempio di Quirino,del Vico di Mamurra. Cap. IX.

L'Alta Semita era una ſtrada della città, che cominciaua preſſo la chieſa di S.Saluatore de Cornelij;ò pure dalle Terme di Coſtantino; e ſi ſtendeua per la ſchiena del Quirinale infino à là porta di Santa Agneſa:della quale strada ſe ne ueggono anco hoggi in piu luoghi i uestigi.

A mano dritta di questa ſtrada quaſi ſu la ſponda del colle,che ſopraſta hora à la chieſa di San Vitale,fu gia una bella caſa di Pomponio Attico amicißimo di Cicerone;la quale era amenißima non tanto per l'edificio,quanto per una uaga ſeluetta,che ui era.

Preſſo à queſta caſa credono che fuſſe il tempio di

Quirino, che haueua un bel portico. Furono ne gli anni a dietro cauati nella uigna del Reuerēdis. di Ginutio i fondamenti di questo tempio, e portati uia con tutti gli altri suoi ornamenti, nel Campidoglio, per farne la scala di Araceli, & altri edifici di quel luogo. Dicono, che questo tempio di Quirino si tenesse sempre chiuso quasi che nō si douesse sapere da gli huomini, se egl'era quiui sepolto, ò pure s'era nel cielo con gli altri dei: per ciò che qui à punto (come s'è detto di sopra nella ualle Quirinale) uogliono, che apparesse Romolo à Iulio Proculo doppo la sua morte, e però ue li edificarono il tempio.

Piu oltra, mà sopra l'Altasemita, doue si dicea dà gli antichi al Malo punico (cio è al pomo granato) fu casa de Flauij; doue dice Suetonio, che Domitiano nacque, e che poi ne fece un tempio di quella famiglia, e ui è stato ritrouato un marmo con questo titolo, che ancora ui si conserua.

INTER DVOS PARIETES AMBITVS PRIVAT. FLAVI SABINI.

Da questa parte del colle, che è uolta al Viminale, si ueggono hoggi i uestigi d'uno antico Acquedotto; onde scorrono anco hoggi chiarissime, ma poche acque, in questo luogo dicono, che ne gli anni à dietro si ritrouasse una tauola di marmo con tre simulacri; l'un che era da man dritta assiso, hauea questo titolo, GENIO CELIMONTEIS; l'altro, che era in piè da man manca, hauea questo altro; HERCVLI IOVIO.

Il terzo

il terzo che era nel mezzo, hauea, IOVI CELIMONTEIS.

A man manca poi dell'Alta Semita, in quella parte del Quirinale, che riguarda uerso la porta del popolo, è stata tutta da gli antichi chiamata il Monte d'Apolline, e di Clatra, perche ui haueuano questi Dei i tempij.

Poco inanzi pure à man manca dell'alta Semita, si sporge alquanto su un'altra parte del Quirinale; doue fu gia il Campidoglio uecchio con la cappella di Gioue, di Giunone, e di Minerua, che ue la hebbero qui prima, che non nel Campidoglio nel tempio di Gioue Ottimo Maßimo.

Fra questi due colli gia detti, cio è tra il monte di Apolline e'l Campidoglio uecchio, è una picciola ualle cinta intorno di mura, che la chiamarono gli antichi il Circo di Flora; doue si soleuano i giuochi Florali celebrare, che li faceuano corteggiane ignude con una somma licentia, e di parole e d'atti lasciui, con gran festa e piacere del popolo, che li riguardaua, & udiua. In queste feste dicono, che gli Edili soleuano spargere ceci, faue & altre cose simili. Si legge, che Flora fusse una famosa e bella corteggiana, e che hauendo guadagnata una gran facultà, ne lasciò il popolo Romano herede; e uolle, che della entrata d'un certo danaio, che ella da questa heredità separò, si celebrasse ogn'anno il suo Natale con questi giuochi. Perche parue poi co'l tempo questa cosa à Romani malfatta, per coprire la dishon-

stà, finsero che questa fusse una Dea de fiori; la quale si bisognasse con questo mezzo placare, pche ella facesse ben fiorire le biade, e gli alberi. Haueua Flora il suo tẽpio nella sponda di questo colle, che soprastaua al suo Circo.

Il Cliuo Publicio fu qui, onde si montaua da questo circo di Flora uerso il Campidoglio uecchio.

Piu su doue è hora la chiesa di S. Susanna cognominata tra due lauri, & edificata gia da Papa Leone III. come Vittruuio accẽna fu gia quel tẽpio di Quirino, onde tutto il colle toglieua il nome; e la porta anco, che l'era presso, che hora la chiamano Salaria, come s'è gia nel primo libro detto.

Fra questo tempio di Quirino, e quel di Flora dice Vittruuio, che erano le botteghe, doue si facea il minio.

Qui presso la chiesa di S. Susanna fu gia il Vico di Mamurro doue li fu drizzata una statua; che come Pub. Vittore accenna, fu di piombo. Fu Mamurro eccellentissimo maestro di lauorare rame, & ad istanza di Numa Pompilio fece li scudi, che chiamauano Ancilia, e che portauano i Salii per la città quando celebrauano questa festa.

Del Foro, casa, & horti di Salustio, del Campo scelerato, della pila Tiburtina, della casa di Martiale, e d'alcuni altri luoghi del Quirinale. Cap. X.

PReßo la chieſa di S.Suſanna fu il Foro di Saluſtio,il quale non hebbe quinci molto di lungi caſa ſua;dellaquale pochi ueſtigi ſe ne ueggono hoggi; ma ui è bene reſtato il nome, che il uolgo continoua à chiamare queſto luogo Saluſtrico: doue s'è ne gli anni à dietro cauato un marmo, che hora ſopra il Circo di Flora attaccato nel muro di una uigna, con queſta inſcrittione ſi uede.

M. AVRELIVS PACORVS ET M. COCCEIVS STRATOCLES AEDITVI VENERIS HORTORVM SALLVSTIANORVM BASEM CVM PAVIMENTO MARMORATO DEANAE. D. D.

Hebbe Saluſtio co'l fauore di C.Ceſare la Pretura de l'Africa;doue egli s'arricchì,e ritornato in Roma comprò una bella uilla à Tiburi,e fece qui preſſo caſa ſua un giardino belliſſimo e celebre; perciò che de gli horti di Saluſtio ſi fa mentione piu uolte preßo gli antichi.Di queſti horti ſi ueggono ancora alcuni ueſtigi nella ualle,che ſi ſtende ſotto i gia deſcritti luoghi fin preſſo la porta Salaria;perche qui furono, e ſi ſtendeuano anco lungo le mura della città, quaſi dalla porta Salaria alla Pinciana. Nel mezzo di queſti horti ſu'l colle,che è con la muraglia congiunto, ſi uede hora à terra uno obeliſco,che era dedicato alla Luna, e ui ſi ueggono ſcolpite alcune figure,e lettre Egittiace, che chiamano Hieroglifice, perciò che gli Egittij antichi non ſcriueuano con le lettre,come noi facciamo,ma con

le figure ò di augelli,ò di fiere,ogn'una dellequali importaua un nome,& alle uolte anco un sentimento intiero, come per l'auoltcio intendeuano la Natura, perciò che tra questi augelli(come scriuono i naturali) non se ne ritrouò niuno mai maschio e per la apecchia intendeuano il Re,quasi che debba il Re hauere insieme con la benignità anco il rigore de la giustitia, à la guisa, che la apecchia con la dolcezza del mele, che produce,ha anco il pustello con che pugne. Et à questo modo faceuano anco de le altre figure de gli animali.

Scriue Plinio,che à tempo suo uenne di Arabia in Roma un grandißimo huomo chiamato Gabbara, che era X. piedi manco un quarto,alto.E seguita, che à tempo di Augusto ue ne furono due chiamati l'un Pusione, l'altro Secondilla, che auanzauano un mezzo piede d'altezza Gabbara,e che per questa loro merauigliosa grandezza furono poi sepolti ne gli orti di Salustio.Or perche à di nostri tra questo Obelisco, del quale s'è hora ragionato,è la strada che mena à la porta Pinciana, la à punto doue dicono uolgarmente hora Girlo,si sono ritrouati molti uasi con molte oßa di morti,tra lequali ui era un capo di huomo di smisurata grandezza,hanno creduto alcuni,che questa gran testa fuße d'alcuno di questi due che si sono detti, che qui furono sepolti.

Tutto quello spatio,che è tra la casa e gli horti di Salustio,e la porta Salaria fu da gli antichi il Campo

ſcelerato chiamato,perche,come Liuio dice, qui ſi ſole-uano ſotterrare uiue le monache di Veſta, che erano conuinte di ſtupro. Plutarcho à lungo deſcriue la ceri monia,che in queſto caſo ſi ſeruaua,e dice, che qui nel Campo ſcelerato preſſo la porta Collina, era una ca-mera picciola ſotterranea,doue per un ſpiraglio ſolo che ui era,ſi diſcendeua.E ui poneuano dentro un letti-cello acconcio,una lucerna acceſa,un poco di pane, un poco di acqua,& un poco di oglio,e di latte, quaſi che non ſi doueſſe laſciare morire di fame un corpo,ch'era ſtato ſacro.Or la monacha, che s'hauea fatto robbare la uirginità,era poſta legata,e coperta dentro una ba ra à guiſa di morta,e co'l maggiore ſilentio e meſtitia del mondo,la recauano qui:doue fattala ſciogliere, il primo ſacerdote diceua alcune orationi ſecrete con le mani uolte al cielo, e poi recata la miſera col capo co-perto al buco de la tomba,la faceuano con una ſcala ſmontare giu,e fra tanto tutti uolgeuano à dietro il ui ſo:ma tolta poi uia la ſcala, le gettauano tanta terra dentro la tomba,che la ueniuano ad agguagliare con l'altro terreno di piano.Et à queſto modo ſi puniuano queſte ree.Et dice,che in Roma non ſi uedeua piu hor rendo,ne piu doglioſo ſpettacolo, che queſto, e che la città non moſtraua in giorno alcuno maggiore meſti tia,che in quello. Si ſoleuano anco à le uolte caſtigare fieramente coloro,che toglieuano à queſte monache la uerginità.

Furono anco ſu'l Quirinale alcuni altri tempij,ma

*non si sa il lor luogo cei ɔ,oue fussero,come fu il tem-
pio de la Salute,che Fa ɔ Pittore depinse, e che si bru
sciò poi à tempo di Clau o.Scriue Liuio, che Iunio Bi
bacolo;che trionfò de gli Equicoli, essendo Dittatore
uotò questo tempio:fatto ɔi Censore l'edificò, & es-
sendo di nuouo poi Ditta re,il consecrò.*

*Hebbe anco il Quiri le il tempio del Dio Api.
Hebbe quello della Fortun i Primogenia, che le driz-
zò Gn.Domitio Pretore.Hebbe quel de l'Honore,quel
del Dio Fidio:hebbe quel di Hercole dirimpetto(come
uogliono)à quel di Quirino. Vi fu anco il Senatulo de
le donne,che l'Imperatore Heliogabalo ui ordinò, per
che elle anco ragunandouisi quando lor piaceua, discu
tessero,e determinassero de le loro cose donnesche.*

*Ne la Valle poi doue è hora la chiesa di S. Nicola
de gli Archemorij,si tiene, che ui fusse l'antico Foro
Archemorio,poi che infino ad hoggi ne serua il luogo
il cognome.*

*La Pila Tiburtina (che era un luogo cosi chiama-
to)occupaua gran parte di questa ualle uerso l'uscita,
& il Circo di Flora,del quale s'è ragionato, le era à
canto.Presso à questa Pila dice Martiale, che egli heb
be casa sua.*

Del colle de gli Hortoli con quello,che gia ui fu sopra, ò che hora ui è. Cap. XI.

CI resta da questa parte à dire del colle de gli

Hortoli,che si uede sopra S.Maria del popolo: e da la distintione,che s'è fatta del Quirinale si conosce quanto egli fusse insieme co' termini suoi: perciò che egli era diuiso dal Quirinale da la ualle,oue erano gli Horti di Salustio,e che si stendeua in lungo da la Pila Tiburtina à la porta Salaria, ò come altri uoleuano, la strada,che ua da la città piana à la porta Pinciana, il diuidea dal Quirinale.Da le altre parti ha le mura di Roma,e la Valle Martia.Fu cosi chiamato da gli horti di Salustio,che erano in una parte di lui, ò da gl'horti bellißimi,che ui furono gia di sotto,come anco hora ui sono,tra la strada Flaminia e'l monte, che ui chiamano hoggi uolgarmente l'Hortaglia. Fu questo colle chiamato anco Pinciano(come la porta)dal Palagio di Pincio Senatore,che gia ui fu.

Sopra questo colle fu il tempio del Sole, che uoglio no che fuße la, doue si uede hoggi ne la cima del colle presso la muraglia, una gran fabrica antica à guisa d'un mezzo cerchio,che è gia p andare in rouina.Nõ molto quinci di lungo è la chiesa de la Trinità luogo di frati di S.Francesco,edificata modernamente da Luigi XI. Re di Francia uenuto in Roma,ad instantia di fra Francesco di Paula, che fu poi da Leone X. canonizato.

Presso la chiesa di San Felice in Pinci ò non molto lunge da S.Maria del popolo fu sopra questo Colle il sepolcro de la famiglia de gli Domitij,nel quale(come Suetonio scriue)fu Nerone doppo la sua morte sepol-

to da Egloga, & Alessandria sue balie.

Nel canton di questo colle sopra S. Maria del popolo si uede nella miraglia un pezzo di muro antico fatto à quadrigli, ma tutto aperto da alto à basso, & in modo aggobbato, e rouinoso, che pare, che debbia essere mille anni fa, à terra, e nondimeno non l'hanno mai rifatto, ne conciò, perche si è creduto, che S. Pietro habbia tenuta la difesa di questo luogo, poi che di tante uolte che è stata Roma assediata da Barbari, non hanno mai costoro da questa parte mostro aßalto, ne sforzo alcuno. Hora il chiamano il muro inchinato. Da sopra questo colle uogliono, che smontassero giu nel campo Martio, i candidati, che cercauano di hauere i Magistrati della città, che ne' Septi si ballottauano.

Del Campo Martio, della Valle Martia, della Naumachia di Domitiano, e del Mausoleo di Augusto, con li due Obelisci del Campo Martio. Cap. XII.

ISpediti de' Colli, che sono di qua dal Teuere, ragioniamo un poco delle cose, che erano nella città piana, che è tra questi colli e'l fiume uerso Ponente. E perche meglio ciò che s'ha à dire, s'intenda, diciamo, che il Campo Martio era tutto quello spatio piano, che gran tempo fu fuori della città, perche il muro cominciaua presso à Ponte Sisto al dritto del muro di Trasteuere, e si stendeua di lungo al dritto à ritrouare il Quirina

le. Ma perche è hoggi tutto questo Campo rinchiuso nella città, non si può distintamente dire di tutti i luoghi che nel Campo Martio fussero ò nõ fussero. Quãdo fu Tarquino Superbo per la insolenza sua, e de' figliuoli cacciato di Roma, furono tutti i suoi territorij dati à chi non ne haueua, questo campo solo, che era prima chiamato Tiberino, consecrarono à Marte, e fu perciò Martio chiamato, e le biade che ui erano, le gittarono uia nel fiume, onde se ne fece poi l'Isola, che è su'l Teuere. Or in questo Campo Martio si soleuano creare i Magistrati, e ui ueniua il popolo à dare le uoci, ui si essercitauano i giouanetti Romani con ogni maniera di arme, e ui si faceuano giuochi à cauallo, e con barche ne' laghi, che ui cauauano, e ui faceuano uenire le acque, perche il luogo era molto spatioso, e commodo. Ma C. Cesare poi, & Augusto, e gli altri suoi ornarono questo campo di molti edifici sontuosissimi. Nel campo Martio si soleano come nel Campidoglio, drizzare le statue di persone illustri, onde si legge, che Augusto recò qui molte statue dal Campidoglio, perche là non ui capeuano commodamente, e Caligula poi le dissipò in modo, che non si possettero poi piu riporre, che bene stessero co' lor titoli.

Scriue Strabone, che à lato al campo Martio u'era un'altro campo non cosi grande, ilquale uogliono, che fusse il Campo di Agrippa doue costui edificò il Panteone, e le Terme sue.

Or quella parte, che incomincia da l'arco di Domi-

tiano, che è hora su la strada Flaminia presso la chiesa di San Siluestro, e si stende quasi fin presso la porta del popolo, è stata da gli antichi chiamata la Valle Martia, per essere una parte, e la piu bassa del Campo Martio.

In questa Valle presso le radici del colle de gl'Hortoli fu la Naumachia di Domitiano, della quale infino ad hoggi si uede qualche uestigio, perciò che, come Suetonio scriue, egli fece qui la Naumachia, lo Stadio, e'l Metodio. La Naumachia era un lago fatto à mano, doue si faceuano poi uenire l'acqua, e ui faceuano giuochi naualiz e Domitiano fece qui cosi gran zuffe nauali fare, e con si grosi Vascelli, che pareua à punto una armata di mare. Benche si soleße anco à le uolte fare uenire ne' circhi l'acqua, e ne gli Anfiteatri, ui si faceuano poi questi giuochi di barche, si per isspasso del popolo, come per eßercitarui la giouentu. Doue fe poi Domitiano questa Naumachia, uogliono, che Augusto ui haueße fatti gia prima questi giuochi nauali celebrare, ò pure, che il luogo di Augusto fusse piu preßo al Teuere. De gli saßi di questa Naumachia dice Suetonio, che ne fu poi rifatto il Circo Maßimo, i cui lati erano stati gia consumati tutti dal fuoco. Qui preßo fece Domitiano un tempio alla famiglia Flauia, e dicono che nelle rouine, che sono intorno alla chiesa di S. Siluestro, è buon tempo che ui furono großißimi mattoni cauati, in alcuni de' quali si leggeua. DOMITIANA MAIOR PARS, DOMITIANA MINOR.

Onde in quel d'intorno pensano,che fußero tutti gli edi fici di questo Principe.

Da l'altra parte,che è tra la strada Flaminia, c'l Teuere,presso la chiesa di S.Rocco, doue si dice hoggi Augusta,edificò Augusto il suo merauiglioso Mausoleo,che non fu altro,che un sepolcro,doue uolle, che si sepelissero tutti gli altri Imperatori, e i suoi parenti,e ui fu esso gia doppo la morte sepolto.Il chiamò Mausoleo,quasi che egli l'edificò cosi alla grande, come fu gia il sepolcro,che fu à Mausoleo Re di Caria da Artemisia sua moglie edificato, che fu per la eccellenza del suo lauoro,uno de' sette miracoli del mondo. Era questo Mausoleo di Augusto fabricato di bianchi faßi: e su la cima,che uogliono che fosse CCL. cubiti alta, era un simulacro di Augusto di bronzo: Le sepolture erano poi poste in alto:Haueua questo luogo da la parte di dietro bellißimi luoghi da paßeggiare, e boschetti bellißimi con piaceuoli uerdure. Hoggi ui si uede un muro di opera reticulata(che è quella,che costumauano gli antichi di fare di quadrigli)& ha forma tonda; e rinchiude dentro un spatio di CCLXV. piedi: nel qual circuito si ueggono quattro altri ordini di mura posti ne la medesima forma,con spatij uariati fra l'uno e l'altro,e compartimenti bellißimi: onde poteano commodamente stare molti sepolcri l'un da l'altro separati.In queste rouine,ò pure(come altri uogliono)fuori la porta del popolo, è stato ritrouato un marmo con questo scritto, che hora in questo stesso luogo si ue-

de, e legge.

DIS. MANIB.

M. VLPIO MARTIALI AVG. LIB. A MARMORIBVS.

Presso à questo Mausoleo furono due uguali Obelisci, che ogn'un di loro era di XLII. piedi e mezzo, l'un si uede rotto su la strada fra questo luogo, e'l Teuere, l'altro è dietro la chiesa di S. Rocco coperto dal terreno.

Presso la porta del popolo era una antica e gran fabrica, à guisa di un gran quadro alto e maßiccio, che gli anni à dietro i maestri de le strade posero à terra. Non si sa, che edificio si fosse: ben che habbiano alcuni falsamente detto, che foße il sepolcro di Marcello, che Virg. pone nel campo Martio: perche dourebbono uedere, che per essere costui nepote carißimo di Augusto, fu nel Mausoleo sepolto, che era aßai piu preßo à la ripa del Teuere, che non quella torre, de la quale noi parlauamo.

De l'arcò di Domitiano, o di Claudio; del tempio di Giunone Lucina, dell'Obelisco, e dello Horologio del campo Martio. Cap. XIII.

DEscritta la Valle Martia paßiamo al resto del Campo Martio. La strada Flaminia, che ne ueniua dritta ad uscire per la porta del popolo, incominciaua preßo i Septi, doue ueniua à punto à finire

la uia lata,che incominciaua dal Campidoglio. Ritornando *dunque à dietro da l'arco,che molti di Domitia no chiamano,che(come s'è detto)è fu la strada* Flaminia *in capo della* Valle Martia *uerso il* Campidoglio, *diciamo,che questo arco,che il chiamano hoggi uolgar mente di* Tripoli,*fu à* Domitiano *drizzato:perche qui uogliono,che hauesse questo principe molti de' suoi mo numenti:benche non fossero ancho de gli altri per la cit tà.*Ma *per ciò che doppo la sua morte furono tutte le cose da lui fatte guaste e poste à terra uogliono alcuni che questo arco non à* Domitiano,*ma à* Claudio *fosse drizzato per la uittoria,che hebbe de la* Bertagna.

Doue *è hora non molto da questo arco lontano, la chiesa di* S.Lorenzo *in* Lucina,*fu gia il tempio di* Giu none Lucina.Onde *ha tolto la chiesa moderna il nome bēche uogliono alcuni che questa chiesa fosse da* Papa Celestino.I I.*edificata à prieghi di* S.Lucina, *è che da costei togliesse il cognome.*Hebbe Lucina *ancho ne le* Esquilie *il tempio; e qui nel campo* Martio *il boschetto.*

Vn *trar di mano da questo tempio si uede hoggi rotto in molti pezzi quel bello* Obelisco *di* C X . *piedi, che* Augusto *locò nel* Cāpo Martio,*nel quale dice* Plinio,*che era scritta la interpretatione della* Filosofia *de gl'*Egittij,*e segue che* Augusto *ui fece lastricare d'intorno secōdo la ampiezza dell'*Obelisco, *per potere* ꝑ *uia dell'ombra che facea,discernere distintamente quan to fussero i giorni,e quanto le notti lunghe.*E *soggiu-*

gne, che Manilio Matematico ui pose à questo effetto nella cima una palla indorata. In un de' lati di questo Obelisco era questo titolo, che anco ui si legge.

CAESAR. DIVI. I. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XVI. AEGYPTO IN POTESTATEM POPVLI RO. REDACT. SOLI DONVM DEDIT.

Qui presso è stato in questa età cauandosi ritrouato uno Horologio da sole antico con le sue linee, e gradi distinti di metallo indorato, e ne gli anguli erano quattro imagini di Venti lauorate di musaico con questa inscritttione, VT BOREAS SPIRAT.

Della colonna à chiocciole di Antonino Pio, e del suo portico, e del monte Acitorio. Cap. XIIII.

CAminando auãti uerso il Campidoglio si troua à man dritta nel fine della strada Flaminia, tra la piazza di Sciarra, e'l Panteone, la colonna à chiocciole di Antonino Pio, che è alta CLXXV. piedi, ha LVI. finestrelle, non si possono hoggi numerare i gradi perche sono guasti, ma come Pu. Vittore scriue, ne hebbe CCVI. per montarui su nella cima. questa colonna fu da M. Antonio philosopho drizzata, onde ui si ueggono iscolpite le historie de' gesti suoi con la sua uera effigie: Ma egli la consacrò in honore di Antonino Pio suo padre adottiuo doppo la morte: e per ciò ne

è stata spesso di Antonino Pio chiamata: Hora è mezzo guasta dal fuoco: e uogliono, che fosse gia nella cima un simulacro di questo principe come ne le sue medaglie si uede. Fu Antonino Pio principe clementissimo, giustissimo, e modestissimo: e dicono che hauesse spesso questa parola di Scip. in bocca; che uoleua piu tosto saluare un cittadino, che ammazzare mille inimici. Per XXIII. anni, che resse l'Imperio non si uede pure uno, che togliesse contra Romani le arme: Onde fu à Numa Pompilio assai simile. M. Antonio Philosopho poi fu tale, che l'Imperio di Roma hebbe pochi Imperatori suo pari. Pub. Vittore pone insieme con questa colonna un tempio drizzato ad Antonino; che forse fu il sequente, che alcuni la Basilica Antoniana hanno chiamata.

Non molto quinci lontano si uede presso la chiesa di S. Stephano de lo Truglio; uestigio di un portico antico, che giraua di ogni intorno un tempio con XLII. colonne: E per quello, che se ne puo comprendere, ne la entrata era il portico doppio di colonne: Hoggi non si ueggono altro, che XI. gran colonne del portico: Hebbe anco XVIII. colonne da la parte di dentro, ma nõ di tanta grandezza (come à le cornici, & à le imposte si uede) che sosteneuano la uolta del tempio, che era fatta à botte, è compartita di belli sfondati intagli e stucchi. Questo tempio è stato da alcuni la Basilica Antoniana chiamata; perche fu in honore di Antonino Pio, ò pure di M. Antonio drizzata.

Presso la colonna di Antonino si uede un monticello, che il chiamano hora monte acitorio, su'l quale si ritiraua il popolo dato che hauea la uoce nella creatione de' Magistrati, del qual si dira appresso qualche altra parola. Credono, che questo monticello si facesse dalle rouine della Villa publica, de l'Ansiteatro di Claudio, e di altri publici edifici che erano iui presso. Alcuni altri pensano, che si facesse del terreno, che qui si cauò, quando M. Antonio ui uolle la sua colonna drizzare.

Della uilla publica, de i Septi, del tempio di Nettuno, e dell'Ansiteatro di Claudio Imperatore. Cap. XV.

LA uilla publica fu un gran palagio à guisa d'una Curia; nel quale, perche era fuori della città, dauano albergo à gli ambasciatori de gli inimici, che non uoleuano, che entrassero in Roma; della quale uilla fa piu uolte à questo proposito mentione Liuio. In questa uilla publica del campo Martio scriue Valerio Maßimo, che Silla fe crudelmente morire quattro legioni di soldati della parte contraria, che s'accostarono poi seco.

Li Septi poi, che erano fra la Colonna d'Antonino e l'acqua Vergine, furono (come la uoce isteßa suona) certi luoghi rinchiusi intorno di tauole: dentro i quali si rinchiudeua il popolo, che hauea a dare la uoce nella creatione de' magistrati; & ogni Tribu haueua il suo

luogo

luogo separato. Onde perche erano fatti à sembianza de li luoghi rinchiusi delle pecore, li chiamauano anco Ouili. Liuio pone questi Septi presso la uia Flaminia, e la uia Fornicata. Si citauano, e chiamauano à parte à parte à uenire da questi Septi à dare la loro uoce ciascuno e perche non hauessero hauuto à dire à gli altri, à chi hauessero essi la lor uoce data, erano tosto, che haueuano la loro intentione mostra, mandati per un ponte che era presso la Colonna d'Antonino, su'l monticello, che era dall'altra parte, e che da loro che erano stati citati à dare la uoce, chiamauano Citatorum, & che hora guasta la uoce, il chiamano Acitorio. Di questo ponte fa mentione Suetonio, quando dice, che i congiurati per ammazzare Cesare si trouauano suspesi, e dubij, s'hauessero douuto una parte di loro gittarlo dal ponte quando egli sarebbe stato nel campo Martio à chiamare le tribu à dare le uoci, et un'altra parte ammazzarlo tosto, che il uedessero giù à terra, ò pure se l'hauessero douuto nella uia sacra, ò nell'entrare del Teatro assaltare. In tanto che si puo pensare che il põte fusse ben grandicello, per douerci stare su tutti quelli ufficiali della città, che toglieuano le uoci del popolo, e le faceuano scriuere. Scriue M. Tullio ad Attico, che egli haueua disegnato di fare una cosa gloriosissima, perciò che s'haueua posto in capo di fare i Septi del Campo Martio di marmo, come erano prima di legno, e di cignerli intorno poi d'un'alto e bel portico d'un miglio, giugnendo anco una uilla publica à que-

ſto lauoro. Ma egli no'l fece poi per le guerre ciuili, che ſopragiunſero toſto. Ne li Septi ſi ſoleua à le uolte fare il cenſo, cio è annouerare il popolo. Vi ſi ſoleuano fare uarij giuochi, come ſi legge, che Auguſto ui fece fare le caccie, e i giuochi ſcenici.

Scriue Dionigio, che preßo i Septi fu il tempio di Nettuno con un bellißimo portico, il qual luogo fu da Agrippa con molti ornamenti nobilitato.

Preßo i Septi fu anco come Suetonio dice, uno Anfiteatro che Claudio Imp. ui edificò, hauendolo già prima Tiberio incominciato, e laſciato imperfetto.

Dell'acqua uergine, del tempio, e del lago di Iuturna, e del tempio della Pietà. Cap. XVI.

PReßo à i Septi da la parte di Tramontana ſi uede infino ad hoggi un pochetto de l'acqua uergine, che anticamente ui recò Agrippa per la ſtrada Preneſtina VIII. miglia lunge da la città. Scriue Frõtino, che eſſendo ſtato Agrippa tre uolte Conſolo XIII. anni doppo che recò la acqua Iulia in Roma, ui recò la Vergine dal cõtado di Tuſculano, che dalla magnifica Villa che ui edificò Lucullo, fu chiamato anco poi Lucullano, & uogliono, che ſia hora Fraſcato. Fu chiamata uergine queſta acqua da una fanciulla, che moſtrò à certi ſoldati, che cercauano acqua, alcune uene di queſto fonte che perche era poca acqua fu aiutata & accreſciuta con molti altri ruſcelletti, che ui deriuarono

ne restaua una parte fuori de la città in seruigio del contado,il resto ueniua in Roma,e si diuidea in XVIII. castelli,per uso di molti luoghi publici,e priuati de la città,e seruiua a queste tre regioni,à la VII.à la VIII. à la XIIII.Hora la maggior parte de l'Acquedotto Vecchio è guasto,e si toglie hoggi presso al ponte Salario da un fonte,che è nel monte,che chiamano hoggi uolgarmēte di Zoie.Questa sola acqua de le tante,che anticamente ueniuano in Roma, ui uiene hoggi,e come ho detto,assai scarsa e poca.Di quante acque ueniuano in Roma,solamēte questa Vergine,e la Appia,e la Alsietina non haueuano Piscine.Erano le Piscine certi ricettacoli,presso doue si raccoglieuano le acque, perche ui si purgaßero de' loro limacci e fanghi, e ne scorressero poi ne la citta il piu chiaro,e puro,che fusse stato poßibile,le altre sei haueuano da sette miglia presso la città le loro piscine,doue purgandosi lasciauano i loro limacci.Scriue Plinio,che Agrippa che recò questa acqua Vergine in Roma,in uno anno isteßo nettò e con ciò gli acquedotti de le altre acque; fece DCC. laghi che erano recettacoli publici di acqua per uso de le arti de la città,laquale acqua poi(come uogliono)seruiua per adacquarne i giardini: fece anco CXXX.castelletti, e sopra tutti questi edificij locò CCC. statuette tra di bronzo e di marmo:e ui drizzò CCCC. colonne marmoree.Onde chiedendo poi ad Augusto il popolo Romano del uino,dicono che Augusto tutto turbato rispondesse.Dunque hauendoui Agrippa il genero mio

recate ne la città tante acque, hauete uoi ardire di chie dere il uino? Scriue Frontino, che queste tante acque, che ueniuano in Roma, oltra le altre tante commodità, e piaceri de la città; ui faceuano di piu buono e perfetto l'aere. E dice, che à tempo suo (che fu à tẽpo di Nerua) ueniuano in Roma nuoue acque, che erano, la Claudia, la Appia; la Martia, la Iulia, la Tepula, la Vergine, la Alsietina, e l'Aniene uecchio, e'l nuouo. E mostra, che la grandezza de gli acquedotti, che ue la recauano, auanzano tutte le altre cose merauigliose del mondo, e di Roma isteßa. Et in un'altro luogo dice, che Roma per CCCCXLI. anni dal suo principio non beuue altra acqua, che del Teuere, ò di pozzi, ò di fonti; ma che crescendo poi il popolo e la città, e scostandosi l'habitato dal fiume, e da i pozzi, che erano nel basso, e patendosi perciò d'acqua; maßimamente ne' luoghi alti de' colli, e non solamente per bere, ma e per usi publici delle arti, e per adacquarne i giardini, cominciarono à recarui di queste acque così di lungo: e ui si manteneuano con mirabile giustitia, & ordine, per che gli Edili, ò i Censori, ò i Principi erano quelli, che doueuano, concedeuano, ò uendeuano dell'acqua publica, & era gran pena à chi hauesse ò tolta ò guasta goccia di acqua ne della publica, ne della priuata, così di fuori della città, come dentro; anzi quella, che si perdeua, non si poteua ne anco senza licenza recare ad uso priuato. E quelli, che erano à ciò deputati, e ne haueuano il salario dal publico, con gran diligenza e dentro

e fuori della città haueuano sempre gli occhi, che non fuße in qualche parte alcuno de gli acquedotti guasto, per farlo riconciare tosto, e che non si usäße da niuno, inganno ne frode sopra le ragioni delle acque. Ma ritornando alla acqua Vergine, ella entraua per la porta Pinciana nella città (perche ella ne ueniua nel Campo Martio) e sotto il colle de gli Hortoli s'innalzaua col suo acquedotto, doue nel giardino di M. Angelo Colotio suiscerato amatore delle lettre, e delle cose antiche si legge in un marmo di Tiuertino questa inscrittione.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIFEX MAXIM. TRIB. POTES. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATOS PER C. CAESAREM A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT AC RESTITVIT.

Eßendosene questo acquedotto quasi caduto à fatto per la antichità, Papa Nicola v. il rifece, come un titolo moderno, che ui è, dimostra.

Scriue Ouidio, che nel Campo Martio presso l'acqua Vergine, Iuturna sorella di Turno haueà tempio, che uogliono che fusse da quella parte, doue hora è il fonte, che chiamano uolgarmente Lotreglio. Questa Ninfa diede il nome al Lago, doue ella s'annegò, che alcuni pongono qui presso à questo suo tempio; altri

presso al tempio di Vesta nel Foro, doue furono uisti Castore e Polluce con lor caualli sudati lauarsi. Scriue Varrone, che questa acqua di Iuturna era molto sana; onde molti infermi, come per deuotione ui soleuano an dare à bere, alla guisa che fanno à tempo nostro le gẽ ti, del pozzo, che è nella chiesotta di S. Maria in Via, (che cosi la chiamano) che non è molto da questo fonte di Lotreglio lontano.

Non dubita niuno, che il tempio della Pietà fusse nel Campo Martio, doue è hora la chiesa di S. Saluato re della Pietade.

Della uia Lata, del tempio d'Iside, del Foro Suario, del l'arco di Camillo, e del tempio di Minerua.
Cap. XVII.

PRima che ci iscostiamo da questa parte, che è presso i colli (benche alquanto fuori del Campo Martio) ispediamoci di alcuni pochi luoghi, che ui auã zano. Si è tocco di sopra, che la uia Lata si stendea dal Campidoglio fin presso i Septi, come anco infino ad hoggi ritiene il suo nome antico, e se ne uede qualche segno nella piazza di Sciarra; e la chiesa di nostra Si gnora, che ui è fondata sopra, si chiama infino ad hog= gi in uia Lata. Presso laqual chiesa si sono pochi anni à dietro cauati alcuni uestigi d'uno arco antico, ne' cui frammenti si uedeuano le imagini delle uittorie, e de' Trofei, ma non si poteua altro leggere del titolo, che

ui era, se non queste poche parole sole VOTIS X. & X X. E uogliono alcuni, che Papa Innocentio VIII. spianasse questo arco quando rinouò questa chiesa.

Su la uia Lata presso à i Septi fu il tempio di Iside, dalla parte, oue è hora la chiesa di S. Marcello: e ui è stato gia ritrouato un marmo antico con queste parole. TEMPLVM ISIDIS EXORATAE. Scriue Giosefo, che Tiberio fece spianare à fatto il tempio d'Iside, e gittare la statua di questa Dea nel Teuere, e porre tutti i sacerdoti di lei in croce, per hauere fatta costoro adulterare una honesta donna chiamata Paulina da un certo giouane, che ne era innamorato, sotto colore del Dio loro Anubi, perciò che, come Ouidio accenna, nel tempio d'Iside si faceuano di molte ruffianerie. Hebbe Iside molti tempij in Roma, ma tre principali; questo del quale parliamo; quello, che era preso le Terme di Caracalla in capo della uia noua, e si chiamaua d'Iside Antenodorica; e quello, che nel giardin di S. Maria noua era. Pub. Vittore ne pone un'altro ad Iside Patritia ne la regione Esquilina.

A le radici del Quirinale da questa parte, fu il Foro Suario, doue si uendeuano anticamente i porci, onde la chiesa di S. Nicola, che hora ui è, è cognominata in Porcilibus. Scriue Varrone, che i Romani haueuano le loro piazze, per uendere distintamente cosa per cosa, onde ne toglieuano il nome, come il Foro Suario, perche ui si uendeuano i porci; il Foro Boario, perche ui si uendeuano i buoi, l'Olitorio da gli herbaggi, il Pi-

ſcario dal peſce.

Fra la uia Lata, e la Minerua ſi uede uno arco aſ-ſai ſchietto e ſenza ornamento alcuno, che uogliono che fuſſe à Camillo drizzato, perche infino ad hoggi l'arco di Camillo ſi chiama. Ma perche, come s'è gia detto, ſcriue Plinio, che gli archi trionfali cominciarono à drizzarſi à tempo ſuo, ſi crede, che queſto arco fuſſe come una di quelle uolte, che edificò Sertinio nel Circo Maßimo, e nel Foro Boario, ponendoui alcune ſtatue indorate ſopra.

Del tempio di Minerua ſi ueggono i ueſtigi infino ad hoggi nel Monaſterio de' frati di S. Dominico, la cui chieſa di queſto antico tempio è chiamata di S. Maria de la Minerua. Non era queſto tempio molto grande, come dalle ſue mura, che anchora nel giardino di queſti frati ſi ueggono, ſi comprende. Se ne ſono gran tempo i frati ſeruiti à gittarui dentro le immonditie del monaſterio; ma Papa Clemente ſettimo, ui ha edificate poi celle per li frati aggiunte alle antiche. Fu queſto tempio da Gn. Pompeio edificato, che ui dedicò poi tutti li ſuoi ornamenti trionfali di tante uittorie, che hauute haueua, per ornarne, come dice Plinio, e magnificarne con queſti titoli piu toſto la patria ſua, che ſe ſteſſo; nel quale titolo ſi conteneua, quante migliaia di huomini haueſſe uinti, ammazzati, rotti, e recati nella deuotione de Romani, quante naui haueße ſommerſe, ò preſe, e quante terre e caſtella haueſſe ſotto l'Imperio de Romani recate, ſoggiogando quanto è dalla palude

Meotida al mare Rosso. La prefatione del trionfo era in un'altro marmo, che, come Plinio medesimamente scriue, era in questa sentenza, che Pompeio trionfò, hauendo assicurato il mare da Corsari, e dato al popolo Romano l'Imperio dell'Asia, di Ponto, e dell'Armenia, dela Paflagonia, della Cilicia, della Soria, de li Sciti, de i Giudei, de gli Albani, dell'Hiberia, dell'Isola di Candia, de' Basterni; e di piu, del Re Mitridate, e del Re Tigrane.

Del Panteone, chiamato hoggi S. Maria Rotonda. Cap. XVIII.

IL Panteone con le Terme di Agrippa furono gia nel principio del Cãpo Martio, ò pure (come Strabone dice) furono in un'altro cãpo al cãpo Martio uicino. Il Pãteone è quasi hoggi intiero col suo portico: e di dentro e di fuori è tutto d'opera Corinthia di bella maniera. Ma egli è priuo hoggi de li suoi molti antichi ornamenti e statue. Da la sua ritonda forma è stato da moderni S. Maria Rotõda chiamato. Agrippa (come scriue Plinio, e la inscrittione del tempio istesso il dimostra) l'edificò à Gioue Vltore; e'l chiamò Pãteone, pche il dedicò (da poi di Gioue) ancho à tutti i Dei, che gia questa quella uoce significa. Altri uuole, che egli fusse cosi chiamato p hauere forma circolare alla guisa che è il mondo. Nell'andito del tempio erano le effigie di Augusto, e di Agrippa, dentro poi ui erano molte statue di Dei

su per quelle capellette, che ui si ueggono, quasi solo per questo fatte, e spetialmente ui era quella di Minerua di auorio fatta da Fidia famoso artefice; e quella di Venere, dalle cui orecchie pendeua quel celebrato Vnione di Cleopatra. Scriue Macrobio, che uinta Cleopatra, e l'Egitto, fu recata in Roma una perla grossissima, che soleua questa Regina portare attaccata à l'orecchia (che gia l'altra à questa simile l'haueua in un conuito, che ella à M. Antonio fece, disfatta in aceto, e beuuta=la.) Questa perla dunque fu partita per mezzo, e fatte ne due furono come cosa mostruosa e rara, attaccate al simulacro di Venere nel Panteone, e fu stimata che ua lesse questa una C C L. mila scudi d'oro. Vi fu anco una statua di Hercole posta giu nel basso à terra, alla quale ogni anno i Cartaginesi sacrificauano uno huo=mo. Questo tempio ha porte antiche di rame, non gia le sue, ma tolte da qualche altro tempio, ò edificato an= tico: perche si uede, che non sono de la medesima capaci tà: e che per rinchiudere tutta la apertura de la porta, ui sono stati à caso commessi altri pure antichi ornamẽ ti di bronzo. Ha il tempio il buco aperto nel mezzo, per riceuere dentro il lume del di: e perche la uolta è grandissima, furono da alto à basso nel edificarsi, lascia te intorno alcune come camerette uacue, à ciò che il gran peso non l'hauesse in breue mandata à terra in rouina. Il pauimento è di uarij marmi, & ha molti bu chi nel mezzo, che è alquanto concauo, per riceuere l'acqua, che ui entra piouendo dal cielo, che aperto ui è.

E questo tempio alto CXLIIII.piedi, & altrettanto lato. Vi si scende hora dentro per molti gradi, e non dimeno anticamente con sette gradi ui si montaua. Di che è solo cagione la rouina grande de gli edifici, che e qui, e per tutta Roma s'è fatta, che ha à questo modo alzato su il piano dell'antico terreno. Il portico di questo tempio fatto pure da Agrippa era sostentato da XVI.gran colonne, hora non ue ne sono piu che XIII. due ne ha guaste il fuoco, & una ue ne manca, i traui di questo portico sono pure di bronzo indorato. Erano queste colonne occupate tutte da botteghe uilissime, che ui erano appoggiate ne' secoli à dietro, in modo che non si uedeuano, e Papa Eugenio IIII.le tolse uia tutte, e nettò le colonne, aprendo anco la strada, che gli è dinanzi. A tempi nostri s'è fatto questo tempio in Isola, tolte uia alcune casuccie, e gran copia di calcinacci e di terreno, che le era appresso. Il tetto di questo tẽpio è hora coperto di lamine di piombo, come dicono che fusse anticamente di lamine di argento, e che l'Imperatore Costantino terzo uenendo in Roma, le tolse uia insieme con quante belle cose antiche erano nella città, per condurle in Costantinopoli; lequali cose tutte, essendo egli morto nel suo ritorno in Siracosa di Sicilia, furono da Barbari, che qui con una grossa armata sopra gionsero, tolte uia, e portate in Egitto. Si legge, che questo Costantino fece piu danno in sette di, che fu in Roma (perche non ui lasciò cosa bella, che egli non la imbarcasse, per portarlasi) che non ui haueuano fatto

prima per C CL. *anni i Barbari. Nel frontiſpitio del tempio ſi legge il titolo di Agrippa, che l'edificò à queſto modo.* M. AGRIPPA L. F. COSS. TERTIVM FECIT.

Piu ſotto poi di lettere piu minute ſi legge, come Settimio Seuero, e M. Aurelio il rifecero, benche (come Spartiano ſcriue) l'haueſſe anco prima Adriano riſtaurato. Il titolo è queſto.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX. ARABICVS. ADIABENICVS PARTHICVS MAXIMVS PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRVPTVM CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Papa Bonifatio IIII. *fu poi che ottenne dall'Imperatore Foca di potere queſto tempio dedicare à Maria Vergine, & à tutti i Santi.*

Nella piazza del Panteone ſi ueggono hoggi duo Leoni di pari forma di un ſaſſo di colore tra il bruno, e'l roſſo, poſti ſu le loro baſi: e ui ſono anco duo belli uaſi di porfido, che credono alcuni, che fuſſero ſtati gia prima nelle Terme di Agrippa, che qui preſſo erano.

Delle Terme di Agrippa, del tempio del buono Euento, delle Terme di Nerone, di Aleſſandro, e di Adriano. Cap. XIX.

MArco Agrippa tra li molti e magnifici edifici, che egli fè in Roma, fece anco le Terme, che furono da lui chiamate Agrippine, delle quali ſi uede infino ad hoggi qualche ueſtigio dietro al Panteone dalla parte, che uerſo il Cãpidoglio riguarda. E come Plinio accenna, furono belliſsime, e tra gli altri ſuoi uaghi ornamenti, hebbero archi e pauimenti di uetro.

Dietro al Panteone medeſimamente à lato à queſte Terme, fu il tempio del buono Euento, del quale ſe ne ueggono infino à dì noſtri i ueſtigi, là à punto doue s'è ne gli anni à dietro tirata una ſtrada dalla piazza di S. Euſtachio à quella della Minerua. Preſſo al qual tempio ha à di noſtri edificato un bel palagio M. Mario Peruſco procuratore del Fiſco. Si adoraua da Gentili il buono Euento, à ciò che ci haueſſe fatte ſuccedere tutte le coſe proſpere; & era il ſuo ſimulacro in habito di pouero, che con la man manca teneua una ſpiga, con la dritta una tazza. Scriue Plinio, che i ſimulacri del buono Euento, e della buona Fortuna opere di Praſſitele, erano nel Campidoglio.

Dietro la chieſa di S. Euſtachio, che è qui preſſo al Panteone, furono gia le Terme di Nerone, come ſe ne ueggono anco hoggi alcune uolte antiche; e Martiale

accenna, che fußero bellißime.

A lato à queste, come scriue Lampridio, edificò Alessandro Seuero le Terme sue, e ui recò un ramo dell'acqua, che fu da lui chiamata Aleßandrina; e spianando alcune, case, che hauea comprate qui presso, ui fece un boschetto. Questo Prencipe diputò le selue à le Terme publice, e ui diede l'oglio per tenerui il lume, non essendo prima solite di aprirsi innanzi l'aurora, e solendo chiudersi innanzi posta di sole. Credono alcuni che le Terme di Alessandro fussero là doue è hoggi lo Spedale de Franzesi, e'l palazzo de Medici. Dietro le Terme di Nerone, in alcune case, che le sono da Tramõtana, si ueggono alcuni pauimẽti antichi di Terme, e tusi di piombo con un pozzo di acqua chiarißima, che nõ si è potuta à niun conto seccare mai. Onde credono alcuni, che questa sia l'acqua, che scriue Lampridio, che ueniua nelle Terme di Alessandro.

Presso le Terme di Alessandro uogliono, che fussero quelle di Adriano Imperatore, e che fußero la doue è hoggi la chiesa di S. Luigi.

Nõ molto lunge dal Pãteone nella piazza di S. Macuto si uede uno Obelisco piccolo antico in piedi: è mal giudicio fa chi crede, che egli sia la punta di qualche obelisco grande: perche egli fu di questa steßa grandezza fatto: e non è molto tempo, che dietro la chiesa della Minerua cauãdosi i fondamenti di certe casette, ne fu ritrouato uno à questo somigliantißimo, e ne la grãdezza; è quasi de li medesimi intagli: e si crede, che fusse

ro ornamenti di qualche edificio antico.

Del Circo, che chiamano Agone, e del tempio di Nettunno. Cap. XX.

TRa questi luoghi hora descritti, e'l Teuere si uede hoggi un bel Campo, che chiamano Agone, e piu uolgarmente Nagona, da l'esserui anticamente state celebrate le feste Agonali, che Numa Pompilio ordinò, che à I X. di Genaio in honore di Iano si celebrassero. Ma perche sotto questa uoce Agone intendono i Greci uarij spettacoli e giuochi, si crede che qui in questo luogo si uedessero uarie feste, e spettacoli. Dicono, che nella età passata fuße stato questo luogo chiamato anco il Circo di Aleßandro, ò perche era alle Terme di questo Principe uicino, ò pure perche egli il ristauraße. Qui si sogliono l'ultimo dì di Carneuale rappresentare i simulacri de gli antichi trionfi, e ui cõcorre tutta la citta à uedere, & ogni mercordì ui si fa il mercato. Si sono molti forte ingannati à credere, che questo Circo fuße il Flaminio, del quale ragionaremo appreßo, e si dira ben doue egli fuße. Ne hanno men detto male quegli altri, che pensano, che questo luogo fuße chiamato Equiria. Ma appreßo si toccchera anco di questi Equiria.

Dicono molti, che preßo la chiesa di S. Celso fuße gia un'arco trionfale di Gratiano, Valentiniano, e Teodosio Imperatori, per un marmo, che iui s'è ritrouato con questo titolo.

IMPPP. CAESSS. DDD. NNN. GRATIANVS VALENTINIANVS ET THEODOSIVS PII FELICES ET SEMPER AVGGG. ARCVM AD CONCLVDENDVM OPVS OMNE PORTICVM MAXIMARVM AETERNI NOMINIS SVI PECVNIA PROPRIA FIERI ORNARIQVE IVSSERVNT.

Doue è hora preßo al Teuere la chieſa di S.Biaſio uogliono che fuße gia il tempio di Nettunno doue ſoleuano quelli,che haueuano patito naufragio uenire ad attaccarui co' lor caſi depinte. In queſto luogo è ſtato ritrouato un marmo che faceua mentione di queſto Iddio,e come era queſto tempio ſtato da Adriano riſtaurato. Il bel tempietto,che hoggi ui è di opera Corinthia,e fu fatto da Bramante da Vrbino eccellente archi tetto,et unito con un ſmiſurato palazzo, che fu qui per ordine di Papa Giulio.II. incominciato, onde per la morte di queſto Pontifice e l'uno edificio,e l'altro ſono reſtati imperfetti:Vi è ben reſtato il nome à la ſtrada Iulia,che queſto Pontifice qui drizzò aßai bella.

De l'altare di Plutone,di Terento, della palude Caprea,e di altri luoghi del Campo Martio.
Cap. XXI.

NE l'ultima parte del Campo Martio preßo al Teuere da la parte de la città uogliono, che

fuße

fuße uno altare sotterranco di Plutone, doue si descēdeua per molti gradi, perche dicono che fuße XX. piè sotterra. Ne li tempij di tutti gli altri dei si montaua con qualche grado, fuori che in quelli di Plutone, e di Conso ne' quali si scendeua; in quel di Plutone, per eßere Iddio de l'inferno, e de' luoghi sotterranei, in quel di Conso per eßere Iddio de' consegli occolti, che uogliono eßere secreti. Fu questo luogo del Campo Martio chiamato Terento, ò perche ui fuße questo altare sotto terra ò pure dal terere, perche il fiume con le sue onde rodeſſe la ripa, e'l terreno, che era qui preßo, che con questa uoce diceuano i Romani il rodere, ò logorare, che diciamo. Vogliono, che preßo questo altare di Plutone, ogni uolta che si purgaua la citta si annotaßero i nomi tanto di quelli, che nasceuano, quā to di quelli, che moriuano. Dicono anco, che ogni XXX. anni ui si annoueraße il popolo; ma che sempre tosto fatte queste solennità si chiudeße & occultaße l'altare di nuouo; come prima staua. Scriue Valerio Maßimo, che un certo ricco contadino Sabino chiamato Valesio, hauuti tre figli liberi da la pestilenza, cauando qui XX. piedi sotterra ritrouò l'altare di Plutone, e di Proserpina, e ui sacrificò, tre notti continoue uno animale negro. Romani ne la guerra, che hebbero con Albani, edificarono qui questo altare; e'l teneuano cosi occolto, perche non uoleuano che altri, che eßi il sapesſero.

Nel Campo Martio fu come uuole Liuio, la Palu-

de Caprea, doue stando Romolo a VII. di Luglio con tutte le genti sue, per farne rassegna da una gran serenita nacque una oscura, & incredibile tempesta. Onde essendo tutte le genti fuggite chi ad un luogo, chi ad un'altro, quando rasserenò poi l'aere, non fu piu ritrouato Romolo al mondo; e standone il popolo di malissima uoglia, perche credeuano, che i nobili l'hauessero fatto occultamente morire, per essere egli molto fautore de la plebe. Iulio Proculo fu cagione di quietarli, che, come s'è detto di sopra, narrò, come gli era Romolo apparso ne la Valle Quirinale, e quello, che gli haueua detto. Scriue Plutarco, che la palude Caprea era un luogo, che perche ui stagnaua d'ogni intorno il Teuere con le sue acque, era sicurissimo, per ciò che non ui si poteua andare se non da una parte.

Si celebrauano anco nel Campo Martio certi giuochi, che perche si faceuano correndo à cauallo, li chiamauano Equiria. E come Cassiodoro accēna, partiuano sei carrette dal Mausoleo di Augusto, e ne ueniuano per l'Eqiuria luogo cosi da questi giuochi detto, ch'era doue è hoggi S. Maria in Equiria, che anco ne serua il cognome, e passauano oltre fin nel circo Flaminio; ben che sia hoggi ogni cosa occupato da gli edifici e si possa male diuisare, che strada qui le carrette si facessero correndo. Papa Anastasio edificò questa chiesa di S. Maria in Equiria, e nel cauare de fondamenti, ui furono ritrouate certe anitre di bronzo, che non è gran tēpo, che ancora ui si uedeuano. In un giardinetto di que-

sto luogo si ueggono alcune colonne in piedi, che fanno credere, che qui fusse qualche tempio, ò qualche portico antico. Si faceuano queste feste delle Equiria in honore di Marte nel fine di Febraio, e del mese di Marzo anco. E dice Ouidio, che accadendo d'incndare il Teuere, e di non potersi per ciò qui fare, si celebrauano su'l Monte Celio nel Campo Martiale, come s'è detto di sopra.

Nel Campo Martio fu una strada, che fu chiamata la uia retta. Scriue Capitolino, che Gordiano il giouane hauea disegnato di fare nel Campo Martio sotto il colle un portico bellissimo di mille piedi con giardini e luoghi da passeggiare uaghissimi pieni tutti di lauri, di mortelle, e di bossi.

Nel Campo Martio uogliono, che Emilio Regilio edificasse un tempio à li Dei Lari, hauendolo prima nella guerra d'Antiochia uotato. Silla fu sepolto nel Campo Martio. Vi hebbe anco il sepolcro Julia la zia di C. Cesare. Ve l'hebbero Hircio, e Pãsa. Ve l'hebbe Druso padre di Claudio Imperatore.

Del tempio di Bellona, della Colonna bellica, del tempio d'Apolline, e di Giunone. Cap. XXII.

ISpediti delle cose del Campo Martio, e della città piana uerso il Quirinale, uegnamo à dire horá di quegli altri luoghi che erano dentro della città, ma dal

la parte,che è presso al Foro Olitorio,fin doue noi nel terzo libro ci stendemmo,diciamo che presso al Foro Olitorio fu il tempio di Bellona,che era sorella è carrettiera di Marte,é le sacrificauano i suoi sacerdoti col propio sangue,che si cauauano dalle uene del braccio. Pongono questo tempio dinanzi à la porta Carmentale,perche non le era molto di lungo. In questo tempio si soleua ragunare il Senato, e farui de li Decreti. Scriue Ouidio,che Appio Cieco, che fu cagione, che non si facesse con Pirro la pace,l'edificò.E dicono,che li fusse dauanti una picciola colonna di marmo, che la chiamauia Bellica; perche quando il popolo di Roma uoleua à qualche natione bandire la guerra, da questa colonna tirauano una lancia uerso quella parte, doue erano per muouere le arme,perciò che essendo ampliato forte l'Imperio,pareua troppo noioso andare à fare questa solennità fin sopra il terreno del nemico,come s'era già anticamente costumato di fare.

Non molto lunge à Bellona,hebbe Apolline il tempio,dal quale(come s'è gia nel secondo libro detto)partirono le donzelle con tutta quella pompa,che condussero,per lo Vico Iugario, e per lo Toscano nel tempio di Giunone Regina nell'Auentino. In questo tempio soleua anco molte uolte ragunarsi il Senato e trattare delle cose della Republica. E uogliono che fusse là,doue è hora la chiesa di S.Maria cognominata sotto il Campi doglio, per eßere posta tra'l Foro Olitorio, e'l Circo Flaminio,doue Appiano il pone.

A man manca di questa chiesa un trar di mano si ueggono in piè tre belle colonne di marmo altißime; doue hanno creduto, che sia stato il tempio di Marte; che Ouidio tanto celebra, e'l chiama di colonne ornato: Ma perche è di opera Corinthia hanno alcuni altri detto, che non possa eßere di Marte, ma di Giunone piu tosto: & hanno detto, che la chiesa di S. Angelo in Pescaria, che da molti è stato tempio di Giunone tenuto, non poßa essere stato tempio, perche le cornici del portico d'ogni intorno il girano; ne si uede da chi ben considera, che ne dinanzi, ne di dietro sia stato questo portico con altra fabrica attaccato. E gia come in Vitruuio si legge con gli essempi di uarij luoghi poteua bene stare questo portico senza altro edificio hauere seco. Egli è questo portico di opera Corinthia, & assai bene intesa. Eßendo gia stato guasto dal fuoco fu ri concio da Settimio Seuero, e da M. Aurelio; come il titolo, che ui si legge, il fa chiaro; le cui parole sono queste;

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIA BENIC. PARTHIC. MAXIMVS TRIB. POTESTAT. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONI NVS PIVS FELIX AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCENDIO CONSVMPTAM RESTITVERVNT.

Ma paßiamo al Circo Flaminio.

Del Circo Flaminio, del tempio di Vulcano, di Nettunno, di Hercole Custode, e di Hercole, e delle Muse, con altre cose, che in questo Circo erano. Cap. XXIII.

IL Circo Flaminio, come uuole Sest. Pompeio, fu cosi chiamato da quel Flaminio Consolo, che morì nel fatto di arme del Trasimeno contra Aniballe, ò come uuole Plutarco, da un certo antico Flaminio, che lasciò al popolo di Roma un certo territorio, de li cui frutti si fussero qui douuti fare i giuochi à cauallo; ò pure, cõme Varrone dice, perche fu edificato nel Campo Flaminio, e nel giuoco di tori qui anco si correua co' caualli. Fu questo Circo uicinißimo à luoghi pure hora detti, e là à punto doue infino ad hoggi se ne uede qualche uestigio antico fra la torre delle Citrangole, e la strada chiamata a le boteghe oscure, ch'era la sua larghezza; la sua lunghezza era da San Saluatore in Palco fin preßo le case de la famiglia de' Mattei. Era la bocca di questo Circo preßo doue è hora S. Lucia, e nel suo mezzo si uede hoggi la chiesa di S. Caterina, doue si lauorano à tempi nostri le funi, e che un tempo ui chiamauano il Monasterio della Rosa. Nel Circo Flaminio tra gli altri molti giuochi, ui si celebrauano anco le feste Apollinari, delle quali dice Liuio, che inondando una uolta il Teuere, fu tutta la pompa portata

fuori della porta Collina, per celebrarli nel tempio di Venere Ericina. Qui nel Circo, ò pure da presso, doue era gia il tempio di Apolline, furono prima i Prati Flaminij. In questo Circo soleua uenire anco spesso il Senato à consultare delle cose della Republica.

Furono nel Circo Flaminio molte statue, e tempij, che gli erano un grande ornamento, come fu il tempio di Vulcano; doue si legge, che stauano i cani in uece di huomini à guardare il tempio, che non abbaiauano se non à sacrilegi soli.

Vi fu anco il tempio di Nettunno, come da questo titolo antico si comprende.

ABASCANTO AVG. LIB. AEDITVO AEDIS NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO FLAMINIO FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS CAES. N. SER. ADIVTOR A RATIONIBVS PATRI PIISSIMO FEC.

E Plinio dice, che ui erano molte eccellenti opere fatte per mano di Scopa, cio è Nettunno, e Teti, & Achille, e le Nereidi aßise sopra delfini, e balene, e ui erano i Tritoni con molti altri simili animali marini. Vi hebbe anche Nettunno uno altare, che Plinio scriue, che un tempo sudasse forte.

Pub. Vittore pone in questa parte un gran tempio ad Hercole, e dice, che era cognominato Custode del Circo Flaminio. Onde credono alcuni che fusse la doue è hora S. Lucia à le botteghe oscure, perche stesse qua

si su la bocca di questo luogo.

Vi hebbe anco Hercole un'altro tempio cognominato delle Muse, che Fuluio Nobiliore edificò ad Hercole, & à le Muse commune, sapendo, che la tranquillità delle Muse ha bisogno del ualore di Hercole, e la eccellenza de' gesti di Hercole brama essere cantata, e fatta dalle Muse immortale. Recò costui di Ambracia i x. statue delle Muse, e le consecrò qui in questo tempio. Martio Filippo à persuasione di Augusto suo figliastro edificò (come dice Suetonio) il tempio ad Hercole, & à le Muse commune; ò pure, come si crede, ristaurò, e rifece in miglior forma questo di Fuluio.

In questo Circo scriue Vitruuio, che hauesse Castore un tempio. Ve ne hebbe anco uno Gioue Statore con altri uaghi e belli ornamenti. Martiale accenna, che in questo Circo si lauorassero i uasi da bere. Scriue Plinio, che nel tempio di Bruto Galleco presso al Circo Flaminio, fu un Colosso di Marte.

Del Teatro di M. Scauro, di Curione, di Gn. Pompeio, e di Balbo. Cap. XXIIII.

Doue chiamano hoggi Campo di Fiore fu gia il bel Teatro di Pompeio, come infino ad hoggi se ne ueggono i uestigi, e spetialmente nella stalla de i Signori Orsini. E perche questo fu il primo, che si edificasse di fabrica in Roma, è bene che ragioniamo alquante parole sopra questa materia. Soleuano antica

mente ne i giorni di festa raunarsi i contadini insieme per le uille, e fare di uarij sacrifici, e giuochi. Ilqual costume gli Ateniesi furono i primi à recarlo nella citta, e chiamarono Teatro quel luogo, doue queste feste faceuano, che non uuole altro ne la nostra lingua dire, che luogo di uedere. Era il Teatro un'edificio fatto à guisa d'un mezzo cerchio, nel mezzo fra le due pũte era la scena, doue si recitaua. La piu honorata parte del Teatro, onde si potea piu da presso e uedere, e sentire, era chiamata la Orchestra, & era il luogo de' Senatori. I Romani con le altre tante usanze straniere recarono anco questa nella loro città, edificando à questo effetto sontuosi edifici.

Il primo, che fece uedere in Roma il Teatro, fu M. Scauro, che essendo Edile, l'edificò di legno per XXX. di soli, che haueua à farui celebrare i giuochi Scenici; ma fu il maggiore, che mai si facesse, perciò che ui poteuano stare agiatamente à uedere LXXX. mila persone. Egli hebbe questo Teatro una scena di tre solari cõ CCCLX. colonne di marmo, e dice Plinio che quelle del primo solaro erano di XXXVIII. piè l'una. La parte della scena di basso fu di marmo, quella di mezzo, di uetro, cosa inaudita. Era la parte di sopra tutta indorata, e tra le colonne per ornamento ui furono tre mila statuette di bronzo.

Ma piu merauiglioso assai fu quello, che fece poi pure di legno e per poco tempo, ne l'essequie di suo padre, quel Curione, che nelle guerre ciuili fu partiale di

C.Cesare. Egli non potendo auanzare in ricchezze Scauro,perche haueße potuto il suo Teatro piu ricco di apparato fare,ui oprò l'ingegno,e si sforzò di auanzarlo per un'altra uia;perciò che egli fece duo Teatri grandißimi l'un preßo l'altro, i quali con tale maestria si trouauano alti,e sospesi da terra sopra un perno,che si poteuano ageuolmente uolgere à torno,come piu altrui piaceua. Onde perche non impedißero col strepito loro le scene l'una l'altra,li fece infino à mezzo dì stare l'un l'altro uolti di spalle, e rappresentare in amendue uari spettacoli. Verso il tardo del dì poi uolgendoli d'un subito,e facendone uno anfiteatro co'l giungere le punte di loro insieme,ui fece fare i giuochi gladiatorii.Essendo uolto à torno il popolo,che ui era sopra,e che per ciò staua à pericolo di douerne in un momento perire,aperte,ò rotte, che si fussero quelle gran machine di legno;Quel popolo, dice Plinio, che hauea uinto,e signoreggiaua il mondo,in un suo tanto pericolo applaudeua,e faceua festa.

Ma ritornando à Teatri,il primo, che fu fatto in Roma di fabrica, pche egli fuße douuto durare in perpetuo,fu fatto da Gn.Pompeio,come diceuamo di sopra.Onde scriue Tacito,che egli fu ripreso dal Senato perche hauesse un Teatro perpetuo fatto.Egli nondimeno per questa uia rimediò alla spesa grande, che si faceua ogni anno à farne uno di nuouo per alcuni pochi dì.Capeuano in questo Teatro. X L.mila persone; onde uolendo Nerone mostrare ad alcuni Baroni Ger

mani il popolo Romano, li menò in questo Teatro, che era pieno di popolo essendo stato questo Teatro guasto dal fuoco, C. Caligula il rifece, e Nerone il fece poi in un dì tutto indorare, p riceuerui splendidamẽte Tiridate Re di Erminia. Teodorgo Re de Gotti il rifece anco poi, eßendo mezzo p la antichità rouinato. In questo Teatro di Põpeio uogliono, che fusse un tempio di Venere Vittrice; ne la dedicatione del qual tempio, che fu nel secondo Consolato di Pompeio, furono cauati nel Circo XX. Elefanti à combattere insieme. Nella età nostra cauandosi dietro la chiesa di S. Maria in grotta si trouò un marmo con queste parole. VENERIS VICTRICIS. Vogliono alcuni altri, che preßo à questo Teatro fusse anco il tempio della Fortuna Equestre, perche Vittruuio il pone presso al Teatro di pietra, quasi che questo solo si poteße cosi chiamare, per essere stato il primo fatto di fabrica, come s'è detto. Scriue Liuio, che Fuluio Flacco edificò alla Fortuna Equestre un superbißimo tempio, e per coprirlo di tegole di marmo (per fare una cosa rara) ne andò in Calauria e scouerse la meta del tempio di Giunone Lucina, perche tanto pensò, che bastasse per coprirne il suo nuouo edificio. Scriue Biondo, che cauandosi a tempo suo presso S. Lorenzo in Damaso, furono ritrouati gran sassi fra quelli fondamenti antichi, et in un sasso in grosse lettere queste parole. GENIVM THEATRI POMPEIANI.

E nella uita di Papa Damaso si legge, che egli

presso al Teatro di Pompeio edificò la chiesa di San Lorenzo, che da lui, che la edificò, tolse il cognome. presso à questo Teatro decretò il Senato che si drizzasse à Tiberio Cesare uno arco di marmo che essendosi poi tralasciato fu da Claudio recato à fine. Scriue Plinio, che C. Cesare dedicò nel Campo Martio un Colosso à Gioue di X X X. cubiti, che per essere uicino al Teatro di Pompeio fu chiamato Pompeiano.

Furono tre in Roma i Teatri piu celebri, questo di Pompeio, quel di Marcello, & un'altro, che Cornelio Balbo edificò à persuasione di Augusto, che sempre animaua i potenti della città à douere farla sempre cõ nuoui edifici piu nobile. Ma di questo di Balbo non è chi sappia dar conto doue egli fusse: se non che alcuno crede che fusse tra il Panteone, il Teatro di Pompeio, e'l circo Flaminio.

Della Curia e portico di Pompeio, del portico di Ottauio, e del campo di Fiora. Cap. X X V.

LA Curia di Pompeio fu dinanzi al suo Teatro, che (come dice Plutarco) nõ fu altro, che un bel palagio, che egli qui presso al suo Teatro si edificò: doue (come uuol Suet.) fu C. Cesare da i congiurati morto. Questa Curia uogliono, che hauesse uno Atrio (che fu dietro il palagio delli Orsini, doue infino ad hoggi chiamano uolgarmente Satrio) et un bel portico, ilquale uogliono, che hauesse cento grã colõne poste p filo. In que

sto portico Antifilo (come uuole Plinio) ui depinse Europa, e Cadmo. Tutti questi monumenti di Pompeio si legge, che fussero à tempo dell'Imperatore Filippo, che successe à Gordiano, arsi à fatto dal fuoco, che casualmente ui si attaccò.

Fra il Teatro di Pompeio, e'l Circo Flaminio fu un portico antico doppio bellißimo edificato da quello Gn. Ottauio, che trionfò del Re Perseo, onde da lui fu il portico di Ottauio chiamato: e Plinio scriue che fu anco chiamato Corinthio da li capitelli delle colonne, che erano di bronzo. Onde pensano alcuni, che fusse là doue è hora la chiesa di S. Nicola in Calcaria, perche i Greci chiamano Chalcos il bronzo. Questo portico essendo consumato dal fuoco fu da Augusto rifatto.

Il campo, che chiamano hoggi di Fiora, che è qui doue questi luoghi erano, uogliono che fuße così detto da Flora, che Pompeio sommamente amò.

Preßo la piazza de' Giudei si uede un portico rouinato, che'l chiamano uolgarmente Ceura, e dicono tutti, che fuße di Seuero Imperatore: et il dimostra la sua inscrittione. Ma è gia tempo di paßare il fiume, & ispedirci delle cose, che erano da l'altra parte. Prima dunque ragioneremo un poco del Teuere isteßo, e de' ponti che egli ha.

DELLE ANTICHITA DELLA CITTA DI ROMA.

LIBRO V.

Del Teuere. Cap. I.

V il Teuere anticamente dalla biãchezza delle sue acq; chiamato Albula; poi fu chiamato, come hoggi il chiamano, da Tibri fiero Capitano de Toscani, che presso la ripa di questo fiume uogliono, che un tẽpo facesse gran rubbarie et oltraggi à uiandãti:ò pure fu cosi da Siciliani chiamato, da una fossa, che fecero Siragosani fare à forza p fortellezza della loro città;che pche la fecero con cõtumelie,et oltraggi fare da i nemici loro la chiamarono Tibri, che in lingua loro nõ uolea altro dire,che oltraggio,et onta. Liuio uuole,che fusse cosi detto da Tiberino Re de gl'Albani,che ui si annegò. Egli è stato à le uolte chiamato ancoRumone dal ruminare,e cõsumare,che fa delle sue stesse ripe.Nasce(come uuole Plinio)nell'Apennino poco piu su,che l'Arno.Va piccolo,e con poche acque nel

suo principio, poi cresce forte p XLII. fiumi, che ui dan no capo, de' quali la Nera, e'l Teuerone sono i maggiori. Egli diuide prima la Toscana da l'Vmbria, che chiamano hoggi il Ducato di Spoleti; poi piu giu sepe ra la medesima Toscana da li Sabini, sopra Roma XIII. miglia diuide i Veieti prima da i Crustumini, e poi da i Fidenati, e finalmente hauendo diuiso Vaticano dal Latio scorre sotto Roma, e ua con una bocca à me scolarsi col mare Tirreno. Onde ui entrano uascelli grossissimi carchi di tutte le commodita della uita, che fin presso le mura della città di Roma si conducono. Egli entra il Teuere in Roma da Tramontana, e ne esce da mezzo giorno. Egli è molte uolte con tanta furia uscito dalle sue ripe, che ha fatto di grandissimo danno alla città e ne tempij antichi, e ne moderni; ben che Plinio dica, che egli il faccia alhora piu tosto per ammonire la città di qualche calamità futura, che per uolere atto crudele usare. Perche anticamente stagnando alle uolte si stendeua con le sue acque assai presso al Palatino. Tarquino Prisco fu il primo, che li drizzò il letto. M. Agrippa, che fu gran tempo poi, fece il simigliante, e ponendo smisurati sassi su l'una ripa e l'altra, frenò l'impeto dell'onde. Augusto li nettò, & allargò il letto, perche i calcinacci, e gli edifici, che ui erano caduti presso le ripe, l'haueuano ripieno, e ristretto assai. Aureliano finalmente fece da amendue le parti infino al mare un fortissimo muro di mattoni fortificando anco il letto, come in alcuni luoghi infino

ad hoggi se ne uede qualche uestigio. Non si poteua anticamente presso le ripe edificare, come in luogo sacro; e consecrato à la deità del fiume. Anco Martio fu il primo, che edificasse giu presso à Ripa l'Arsenale. Il qual Re medesimamente edificò alquanto prima che il Teuere metta in mare, Ostia, che essendo poi rouinata da Saraceni, fu da Papa Leone IIII. rifatta, e fatta rihabitare da Corsi. Martino V. ui fece poi una fortellezza, che Giulio II. poi rifece insieme con le mura della terra, strignendo il circuito antico. Leone IIII. (come s'è detto nel primo) edificò presso la porta di Ripa due Torri, perche non potessero Saraceni montar piu su per lo Teuere, à danneggiare, come prima fatto haueuano, saccheggiando, e brusciando S. Pietro. E se ne uede anco hoggi una in piede dalla parte di là dal fiume, perche l'altra era da l'altra ripa à le radici dell'Auentino. Hebbero gli antichi quelli, che ordinariamente haueuano e del letto, e delle ripe del Teuere cura; come in un marmo si legge, che è stato negli anni à dietro cauato presso al fiume uicino al ponte Santo Angelo, & è questo lo scritto.

EX AVCTORITATE IMP. CAESARIS VESPASIANI AVG. P. M. TRIB. POT. IIII. IMP. X. P. P. COS. IIII. CENSOR. CAIVS CALPETANVS RANTIVS QVIRINALIS VALERIVS CESTIVS CVRATOR RIPARVM ET ALVEI TYBERIS TERMINAVIT R. R. PROXI. CIP. P. CLXXIIII.

Il me=

Il medeſimo ſi dimoſtra ne gli altri due titoli, che habbiamo noi di ſopra nel ſecondo libro recati ragionandoſi de le Cloache, l'un de' quali ſi uede hora dinanzi la chieſa di S. Maria Traſpontina.

De i ponti, che ſono ſopra al Teuere, e prima del Sublicio. Cap. II.

LI ponti, che ha il Teuere hauuti ſopra, ſono ſtati VIII. hoggi non ue ne ſono piu che ſei, perche gli altri due ſono gia rouinati, e guaſti. Tutti queſti põti, fuori che il Sublicio ſolo, uogliono che fuſſero abbattuti dal crudo Totila Il primo ponte che fuſſe mai edificato ſu'l Teuere, fu il Sublicio, e però da queſto incominciaremo. Anco Martio rinchiudendo il Ianicolo cõ la città, perche non ueniſſe à qualche tempo in potere del nemico, fece queſto ponte ſu'l fiume per potere andare e ritornare da l'una ripa à l'altra commodamente; per ciò che non è queſto fiume di natura, che poſſa guazzarſi. Egli il fece tutto di legno ſenza un chiodo di ferro, e che ſi poteſſe ageuolmente e guaſtare e conciare, ſecondo che haueſſe più il biſogno de le guerre richieſto. Onde perciò dicono, che fuſſe chiamato Sublicio, perche in lor lingua i Volſci chiamauano Sublici i groſſi traui; benche alcuni uogliono, che toglieſſe queſto nome da l'eſſere edificato di traui di Ilece, che è una ſpetie di Quercia. Queſto ponte fu quello, che Oratio Coclite difensò contra tutta Toſcana, fin che gliele trõ-

carono dietro i Romani, & esso poi nuotando se ne uẽ ne su l'altra ripa à suoi. Onde dice Plinio, che perche al lhora bisognò con qualche difficultà troncarlo, per tor lo uia, costumarono i Romani poi, come cosa sacra e re ligiosa, con bello ordine comporlo e drizzarlo, in mo= do che ageuolmente e si isconciaua, e si riponeua. Emi= lio Lepido fè poi questo ponte di pietra, e fu un tempo da lui il ponte Emilio, ò il ponte di Lepido chiamato. Essendo poi da l'impeto del fiume guasto, Tiberio Ce= sare il rifece, e finalmente Antonino Pio il fece di mar= mo. Onde infino ad hoggi il chiamano il ponte marmo rato. Egli è hoggi guasto, ma se ne ueggono bene i ue stigi nel mezzo del fiume presso à Ripa, per ciò che egli si stendeua à le radici de l'Auentino.

Si legge, che recando Hercole per Italia le uacche sue, fece doue fu poi il Sublicio, un ponte à tempo, per seruirsene egli allhora, e fu questo ponte chiamato Sa cro. Plutarco accenna, che prima che Hercole qui ue= nisse, ui fusse il ponte; quando ne Problemi ua cercan= do la cagione, perche i Romani nella Luna piena di Maggio, gittauano di sopra al ponte Sublicio nel fiu= me alcuni simulacri, che chiamauano Argei; perciò che egli dice poi, che questo costume poteua essere nato, perche anticamente que' barbari, che habitauano que= sti luoghi, soleuano à questo modo fare morire tutti i Greci, che li capitauano per le mani (perciò che ugual= mente chiamauano tutti i Greci, Argei, ò Argiui) ma merauigliati poi della eccellenza d'Hercole, che quinci

paßò, lasciarono questo crudo costume, & Hercole isteßo mostrò loro che poteuano questa loro antica superstitione seguire, gittando à quel modo ogn'anno in quel tempo quegli simulacri, che gli insegnò di fare di fiodani, di giunchi, e d'altre simili materie palustri.

Di sopra il ponte Sublicio fu gittato nel Teuere il corpo morto d'Heliogabalo legato con un gran sasso, perche andasse giù al fondo, e li si uietasse la sepoltura.

Accenna Seneca, che à tempo suo in questo ponte staua sempre gran copia di poueri à chiedere elemosina.

Del ponte di S. Maria. Cap. III.

CResćendo la città di Roma, e non bastando per ciò il ponte Sublicio solo, ne fu edificato un'altro alquanto sopra al già detto, e non molto à l'Isola lontano, e fu chiamato Palatino dall'eßere al monte Palatino uicino. Fu anco chiamato il ponte de' Senatori. Per questo ponte si andaua (come anco hora si ua) ad uscire per la porta Aurelia nella maremma di Tosca na. Vogliono, che M. Fuluio facesse fondare i pilastri di questo ponte; e che alcuni anni poi P. Scipione, e Lucio Mummio Censori ui fecero uolgere gli archi sopra. Hora il chiamano il ponte di S. Maria, dalla chiesa di S. Maria Egittiaca, che gli è uicina.

Vn trar di mano sotto questo ponte ueniua à scar-

care la Cloaca maßima nel fiume le immonditie della città, come s'è anco di sopra ragionato. Ma prima che paßiamo à gli altri ponti, perche congiungono l'Isola con la città, ragionamo di questa Isola alquanto.

De l'Isola fatta dal Teuere con ciò che gia ui fu, e de li due ponti, che la congiungono con la città, e con Trasteuere. Cap. IIII.

CAcciati di Roma i Tarquini, publicarono i Romani tutti i lor beni, e consecrando à Marte quel territorio loro fuori della città, che ne fu perciò chiamato il Campo Martio; le biade, che ui erano gia mature, e mietute, non uolsero che alcun ui ponesse mano, ma come esecrabili le gittarono nel fiume. Onde perche essendo la state, il fiume correa molto lento e basso, e pouero di acque, facilmente si fermarono queste paglie tra que' limacci, che in alcun luogo erano à le onde superiori, onde cō le altre cose, che poi di mano in mano ui si fermarono, ui si fece à poco à poco una Isoletta, laquale fu poi da Romani isteßi aiutata e fortificata, e fatta tale che sostenne gagliardamente molti grandi edifici, come anco hora sostiene. Fu chiamata anticamente la Isola di Gioue Licaonio dal tempio di questo Iddio, che ui era, che uogliono, che fusse aßai presso à quel di Esculapio, e che fusse là à punto, doue è hora la chiesa di S. Giouanni Battista, perciò che in questa Isola furono tre tempij celebri, di Gioue, di Escula

pio, e di Fauno. Ma per lo simulacro di Esculapio (che fu un serpente) ilquale per ordine de' libri Sibillini fu recato di Epidauro in questo luogo, fu tutta l'Isola ad Esculapio consecrata. Et in memoria del uascello, che recò questo serpe in Roma, fu fatta una nauicella di pietra Tasia col simulacro del serpente da una parte. E' lunga questa Isola un quarto di miglio, larga nel mezzo da cinquanta passi, & ha forma d'una galera, nella cui poppa si uede la naue di marmo, che pure hora si è detta.

Il tempio, che hebbe qui Esculapio, fu doue è hora la chiesa di S. Bartolomeo, ò come altri uogliono, nel giardino di questa chiesa, che fu da Gelasio II. edificata, ò ristaurata. Or perche à questo Iddio attribuiuano gli antichi la medicina, gli edificarono à canto un spedale per gli infermi; anzi si portauano gli infermi con deuotione su l'Isola, come in luogo sacro à quel Dio, che poteua rendere la sanità. Si legge, che hauendo alcuni condotti in questo spedale molti lor serui infermi, come stanchi delle loro lunghe infermità, Claudio Imp. ordinò che tutti fussero liberi, poi che i patroni fuggiano il fastidio di curargli.

Presso al tempio di Esculapio hebbe il suo Gioue, come s'è detto, che L. Furio Purpurione Consolo edificò, e C. Seruilio dedicò.

Nella proda dell'Isola hebbe Fauno il suo tempio, del quale pochi uestigi si ueggono, perche il fiume rodendo questo luogo, l'ha à poco à poco lacero, e man-

dato giu uia. Vuole Liuio, che Gn. Domitio, e C. Scribo nio Edili, di alcune condennagioni l'edificassero.

In questa Isola fu una statua di C. Cesare, che (come scriue Suetonio) in un dì sereno e chiaro si uidde uolgersi da Occidente in Oriente.

Questa Isola è congiunta con due ponti e con la città, e col Ianicolo. Quello, che con la città il congiugne, è chiamato hoggi il ponte de quattro capi, da quattro capi ò simulacri quadrifronti di marmo, che ne l'entrare del ponte à man manca si trouano, che uogliono alcuni che siano effigie di Iano. Da gli antichi era il põte Fabritio detto, perche L. Fabritio hebbe il carico di farlo fare, come si legge ne l'arco istesso del ponte, il cui titolo è questo.

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM COERAVIT. IDEMQVE PROBAVIT.

Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS M. F. COSS. S. C. PROBAVERVNT.

L'altro ponte, che congiugne l'Isola con Trasteuere, fu gia chiamato Cestio, hora il chiamano di S. Bartolameo dalla chiesa di questo Santo, che gli è uicina. Fu questo ponte ristaurato da Valentiniano, e da Valẽte, e da Gratiano Imperatori, come il titolo, che quiui in marmi e da man manca e da man dritta si legge, il dimostra, che è questo.

DOMINI NOSTRI IMPERATORES CAESARES.

FL. VALENTINIANVS PIVS FELIX. MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIFEX MAXIMVS. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. P. P. P. ET

FL. VALENS PIVS FELIX MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI: COS. II. P. P. P. ET

FL. GRATIANVS PIVS FELIX MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. COS. PRIMVM P. P. P.

PONTEM FELICIS NOMINIS GRATIANI IN VSVM SENATVS AC POPVLI ROM. CONSTITVI DEDICARIQVE IVSSERVNT.

Di ponte Sisto, del Trionfale, del ponte di Castello, e di ponte Molle. Cap. V.

IL ponte, che seguita su'l Teuere doppo l'Isola, e che fu gia l'ultimo compreso dentro l'antico circui-

to di Roma,fu chiamato Ianiculense dal Ianicolo, chē gli è presso.Fu chiamato anco il ponte Aurelio,ò dalla strada,ò dalla porta Aurelia,doue da lui si andaua.Vogliono,che Antonino Pio il facesse di marmo, & essendo poi per le guerre ciuili guasto e rouinato,fu chiamato un gran tempo il ponte rotto.Hora il chiamano pōte Sisto da Sisto IIII. Pontefice, che l'ha finalmente doppo tanti secoli riconcio,e recato in quella bellezza, nella quale si uede.

Prima che si giunga al ponte del Castello, si ueggono giu nel fiume al dritto de lo spedale di S. Spirito,uestigi d'un ponte antico,che fu(come se ne è gia ragionato nel primo)chiamato Trionfale,perche per lui passassero i Capitani,che ne andauano con solenne pompa trionfando nel Campidoglio.Fu chiamato anco Vaticano,perche per lui nel colle Vaticano si andasse,e se Papa Giulio II.uiueua,l'haurebbe rifatto,per cōgiugnerlo(come esso diceua)con la sua strada Iulia.Dicono alcuni,che questo ponte era de li nobili solamente, e che non era à contadini lecito porui il piede.

Il ponte che chiamano hora di S.Angelo, per essere al castello di S.Angelo congiunto, fu gia chiamato Elio da Elio Adriano,che l'edificò, forse perche si potesse per lui passare à uedere piu da presso il suo superbo sepolcro,che si haueua su l'altra ripa drizzato. Nel MCCCCL. celebrandosi il Giubileo fu tanta la calca,che ritornaua da uedere il Sudario, che incontrādosi con una mula su questo ponte,e non potendo ne an

darsi innãzi,ne ritornarsi à dietro,ue ne perirono mol
ti,parte calpesti da caualli, parte che ne caddero giu
dalle sponde del ponte nel fiume,e ui si annegarono: on
de per loro cagione ui furono drizzate su l'entrare
del ponte due cappellette; le quali poi Clemente VII.
per ampliare la strada,fece tor uia:e ui fece nel prin-
cipio del ponte drizzare sopra duo piedistalli di mar-
mo due statue marmoree maggiori del naturale, l'una
di S.Pietro con le chiaui in mano,l'altra di S. Paolo cõ
la spada: & amendue tengono un libro:Furono fatte da
buoni artefici,e ui rendono un bello ornamento. Papa
Nicola V.poi ampliò questo ponte alquanto, e lo rese
piu ispedito;perche à tempo suo ui erano alcune casuc-
cie,che ui erano state edificate prima; e le tolse uia tut
te,perche ui impediuano il passo.Papa Alessandro VI.
finalmente togliendo uia una porta strettissima,che era
in capo del ponte presso al castello, rese medesimamen
te piu ispedito il passo, rifacendo piu oltra la porta, e
maggiore assai di quella,che era uicinissima al ponte.

L'ultimo ponte che è su'l Teuere presso à due mi-
glia sopra la città su la strada Flaminia, fu da gli an-
tichi chiamato Miluio. Hora guasta la uoce il chiama-
no ponte Molle.Vogliono che fusse edificato da quel
M.Scauro,che fu à tempo di Silla.E' stato rouinato, e
rifatto piu uolte sopra gli antichi suoi fondamenti. In
questo ponte furono à prima sera presi gli ambasciato
ri Allobrogi,che portando secretamente lettere di Ca
tilina nella patria loro,furono cagione che si scoprisse

apertamente quella congiura. Presso al medesimo ponte l'Imp. Costantino uinse il Tiranno Massentio sul fiume, che con le sue arti magiche credeua restare superiore. Ma è gia tempo di passare su l'altra ripa del fiume.

Di Trasteuere, del tempio de Rauennati, e del sepolcro di Numa. Cap. VI.

TVtta quella parte della città, che fu co'l Ianicolo da Anco Martio rinchiusa di mura, è stata chiamata la regione di Trasteuere, per esser di la del Teuere posta. Fu anco da gli antichi chiamata Ianicolo dal colle di questo nome, che le soprastà. E' stata questa parte da alcuni, che hanno scritte le cose de' nostri martiri, chiamata anco alle uolte città de Rauennati; perciò che hauendo Augusto doppo la uittoria di Antonio, e di Cleopatra ordinate per sicurtà dell'Imp. due grosse armate, delle quali l'una teneua presso à Miseno per guardar i mari di Occidente, e di mezzogiorno, l'ltra presso à Rauenna, per potere essere presta ne' mari dell'Oriente, e de l'Egitto. A l'essercito dell'armata di Rauenna assegnò per stanza Trasteuere, onde ne fu quel luogo la città de Rauennati chiamata.

Doue costoro hebbero il tempio, e l'hosterie loro Papa Calisto I. edificò la bella chiesa, che hora ui ueggiamo, di S. Maria in Trasteuere; nel quale luogo à tempo di Augusto nacque un fonte di oglio, che scorse

tutto un giorno copiosamente infino al Teuere. Per che questa cōtrada è molto à uenti di Mezzo giorno esposta, è stata sempre di pessimo aere, è perciò poco habitata se non da persone uili, onde poche cose antiche degne ui sono: & hora presso al Teuere, e presso la porta Settimiana s'habita, il resto è pieno di giardini, e di arbusti.

Il colle fu chiamato Ianicolo, ò da Iano, che ui habitò, ò che ui fu sepolto, ò pure perche primieramente p lui i Romani passarono nel terreno di Toscana; per ciò che uogliono, che non significhi, ne uoglia altro Iano dire, che andare, ò passare auanti. Ne gia il Ianicolo è quello solo, che è cinto di mura intorno, perche si stende anco questo colle fino à lo spedale di S. Spirito, & alla ualle, doue sono hora le fornaci de Cretari, onde ha poi principio il Vaticano. Ma noi hora di quella parte parliamo, che fu da Anco Martio rinchiusa à torno di mura.

Scriue Liuio, che Numa Pompilio fu sepolto sotto il Ianicolo, e che in capo di D X X X. anni furono ritrouati da L. Petilio, che faceua iui cauare nel suo podere, due arche di marmo quasi V I I I. piè lunghe, e quattro larghe con li couerchi impiombati, e con titoli in amendue di lettere e Greche e Latine, che diceuano, come ne l'una era Numa Pompilio Re de Romani sepolto, e ne l'altra i libri di Numa istesso. E seguita, che aprendosi ditte arche, quella, doue doueua stare Numa sepolto, fu ritrouata uacua senza pure segno di esserui mai

corpo alcuno humano ſtato;ne l'altra furono ritrouati auolti in duo plichi X I I I I.libri intieri,e come ſe fuſſero ſtati ſcritti di freſco: ſette ne erano ſcritti in Latino, e conteneuano in ſe le leggi, e gli ordini de' ſacerdoti, ne gli altri V I I.ſcritti in Greco,ſi trattaua della Filoſofia al modo,come ſi poteua in quelli tempi ſapere. poi perche à Q.Petilio Pretore,che queſti libri leſſe, pareua che ui fuſſero molte coſe contra la religione di quel tempo per ordine del Senato,prima che piu ſi diuolgaſſero,furono poſti nel fuoco.

De gli Horti,e Naumachia di C. Ceſare, e dell'acqua Alſietina. Cap. V I I.

SCriue Suetonio,che C.Ceſare hebbe preſſo al Teuere un ſuo giardino:doue fu poi à tempo di Tiberio drizzato alla Forte fòrtuna il tempio, che uogliono,che fuſſe in Traſteuere non molto lunge dal Campo de' Giudei,che chiamano hoggi.

Dicono che il medeſimo Ceſare faceſſe una Naumachia ſotto le mura della città dirincontro alla chieſa di S.Coſmo. Alcuni altri la attribuiſcono ad Auguſto moſſi dalle parole di Frontino, che moſtra di merauigliarſi, e di non ſapere perche cagione Auguſto, che fu coſi accorto Principe,recaſſe qui l'acqua Alſietina, che fu da lui chiamata Auguſta,per eſſere cattiua, e di niuno uſo al popolo;ſe non fòrſe per ſeruirne la Naumachia,che egli quiui faceua(per non recarui de le al=

tre acque buone)e dare il resto à giardini,per adacquarli.Questa acqua si toglieua presso la strada Claudia dal lago Alsietino,e ne uenia per acquedotto in Roma,che con le sue girauolte si stendeua presso à XX. miglia,perciò che(come scriue Frontino)si per li colleti,e per le ualli,che s'incontrauano,come perche l'acqua si meglioraua rompendosi à questa guisa . non si recauano gli acquedotti al dritto,ma piegati e torti spesso per cosi lunghi camini . Hora si uede in questa Naumachia,della quale parliamo, uno acquedotto alto forse tre piè da terra,poi si asconde,e ne gli anni à dietro recaua sotto terra questa acqua nel campo di S. Maria in Trasteuere:la quale acqua seruiua ad usi publici e priuati: ma hora non ui uiene piu.Papa Adriano I.dicono,che riconducesse qui di nuouo questa acqua,che era gia persa.

Delle Terme di Seuero,e di Aureliano,de' prati Mutij,e di altri luoghi antichi,ò moderni,che gia furono,ò sono hoggi in Trasteuere. Cap. VIII.

IN Trasteuere scriue Spartiano, che l'Imperatore Seuero edificasse le Terme,che da lui furono chiamate Seueriane. Aureliano medesimamente ui edificò le altre sue per l'inuerno,e uogliono alcuni che fussero nel campo de Giudei,doue si ueggono hoggi alcuni uestigi di edifici antichi.

Preßo l'arſenale di Ripa furono i prati Mutij, che fu tanto terreno donato à Mutio Sceuola, per honorarne il ſuo generoſo atto uſato per la patria ſua.

Fu anco in Traſteuere un podere chiamato Albiona da un boſchetto de gli Albioni, preßo alquale era; e doue ſi ſoleua una uacca bianca ſacrificare.

Qui anco pongono il tribunale Aurelio, dal quale dicono, che incominciaßſe la ſtrada Aurelia, che per la porta di San Pancratio uſciua.

Qui preßo la ripa del Teuere ſi legge che anticamente ſoleuano talhora i peſcatori celebrar i lor giuochi.

Su'l colle poi ſi legge anco, che fuße ſepolto Statio poeta. E Martiale ſcriue, che un certo altro Martiale haueua qui ſu la ſchena del Ianicolo in lungo un bel giardino.

Hoggi nel Cliuo del colle, che è piu ſopra al Teuere, ſi uede la chieſa di S. Honofrio, che (come dicono) fu figliuolo del Re di Perſia. E' anco ſu'l colle la chieſa di S. Pietro à Montorio, doue ſon frati di S. Franceſco. E dicono che ſia queſto colle ſtato chiamato aureo (perciò che di Monte aureo hanno poi detto Montorio) da la rena di colore di oro, che qui ſi caua; laquale non ſerue gia per altro, che per porre ſu gli ſcritti.

Preßo à S. Maria in Traſteuere è la chieſa di S. Criſogono martire, che è molto bella. Vi è quella di S. Cecilia edificata da Paſcale II. Vi è il bel monaſterio di S. Coſmo, che'l fe Papa Siſto IIII. doue ſogliono

essere sempre cento monache di gran santità, & austera uita, e la maggiore parte nobili. Vi è anco presso al campo di Giudei la chiesa e'l monasterio di S. Francesco.

Del colle Vaticano, del Circo, e Naumachia di Nerone, e de l'Obelisco di Vaticano. Cap. IX.

NOn ci resta altro che Vaticano, per recare questa descrittione de la città di Roma à fine. E però passandoui diciamo, che il colle, e'l Campo Vaticano, e'l Dio di quel luogo furono così detti da i Vaticinij che p uirtu di questo Iddio si soleuano in quel luogo fare. Varrone dice, che'l Dio Vaticano è quello, che ha la deità, e potestà ne le prime uoci de l'huomo; onde i bambini tosto, che nascono, isprimono il principio de la uoce di questo Dio, che è Va. Il perche uogliono, che su la cima di questo colle fusse gia il tempio del Dio Vaticano. Ses. Pompeio attribuisce questo nome al luogo, perche i Romani ne cacciassero i Toscani, per consiglio de' Vati cio è de gli indouini. Si stende questo colle da questa parte, che s'habita, molto in lungo, e quasi fin presso à ponte Molle. La ualle, che resta tra lui, e'l fiume, è stata chiamata la Valle, ò il Campo Vaticano. Fu questo luogo primieramente (come s'è gia detto nel primo) cinto di mura da Leone IIII. Onde ne fu da lui chiamato un tempo la città Leonina. Qui fu, come s'è anco detto, la strada, e'l territorio trionfale.

Scriue Tacito, che Nerone fece un rinchiuso ne la Valle di Vaticano, per maneggiarui i caualli, doue egli in habito di carrettiero mescolato tra la plebe celebrò i giuochi Circensi; e che diede gli orti suoi, che qui haueua, perche ui fußero uariamēte tormētati i Christiani, attribuendoli (p colorir la sua crudeltà) che eßi fußero stati principio, e cagione d'attaccare quel fuoco ne la città, che cosi la brusciò. Vogliono, ch'egli anco facesse un stagno nauale (che chiamauano Naumachia) per far ui giuochi di barche, preßo al colle, onde si ua hora à porta Pertusa. Onde ne la uita di S. Pietro si legge, che gli fu edificata la chiesa preßo à la Naumachia: e lo spedale, che Papa Leone III. edificò à frōte à la chiesa di S. Andrea, e di S. Petronilla, è stato anco chiamato lo spedale à Naumachia.

Pone Plinio l'Obelisco di Vaticano nel Circo di Nerone. Questo Obelisco si uede hoggi solo in piè in Roma di tanti, che ue ne furono. Egli è posto preßo à S. Pietro su la strada trionfale. Scriue Plinio, che quella naue, che portò d'Aleßandria questo Obelisco, fu la maggiore, che si uedeße mai in mare, il cui albero era cosi grande, che à pena l'abbracciauano quattro huomini. Il quale uascello fu poi dall'Imp. Claudio affogato in mare, allhora che egli uuole fondare il porto su la foce del Teuere. E' questo Obelisco nel piu largo d'ogni suo lato IX. piedi. La sua altezza è di piedi LXXXI. & è tutto d'un pezzo. La sua basi è di piu pezzi, & è hoggi tutta couerta dal terreno, è alta piedi XXVIII.

e mezzo.

e mezzo. Ha ne la cima una palla indorata, doue il uolgo dice, che siano le polui di Cesare. Il chiamano uolgarmente hoggi la Aguglia di S. Pietro, per essere à la chiesa di questo santo uicina. Ha giù nelle due sue faccie opposite un medesimo titolo, che è questo.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F. AVGVSTO.

TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F. AVGVSTO.

SACRVM.

Del Tempio d'Apolline, e di Marte, e della chiesa di S. Pietro, e delle opre antiche, che si ueggono in Beluedere. Cap. X.

IN Vaticano dice Plinio, che fu innazi che fusse Roma, un'arbore d'elice con una inscrittione di lettere Toscane in brõzo, e che era tenuta in molta riuerẽza, e deuotione. Qui uogliono alcuni, che fusse poi drizzato ad Apolline il tempio, che fu doue è hora la chiesotta di S. Petronella; come dicono anco che Marte hebbe il tempio, doue è hora su la strada trionfale la chiesa di S. Maria delle febri. Or à lato al tempio d'Apolline il gran Costãtino edificò da fondamenti la bella chiesa di S. Pietro, che hora si uede, e dicono, che in honore de li XII. apostoli portasse egli XII. corbe di terreno in collo nel farsi i fondamenti di questo tempio. Papa Honorio I. couerse questa chiesa di tegole indora-

te,che egli tolse dal Campidoglio,che ne l'haueua Q. Catullo couerto,come s'è detto di sopra.Et hora anco (come dicono)se ne uede alcuna in S.Pietro.La pittura della fluttuante nauicella di Musaico,che nel cortiglio del tempio si uede,fu da Giotto Fiorentino eccellente maestro lauorata,e commessa di Musaico.Lè porte di S.Pietro erano prima d'argento.Papa Eugenio IIII. le fe fare di bronzo(come hora si ueggono)e scolpirui le nationi che egli à la chiesa Romana riconciliò, come furono gli Armeni,i Greci,gli Etiopi,i Giacomini,& altri tali.In questo Cortiglio si uede un pomo di pigna grossissimo di bronzo con certi pauoni pure di bronzo assai belli,che uogliono che già fussero per uno ornamento nel sepolcro de gli Scipioni. Dentro la chiesa ui è il santo Sudario, il ferro della lancia, che aprì il costato di nostro Signore.Vi è la testa di S.Andrea,i corpi di San Simone e Giuda,con infinite altre reliquie.Vi sono due pari statue di bronzo di S.Pietro; l'una delle quali uogliono alcuni,che fusse già di Gioue Capitolino.Nella capella de li Canonici è un sepolcro dl bronzo di Papa Sisto IIII. con tanto artificio,e cosi alla grande fatto che puo stare à fronte con le opere antiche.Ma chi potrebbe uenire mai à capo delle tante e cosi belle cose,che sono in San Pietro?

Nel mese di Febraro del XLIIII. ne la cappella del Re di Francia,che in San Pietro si edifica secondo il nuouo modello ,che Papa Giulio secondo disegnò,si è ritrouata cauandosi,una arca di marmo;che da le cose,

che ui sono state ritrouate dentro, si è chiaramente conosciuto, che fuße questo un sepolcro di Maria moglie de l'Imperatore Honorio: del corpo morto non ui auãzaua altro che i denti, i capelli, e le duo oßa delle gambe. De la uesta, che era intesta d'oro, e de l'ornamento de la testa, che era un panno di seta e di oro, si cauò fundendosi da XL. libre di oro finißimo. Vi era dentro l'arca una scatola d'argẽto rotta in tre ò quattro pezzi, & era lunga un piede e mezzo & alta da un palmo con molte cose dentro, che noi particolarmente diremo. Vi erano uasi e diuersi pezzi di cristallo fra grandi e piccoli XXX. fra li quali ui erano come due tazze non molto grandi, l'una ritonda, l'altra di figura ouale con figurette di mezzo cauo bellißime: et una lumaca pure di cristallo acconcia in una lucerna con oro fino, del quale ne è prima coperta la bocca de la lumaca, restandoui solo un buco in mezzo da porui l'oglio: à lato al qual buco si uede con un chiodo confitta una mosca d'oro mobile, che cuopre, e discuopre il buco. Vi è poi medesimamente di oro la punta col pippio da porui lo stoppino, tirato in lungo & acuto con bellißima gratia; & in modo col cristallo attaccato, che ui pare nato insieme: E cosi è anco ben fatto il couerchio di sopra. La forma de la lumaca è come un conchiglio grosso marino girato intorno con le sue pũte per tutto; le quali in questo uaso sono liscie e dolcißime, per essere il cristallo ben lauorato. Vi erano ancho uasi e diuersi pezzi di Agata con certi animaletti,

fra tutti VIII. e fra loro duo uasi bellissimi, l'uno come una di quelle ampolle di uetro grandi e piatte da tenerui oglio, ò altro simile liquore, in modo fatta e così bella e sottile, che è una marauiglia à mirarla; l'altro è fatto à guisa d'una di quelle schiumarole col suo manico in su lungo, che usano di rame in Roma per cauare l'acqua da le bittine: e uogliono, che fosse un uaso, che usauano gli antichi ne' sacrificij. Appresso ui erano quattro uasetti d'oro di diuerse sorti: & un'altro uasetto d'oro di forma ouale col suo couerchio con gioie à torno: Vn core d'oro picciolo, che fu un pendente, con sei gioiette incassate. Vn fermaglio di oro con cinque gioie di diuerse sorti legateui dentro: & XXIIII. altri fermagli di oro di diuerse sorti con uarie gioie incassate in essi. E XLVIII. fra anelli e uerghette di oro di diuerse maniere, & un di loro di osso rosso con diuerse pietre. E tre animaletti di osso rosso. Vi erano ancho duo pendenti da orecchie di smeraldo, ò plasma con duo hiacinti: Quattro crocette con pietre rosse, e uerdi: Vn pendente in forma di un grappo di uua, fatto di pietre paonazze: Otto altri pendenti piccioli di oro di diuerse sorti cō uarie pietre inchiastrate: Tre altre crocette di oro con certi smeraldi incassati: Vn pezzo d'una collana picciola sottile con certe pietre uerdi infilzate: Vn'altr acollanina d'oro con XXII. paternostri di plasma: Vn'altra collanina con IX. paternostri di zaffiri tagliati à mandorle: Vn'altra collanina d'oro tirato raccolto rotta in quattro pezzi:

Duo bottoncini di oro: Quattordici magliette di oro. Tre altre crocette con certi smeraldi: & un tondo di oro, come uno Agnus dei con queste lettere intorno STILICO VIVAT. Duo manichi di oro con certe pietre uerdi, e rosse: Due agucchie grosse, ò stiletti per rizzafina, l'uno di oro lungo presso à un palmo con queste parole scritte DOMINVS HONORIVS. DOMINA MARIA. L'altro d'argento senza lettere. Vi erano parecchi fragmenti di smeraldi, e di altre pietre. Vi erano chiodi d'argento parte piani, parte di rileuo, che inchiodauano un couerchio d'argento sopra una casetta. Vi era una laminetta d'oro con queste parole scritte anzi scalpite in greco; MICHAEL. GABRIEL. RAPHAEL. VRIEL. Habbiamo particularmente descritte tutte queste cose, perche Claudiano poeta di quel tempo accenna, che fossero à la Imperatrice Maria da l'Imp. Honorio suo sposo mandati rari duoni; che potrebbono perauentura essere stati la maggior parte di queste cose: le parole proprie di quel poeta son queste;

Iam munera nuptæ
Præparat, & pulchros Mariæ, sed luce minores
Eligit ornatus; quicquid uenerabilis olim
Liuia, diuorumq; nurus gessere superbæ.

Simmaco I. ò, come altri uogliono, Nicola III. cominciò à fabricare quiui il palagio de li Pontefici, che è stato poi tanto alla grande da gli altri accresciuto. Ma chi piu uogliono che ui habbia fatto, fu Nicola V.

e Sisto IIII. & Innocentio VIII. Giulio II. e Leo=ne X. u'hanno medesimamente fatto molto: e Giulio, se non moria cosi tosto, era per farui gran cose. Qui si uede la capella depinta per mano di Michel'Agnelo, che garreggia con le opre antiche: e medesimamente le merauigliose pitture del diuino Raphaele d'Vrbino fatte à tempo di Leone X. che sono un sopremo orna=mento de le camere del Pontifice.

Con questi edifici han congiunto quegli delitiosi luo ghi, e giardini, che da la loro bella e piaceuole uista chiamano Beluedere. Doue si tengono hoggi riposte molte eccellenti opere antiche di bianchissimo marmo, che sono state in diuersi luoghi della città ritrouate, co me è il simulacro del Nilo, alquale sono d'ogni intorno rane, lucerte, & altre uarie maniere di animali, che in quel fiume nascono, il qual marmo fu ritrouato ne gli anni à dietro, presso à S. Stefano cognominato di Caco. Vi è il simulacro del Teuere co' due bambini Romolo, e Remo, che pare che ciancino con le mammelle della lupa, che lor diè il latte. Vi è una statua di Apolline cõ lo suo arco, e saette. Vi è Venere, che mira un piccolo Cupidine, che le è à lato. Vi è Cleopatra, che pare à punto, che uenga meno, e si tramortisca. Vi è quel tan=to celebrato Laocoonte co' due suoi figliuoletti auin=chiati con uari giri da due serpenti: & è tutto questo lauoro d'un marmo solo intiero, come s'è detto di so=pra. E Plinio dice che questa opera era da douersi à qual si uoglia altra ò scultura ò pittura antica antepor

re. Fu ritrouato su l'Esquilie, come s'è detto, presso le Terme di Tito, ò nel suo Palagio, doue dice Plinio, che à suo tempo era.

Del Sepolcro di Adriano, e dello Spedale di S. Spirito in Sassia. Cap. XI.

ELio Adriano, e come Spartiano scriue, edificò presso al Teuere un sepolcro, che da lui fu poi chiamato il monumento, ò la mole di Adriano, perche essendo gia pieno il Mausoleo di Augusto, uolle à se, et à gli altri principi, che li doueuano succedere, prouedere di sepoltura. Egli fu il primo, che ui fusse sepolto, e poi appresso le ceneri anco di tutti gli altri Antonini, che'l seguirono nella dignità dell'Imp. come ui si leggono anco hoggi molti Epitafi antichi, che'l fanno chiaro. Scriue Procopio, che'l primo circuito istrinseco di questa fabrica, era di forma quadrata di marmi di Paro, e con somma diligenza, e maestria fatto: e che nel mezzo di questo giro era poi uno edificio tondo altissimo, e cosi ampio, che non si giugneua con un trar di sasso da un canto à l'altro. E fu di opera Dorica, per essere la piu robusta di tutte le altre: E fu ottimo giudicio à fare elettion di tale opera. Hora l'hanno ridotta in forma di castello, e di fortellezza: E Bonifacio IX. fu il primo, che cominciasse à fortificarla: Poi gli altri Pontefici il seguirono di mano in mano. Ma Alessandro VI. l'ha con fosse, con difese, con artigliarie, e

con buone guardie fatta quasi inespugnabile. Perche à tempo che S.Gregorio ordinò le letanie, e che andaua con tutto il Clero, e co'l popolo in processione à S.Pietro, fu uisto nella cima di questo luogo uno Angelo, che riponeua nel fodro una spada sanguinosa (quasi che nostro Signore si placasse) è stata poi sempre questa Mole chiamata il castello S.Angelo. Fu chiamata anco un tempo il castello di Crescentio, da un certo Crescentio che se ne insignorì, e la tenne un tempo, finche fidandosi di que' Germani, che uel teneuano assediato, e perciò ponendosi loro in mano, fu da lor crudelmente tagliato à pezzi. Vogliono, che per la cima di questa Mole d'ogni intorno fussero gia statue grandi di caualli, e di huomini, e di carrette con grande artificio fatte, e che poi nella guerra de Gotti fussero tutte, parte intiere, parte à pezzi, e rotte gittate giu da quelli, che guardauano il luogo sopra al nemico. Quando Alessandro VI. fortificò questo luogo, cauandosi giu nelle fosse molto alto, ui furono ritrouati alcuni capi, e frammenti di queste statue.

Presso al Teuere su la strada trionfale è il bello Spedale di San Spirito in Sassia edificato da fondamenti da Innocentio III. con molte entrate per souenirne à gli infermi, à i pellegrini, & à que' putti de' quali nõ si sa il padre. Papa Sisto IIII. l'ampliò poi, e gli accrebbe le entrate. Fu cognominato in Sassia da i Sassoni populi della Germania, che ui habitarono un tẽpo, onde ne fu gia tutto questo luogo chiamato il Vico de Sasso

ni,co'l quale Vico fu gia congiunta anco la ſtrada de' Longobardi coſi detta da queſta natione, che anco ui habitò, doppo che Carlo Magno raſſettò le coſe de' Longobardi in Italia.

De l'acqua Sabatina, del ſepolcro di Scipione, e de' Prati Quintij. Cap. XII.

DAl Lago Sabatino, che hora chiamano dell'Anguillara, ueniua in Vaticano l'acqua Sabatina, della quale dicono, che infino ad hoggi ſi uegga un ro uinoſo acquedotto fuori della porta di San Pancratio. Queſta acqua Papa Adriano I. riconduſſe con gran diſpeſa in San Pietro, come infino ad hoggi ſe ne uede giu nella piazza zampillare un fonte.

Fra San Pietro e'l caſtello Santo Angelo fu quaſi nel mezzo della ſtrada una gran fabrica fatta à guiſa di Piramide, ò di Meta, che Papa Aleſſandro VI. diſfece e leuò del tutto uia, ſi per drizzare e fare bella la ſtrada dal palazzo al caſtello, come anco per torre dinanzi al caſtel queſto oſtacolo: perciò che ui potea bē ſtare ſicura dietro una groſſa ſquadra di ſoldati. I bei marmi, che adornauano gia queſta meta, dicono, che ne fuſſero tolti da Papa Dono I. per laſtricarne il cortiglio della chieſa di San Pietro. Vogliono alcuni, che queſto fuſſe il ſepolcro di Scipione Africano moſſi da le parole di Acrone, il quale ſcriue, che eſſendo ſtata uinta Cartagine dal ualore di Scipione, e ribellandoſi

Cartagineſi di nuouo, hebbero Romani uno Oracolo, che haueſſero douuto drizzare à Scipione un ſepolcro, che haueſſe riguardato uerſo Cartagine. Onde ſeguita, che furono cauate le ceneri di Scipione dalla Piramide, che era in Vaticano e portate nel ſepolcro, che gli edificarono giu al porto dirimpetto à Cartagine. Ma egli fu (come s'è gia detto nel primo) ſu la ſtrada Appia il ſepolcro de gli Scipioni. La forma, ò la effigie di queſta meta inſieme con quella del caſtel S. Angelo, ſi uede hora iſcolpita nella porta di bronzo della chieſa di S. Pietro.

I Prati Quintij furono nel Campo Vaticano, che ſi troua uſcendoſi dalla porta di Borgo, che è ſotto il caſtello, nella campagna aperta. Non ſono molto dal caſtello lontani, & infino ad hoggi ui chiamano i Prati. Queſto terreno di Quintio Cincinnato dice Plinio, che erano quattro moggi; e che ſtaua Cincinnato arando queſto ſuo campo, quando li mandò il Senato la bacchetta della dittatura.

In queſto campo iſteſſo che ſi ſtende molto in lungo fra il Teuere, e'l monte iſteſſo di Vaticano, ſi ueggono hoggi preſſo à i Prati Quintij, alcuni ueſtigi antichi; che per quello, che dimoſtrano, ui fu gia un circo, ò uno Hippodromo, cio è luogo da maneggiare, e correre i caualli.

Delle XIIII. regioni della città, & à quali di loro le IX. acque, che ueniuano in Roma, ſeruiſſero. Cap. XIII.

PErche ragionandosi delle acque, che ueniuano in Roma per acquedotti, s'è tocco in quante, e quali regioni della città seruisse ciascuna, è bene che si faccia chiaro quali queste regioni fussero, e quante. Ella era anticamente la città di Roma diuisa tutta in XIIII. regioni. E senza che Plinio, & altri scrittori antichi apertamente il dicono, si legge anco insino ad hoggi un titolo à questo proposito, in un marmo, che nel Cãpidoglio nella loggia del palagio de li Conseruatori si uede, & è à questo modo.

IMP. CAESARI DIVI TRAIANI PARTHICI FIL. DIVI NERVAE NEPOTI TRAIANO HADRIANO AVG. PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTEST. XX. IMP. II. COS. III. P. P. MAGISTRI VICORVM VRBIS REGIONVM XIIII.

Erano dunque queste breuemente le XIIII. regioni della città, la prima era chiamata la Porta Capena dalla porta, alla quale era questa regione uicina; e conteneua in se il Celiolo, con una particella del Celio, e della ualletta, che gli era appresso, e si stendeua anco alquanto fuori della città. Il che non faceua alcuna delle altre regioni restanti.

La seconda era chiamata Celimontana, e conteneua in se il resto del monte Celio.

La terza era chiamata Iside, e Serapide, & occupaua l'Anfiteatro con una parte delle Esquilie, doue era-

no le Terme di Tito,di Traiano,di Filippo,& insieme anco Suburra.

La quarta chiamauano il tempio della Pace. Questa era stretta,ma lunga alquanto, e si stendeua tra il Palatino,e l'Esquilie;e si confondeua un poco con la terza gia detta,perche conteneua in se la uia sacra co'l tempio della pace, di Faustina, di Tellure, il Foro Transitorio,il Tigillo Sororio,& una parte delle Carine.

La quinta era la Esquilina,che occupaua tutto il resto di questo colle co'l campo Esquilino,con la torre, e gli horti di Mecenate,& insieme il uicino colle,e campo Viminale.

La sesta era l'Altasemita,et occupaua tutto il Quirinale con le Terme di Dioclitiano, e con gran parte della ualle,che è tra questo colle,e quel de gli Hortoli.

La Settima chiamauano la uia Lata,che sopra questa uia Lata si stendeua dalle radici del colle de gl'Hortoli al campo di Agrippa,e fin presso al Foro di Traiano.

L'ottaua era il Foro Romano,che tutto questo Foro abbracciaua con quel di Cesare,di Augusto, di Traiano,con tutta la ualle,che tra il Campidoglio,e'l Palatino si stende,insieme co'l Foro Boario,co'l Piscario, co'l Vico Iugario,e co'l Campidoglio istesso.

La nona era chiamata il Circo Flaminio,ch'abbracciaua il Teatro di Marcello,quel di Balbo,quel di Pōpeio,il Panteone, la uilla Publica, con gran parte del

Campo Martio.

La decima era chiamata il Palazzo,che conteneua in se tutto il Palatino.

La undecima era il Circo Maßimo,che comprendeua questo Circo co' luoghi,che sono fino alla porta Trigemina,& alle Saline,& insieme il Foro Olitorio.

La duodecima era la Piscina publica,che era assai piccola,e conteneua in se quel poco di spatio,che è doppo il Circo Maßimo uerso l'Auentino, intanto che abbracciaua,anco le Terme di Antonino Caracalla.

La terzadecima era l'Auentino, che tutto questo colle abbracciaua.

La quartadecima & ultima era quella di Trasteuere,che tutto quello spatio insieme co'l Ianicolo,con una parte di Vaticano,e con l'Isola di Gioue comprendeua.

Ma piu particolarmente Pub. Vittore de' luoghi di queste regioni tratta. A noi basta hauerle solo accennate,per quanto al nostro proposito fa. Replicando dunque breuemente à quante e quali regioni si stendessero le acque,che ueniuano in Roma per acquedotti, diciamo cosi.

L'Aniene nnouo,e l'acqua Claudia, che dentro la città si confondeuano insieme, diuise in XCII. castelletti si compartiuano à l'uso di tutte XIIII. le regioni della città.

La Iulia diuisa in XVII. castelli nella città,si daua à queste VII. regioni,alla II. alla III. alla V. alla VI.

alla VIII.alla X.alla XII.

La Tepula compartita in XIIII.castelli, seruiua à queste quattro regioni, alla III.alla V.alla VI.alla VIII.

La Martia si diuideua in LI.castelli, & era ad uso di queste sette regioni, della III. della IIII. della V. della VI.della VII.della IX.della XIIII.

L'Aniene Vecchio diuiso in XXXV.castelli, si daua à IX.regioni della città, alla I.alla III. alla IIII. alla V.alla VI. alla VII. alla VIII. alla XII. alla XIIII.

La Vergine si diuideua in XVIII. castelli, e seruiua à queste tre sole regioni, alla VII. alla VIII. alla. XIIII.

La Appia partita in XX.castelli, seruiua ad VIII. regioni, che erano, la II.la V.la VIII. la IX. la XI. la XII.la XIII.la XIIII.

La Alsietina poi seruiua tutta solo in Trasteuere.

SOMMARIA DECHIARATIONE de li Titoli, & Epitafi antichi, che in questa opera sono.

ON era necessario per li dotti prendere questa fatica, perche gli intendono molto bene; ma ui sono di quelli che non intendono, & hanno caro di sapere quello che dire si uogliano. Si dirà dunque il sentimento solo de' titoli, che gia non s'ha ad insegnare loro qui la grammatica.

A car. 8. si legge un titolo, che cominciaua, COLLEGIVM AVGVR.

Dice che il Collegio de gli Auguri diede ordine, e procurò, che con l'autorità, e mezzo di Adriano Imp. fussero i termini del Pomerio resi e riposti nel luogo loro.

Quel F. uuol dire Filio, perche egli fu figliuolo di Traiano cognominato Partico, e nepote di Nerua.

Quel AVG. uol dire Augusto.

Quel PONT. MAX. uuol dire Pontifice Maximo.

Quel TRIB. POT. V. uuol dire Tribunitia Potestate Quintum, cio è, cinque uolte Tribuno.

Quel COS. III. uuol dire, Consule tertium, cio è

tre uolte Consolo.

Quel PROCOS.uuol dire Proconsule.Tutti que sti sono titoli e dignità di Adriano.Queste istesse bre= uiature seruiranno ne gli altri titoli.

A car.9.comincia VTIQVE EI.

Dice,che li sia lecito ampliare i termini del Pome= rio,essendoui l'utile della Rep.cosi come fu gia lecito à Tito Claudio Imperatore.

A car.9.comincia TI. CLAVDIVS.

Dice,che Tito Claudio figliuolo di Druso hauendo accresciuti i confini del popolo di Roma,ampliò,e ter= minò il Pomerio.

Quel IMP.uuol dire Imperator,cio è che esso era stato Capitano XVI.uolte.

Quel P. P. uuol dire Pater Patriæ , cio è Padre della Patria.Il resto sono altri suoi titoli,come s'è det to di sopra.

A car.13 . comincia IMPERANTE DN.

Dice,che sotto l'Imperio di Giustiniano , Narsete gloriosißimo caualliero,e Patritio,uinti che hebbe con merauigliosa celerita i Gotti,e i loro Re,e resa à Ro ma & à tutta Italia la liberta,nettò il letto di quel fiu= me,e ui rifece in miglior forma, che prima non era, il ponte su la strada Salaria,che era stato dal Tiranno Totila rouinato à fatto.

Quasi il medesimo sentimento è quello de i uersi, che seguitano,cio è che come Narsete uinse i fieri Got ti,cosi pose anco al fiume il giogo,e fe che ui si potesse

per

per lo suo ponte caminare sopra.

Quel ANN.*uuol dire Annis,cio è che nel* 39.*anno dell'Imperio di Giustiniano,(che tanti anni fu Imp.) fece Narsete il ponte.*

A *car.*24.*comincia* IMPP. CAESS.

Dice che'l Senato e'l popolo di Roma drizzarono le statue ad Arcadio & Honorio Imperatori,p hauere à persuasione di Stilicone ristaurate le mura,le torri,e le porte della citta cauandone fuora una gran copia di calcinacci:e conclude,che di questo lauoro delle statue hebbe cura Macrobio Longiano persona di molta autorità.

Quelle prime quattro lettere di sopra,dicono Senatus Populusq; Romanus.

Quel IMPP. CAESS. DD. NN. *uuol dire, Imperatoribus Cesaribus dominis nostris.*

Quel AVGG. *uuol dire Augustis.*

Quel V. C. *che ui è due uolte,uuol dire Viri Consularis,e Viro Consulare,benche possa dire anco Viro Claro.il primo serue à Stilicone, il secondo à Flauio Macrobio.*

A *car.*28.*comincia.* IMP. CAESARI.

Dice che il Senato decretò quello honore (non si dice gia che) à l'Imp.Vespasiano, perche egli haueße à sue speße rinconcie le strade della città,che per negligenza de' tempi paßati erano tutte guaste.

Quel S. C. *uuol dire Senatusconsultum.*

Quel DES. *uuol dire, Designato* IIII.*Il resto è*

chiaro per quel,che s'è detto di sopra.

A car. 29. comincia. Q. LVTATIVM.

Di che Q. Lutatio, e Qu. Catulo fecero fare del lor proprio un certo edificio nel Campidoglio. Quel le prime parole si spianano à questo modo. Quintum Lutatium Quinti Filium, Quintum Catullum.

A car. 33. comincia. M. ORATIVS.

Dice che Oratio Consolo dedicò il tempio di Gioue Ottimo Massimo l'anno doppo che furono i Re cacciati di Roma, e che la solennità di porre ogn'anno il chiodo annale, fu trasferita da li Consoli à li Dittatori, perche la auttorità di costoro era maggiore.

A car. 40. comincia. C. CALPETANVS.

Dice che Calpetano, e gli altri che qui si nominano, Curatori di quegli scritti publici, fecero fare quello, (del quale non si fa qui però mentione particolare.)

Quelle due ultime parole, dicono, Faciendum curauerunt.

Quelle altre lettere nel mezzo, dicono. Caius, Sextus, Marcus, Titus.

A car. 44. comincia FL. MANILIAE.

Dice che Emilio e Rufino fratelli di Manilia abadessa Vestale, e Siluano & Hireneo figliuoli della sorella di lei, li drizzarono quel sepolcro ò statua, che si fosse; & in lode di questa Abadessa; dice che il Senato lodò, & approbò la gran santimonia di lei, i disciplinati, e riuerendi costumi, e la desta uigilanza e cura delle cose della religione.

Nel seguente Epitafio.

Dice che Ottauia honorata monaca di Vesta drizzò quel sepolcro,ò statua,che dedicata che fusse; à Clelia Claudiana Abadessa Vestale religiosissima, & humanissima donna.

Quel V V.M A X.uuol dire, Virgini Vestali Maxime.

Quel S S.uuol dire,Sanctissimis.

A car.48.comincia,S A L V I S D D.

Dice che il secretario del popolo di Roma, che era stato istituito da Flauio Annio,e poi cõsumato dal fuoco,fu rifatto,e recato nel suo antico stato da Eugario Epifania persona di molta autorità.

Quel P R AE F. V R B. uuol dire Praefectus Vrbis,che era una gran degnità.

A car.48.Comincia.D. N. C O N S T A N T I N O.

Dice che il Senato,e'l popolo di Roma, per honorarne l'Imperatore Costantino, che haueua molto la Rep.Romana ampliata,rifecero,e recarono in piu bella e splendida forma il tempio di Concordia, che se ne era gia per l'antichità mezzo caduto,e rouinato.

Quel D. N. uuol dire Domino nostro.

A car.49.Comincia.C. A V I L I V S.

Non dice altro l'un titolo e l'altro, che quiui era, se non che costoro,che qui si nominano, fecero del proprio loro danaio,& ornarono la scola, che cosi chiamano quel luogo,che essi à i notai,scrittori e banditori drizzarono.

Quel AVG. L. uuol dire Augusti libertus.

Quel CVR. Curator. Quel A. Aulus. Quel. L. Lucius.

A car. 49. comincia. FLAVIO.

Dice, che per decreto del Senato fu qui drizzata una statua à Flauio Stilicone. Il resto sono tutti titoli honorati di Stilicone, così delle cose, che fatte hauea, come del suo gran parentado e sangue, perciò che essendo esso stato progenero del primo Teodosio haueua poi data sua figlia à l'Imp. Honorio per moglie.

A car. 50. comincia IMP. CAES.

Dice in effetto, che il Senato e'l popolo di Roma drizzò quell'arco à questi duo Imperatori L. Settimio Seuero Pertinace, e M. Aurelio Antonino, per hauere costoro per mezzo delle loro uirtu, ampliato sommamente l'Imperio di Roma. Il resto è solo una schiera de li titoli di questi Principi, e le breuiature che ui sono si sono tocche di sopra.

A car 55. comincia. EX AVTORITATE.

Dice, che Messio Rustico Curatore del letto, e delle ripe del Teuere, e delle Cloache della città, per ordine di Adriano Imp. figliuolo di Traiano, e nepote di Nerua, nettando la ripa de' calcinacci, che la riempiuano, la restituì nel precedente termine, per cento quindeci piedi e mezzo.

Nell'altro seguente.

Dice, che Iulio Feroce Curatore del letto, e delle ripe del Teuere, e delle Cloache della città, per ordi=

ne di Adriano Imperatore nettò de' calcinacci la ripa, e la terminò col proßimo cippo per 386.piedi e mezzo.

Quel R. R. uuol dire, Ruderibus Reiectis: cio è gittati uia i calcinacci.

Quel P E D. uuol dire pedes, quel S. uuol dire, Semis.

A car.65.comincia, SENATVS.

Dice che il Senato, e'l popolo di Roma drizzò à Tito Vespasiano quell'arco.

Nel seguente poi.

Dice il medesimo, ponendoui gli honorati titoli di questo Principe, e come disfece, & quasi anullò la natione de Giudei, e la città di Gierusalem, che era stata prima da tanti gran Capitani, e Re sempre tentata in uano, ò lasciata stare senza tentarla.

A car.73.comincia. CLAVDIO CLAVDIANO.

Dice, che Arcadio & Honorio felicißimi, e dottißimi Imperatori à prieghi del Senato drizzarono nel Foro di Traiano una statua à Claudiano Poeta, benche i suoi degni uersi bastassero à farlo eternamente uiuere.

A car.73.comincia IMP. CAESARI.

Dice, che il Senato e'l popolo di Roma drizzarono questo merauiglioso lauoro à l'Imp. Traiano figliuolo di Nerua, per conoscere quanto era alto il colle, che era stato di questo luogo tolto uia, e spianato.

Quel GERM. uuol dire Germanico. Il resto sono i titoli gia spianati di sopra.

A car. 74. comincia C. POBLICIO.

Dice, che per decreto del Senato, e per ordine del popolo, fu à C. Poblicio Bibulo dato del publico quel luogo, doue si fußero esso e i posteri suoi potuto sepelire, per honorarne il ualore di lui.

Quel AED. PL. uuol dire, Ædili Plebis.

A car. 81. comincia C. CESTIVS.

Dice questo in effetto, che iui fuße sepolto C. Cestio Epulone. E che fusse quel lauoro in CCCXXX. di compiuto, à parere di quelli, che iui si nominano.

Quel PR. TR. PL. uuol dire, Prætor, Tribunus Plebis, che erano le dignità di Cestio.

A car. 81. comincia NVM.

Dice, che M. Lorino Fortunato consecrò quel luogo al Genio conseruatore de i granai Galbiani.

A car. 85. comincia SILVANO.

Dice, che L. Vallio per un uoto fece e dedicò il portico à Siluano, essendo Pisone e Bolano Consoli.

Quel CAL. APR. dice, Calendis Aprilibus, che uuol dire, il primo di Aprile.

A car. 88. comincia IMP. CAES. L. SEP.

Dice, che gli argentieri, e i mercatanti di quel luogo Boario drizzarono quell'arco à l'Imp. Settimio Seuero, à l'Imp. M. Aurelio, & alla Imperatrice Iulia madre di M. Aurelio; come affettionati di questi Principi.

Le tante uoci,che ſono in queſto titolo,ſono gli honorati cognomi di queſti Principi, per le nationi ſoggiogate e uinte,come Arabico,Adiabenico, Partico, e ſimili.

Le abbreuiationi,che ui ſono,ſono note per le altre gia tocche di ſopra.

A car.89.comincia DEO HERCVLI.

Dice,che coloro che qui ſi nominano, drizzarono (quello che ſi fuſſe)ad Hercole inuitto.

A car.94.comincia IMP. CAES. FL.

Dice,che il Senato,e'l popolo di Roma drizzarono à l'Imp. Coſtantino queſto arco, per hauere quaſi diuinamente in un tempo uinto, e disfatto il Tiranno con tutti i ſuoi.E fu preſſo à Ponte molle.

Quel VOTIS .X. & VOTIS .XX. ſignifica e moſtra i uoti, che ſi ſoleuano da queſti Principi ne' gran pericoli fare.

A car.97.comincia, SAECVLO.

Dice in effetto,che nel felice ſecolo Iſia conſacra (quello,che appariſce)à la Dea Iſide.

Il ſeguente titolo.

Dice,che li Dei della Romana Rep. rechino à fine i deſiderij del Pontefice, & hauendo col cenno ſolo ſottopoſti i Regni à l'Imperio di Roma, uogliano anco ne' biſogni preſtarli il lor ſecreto fauore.

A car.101.comincia CLEMENTI.

Dice,che Claudia Sabati haueua drizzato il ſepolcro à quel Clemente Caſtellario de l'acqua Claudia,&

à se anco, & à tutti i suoi.

Quel D. M. uuol dire Dijs Manibus, quasi à li Dei sotterranei, che era il titolo de' sepolcri.

Quel N. può dire Nostro, può dire Nobili, può dire Nepoti.

A car. 102. comincia, TI. CLAVDIVS.

Dice, che l'Imp. Claudio recò due acque à sue spese in Roma, la Claudia da due fonti l'uno chiamato Ceruleo, l'altro Curtio, per 35. miglia di lungo, e l'Aniene nuouo per 42. miglia. Appresso.

Dice, che l'Imp. Vespasiano, essendo quasi perdute le acque, che haueua Claudio recate nella città, cio è la Curtia, e la Cerulea, à sue spese ue le ricondusse di nuouo. Appresso.

Dice, che Tito Vespasiano, perche l'acqua Curtia e la Cerulea, che hauea prima Claudio, e poi Vespasiano suo padre recate nella citta, erano guaste tutte, e mezzo perdute, egli à le sue spese con uno nuouo acquedotto ue le ricondusse.

Le breuiature, che ui sono, per le gia dette di sopra, sono assai chiare.

Il resto sono honorati titoli di questi Principi.

A car. 102. comincia P. COR. P. F.

Dice in effetto, che Cornelio Dolabella Consolo, e G. Iunio Sillano Flamine Martiale fecero per ordine del Senato tutto quello lauoro.

Publius Cornelius Publij filius, dicono le prime lettre, le altre sono chiare.

A car. 109. comincia, GALIENO.

Dice, che M. Aurelio Vittore dedicò quello arco à l'Imperatore Galieno, la cui inuitta uirtu era solo dalla pietà stata uinta, per esſere affettionatiſsimo della maestà di lui.

A car. 113. comincia, IMP. CAESAR DIVI.

Dice, che Augusto rifece i canali di tutte le acque della città.

Nel secondo Titolo, perche sono tre, l'uno doppo l'altro.

Dice, che l'Imp. M. Aurelio ricondusse nella città l'acqua Martia, che era suiata altroue, purgando il fonte, dandole un'altra acqua nuoua, e cauando anco i monti, per recarla in Roma.

Nel terzo.

Dice, che Tito Vespasiano rifece l'acquedotto de l'acqua Martia, che se ne era per la antichità caduto, e ricondusse l'acqua, che hormai non era piu in niuno uso, nella città.

A car. 115. comincia, CONSTANTINVS.

Dice, che quelli Imperatori, che qui si nominano, ornarono, e dedicarono quelle Terme.

A car. 118. comincia, POTENTISSIMA.

Dice, che la maggior dote, che poſsa un principe hauere, si è la liberalità, e la clemenza.

A car. 119. comincia, PETRONIVS.

Dice, che Petronio Perpenna con una poca spesa

che li deputò il Senato, rifece e recò ne l'antico suo splendore le Terme di Costantino, che per le guerre ciuili s'erano in modo uenute perdendo, che haueuano à tutti gli altri tolta ogni speranza, & animo di porui mano à conciarle.

Quel M I. *uuol dire* Miles. *Il resto è chiaro per quel che s'è detto di sopra.*

A *car.* 122. *comincia,* M. A V R E L I V S.

Dice, che Aurelio Pacoro, e Cocceio Stratocle sacrestani del tempio di Venere, che era forse ne gli horti di Salustio, dedicarono à Diana una basi co'l pauimento di marmo.

Quel D D. *uuol dire, dedicauerunt.*

A *car.* 126. *comincia,* D I S. M A N.

Dice, che quello era un sepolcro di Vlpio Martiale Liberto di Augusto, e che era soprastante alle cose de' marmi.

A *car.* 127. *comincia,* C AE S A R.

Dice, che Cesar Augusto recato che hebbe in potere del popolo Romano l'Egitto, dedicò quello obelisco al Sole.

Quel D I V I. I. F. *uuol dire diui Iulij Filius. Il resto è noto.*

A *car.* 131. *comincia,* T I. C L A V D I V S.

Dice che l'Imp. Claudio rifece da i fondamenti di nuouo l'acquedotto della Vergine, che era gia andato per terra.

A *car.* 134. *comincia,* M. A G R I P P A.

Dice,che Marco Agrippa essendo la terza uolta Consolo fece il Panteone.

A car. 134.*comincia* IMP.

Dice che Settimio Seuero, e M. Aurelio, essendo per la antichita guasto il Panteone,il riconciarono.

A car. 136.*Comincia* IMPP.

Dice,che Gratiano,Valentiniano,e Teodosio Imperatori à spese loro drizzarono quell'arco.

Quelle prime breuiature dicono,Imperatores Cæsares domini nostri perche essendo tre i principi si triplicano le lettre.

A car. 139.*Comincia* IMP. CAES. L.

Dice,che l'Imp.Settimio Seuero,e M.Aurelio rifecero quel portico,che era stato consumato dal fuoco.

A car. 140.*Comincia,* ABASCANTO.

Dice che Ascanio,e Pallante drizzarono quella memoria al padre loro Abscanto Liberto di Augusto, e sacristano del tempio di Nettunno,che era nel Circo Flaminio.

A car. 144.*Comincia,* EX AVCTORITATE.

Dice,che Calpetano con l'auttorita dell'Imp.Vespasiano,essendo curatore delle ripe,e del letto del Teuere, il termnò,gettandone uia i calcinacci, che impediuano il corso del fiume fin nel uicino cippo. 174.*piedi.*

A car. 147.*Comincia* L. FABRICIVS.

Dice,che Fabritio curatore delle strade fe fare quel ponte.E Lepido, e Lollio Consoli l'approbaro col

mezzo d'un decreto del Senato.

Quel CVR. VIAR. uuol dire, Curator uiarum. il resto è chiaro.

Il seguente lungo titolo, che comincia, DOMINI.

Dice, che Valentiniano, e Valente, e Gratiano Imperatori fecero fare quel ponte per uso, e cõmodita del Senato, e popolo Romano. Il resto è chiaro, perche non sono altro che titoli honorati di questi Principi.

A car. 153. Comincia, DIVO CAESARI.

Dice, che fu quell'obelisco consecrato ad Augusto & à Tiberio Imp.

A car. 158. Comincia, IMP. CAESARI.

Dice, che i maestri de i Vichi, e delle contrade della città drizzarono (quello che era) ad Adriano Imp.

TAVOLA DE LVOGHI, CHE IN *questo libro si descriuono, per alfabeto.*

IL FINE.

ALLI LETTORI LVCIO FAVNO.

Auendo deliberato di mandare fuori queste Antichità di Roma, mi truouo à caso tra alcuni, che ragionando di questa materia, si mostrauano molto dubbij del propriò luogo del Foro Romano; tra li quali ui erano due, che con molto ardire contendeuano, e diceuano, che fusse stato lungo la ualle, ch'è tra il Cãpidoglio, e'l Palatino: E le ragioni principali, oue tutto il loro intento fondauano, si erano sopra un testo di Dionigio Alicarnasseo, quando dice, che Romolo, e Tatio accordati insieme, che furono, e preso che hebbe Romolo il Palatino e'l Celio ad habitare, e Tatio il Campidoglio, e'l Quirinale, nettarono quel piano, che era sotto al Campidoglio, de gli Alberi, e delle altre natiue materie, che ui erano, e reimpirono gran parte del lago che ui era (perche il luogo era concauo, e ui discendeuano da i colli intorno le acque) e ui fecero la piazza, che fu poi il Foro Romano chiamata. E da queste parole facendone lunghi argomenti, cauauano, che tra questa ualle Romolo, e Tatio il Foro Romano facessero. Recauano anco un'altro testo di Dionigio, quã

do dice, che il tempio di Vesta, nel quale si conseruaua à tempo suo il fuoco sacro, per essere fuori della città quadrata di Romolo non era stato da lui edificato; e che Numa edificò à Vesta un tempio commune tra il Campidoglio, e'l Palatino, essendo gia stato l'un colle, e l'altro compreso dentro da un'istesso muro, e stando il Foro tra questi colli, doue fu fatto il tempio. Per questo testo conchiudeuano medesimamente, che in questa ualle, nel cui mezzo era il tẽpio di Vesta, il Foro Romano fusse. Cauauano anco principalmente questa loro ragione dalle parole di Plinio, quando dice, che il Miliario aureo era in capo del Foro Romano: Perche dunque questo Miliario (diceuano) era dinanzi al tempio di Saturno, come tutti gli antichi uogliono; & il tempio di Saturno era sotto la Rupe Tarpeia, dirimpetto à lo spedale di S. Maria in Portico, come per molte congietture si può chiaramente uedere; di necessità ne seguita, che fusse il Foro Romano lungo la ualle, che è tra li due colli gia detti, anzi tutto quello spatio, che tra questi colli si comprendeua. Con queste ragioni principalmente fondauano la intentione loro, e parea, che molti de gli altri non sapendo quasi, che replicarui, ui si acquietassero, e gli acconsentissero. Io dunque, alquale parea tutto il contrario, come che sempre mi rimetta à miglior giuditio, e che uedeua, che non rispondendosi à queste ragioni, si sarebbe dato occasione di porre à terra il fondamento di quasi quanto sopra questa materia nelle antichità di Roma habbiamo det

to,senza uolere allhora altramẽte pormi à cotesa di pa
role,ho uoluto hora qui nel fine del libro fare uno an=
notamento di tutte queste cose,e mostrare breuemente,
come coloro,secondo il mio parere,s'ingãnauano,e po
co le loro ragioni ualeuano in questo. Mostraremo pri
ma dunq;,come nõ è possibile,che il Foro Romano fus
se potuto essere là doue costoro il poneano. E poi alle
gia dette loro ragioni risponderemo. Voleuano costo
ro(s'io bene intesi)che tutto quello spatio che è nel mez
zo fra il Cãpidoglio,e'l Palatino,fusse stato da Romo
lo,e da Tatio tolto p farne il Foro. A me non può ca=
pere in testa,che nel principio di Roma una cosi gran
piazza si edificasse,perche non sarebbe stata alla gran
dezza della città cõforme.Che se si dicesse ch'erano piu
piazze,ma tutte sotto questo nome del Foro Romano
cõprese,mi parrebbe che si dicesse assai peggio,perche
haurebbono in una tãta città hauuto anco le altre piaz
ze qualche nome particolare, e se ne saperebbe pure
qualche cosa. Che se il Foro una parte solamente della
ualle occupaua, poi che Plinio pone il Fico Ruminale
nel Foro, e ne anco gli auuersari negano,che non fusse
presso le radici del Palatino,ne seguita che'l Foro istes
so anco lũgo le radici del Palatino fusse. E se quiui era;
come si può dire, che il carcere Tulliano fusse in capo
del Foro Romano?che gia tutti gl'antichi dicono che so
prastaua al Foro.E si uede gia doue egli fusse dalla par
te del Campidoglio.Che se il Foro era da questa parte
lũgo le radici del Cãpidoglio,che diremo del Fico Ru

minale,ch'era nel Foro? E pure s'è detto,come gli anti chi alle radici del Palatino il poneßero. Questo isteßo si potrebbe d'alcuni altri simili luoghi dire. Ma pche co loro uoleuano,chè solo il Foro Romano tutta questa ualle occupaße,uorrei,che mi diceßero un poco,la uia nuoua doue era? Era ella una parte, ò pure una cosa isteßa co'l Foro? che gia chiaro è che la uia nuoua in questa ualle fuße. Scriue Liuio, che Tanaquil parlò al popolo da una fenestra del suo palagio, che era preßo al tempio di Gioue Statore, e che rispondeua nella uia nuoua. Et altroue dice,che fu drizzato ne la uia nuoua ad Aio Loquutio il tempio sopra quello di Vesta. Che Gio. Statore fuße nel Foro,il dice Liuio isteßo, e non è chi il neghi. Taccio del Vico Iugario per hora, e del Toscano,che in quella ualle anco erano. Plutarco pone nel Foro Romano il tempio di Concordia, del cui portico si ueggono infino ad hoggi otto gran colonne in piedi;e nondimeno Varrone, il pone fra il Campido=glio,e'l Foro,quasi che ò nel Foro, ò uicinißimo al Foro fuße;che se il Foro fuße stato lungo questa ualle,come si potrebbe dire,che egli altroue che nel Foro isteßo fuße? Anzi ne seguirebbe, che questo tempio in qual che altra strada stato fuße,posta nel mezzo tra il Cāpidoglio,e'l Foro. Or il testo di Liuio indotto da noi quando parlammo del Vico Iugario, non mostra chiaro,che questo Vico incominciaua entrandosi per la porta Carmentale,e si stendeua lungo le radici del Campidoglio infino al Foro Romano? Il che egli isteßo un'al

tra uolta dimostra, quando dice, che cadde dal Campidoglio nel Vico Iugario un gran sasso, e ui ammazzò molti. Che se questo non si niega, senza alcun dubbio il Miliario aureo, ponendolo là doue coloro il poneuano, uerrà co'l tempio istesso di Saturno à stare piu tosto presso à questo Vico, che al Foro Romano, postolo però nella ualle istessa. E se si hà à credere à gli antichi, & ad un consentimento commune de' tempi nostri, e del secolo passato anco: Or non scriue Suetonio, che Cesare fatto Pontef. Mass. habitò in una casa publica su la uia Sacra? (onde dice Plinio, ch'egli ne' giuochi Gladiatorij coperse di tela il Foro Romano e la uia sacra da casa sua infino al Campidoglio) la qual casa accenna Ouidio, che fusse poi da Augusto spianata, e fattoui il bel portico di Liuia. E non è niun che nõ uoglia, che poi qui Vespasiano edificasse il tempio della Pace, che Suetonio dice, che uicino al Foro Romano l'edificò. Sel Foro dunque fusse stato nella ualle gia detta, mal gli haurebbe posto Suetonio quel tempio appresso: il qual tempio (come s'è gia tocco al suo luogo) era nel Comitio, e perciò nel Foro anco istesso, benche egli uicino al Foro dica. E questo istesso luogo nondimeno si poteua dire essere nella uia sacra, poi che nella uia sacra pone Suet. la casa di Cesare, doue fu poi fondata la Pace. Che io gia per me non ueggo questa inconuenienza, che sarebbe, se la uia Sacra, che assai piu in lũgo si stendeua, che non il Foro, passasse uenendo nel Cãpidoglio, per il Foro Romano (che gia questo anco co-

loro accennauano)perche non fu gia per altro questa uia cosi detta,se non perche ogni mese si recauano per lei le cose sacre nel Campidoglio, onde uscendo anco gli Augurine andauano per lei medesimamente su l'Esquilie à prendere gli Augurij.Non ueggo,dico, questa inconuenienza,perche altro spatio & altro rispetto era quello del Foro Romano,& altro quello della uia Sacra.Scriue Asconio,che'l corpo morto di Clodio fu portato nel Foro, e posto dinanzi à Rostri, portato poi nella Curia ui fu brusciato;ilqual fuoco brusciò e la Curia istessa,e la Basilica Portia, che le era à canto.Varrone dice,che i Rostri furono dinanzi alla Curia Hostilia di rimpetto al Comitio.Il medesimo dice Asconio,cio è che i Rostri uecchi furono nel Comitio quasi con la Curia congiunti.(della qual Curia, e de Rostri uecchi,e nuoui s'è detto al suo luogo.)Ora per che è opinione generale di quanti di ciò scritto hanno, che il tempio della Pace fusse sopra questa Curia edificato,e sopra il portico di Liuia; e poi che non si niega da niuno, che la Curia, e che i Rostri nel Foro Romano fußero,si dee tenere,che qui il Foro fuße, ò pure il Comitio,che era una parte del Foro,e non ne la ualle posta tra'l Campidoglio e'l Palatino, che le era un pezzo distante.Seguita M.Varrone, che à mã dritta de la Curia Hostilia era il Comitio,e sopra il Comitio il Gregostasi,che noi su la sponda del Palatino di rimpetto à questa Curia posto l'habbiamo. Onde scriue Plinio, che à l'Horologio da sole, che era in Ro-

ma,fu aggiunto il Meriggie, accorgendosi Curione di un tale sole,che tra li Rostri, e'l Gregostasi percuoteua. Poi che dunque da questa parte del Palatino bisognaua che fusse il Fico Ruminale, che nel Comitio era,e come uuole Varrone,questo luogo fu poi Germalo chiamato da questi due germani Romolo, e Remo che qui ritrouati furono;ne seguita,che il resto di questa sponda del Palatino,che ua uerso il Coliseo, fusse chiamata Velia,perciò ch'egli tutto questo lato del colle diuide in questi due nomi di Germalo,e di Velia.Se è cosi(che non ui si puo contradire) chiaramente si pare che quiui il Foro Romano fusse,e non nella ualle già detta,perciò che ponendo Liuio e Solino chiaramente in Velia il tempio de li Dei Penati, Dionigio dice che non era molto dal Foro Romano lunge. Ponendo medesimamente e Liuio,e Plinio il giouane in Velia la casa di Valerio Publicola,Plutarco dice,che egli l'haueua molto superiore al Foro Romano edificata, e perciò ne era uenuto in suspittione di douersi insignorire della patria.che se Velia non serà da quella parte oue posta l'habbiamo,ma da questa altra dirimpetto à S. Cosmo e Damiano(come alcuni altri nogliono) non seguirà ne anco,che la casa di Publicola fusse eminente,e superiore al Foro,ponendolo nella ualle.Io non ueggo niun,che non scriua che la chiesa di S. Cosmo e Damiano fusse gia prima il tempio di Remo,ò di Romolo, e di Remo;il qual tempio accenna Liuio,che fusse nel Foro Romano,quando dice,che dedicandolo Caruilio Cō

ſolo, tante furono le ſpoglie, che egli della Vittoria de Sanniti riportò in Roma, che ſe ne ornaronó non ſolamente queſto tempio, e'l Foro iſteßo, ma ne fu anco gran copia diuiſa per li conuicini, perche ſe ne doueſſero i lor tempij publici ornare. Che ſe fuße ſtato nella ualle il Foro come ſarebbe nel Foro queſto tempio ſtato? Si potrebbono dire anco molte altre coſe à queſto propoſito, ma mi aueggio, che noi ci ſiamo molto in lungo ſteſi, perche ſi potrebbe à coſtoro dimandare particolarmente de luoghi che erano nel Foro Romano, e nel Comitio, perche ci moſtraßero doue eßi fuſſero, e ci fabricaſſero un'altra Roma; ch'io ſono certo, che ad ogn'uno di queſti luoghi, che eßi aſſegnaßero, ſi potrebbe replicare, e recarli in grandi inconuenienti. Ma riſpondiamo alle loro ragioni, e facciamo fine. Il primo Teſto di Dionigio non ci è contrario, perche deſcriue à punto il Foro, doue noi poſto l'habbiamo ſotto il Cāpidoglio, ne ſi puo piu toſto la ualle, che è tra'l Campidoglio, e'l Palatino intendere, che quel luogo, che noi al Foro Romano aſſegnato habbiamo. Anzi dicendo, che da i colli intorno ui diſcendeuano, pare che non uoglia di altro luogo, che di queſto intendere, poi che poteua piu qui fermarſi l'acqua, che non ne la ualle, che per eſſere aſſai piu uicina al Teuere, ue ſe ne poteua ageuolmente diſcaricare, perche alhora uerſaua forte il fiume uerſo queſta ualle da la parte del Velabro. Ne anco il ſecondo teſto ci è contrario, perche non neghiamo, che tra queſti due colli haueſſe gia Veſta il tempio, e che

fusse anco assai uicino al Foro Romano, come in effetto gli era, e s'è gia mostro al suo luogo. In quanto accenna che il Foro tra questi colli fusse, dice il uero, come noi ragionãdo di questo Foro diceuamo, per essere posto se non à punto nel mezzo fra loro; in modo però fra l'uno, e l'altro, che si potea ben con uerità dire, esse re fra il Campidoglio, e'l Palatino. Al tempio di Saturno, & al Miliario aureo non bisogna molto risponde= re, perche confessando, che il Miliario fuße in capo del Foro Romano, e preßo al tempio di Saturno, neghia= mo però, che egli fuße da quella parte, che risponde al Teatro di Marcello, anzi quando propio fuße stato co si, il Vico Iugario, come s'è detto, haurebbe amendue questi luoghi dal Foro Romano diuisi. Ma doue ogni un di questi due luoghi fuße, s'è gia mostro nel secon= do libro ragionandosi del Foro Romano: ne ueggo al= cun, che uolendo toccare doue il tempio di Saturno, e l'Erario fuße, non dica, che fusse già là doue è hora la chiesa di S. Adriano. Tra i quali ui è il Volater ano au tore di non poca autorità, benche per congietture si muoua. Ne gia perche io risponda e confermi il mio primo proposito, per questo mi starei io in questa opi= nione ostinato, quando mi si mostraßi con legitime autorità il contrario di quello, che detto ho; ch'io piu to sto mi ui piegherei uolentieri, e mi mostrarei forte obrigato à chi me ne mostrasse piu chiara la uerità.

Fin che non uerrà però chi con piu chiarezza mi in= duca à douere altramente credere, e tenere; mi starò cõ

la openione mia, anzi non mia ſolo, ma di molti altri dotti, che io ho in queſta parte ſeguiti; laſciando nondimeno libero il campo à gli altri di parlare à lor uoglia, e di poterne cercare auanti. Queſta materia delle Antichità di Roma, è per la maggior parte coſi dubbia e uaria, per non hauerne alcun de gli antichi diſtintamente ragionato, e per eſſere quaſi tutti i luoghi antichi disfatti; che male ſe ne puo ragionando dire à punto, coſi è, coſi non è: perche per lo piu biſogna andare dietro à congietture. Noi dunque, iquali la maggior parte di queſte coſe le habbiamo e da gli antichi, e da i moderni ſcrittori tolte, ci ſiamo ſempre, doue s'è uiſto il dubbio, con la piu ueriſimile congiettura accoſtati, e ſorzatici di fare ſi, che chi è di queſte materie curioſo, poteſſe hauerne con breue diſcorſo e chiaro tutta quella notitia, che hauere ſe ne puo da i libri ò moderni ò antichi, che inſino ad hoggi ſopra queſta materia ſi leggono. Ma queſto baſti: e s'è alcuno che habbia à dire altro in fauore noſtro, il prego, che lo ui aggionga, e faccia queſta materia piu chiara, da ogni ſcrupolo togliendola. A Dio.

In Venetia per Michele Tramezzino.
M D L I I I.

COMPENDIO
DI ROMA ANTICA.

RACCOLTO E SCRITTO DA M. LVcio Fauno con somma breuità, & ordine con quanto gli Antichi ò Moderni scritto ne hanno.

Col priuilegio del sommo Pontefice Giulio III. & del Senato Venetiano per anni X.

MOTV proprio &c. Cum,sicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezinus biblio= pola Venetus nobis nuper exponi fecerit,ad commu nem omnium studiosorum utilitatem,sua propria im= pensa diuersa opera Latina,& Italica:Ipsa Italica tã ex Latino, & Hispanico idiomate translata, quàm Italica,facere,minimeq; translata, hactenus non im= pressa imprimi facere intendat,dubitetq; ne huiusmo di opera,postmodum ab alijs, sine eius licentia impri mantur,quod in maximum suum præiudicium tende= ret.Nos propterea eius indemnitati consulere uolen tes:Motu simili & certa scientia,eidem Michaeli,ne prædicta opera,hactenus non impressa, & per ip= sum imprimenda, per decem annos post eorundem operum,uel cuiuslibet ipsorum impreßionem, à quo= cunque sine ipsius licentia imprimi,aut ab ipsis, uel ab alijs uendi:seu in eorum apothecis, uel aliàs uenalia, præterquam à dicto Michaele impressa, uel impri= menda,teneri poßint,concedimus,& indulgemus:In= hibentes omnibus & singulis Christi fidelibus, tam in Italia,quàm extra Italiam existentibus præsertim bibliopolis,& librorum impressoribus, sub excom= municatione latæ sententiæ: In terris uero Sanctæ Roma.Eccle.mediate,uel immediate subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, Cameræ Apostolicæ applicandorum,& insuper amißionis,librorum pœ=

nis,totiens ipso facto, & absque alia declaratione, incurrenda, quotiens contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impreßione dictorum operum, uel cuiuslibet ipsorum respectiue computandum, dicta opera, tam Latina, quàm Italica, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda, sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decenio durante, imprimere, seu ab ipsis, uel alijs, præterquã à dicto Michaele impressa, & imprimenda, uendere, seu uenalia habere, uel proponere, uel eas, ut supra, habere audeant. Mandantes uniuersis Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis eorumq; Vicarijs in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctæ Rom. Eccl. etiam Legatis, & Vicelegatis, sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quotiens pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus eidem Michaeli efficacis præsidio assistentes, præmissa, ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes, & rebelles per Censuras Ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur: Inuocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachij secularis. Et insuper, quia difficile admodum esset præsentem Motum proprium, ad quælibet loca deferri: Volumus & Apostolica auctoritate Decernimus, ipsius transumptis, uel exemplis etiam in ipsius operibus impreßis, plenam, & eandem prorsus fidem, ubique tam in iudicio, quàm extra haberi, quæ præsenti

originali haberetur. Et cum absolutione à Censuris ad effectum præsentium, & quod sola signatura suffi ciat. Et ne de premissis, aliquis ignorantiã prætendere possit. Quod præsens Motus proprius in Acie Campi Floris, & in Valuis Cancellariæ Apostolicæ huius Almæ Vrbis affigatur, & ibidem per affixionem publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis operibus per tempora impressus, per eundem omnes quos tanget, ac si eisdem personaliter intimatum foret, expresse uolumus, & mandamus irritum & inane quicquid secus attentare contigerit. Præmissis omnibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, Cæterisq; in contrarium faciente non obstantibus quibuscũque.

P L A C E T I.

A tergo.

Anno à Natiuitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo, Indictione octaua, Die uero uigesimatertia mensis Octob. Pontificatus Sanctissimi in Christo patris & domini nostri, domini Iulij diuina prouidentia Papæ tertii, Anno primo Retroscriptæ literæ affixæ & publicatæ fueruut in locis retroscriptis per me Iacobum Carratum Cursorem.

Mathurinus magister Cursorum.

Che per auttorità di questo Cons. sia concesso al fidel nostro Michel Tramezzino, che per il tempo de anni X. prossimi senza sua permissione ò de chi hauerà causa da lui non si possa stampare, ne altroue stampato uendere in questa città, ne in altra terra, ò luogo del Dominio nostro: il Compendio uolgar di Roma antica di M. Lucio Fauno, Et la Roma intagliata in rame sotto pena alli contrafacenti di perder le opere & de ducati ducento appresso da esser diuisi per terzo fra l'accusador la casa dell'Arsenal nostro, et quel magistrato che farà la essecutione con obligatione al sopradetto supplicante di osser nar le lezze nostre in materia di stampe disponente.

Iulius Zambertus
Ducat. Not.

TAVOLA DEL COMPENDIO di Roma Antica.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL SECONDO LIB.

NEL TERZO LIB.

NEL QVINTO LIB.

IL FINE.

COMPENDIO DI ROMA ANTICA.

TVTTI I LVOGHI ANTICHI di Roma, che in questi cinque libri si contengono, breuissimamente raccolti.

NEL PRIMO LIBRO.

DE LA CITTA DI ROMOLO E DE LE SVE PORTE.

A CITTA di Romolo, che fu di forma quadrata, comprendeua in se il Palatino, e'l Cãpidoglio: Hebbe quattro porte; una sotto la Rupe Tarpeia, e fu chiamata Carmentale, e Scelerata: un'altra nel Velabro, e fu detta Pãdaua, e Libera, e Saturnia: la terza fu presso l'Amphiteatro di Tito, e fu nominata Romana, e Mugonia, e Trigonia. La Ianuale fu l'ultima posta presso le radici del Viminale.

De le porte che sono in Roma, e de le strade, che ne escono.

LA porta del popolo fu gia detta Flumentana e Flaminia, per stare su la strada Flaminia, che in

cominciando presso i Septi esce per questa porta, e ua fino ad Arminio. La uilla à le galline, ò la uilla de' Cesari, fu IX. miglia fuori di questa porta. Qui furono ancho la strada Claudia, e la strada Caßia.

La porta Pinciana fu gia detta Collatina da Collatia terra di Sabini, che le era presso: onde Collatina si chiama la strada, che ne esce, che con la Salaria si giunge.

La porta Salaria chiamata ancho da gli antichi Collina, e Quirinale, & Agonale; è la terza in questo ordine; e diuide il colle de gli Hortoli dal Quirinale. Il tempio di Venere Ericina fu fuori di questa porta. Vi fu ancho il tempio de l'Honore. Tre miglia lungi da questa porta uenne ad accampare Anibale. Da questa parte ancho presso l'Aniene Torquato uinse à colpo à colpo quel gagliardo Francese. La strada Salaria da questa porta esce, fu cosi detta dal Sale, che i Sabini ueniuano à torre in Roma per questa uia. Tre miglia di Roma su questa strada si troua il ponte fatto da Narse su l'Aniene. Per questa strada uennero ad entrare i Galli Senoni in Roma.

La porta di S. Agnesa fu gia chiamata Vimmale, e Numentana, e Figulnense. Hebbe duo miglia lontano fuori de la citta, il tempio di Bacco, che è hora chiesa di S. Costanza. Vi è l'antica chiesa di S. Agnesa, che ha dato il nome à la porta. La strada, che ne

esce, è chiamata Numentana, e Figulnense. Vn miglio di Roma su questa strada si troua il ponte Numentano su l'Aniene.

La porta Querquetulana fu quella che si troua appresso, chiusa fra il campo Viminale, e l'Esquilino. Fuori di questa porta fu il Viuaiuolo luogo da tenere animali rinchiusi. Il castel de la guardia, doue stantiauano i soldati di Dioclitiano, fu quel piano in quadro cento di mura, che fuori di questa porta chiusa si uede.

La porta di S. Lorenzo fu gia detta Esquilina, e Taurina: e la strada, che ne esce, Labicana, e Prenestina. La chiesa di S. Lorenzo fuori de la mura edificata da l'Imp. Costantino è un miglio da questa porta con molte reliquie dentro. Il ponte Mamolo detto gia Mammeo, per essere stato rifatto da Mammea madre de l'Imp. Seuero, si troua su l'Aniene poco sopra S. Lorenzo.

La porta maggiore, ò di S. Croce fu gia chiamata Neuia: Ne esce la strada Labicana; e la Tiburtina, che incomincia col cliuo di Saburra, e diuide l'Esquilie per mezzo; come la Labicana cominciaua presso al Coliseo, e ne ueniua fra il Celio, e l'Esquilie ad uscire per questa porta.

La porta di S. Giouanni chiamata ancho Asinaria, fu gia detta Celimontana. Per lei esce la strada Campana, che ua ad unirsi con la Latina.

La porta Gabiusa è quella, che si uede chiusa nel

cantone de la muraglia fra il Celio, e'l Celio: Da lei incominciaua la strada Gabina, che menaua ne' Gabij.

La porta Latina è posta nel ciglione del Celiolo, e fu forse presso gli antichi chiamata Ferentina. Il tempio de la Fortuna muliebre fu quattro miglia fuori di questa porta. La strada Latina per questa porta esce, e presso a S. Germano si congiunge con la Appia; con la quale ancho dentro di Roma si giunge.

La porta di S. Sebastiano fu gia detta Capena, e Camena. La strada che n'esce, è chiamata Appia: incomincia dentro la citta presso al Settizonio di Seuero, e ua fino à Brindisi. La chiesa di S. Sebastiano è duo miglia lungi da questa porta, col cemiterio di Calisto, doue sacrificauano i Christiani per paura de gli Imperatori. Fuori di questa porta Capena è la cappelletta chiamata Domine quo uadis. Il circo di Caracalla fu fuori di questa porta di là di S. Sebastiano, doue ancho hoggi uno obelisco rotto si uede: Qui prima furono gli alloggiamenti pretorij, cio è doue stantiauano i soldati de la guardia di Tiberio. I sepolcri di molte nobilissime famiglie Romane furono su la strada Appia, come se ne ueggono ancho hoggi gran rouine. Fuori de la porta Capena hebbe la tempesta un tempio; un'altro la speranza; un'altro il Dio Ridicolo; un'altro bellissimo, Marte; un'altro le Camene con un boschetto: un'altro boschetto ui hebbe l'Honore; e Terentio un bel giardino: ui fu il Sacra-

rio de la Buona Dea.

La porta di S. Paolo fu gia detta Trigemina, e fu prima, presso doue è hora Scola Greca; poi fu trasferita, ne la prima uscita, che si fa nel piano di Testaccio. La strada, che ne esce, è detta Ostiense, perche mena ad Ostia. La chiesa di S. Paolo, che è su questa strada piu di un miglio da Roma, fu dal grã Costantino edificata, e ui sono molte reliquie. Il monasterio antico di tre fontane doue fu mozzo il capo à S. Paolo, e ui sono monaci di S. Bernardo, è un miglio di la di S. Paolo.

De le tre porte di Trasteuere, e de le sei di Vaticano.

LA porta di Ripa fu gia chiamata Nauale; e Portuense ancho, per che conduce à Porto edificato da l'Imp. Claudio presso la foce del Teuere; onde ne fu la strada ancho chiamata Portuense.

La porta di S. Pancratio, che è su la cima del Ianicolo, fu gia detta Aurelia; come ancho la strada, che ne esce: laquale strada fu ancho detta Traiana da Traiano, che la riconciò: e per lei si ua uerso Pisa in Toscana. Il sepolcro di Papa Calisto, e quel di Papa Felice I. che ui edificò una chiesa del suo nome, furono fuori di questa porta Aurelia.

La porta Settimiana, che è la terza porta di Trasteuere, & è uolta uerso Borgo; fu gia chiamata Fo-

stinale, e sotto Iano, per stare sotto al Ianicolo.

De le sei porte di Borgo la prima è quella di S. Spirito, che riguarda à la porta Settimiana di Trasteuere. La seconda chiamata del Torrione fu gia detta Posterula, & è presso à le fornaci. La terza è detta Pertusa, & è in luogo erto sopra S. Pietro. La quarta, che è giu ne la piazza di S. Pietro, è chiamata di Beluedere; e fu un tempo detta di S. Pellegrino. La quinta fu detta Posterula, che è sotto il castello S. Angelo, & esce ne le campagne di Vaticano. I Prati Quintij furono fuori di questa porta, & hoggi i Prati ui dicono. E qui presso si ueggono segni d'un circo antico, ò d'uno Hippodromo da maneggiarui caualli. La sesta porta è quella, onde si uiene di Ponte in Borgo, e fu gia detta Ænea, per esserui gia di bronzo la porta. Questa fu ampliata da Alessandro VI. che fece ancho il correttoro dal castello à S. Pietro.

NEL SECONDO LIBRO.

Del Campidoglio, e de' luoghi suoi.

IL Colle Capitolino, ò Tarpeio fu à tempo de gli Re cinto di mura di sasso quadrato, e fu una de le marauigliose e belle cose, che hauesse il mõdo: Arse piu uolte in diuersi tẽpi, e fu sempre con gran dispesa rifatto; finalmente

ne l'ultima sua rouina si restò.

La rocca del Campidoglio, fu nel giardino de' conseruatori da la parte di questo colle, che è uolta al Theatro di Marcello. Qui ne la Rocca habitò T. Tatio; & ui hebbe Manilio una casa, che fu poi spianata e fattone un Tempio a Giunone Moneta.

I Cliui ò sallite nel Campidoglio furono molte, ben che la piu celebre fosse quella, che è uolta a S. Giorgio in Velabro. De le altre una ne rispondeua uerso il Foro Romano; un'altra ne era uolta à la città piana. E dal tempio di Concordia si montaua ancho in quel di Giunone Moneta.

La Rupe Tarpeia, onde si precipitauano i malfattori, fu da quella parte, che è uolta à piazza Montanara; e si uede ancho hoggi scosesa, e precipitosa. A' piè di questa Rupe fu gia l'antico tempio di Saturno, doue era prima l'Erario di Roma.

Ne la punta del Campidoglio, che riguarda à piazza Montanara, fu il tempio celebre di Gioue Ottimo Maßimo, doue ueniuano i capitani uittoriosi triomphando. E da lui fu una chiesa, che era qui à le radici del colle, chiamata S. Saluatore in Maßimi. Vicino à questo di Gioue Ottimo Maßimo fu il tempio de la Fede.

La chiesa di Araceli fu gia il tempio di Gioue Feretrio edificato da Romolo; e fu il primo tempio, che fosse in Roma.

Doue è il palagio de' Conseruatori, fu il tempio

di Gioue Custode edificato da l'Imp.Domitiano.

Doue si tiene il sale, fu la Curia Calabra, doue s'ã nuntiauano le feste al popolo: E qui presso hebbe Romolo una pouera casa.

Nel mezzo del Campidoglio su la strada de' Cõseruatori fu l'Asilo, che aperse Romolo per le genti forastiere di mala uita.

Furono molti altri tempij nel Campidoglio, de' quali non si sa aßignare luogo certo; come furono quelli di Veioue, di Venere Calua, di Gioue Sponsore, di Gioue Tonante, di Venere Ericina, de la Fortuna primogenia, de la Vittoria, de la Concordia, de la Libertà, de la Mente, de la Salute. Vi fu ancho una libraria publica. Vi furono le Fauisse, luoghi sotterranei, come cisterne.

Si uede hoggi nel Campidoglio uno obelisco antico picciolo su l'uscita di Araceli. Vi si uede la bella statua equestre di M. Aurelio; Vi si ueggono duo simulacri marmorei di duo fiumi, Tigre, e Nilo. Sul Palagio de' Conseruatori è quella bella Lupa antica di bronzo co' duo bambini à petto: Vi è la bella statua antica di bronzo di Hercole ignudo, con molte altre statue di bronzo, e fragmenti antichi. Drizzauano anticamente sul Campidoglio le statue di bronzo & ad Iddij, & à caualieri Romani: e ue ne erano alcuni equestri: & alcune ancho di oro, & d'argento: E ui si conseruauano quasi infinite tauolette di bronzo, doue erano scritte e leggi, e uarij de=

creti del Senato.

De' luoghi, che sono ne la ualle, che è fra il Campidoglio, e'l Palatino.

IL Vico Iugario era in questa ualle lungo le radici del Campidoglio, e terminaua col Foro Romano. In questo uico fu la casa di Ouidio presso à S. Maria de la consolatione. Hebbe ancho qui la casa Val. Amerino. Et in questo uico fu il tempio di Ope.

Il uico Toscano fu da l'altra parte di questa ualle lungo le radici del Palatino. Fu chiamato ancho il uico Turario; e da una parte terminaua col Foro Romano, e col Velabro da l'altra: Il tẽpio di Vertũno, e la Basilica Sẽpronia furono in questo uico; nel quale erano molti proffumieri.

La uia noua che pure col Foro Romano terminaua, fu nel mezzo di questa ualle fra i duo gia detti uichi: In capo di questa uia presso al Foro Romano fu il palagio di Tarquino Prisco. In questa uia hebbe Aio Loquutio uno altare.

In questa ualle fu il tempio di Vesta la doue è hora la chiesa di S. Maria de le grätie; ò (secõdo alcuni altri) di S. Siluestro in lago; o di S. Maria liberatrice. E presso à questo tẽpio fu il boschetto di Vesta, et un bel Palagio di Numa Põpilio. Il tempio di Quirino fu in questa ualle, doue è la chiesa di. S. Theodoro. Vi fu ancho il Lupercale, che era una spelonca caua-

ta nel Palatino,doue à Pane Liceo sacrificauano.

De' luoghi del Foro Romano,e del Comitio.

IL Foro Romano,ch'era la principale piazza,che hauesse Roma,fu quasi fuori della sopradetta ualle:è si stendeua anticamente da l'arco di Settimio fino à la porta di Palazzo:Poi si stese ancho piu in lungo,e comprese il Comitio fino à l'arco di Tito.

La chiesotta di.S. Pietro in Carcere fu il carcere edificato da Anco Martio in capo del Foro Romano.

La chiesa di S.Martina,che è qui presso, fu tempio di Marte;ò pure un luogo,doue le cose secrete et importanti Romane si riponeuano.

La Statua di Marforio che è quiui in terra, fu la effigie del fiume Rheno:Alcun dice di Gioue Panario perche ui si ueggano,come pani,stampati.

Il bellißimo tẽpio di Concordia con un magnifico portico fu da Camillo nel Foro Romano edificato. E si ueggono hoggi del portico, otto gran colonne in piedi.

L'arco triomphale drizzato à l'Imp.Settimio Seuero,che qui si uede,fu nel Foro Romano.

Doue è la chiesa di S.Adriano fu il tempio di Saturno con l'Erario di Roma,doue il tesoro,e i libri publici si conseruauano.

Il Miliario aureo fu dinanzi à questo tempio di

Saturno; e fu una colonna, doue riusciuano tutte le strade d'Italia.

Il tempio di Gioue Statore edificato da Romolo fu nel Foro Romano presso S. Maria liberatrice, e la porta di Palazzo. E presso à questo tempio fu la casa di Tarquino superbo. Furono ancho i Rostri nuoui presso à questo tempio da la banda del Campidoglio & erano i Rostri un tẽpio, et un pulpito di bronzo.

Il cauallo di bronzo indorato di Domitiano fu nel mezzo di questo Foro con le groppe uolte al Cã pidolgio: Dal lato manco haueua la bella Basilica di Paulo Emilio, che fu fra il tẽpio de Faustina, e la chiesa di S. Andriano. Da man dritta haueua il tempio di Iulio Cesare; il quale era uolto al lago Curtio. Fu il lago Curtio nel Foro Rom. poco sopra la colonna, che sola in piè ui si uede posta sopra un piedistallo (forse ne gli horti, che iui sono). Per questo lago fu poi deriuata la Cloaca publica che andaua à discaricarsi nel Teuere.

Il tempio di Castore e Polluce fu pure nel Foro Rom. uicino à quello di Vesta, che fra il Campidoglio, e'l Palatino era.

Il tempio di Augusto incominciato da Tiberio, e finito da Caligula fu presso à quel di Castore. E sopra questo di Augusto passaua il bel ponte, che fece Caligula da Palazzo in Campidoglio.

Il tempio di Faustina fu ancho nel Foro con un bel portico, del quale si ueggono ancho hoggi X. colõ

ne in piè. In una parte di queste rouine fu edificata la chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Presso à questo tempio furono l'arco Fabiano, e'l Tribunale di Libone, luoghi molto frequentati da litiganti. Qui presso ancho fu il tempio di Iano con una capella di bronzo quadra; le cui porte à tempo di pace si teneuano chiuse, à tempo di guerra aperte.

I Dolioli furono nel Foro Romano un luogo, doue dentro dogli dicono che fossero riposte le ceneri de' Galli Senoni, che presero Roma.

Nel Foro Rom. Si drizzauano statue e colonne in honore de' cauallieri ualorosi p qualche bel gesto loro; e spetialmente dinanzi à Rostri: E ui si rendeua ragione, e ui si faceuano uarij spettacoli.

Il Comitio seguiua dopò il Foro Romano, e si stẽdeua fin presso l' Arco di Tito: e fu cosi detto da un particulare chiamato il Comitio, che quiui era à le radici del Palatino sotto al Gregostasi, e presso la porta di palazzo: e ui si soleuano creare gli ufficiali de la città.

La chiesa di. S. Cosmo e Damiano, che segue dopò il tempio di Faustina, à man mãca del Comitio fu tempio di Romolo, e Remo.

La Basilica Portia edificata da Portio Catone seguita appresso doppo questa chiesa. Catone per farui questo edificio, comprò la casa di Memio, che ui era: E costui si serbò l'attione solamente di una colonna per poterui stendere un tauolato sopra.

La Curia Hostilia edificata da Tullo Hostilio so pra la Curia uecchia, seguiua doppo la Basilica Portia. I Rostri uecchi erano dinanzi à questa Curia, et erano luogo così celebre, come i Rostri nuoui che nel Foro Romano erano.

La casa di C. Cesare fu presso la Curia Hostilia, e ui habitò un tempo. Fu questa casa ampliata poi molto da Iulia nepote di Augusto; il quale poi la spianò, e ui fece un bellissimo portico in gratia di Liuia sua moglie, da la quale tolse il portico il nome. Il tempio de la pace fu poi da Vespasiano edificato bellissimo sopra tutti tre questi luoghi, che erano la Basilica portia, la Curia Hostilia, e'l portico di Liuia.

I tempij di Iside e di Serapide furono là nel giardino di S. Maria noua, doue si ueggono quelle due belle uolte antiche.

Il fico Ruminale, doue furono Romolo e Remo esposti, fu sopra il luogo proprio del Comitio à le radici del Palatino; e dirimpetto à la chiesa di S. Cosmo, e Damiano: Il luogo del Comitio era uno edificio quadro: e couerto di bronzo.

Germalo e Somma Velia era chiamata quella parte del Palatino, che è uolta à S. Maria noua. Germalo si stēdeua su questa schiena del colle da la porta di Palazzo fino al dritto de l'arco di Tito. Il resto era Somma Velia.

Il Gregostasi, che era un palagio p gli ambasciatori forastieri, che ueniuano in Roma; era attaccato

con la prima sponda di Germalo. Nel Gregostasi era una capella di bronzo de la Concordia. Qui presso hebbe Faustolo casa sua. L'hebbe ancho qui nel principio di Velia M. Scauro magnifica con uno atrio bellissimo.

Il tempio di Vulcano fu pur nel Comitio presso l'arco di Tito a le radici del Palatino.

L'arco di Tito Vespasiano fu in capo del Comitio drizzato da Romani, per lauittoria, che hebbe questo principe, di Hierusalem.

Nel Comitio si soleuano ancho le statue di persone illustri drizzare.

La uia sacra si stendeua dal Campidoglio per lo Comitio sopra al Coliseo fino à la Curia uecchia, che era ne le Esquilie: per che questa strada faceuano gli Auguri, che andauano ogni mese à cattare gli Augurij su le Carine: che per ciò fu detta Sacra.

Del colle Palatino, e de' luoghi suoi.

IL Palazzo de gli Re e de gli Imperatori fu sopra questo colle dal fianco, che è uolto al Campidoglio & al Foro Romano: & haueua la sua porta dirimpetto al tempio di Faustina. Fu questo palagio congiunto col Campidoglio con un superbissimo ponte sopra gran colonne sostenuto, da l'Imp. Caligula.

La casa di M. Tullio, che egli comprò. L. mila ducati, fu ne la punta del Palatino, doue era la porta di

Palazzo. Qui presso ne hebbe M. Flacco un'altra bellissima;doue fu poi fatto un portico magnifico.

La casa di Val.Publicola fu nel principio di Velia al dritto de l'arco di Tito:Ma egli la spianò, & edificolla giu al piano.

Vittoria,e Giunone Sospita hebbero duo tempij nel colle doppo il luogo de la casa di Publicola.

Il tempio de li Iddij Penati seguiua appresso;e dicono che qui prima hauesse hauuta casa sua Tullo Hostilio Re di Romani.

Il tẽpio de l'Orco era su la punta del Palatino da questa parte,che à l'Amphiteatro è uolta. Doue è la chiesa di S.Andrea in Pallara,fu il luogo del Palladio;e secondo alcuni altri,il uico de le Curie. Piu oltre fu il tempio di Cibele.

La casa di Augusto fu dal fiãco del Palatino,che à l'Auentino risguarda:doue edificò poi un bel tempio ad Apolline.E qui presso fu ancho la casa di Tiberio Imp.con una bella libraria.

Il tempio de la Fede edificato da Numa Pompilio fu nel mezzo del Palatino. Vn'altro ue ne hebbe Vittoria,che gliele edificarono gli Archadi.

Il Palatino hebbe molti altri luoghi e tempij celebri;de' quali non si sa il luogo particolare;come furono i tempij di Gioue Vittore,de' Lari;i bagni Palatini,l'Auguratorio,la Curia de' Salij; il uico de la Fortuna respiciente;il Vico di Pado,e molti altri.

Le strade di questo colle furono lastricate di porfi=

do da l'Imp. Heliogabalo.

Del Foro di Augusto, di Cesare, di Nerua, e di Traiano.

IL Foro di Augusto, che egli per l'uso de' litiganti ordinò, fu picciolo, ma bellissimo, & ornato di gran copia di statue, e di pitture belle, con duo portici pieni di statue triomphali: e fu ne gli horti, che sono dietro à Marforio, & à la chiesa di S. Martina.

La chiesa di S. Adriano fu un tempio di Adriano Imp. che Antonino Pio li drizzò nel Foro di Augusto. Il bel palagio edificato da Nerua in capo del Foro di Augusto, mostra fino ad hoggi le sue ruine, e le gran colonne d'un suo portico presso le radici del Quirinale.

Il Foro di Cesare fatto da lui, per che ui si negotiasse solamente, fu dietro à S. Cosmo e Damiano, doue hora sono horti. Fu picciolo Foro, ma bellissimo, e pieno di ornamenti: E ui edificò Ces. à Venere Genitrice un tempio.

Il Foro di Nerua chiamato ancho Transitorio fu da questo Principe fatto fra quel di Cesare, e quel di Augusto, dietro la chiesa di S. Adriano. Fu di belle colonne e statue adorno. Il fuoco guastò ciò che ui era. Chiamato l'arca di Noe in uece de l'arco di Nerua, una parte del portico antico, che ui si uede.

Il Foro di Traiano fu dietro à quel di Augusto

fra

fra il Campidoglio, e'l Quirinale, con un portico so stenuto da incredibili colonne, e pieno di infinite e bellißime statue. La colonna à chiocciole di Traiano fu nel mezzo di questo Foro, e ui si uede hoggi co' gesti di questo Principe iscolpiti. Le chiese di San Siluestro, di San Basilio, e di San Martino furono sopra le rouine di questo Foro edificate. La torre de le Militie, per essere stata edificata su le stanze de li soldati di Traiano, fu cosi detta; e fu con l'altre due torri da Bonifatio VIII. edificata.

Il Macello di corui, che è qui presso, fu cosi detto da la casa antica di Coruini, che quiui era.

Il sepolcro di Publicio è qui presso al Campidoglio da la parte che riguarda al Foro di Traiano.

Le chiese di S. Maria, e di S. Andrea à Busti gallici furono cosi cognominate da l'esserui stati arsi e sepolti i Galli Senoni uinti da Camillo; ui dicono hoggi Portogallo in uece di Busti gallici.

Il uico Scelerato chiamato gia prima Ciprio si stendeua da i Busti gallici fino al principio de la salita onde si ua à S. Pietro à uincola.

Il Tigillo Sororio, che era un traue attrauersato su la strada, e doue si purgò quello Oratio, che uinse i Curiatij, per la morte de la sorella, fu fra il uico Scelerato e le Carine.

La chiesa di S. Pãtaleone in capo del uico Scelerato fu edificata sopra il tẽpio di Telure; il quale tẽpio era stato fatto sopra al cãpo de la casa di Caßio, che p es-

ſerſi egli uoluto fare Tiranno di Roma, li fu ſpianata. Non molto lungi da queſto tempio hebbe caſa ſua Marc' Antonio un de' Triumuiri.

NEL TERZO LIBRO.

De l'Auentino, e de' luoghi ſuoi.

'Auentino chiamato ancho Murcee da una cappella de la Dea Murcia, che gli era ſotto; e Remario da Remo, che ui fu ſepolto, ſi ſtende molto in lungo, & è quaſi diuiſi in duo da la ſtrada, che ua dal Circo Maßimo à la porta di S. Paolo.

Il tempio di Giunone Regina era ſu queſto colle in capo del Cliuo publico per lo quale ſi montaua ſu l'Auentino al dritto del Foro Boario.

Le ſcale Gemonie, onde ſi ſtraſcinauano i ribaldi, fu preſſo al Cliuo publico. E qui preſſo à le radici del colle fu la ſpelonca di Caco.

Doue è la chieſa di S. Sabina fu gia il tempio di Diana edificato da Ser. Tullo Re di Romani inſieme co' popoli Latini.

Doue è la chieſa di S. Maria Auentina fu il tempio de la Buona Dea, doue fu Clodio ritrouato ueſtito da donna.

Doue è la chieſa di S. Aleſſio fu il tempio di Hercole. Preſſo al quale fu l'Armiluſtro.

Il tempio de la Luna fu qui presso, su la spõda del colle, che riguarda à Testaccio.

Doue è la chiesa di S.Prisca furono le Therme di Decio Imp. E qui presso hebbe Traiano le altre sue con un palagio.

Presso S.Balbina, che è da l'altra parte del colle, furono le Therme di Antonino Baßiano bellißime: Vi dicono hoggi Antignano, in uece di Antoniane.

L'Auentino hebbe gia molti altri luoghi, che hoggi nõ si sanno; come fu un Palagio de l'Imp. Vitellio, le Therme di Vario, il fonte di Fauno, e di Pico, l'altare di Gioue Elicio, il tempio di Matuta, de la Liberta, di Minerua, di Vittoria.

L'acqua Appia condotta in Roma da Appio Cieco dal territorio di Frascato ueniua col suo aquedotto ne l'Auentino, e si stendeua fino à le saline antiche; come se ne uede in alcuni luoghi uestigio. Questo aquedotto fra la strada Appia, e la Latina si congiungeua con un'altro, ma se ne distaccaua tosto..

Del Campo, doue è Testaccio.

IL monticello di Testaccio fu fatto de' uasi rotti che ui gittauano i Cretari, che qui presso, à lato al fiume lauorauano. Ne solamente ui erano quiui i Cretari; ma i Vitrari, e i maestri di lauorare ogni sorte di legname; fra li quali ui fu un bel portico chiamato Emilio; come fra li Cretari hebbe Venere Mirtea

una cappella.

Il Circo intimo fu ne l'ultima parte di questo piano, quasi dietro à Testaccio: Et à lato al fiume si soleua fare un mercato.

Nel mezzo di questa pianura furono C L. magazeni da tenerui grani; de li quali si ueggono fra quelle uigne uestigij.

Il sepolcro di C. Cestio Epulone si uede in forma di Piramide attaccato cõ la muraglia de la citta presso la porta di S. Paolo.

Gli archi di Oratio Cocle, che li furono drizzati per hauere difeso contra Toscani il ponte; furono presso al ponte Sublicio fra l'Auentino, e'l Teuere.

De' luoghi di quel piano, che è fra l'Auentino, il Teuere, il Campidoglio, e'l Palatino.

LA cappella de la Dea Murcia era qui presso al Cliuo publico, à le radici de l'Auentino.

Le saline antiche, doue si uendeua anticamente il sale, furono qui presso sotto la grotta di Caco; non molto lungi da scola Greca.

La chiesa tonda di S. Stephano che è qui presso, fu gia il tempio di Vesta: per che Vesta hebbe molti tẽpij in Roma: Sonò bene alcuni che han detto, che questo tempio fosse de l'Aurora.

La chiesa di S. Maria Egittiaca fu il tempio de la Fortuna uirile. Hanno detto alcuni, che fosse de la Pu

dicitia;altri,de la Misericordia.

Il Foro-Piscario,doue si uendeua il pesce si stendeua presso al Teuere da questa chiesa fino à S.Maria in Portico.

Il palagio de' Sauelli fu edificato su le rouine de Theatro di Marcello fatto da Augusto in nome dil questo suo nepote nel Foro Olitorio.

Il Portico e la Curia Ottauia edificati da Augusto in nome di Ottauia sua sorella,furono dinanzi à questo Theatro:e ne serba ancho la chiesa di S.Maria in Portico il nome,che ui fu edificata sopra. In questo Portico hebbe Giunone un tempio; & una cappella Apollo.

Il Carcere di App.Claudio occupaua da S.Nicola in carcere,che ne serba il nome,fino al Theatro di Marcello,che ui si comprendeua:onde in questo luogo del Theatro fu gia un tempio de la pietà in memoria di quel pietoso atto d'una giouanetta, che ui nudrì del suo latte suo padre,che ui era prigione.

Quello,che è hoggi Piazza Montanara fu gia il Foro Olitorio,doue si uendeuano gli herbaggi.

L'Argileto fu una strada nel Foro Olitorio,che si stendeua dal Velabro fino à S. Nicola in Carcere. Ne l'infimo Argileto,che era il capo di questa strada da la parte di S.Nicola,fu il tempio di Iano edificato da Duillio.

Doue è la chiesa di S.Andrea in Mentuccia fu il tempio di Giunone Matuta nel Foro Olitorio.

La chiesa di S.Caterina, che è qui mezza guasta à le radici del Campidoglio, fu il tempio di Carmenta presso la porta Carmentale.

L'antico tempio di Saturno con l'antico Erario fu (come s'è ancho tocco di sopra) qui à le radici del Campidoglio: onde non è gran tempo, che ui era una cappella, che soprastaua à lo spedale di S. Maria in Portico, e si chiamaua S.Saluatore in Erario.

L'Equimelio, che era un cãpo, doue era stata spianata la casa di Sp. Melio; fu presso à S. Giouanni decollato.

La colonna lattaria, doue si conduceuano i bambini, a' quali si cercaua Balia, fu qui nel Foro Olitorio. Vi fu ancho il tempio de la Speranza.

Il Velabro fu quel piano, che è come una ualle fra il Campidoglio, l'Auentino, e'l Palatino: e ne serba ancho S.Giorgio à Velabro, il nome.

Il Foro Boario, doue si uendeuano i buoi, fu nel Velabro. E l'arco, che è in questo Foro, fu à M.Aurelio drizzato da i mercadanti del Foro Boario.

Il tempio di Iano Quadrifronte nel Foro Boario, uogliono che sia quel bello edificio mezzo guasto, che chiamano hora la Loggia.

Il tempio di Hercole Vincitore fu ancho in questo Foro presso la scola Greca. E qui presso fu l'Ara Maßima drizzata da Hercole istesso.

Il tempio de la madre Matuta e quel de la Fortuna Prospera furono nel Foro Boario. Vi fu an-

cho quel de la Pudicitia Patritia presso al tempio d'Hercole.

La casa di Aphricano uogliono che fosse presso à S.Giorgio à Velabro;e che ui fosse poi la Basilica Sēpronia edificata.

Il fonte di Iaturna dicono alcuni,che sia quello,che presso à S.Giorgio si uede sorgere.

Il Circo Maßimo,doue uarij giuochi si celebrauano,occupaua un gran spatio,stēdendosi da questa parte del Palatino fino à l'Auentino.E la sua entrata era presso Scola greca.

Il tempio di Nettuno fu qui nel Circo à le radici del Palatino presso la chiesa di S. Anastasia: Doue presso ancho dicono,che hauesse Pompeio una bella casa.

Duo grandi Obelisci furono nel Circo Mass.l'un de' quali ui si uede ancho hoggi,ma quasi couerto tutto di terra.

Mercurio,Venere, Proserpina, Cerere hebbero con molti altri Dei presso à questo Circo i tempij.

Il Settizonio,ò Settisolio di Seuero si uede mezzo guasto qui presso,uerso la punta del Palatino:e fu da questo Imp.edificato per un sepolcro.

L'arco de l'Imp.Costantino si uede ancho hoggi in pie fra l'Amphiteatro,e'l Palatino.

La meta sudante fu un pilastro di mattoni dal quale uscia l'acqua,che beueuano le genti,che ueniuano nel Colisseo à uedere gli spettacoli,e le comedie,che

ui si rappresentauano.

Il grande Amphiteatro,che hoggi è chiamato Coliseo da un gran Colosso: ò statua di Nerone,che quiui era;fu da Vespesiano edificato sopra una parte de la casa aurea di Nerone;che comprendeua quanto è fra il Palatino,e'l Celio;e si stendeua fino à gli horti di Mecenate su l'Esquilie: per che ui erano dentro, campagne,praterie,selue,& un stagno, come un mare con marauigliosi,& incredibili edificij.

Il tempio d'Iside fu presso la chiesa di S. Nereo sotto le Therme de l'Imp.Caracalla.

Furono duo tempij prima,che si uscisse la porta Capena;uno di Marte cognominato Quirino; l'altro de l'Honore,e de la uirtu.

La Piscina publica,doue s'essercitaua à notare la giouentù Romana,fu ne la ualle,che è fra'l Celio,e'l Celiolo.

Il rio de l'acqua Crabra,ò Mariana entra per la porta Gabiusa,e ua à mescolarsi col Teuere presso le Saline antiche.

Il Celiolo è quel colletto, che si uede à lato al muro de la città,& à la porta Latina: E' da la strada Appia diuiso da l'Auentino.

La chiesa di S.Giouanni ante portam latinam si crede,che fosse gia il tempio di Diana.

Del monte Celio,e de' luoghi suoi.

DOue è la chiesa di S. Giouanni e Paolo fu la Curia Hostilia palagio del Re Tullo Hostilio.

Doue è la chiesa di S. Maria in Dominica, che è da la parte, che il Celio riguarda l'Auentino; furono le mansioni Albanezcio è luoghi consegnati à gli Albani per habitarui.

Da questa parte del monte Celio, è la chiesa el monastero di S. Gregorio da lui stesso ne le case paterne edificata in honore di S. Andrea. Vi era ancho un tempo lo spedale di S. Tomaso, luogo da riscotere i cattiui.

La chiesa di S. Stephano nel mezzo del monte Celio fu gia il tempio di Fauno.

La chiesa di Santi Quatro furono gli alloggiamẽti pellegrini, doue stantiauano i soldati de l'armata Romana, che era in Miseno.

La chiesa di S. Clemente, che è qui presso, fu da lui stesso ne la casa paterna edificata.

Doue è la chiesa di S. Giouãni in Laterano fu il palagio de' Laterani nobile famiglia in Roma: E fu questa chiesa dal gran Constantino edificata. Vi sono molte reliquie dentro: e ui è un luogo molto deuoto chiamato Sancta Sanctorum: ui è poi al basso il Battisterio di Costantino, il quale hebbe presso à questa chiesa un palagio. Vi è lo spedale del Saluatore fatto da molti Baroni Romani ricco.

La chiesa di S. Pietro, e Marcellino, che è su la stra

da qui presso, fu gia un tempio de la Quiete.

Presso la chiesa di S. Croce in Hierusalem fu il tẽpio di Venere e di Cupidine. E nel suo giardino si ueggono attaccate con la muraglia de la citta le rouine de l'Amphitheatro, che alcuni dicono che fosse di Statilio Tauro; altri (e meglio) che fusse l'Amphiteatro Castrense.

La chiesa istessa di S. Croce uogliono che fusse da Costantino sopra l'atrio Sesoriano edificata: onde ne è da molti chiamata la Basilica Sesoriana.

L'acqua Claudia recata in Roma da l'Imp. Claudio per la strada di Subiaco entraua col suo aquedotto altißimo per la porta di S. Croce e si stendeua di lungo su per lo monte Celio: e se ne ueggono hoggi molti uestigij.

L'Aniene nouo condotto dal medesimo Claudio in Roma dal fiume istesso de l'Aniene diuentaua dentro Roma una acqua stessa con la Claudia cosi si confundeuano insieme.

Il Celio hebbe molti altri luoghi, che hoggi non si sa doue fossero: perche ui fu il Macello grande: Vi fu il cãpo Martiale, doue si giocaua à cauallo. Vi fu un tempio di Claudio Imp. Vn'altro de la Dea Carma; & altri molti luoghi.

NEL QVARTO LIBRO.

De le Esquilie, e de' luoghi suoi.

LE Carine fu quella estrema parte de le Esquilie, che è uolta al Palatino: e fu anticamente cõtrada assai celebre de la città.

La chiesa di S. Pietro à Vincola è su le Carine: e fu edificata su le rouine de le Therme di Tito Imp. ò secondo alcuni altri, di Traiano.

Le sette sale, che son qui presso, fu un castelletto d'ariceuere le acque, che per aquedotti ueniuano in Roma. E qui uogliono, che hauesse Tito un palagio.

La chiesa di S. Martino in Monti fu fatta sopra le rouine de le Therme da Adriano Imp. Onde ui dicono Adrianello.

La casa di Pompeio antica fu su le Carine presso al Cliuo di Suburra.

La Curia uecchia, doue ogni mese si cattauano gli augurij, fu fra il giardino di S. Maria noua, e S. Pietro à Vincola.

La casa paterna di Cicerone fu ancho su le Carine. Ve ne hebbe ancho un'altra Balbino assai bella.

La regione di Tabernola fu anticamente chiamata quella altra parte de l'Esquilie, che è uolta al Celio. Hora da li Trophei di Mario, che sono in una parte di lei, è chiamata Merulana, in uece di Maria-

na. Poco sopra la chiesa di S.Matteo in Merulana furono le Therme di Philippo Imperatore.

I trophei di Mario si ueggono presso à S.Giuliano: e son uolgarmente chiamati i Cimbri da i popoli Cimbri uinti da Mario.

Il Cliuo Vrbico fu quell'altra parte de le Esquilie, dôue è S.Maria maggiore, e che è uolta al colle Viminale.

La Basilica di Sisinino Romano fu presso S.Maria maggiore sul Cliuo Vrbico. La casa di Ser.Tullo fu pure sul Cliuo Vrbico.

La chiesa di S.Maria maggiore fu da Giouanni Patritio edificata, per quella uisione, che hebbe, con la miracolosa pioggia de la neue à cinque di Agosto.

Il tempio di Giunone Lucina fu sul Cliuo Vrbico. E ui furono ancho tre uaghi boschetti.

La strada Tiburtina, che incominciaua dal Cliuo di Suburra, diuide il colle de l'Esquilie; et ua ad uscire per la porta maggiore.

L'arco di S.Vito, che è su questa strada Tiburtina, fu drizzato à l'Imp. Galieno: è per stare uicino à la chiesa di questo Santo, il chiamano cosi.

Doue è la chiesa di S.Vito fu il Macello antico de le Esquilie: onde ne ha questa chiesa tolto il cognome: & il chiamarono il Macello Liuiano.

La chiesa di S.Antonio, che è col suo spedale presso à S.Vito, fu da un Cardinale Romano edificata.

Il palagio bellissimo de l'Imp. Gordiano con le

sue magnifiche Therme fu dietro à Trophei di Mario presso la chiesa di S.Eusebio.

La Basilica bella di Gaio e Lucio nepoti di Augusto fu in quell'altre parte de l'Esquilie, che è presso la muraglia de la citta fra la porta di S.Maria Maggiore, e di S.Lorenzo. Ve ne è hoggi una buona parte in piedi; e ui dicono le Therme di Gallucio, in uece di Gaio, e Lucio.

Il palagio Liciano fu presso à questa Basilica: E qui diceuano à l'orso Pileato da la effigie di uno orso incappellato, che ui fu.

La chiesa di S.Bibiana fu edificata da Papa Simplicio presso à l'orso Pileato.

Gli Argini di Tarquino superbo si stendeuano da l'arco di S.Vito fino à le Therme di Diocltiano: E furono gia presso al muro de la citta; che ampliãdosi poi, se ne ritrouò molto discosto.

La torre di Mecenate, onde si uedeua tutta la citta fu sotto à questi Argini antichi.

Il campo Esquilino fu chiamato quel piano, che è fra la muraglia de la citta, e le Esquilie. Fu questo cãpo poi chiamato le puticole da la puzza de morti, che ui si sepiliuano: Questo cãpo fu da Augusto donato à Mecenate; il quale ui fece un bel giardino, che fu chiamato gli horti di Mecenate: presso i quali habitò Vergilio in una casa, che ui hebbe.

Le Esquilie hebbero molti altri luoghi, de' quali non si sa asßignare il proprio luogo; come fu il Foro

Esquilino:la casa de gli Elij,il tempio della Felicita,il tempio de la mala Fortuna.

L'acqua Iulia,e la Tepula,bēche nō si toglieſſero in un medeſimo luogo,ueniuano nōdimeno meſcolate inſieme in Roma:& entrando per la porta di S. Lorenzo ſi ſtendeuano col loro aquedutto per li Trophei di Mario dentro ne la città.La Iulia tolſe il nome da colui:che la ritrouò:la Tepula fu condotta in Roma da Seruilio e Caßio Cenſori; amendue quaſi dal territorio di Fraſcato.

L'Acqua Martia condotta in Roma da Martio Pretore dal lago di Fucino per dentro le montagne di Tagliacozzo,entraua per la medeſima porta di S. Lorēzo à mā dritta;e ſi ſtendeua il ſuo aquedotto uerſo le Therme di Diocltiano . Queſta fu la piu freſca e la migliore acqua,che ueniſſe in Roma.

L'Aniene uecchio,che pure preſſo la porta di S. Lorenzo entraua ne la città,ſi toglieua buona pezza ſopra Tiburi dal fiume ſteſſo de l'Aniene : E fu da Curtio Dentato,e da L.Papirio Cenſori condotto in Romà.

Del colle Viminale,e de' luoghi ſuoi.

IL bagno di Agrippina di Nerone fu ſu la punta del Viminale,che al Quirinale riguarda.

Doue è la chieſa di S.Pudentiana furono le Therme di Nouatio;& ſon da la parte che riguarda le Eſ

quilie. Fra questa chiesa e quella di S.Lorenzo in Palisperna furono gia le Therme di Olimpiade. Pres so le quali uogliano, che fosse il Palagio di Decio Imp.

Le Therme di Dioclitiano Imp. furono quasi nel mezzo di questo colle presso la chiesa di S. Susanna: se ne ueggono anche hoggi marauigliosi uestigij, e ui dicono à Termine. Non erano altro le Therme, che bagni presso gli antichi, edificate sontuosissimamente.

La botte di Therme non era altro, che un ricetta- colo di acque, come era quel delle sette sale; benche fos sero diuersamente fatti. La casa di C.Aquilio, che fu bellissima, fu ancho sul Viminale.

Il Campo Viminale fu il piano, che è fra il colle Viminale, e'l muro de la città: E perche era un rin- chiuso di uarij animali, il chiamano in fino ad hoggi il Viuaio.

L'arco di Gordiano Imp. fu qui presso, quasi su la strada, che è fra il Campo Viminale, e l'Esquilino: E furono i suoi bei marmi tolti per ornarne il palagio di San Georgio.

Suburra cõtrada molto celebre in Roma si stẽdea dal Foro di Nerua di lũgo sotto le Carine fino al Cli uo Suburrano, onde si monta su l'Esquilie da la parte che si ua à l'arco di S.Vito. Vogliono alcuni, che pres so al Coliseo incominciasse, e si stendesse per le radi- ci de le Esquilie fino al capo di Suburra gia detto. In Suburra fu la casa, doue un tẽpo habitò C.Cesare.

La chiesa di S.Lucia in Orphea, che è nel capo di

Suburra, fu quella, onde Leone IIII. cacciò con le sue orationi un Basilisco.

Il Vico Patritio, doue habitauano i nobili per ordine di Ser. Tullo, fu ne la ualle bene à dẽtro fra l'Esquilie, e'l Viminale.

Suburra piana fu chiamato quel piano, che era fra la punta del Viminale, e del Quirinale. Il pozzo di S. Proba fu presso la chiesa di S. Maria in Campo in Suburra piana. Il tempio del Dio Siluano fu in questo piano presso le radici del Viminale.

La ualle Quirinale fu qui bene à dentro fra questi duo colli del Quirinale e del Viminale: doue dicono, che Romolo doppo la morte apparisse Deificato à Iulio Proculo. Il tempio de la Fortuna publica fu ne la ualle Quirinale.

Del Quirinale chiamato hoggi Montecauallo, e de' luoghi suoi.

I Bagni di Paolo Emilio furono ne la punta del Quirinale, che riguarda le Esquilie: e ui dicono Bagnanapoli, in uece di Balini Pauli. Ne le rouine di questi bagni furono edificati il palagio de' Conti, e la Torre de' Conti. L'altra Torre chiamata de le Militie, che risponde sopra al Foro di Traiano, fu da Bonifatio VIII. edificata su le stanze de' soldati di Traiano.

Le Therme di Costantino furono qui presso à S. Agata,

Agata,e se ne ueggono gran uestigij. E qui presso hebbe una cappella Nettuno.

I duo caualli marmorei,che hanno dato al colle il nome, furono opera di Prasitele e di Phidia, e dal Re *di* Erminia *portati in* Roma.

La torre Mesa che è ne la cima di questo colle, si tiene,che fosse una parte del tempio del Sole;che Au relio Imp.edificò.

La casa de' Cornelij fu qui, doue ancho hoggi chiamano il Vico *de' Cornelij,e Santo Saluatore de' Cornelij.*

Altasemita fu una strada, che incominciando pres so à S.Saluatore de' Cornelij, diuideua il Q uirinale per mezzo,& usciua per la porta di S. Agnesa.

Il tẽpio di Q uirino,doue fu deificato Romolo,fu à man dritta di Altasemita sopra S.Vitale. La piace uole casa di Pomponio Attico con uno ameno bo= schetto,fu pure da questa parte,à la chiesa di S.Vita le,uicina.

Il Pomo granato anticho fu qui fra il tempio di Q uirino,e le Therme di Dioclitiano:presso al quale pomo granato fu la casa,e'l tempio de la famiglia Flauia.

Il Monte di Apollo e di Clatra co' tempij di que sti Dei fu à man manca di Altasemitta, ne la prima parte del Quirinale uerso Tramontana.

Il Campidoglio uecchio con tre cappelle di Gioue, Giunone,e Minerua,fu piu oltre pure à man manca

di Altasemita; doue si sporge il colle alquanto.

Il tẽpio di Flora fu su la spõda del Quirinale fra il Campidoglio uecchio,e'l monte di Apollo; perche ne la ualletta,che è fra questi duo luoghi fu il Circo di Flora,doue le Corteggiane i loro giuochi celebrauano. E da questo Circo si montaua sul tempio di Flora per lo Cliuo Publico.

La chiesa di S.Susanna fra duo lauri fu il tempio di Quirino,onde tolse il colle Quirinale il nome.

Il Vico di Mamurro fu qui presso,e ui si lauoraua, e uendeua il Minio.

Il Foro di Salustio,e la casa sua anco furono qui presso la chiesa di S. Susanna:onde ui dicono hoggi Salustrico.

Il giardino di Salustio,che ancho qui fu,si stendeua molto,per che occupaua bona parte del colle, che è fra la porta Salaria,e la Pinciana con la ualle,che li è presso.E quasi nel mezzo di questo giardino si uede sul colle uno obelisco dedicato à la Luna.

Il Camposcelerato fu tra il Foro di Salustio, e la porta Salaria:Fu cosi detto,per che ui si sotterrauano uiue le monache Vestali,che si lasciauano torre la uerginità.

La pila Tiburtina occupaua buona parte de la Valle,che è fra il colle de gli hortoli e'l Quirinale uerso l'uscita:E qui presso fu la casa di Martiale.

In questa ualle doue è la chiesa di S.Nicola de gli Archemorij fu gia l'antico Foro Archemorio.

Il Quirinale hebbe molti altri luoghi; come furo no il tempio d'Api, d'Fidio, de la Salute, de l'Honore, de la Fortuna Primogenia; il Senatolo che Heliogabalo per le donne ordinò, che non si sa, doue si fossero.

Del colle de gli Hertoli chiamato ancho Pinciano.

IL tempio del Sole fu ne la cima di questo colle, doue si uede, come uno arco antico presso la chiesa de la Trinità edificata da Luigi.XI.Re di Francia.

La chiesa di S. Maria del popolo è à le radici di questo colle: presso la quale chiesa nel monte fu il sepolcro de' Domitij, doue fu sepolto Nerone.

Del Campo Martio, e de' luoghi de la città piana, che hora piu s'habita.

IL Campo Martio fu tutto quel piano, che resterebbe fuori de' colli de la città se si tirasse un muro dal Teuere presso à ponte Sisto, al dritto di Monte Cauallo: per che qui fu l'anticho muro di Roma; et il Campo Martio restaua fuori.

La ualle Martia fu la piu bassa parte di questo piano, che da l'arco di Domitiano, ò di Claudio fino à S. Maria dal popolo si stendeua.

La Naumachia di Domitiano fu à le radici del colle de gli hortoli ne la ualle Martia.

Il tempio de la famiglia de' Flauij edificato da Domitiano fu in questa ualle Martia presso à S. Siluestro.

Il Mausoleo di Augusto fu un sepolcro per se, e pe' descendenti suoi presso à San Rocco, doue hoggi dicono Augusta. Qui presso furono duo obelisci, uno n'è couerto di terreno dietro à S. Rocco; l'altro si uede rotto fra il Teuere, & Augusta.

L'arco detto hora di Tripoli fu à Domitiano, ò pure, come alcuni altri uogliono; à Claudio Imp. drizzato.

La chiesa di S. Lorenzo in Lucina, che è presso à questo arco in capo de la Valle Martia, fu tempio di Giunone Lucina.

L'Obelisco drizzato gia da Augusto nel Campo Martio si uede rotto poco lungi da questa chiesa di San Lorenzo.

La colonna di Antonino co' gesti di M. Aurelio iscolpiti si uede sul principio de la strada Flaminia; presso la quale fu ancho un tempio drizzato ad Antonio Pio, ò pure à M. Aurelio; doue fu un bel portico, del quale se ne ueggono hoggi in piedi XI. colonne presso à S. Stephano de lo Truglio.

Il monte Acitorio chiamato da gli antichi Citatorum, era doue il popolo si ritiraua, date che haueua le uoci nel ballottare.

I Septi chiamati ancho Ouili erano rinchiusi di tauole fra la colonna di Antonio, e l'acqua Vergine; do

ue si ratteneua il popolo, prima che uscisse à dare le uoci:le quali date passauano nel monte Acitorio, per un ponte,che era presso questa colonna.

La uilla publica, che fu un palagio per alloggiar ui gli ambasciatori de gli inimici, fu in questa stessa parte del campo Martio.

L'Amphiteatro di Claudio, & un bel tempio di Nettuno furono presso i Septi: Qui fu ancho la uia Fornicata.

L'acqua Vergine, de la quale sola si uede hoggi un poco uenire in Roma presso i Septi nel Campo Martio, ui fu da Agrippa condotta presso la uia Preneſtina:E per la porta Pinciaria entraua; come se ne uede ancho hoggi del suo aquedotto uestigio.

Il fonte e'l tempio di Iuturna; uogliono, che fosse qui presso l'acqua Vergine.

Doue è hora la chiesa di S.Saluatore de la pietà, fu gia il tempio de la Pietà.

La uia lata si stendeua dal Campidoglio fino à i Septi,doue con la Flaminia si congiungeua: è la chiesa di S.Maria in uia lata,che ui è sopra, ne ha tolto il nome:Il tempio d'Iside fu presso i Septi su la uia la tà uerso S.Marcello.

Il Foro Suario,doue si uedeunao in porci, fu presso le radici del Quirinale,doue è la chiesa di S.Nicola in Porcilibus,che ne ha tolto il nome.

La chiesa di S.Maria de la Minerua fu il tempio di Minerua;benche uogliono, che nel giardino di que

ſto conuento foſſe.

L'arco di Camillo ſi uede in piè rozzo fra la Minerua e la uia lata. E ſu la piazza di S. Macuto uno Obeliſco picciolo antico.

La chieſa di S. Maria Rotonda chiamata da gli antichi Pãtheone fu da Agrippa edificata in una parte del campo di Agrippa preſſo al campo Martio. Queſto è il piu intiero, e'l piu bello edificio antico, che ſi uegga hoggi in Roma.

Le Therme belliſſime di Agrippa, e'l tempio del buono Euento furono dietro al Pantheone uerſo il Campidoglio.

Le Therme di Nerone furono qui preſſo dietro à S. Euſtachio. Le altre ſue edificò qui preſſo, Aleſſandro Seuero, doue è lo ſpedale di Franceſi. E le altre ſue Adriano, doue è hora la chieſa di S. Luigi.

Il Campo d'Agone chiamato uolgarmente Nagona fu coſi detto per le feſte Agonali, che ui ſi celebrauano.

La chieſa di. S Biaſio preſſo al Teuere fu gia il tempio di Nettuno.

Nel campo Martio furono molti altri luoghi, che non ſi ſa doue foſſero, come era la Palude Caprea, doue morì Romolo; come era Terento luogo ſotterraneo preſſo al fiume, e dedicato à Plutone. Vi fu la uia retta; il tempio de gli Iddij Lari; il Theatro di Balbo, che credono, che foſſe fra il Pantheone, e Campo di Fiore. Vi furono molti nobili Romani ſepolti; e

ui si soleuano drizzare le statue de' cauallieri ualoro si, come nel Campidoglio. Vi si essercitaua in uarij giuochi la giouentu Romana: e ui si celebrauano le feste Equirie, che erano giuochi à cauallo in honore di Marte: onde la chiesa di S. Maria in Equiro ne ha tolto il nome.

Il tempio di Bellona sorella di Marte fu dinanzi la porta Carmentale presso al Foro Olitorio: La colonna bellica fu dinanzi à questo tempio, cosi detta, per che da lei lanciauano un dardo uerso la contrada di quelli, à quali moueuano la guerra.

La chiesa di S. Maria sotto il Cãpidoglio fu gia tempio di Apollo: Qui presso fu il tempio di Marte ò di Giunone piu tosto; e se ne ueggono in piè tre gran colonne. Dinanzi à S. Angelo in Pescaria si uede un bel portico antico.

Il Circo Flaminio fu fra la torre de le Citrangole, e le Boteghe oscure, che tanto era largo: per che la sua lunghezza era da Santo Saluatore in Palco fin presso al palagio de la famiglia de' Mattei. Vi si celebrauano uarij giuochi à cauallo.

La chiesa di S. Lucia, che fu il tempio di Hercole Custode, fu su la bocca del Circo Flaminio.

Nel Circo Flaminio furono molti tempij, come di Nettuno, di Volcano, di Castore, di Gioue; di Hercole, e de le Muse insieme, di Apollo, doue furono poi i Prati Flaminij.

Il Theatro di Pompeio fu in Campo di Fiore, e se.

ne ueggono segni ne la stalla de gli Orsini. Il tempio di Venere Vittrice fu da Pompeio edificato nel suo Theatro: E non molto indi lungi da Ful. Flacco un tempio à la Fortuna equestre. La Curia di Pompeio, che fu un palagio, doue fu C. Cesare morto, fu dinanzi à questo Theatro: E ui hebbe un bello Atrio, doue hoggi Satrio chiamano; & un bellißimo portico. S. Lorenzo in Damaso fu edificato presso à questo Theatro.

Il portico Ottauio edificato da quello Ottauio, che uinse la Macedonia fu doue è hora S. Nicola in Carcaria, frà il Circo Flaminio, e'l Theatro di Pompeio. Quell'altro portico chiamato Ceura presso la Giudea fu opera de l'Imp. Seuero.

NEL QVINTO LIBRO.

Del Teuere, e de' ponti, che ui sono sopra, e de l'Isola.

IL Teuere entra ne la città da Tramontana, e doppo alcuna girauolta esce da Mezzo giorno.

Il ponte Sublico, che si uede rotto presso à Ripa, fu il primo ponte, che fosse in Roma, e fu tutto fatto di legni. Oratio Cocle il difensò contrà Toscani. Fu poi chiamato Emilio da Emilio Lepido, che lo fece di sassi. Antonino Pio il rifece di Marmo, e però Mar=

morato il chiamano.

Il ponte di S. Maria detto cosi per stare uicino à la chiesa di S. Maria Egittiaca, fu gia chiamato Palatino, & il ponte ancho de' Senatori.

L'Isola cognominata Licaonia e dedicata ad Esculapio hebbe debole principio, e ui si cominciò à fare à tempo de' primi Consoli.

Doue è la chiesa di S. Bartolomeo, ò pure nel giardino, fu gia il tempio di Esculapio con un spedale per gli infermi à canto.

La chiesa di S. Giouanbattista fu il tempio di Gioue Licaonio, onde tolse il cognome l'Isola.

Il tempio di Fauno fu da l'altra punta de l'Isola, e l'ha il fiume à poco à poco corroso.

Il Simulacro di naue di marmo Tasio, che si uede doue hebbe il tempio Esculapio, fu fatto in memoria di quella naue, che condusse quiui Esculapio in forma di serpente.

Il ponte, che congiunge l'Isola con la città, e che hoggi di quattro capi il chiamano, fu gia il ponte Fabritio detto.

Il ponte di S. Bartolomeo, che coniunge l'Isola cō Trasteuere, fu gia chiamato Cestio.

Il ponte Sisto, che segue doppo l'Isola, e che fu cosi detto da Sisto IIII. che lo riconciò, fu da gl'antichi chiamato Ianiculense: e poi per che fu rotto e guasto col tempo, fu per un tempo chiamato ponte rotto.

Il ponte Triomphale è hoggi rouinato, e se ne

ueggono ſul fiume ueſtigij dietro S. Spirito: Era anco triomphale chiamata la ſtrada, che da queſto ponte ſi ſtendeua fino à l'aguglia di S. Pietro: E triomphale la porta, che ui era, con tutto il territorio uicino per che per eßi paſſauano quelli, che ueniuano triomphando in Roma.

Il ponte di S. Angelo, ò il ponte di Caſtello fu coſi detto dal caſtello S. Angelo, che gli è uicino. Fu gia detto Elio à Adriano, che l'edificò; perche ſi poteſſe al ſuo monumento paſſare.

Il ponte detto hoggi Molle, & antichamente Miluio fu edificato ſul Teuere da M. Scauro ſopra Roma due miglia.

Di Traſteuere chiamato da gli antichi Ianicolo.

FV Traſteuere un tẽpo chiamato la città di Rauennati, per che qui ſtantiaua l'eſſercito de l'armata Romana, che preſſo Rauenna ſi teneua. Onde uogliono, che la chieſa di S. Maria in Traſteuere foſſe edificata ſopra le hoſtarie de' ſoldati di queſta armata.

Il ſepolcro di Numa Pompilio fu ſotto al Ianicolo e ne la cima di queſto colle fu ſepolto Statio Poeta.

Gli horti di C. Ceſare non lungi dal fiume furono preſſo al Campo de' Giudei; doue poi Tiberio edificò à la Forte Fortuna un tempio.

La Naumachia di C. Ceſare fu ſotto la muraglia

fra la porta di Ripa e quella di S.Pancratio.

L'acqua Alsietina fu da Augusto dal lago Alsietino condotta in Trasteuere. Fu trista acqua; e ne gli anni à dietro ne ueniua un poco su la piazza di S.Maria in Trasteuere.

Le Therme di Seuero Imp. e quelle di Aureliano furono nel Campo de' Giudei, doue è hoggi il monasterio di S.Francesco.

I Prati Mutij donati del publico à Mutio Sceuola furono presso à Ripa.

La chiesa di S.Pietro à Montorio è su la cima del Ianicolo. Quella di S.Honofrio è nel sallire del colle. Sono ancho in Trasteuere le chiese di S.Crisogono, e di S.Cecilia, col monasterio di monache dedicato à S. Cosmo.

Sul Ianicolo hebbe un certo Martiale un giardino. E Leone.IIII. edificò due Torri presso Ripa per ostare à uascelli di barbari, che soleuano montare su per lo fiume: hora non ue ne è piu che una.

Di Vaticano, e de' luoghi suoi.

Vaticano, che chiamano hoggi Borgo, et un tẽpo fu la città Leonina chiamato da Leone. IIII. che il cinse di muro; fu cosi detto dal Dio Vaticano, che su la cima di questo colletto hebbe il tempio.

Il Circo e la Naumachia di Nerone furono qui nel basso presso à S.Pietro: doue questo crudele Imp.

fece morire un gran numero di Christiani.

L'Obelisco, ò Aguglia, che presso à S. Pietro si uede, fu da Augusto cõdotta da l'Egitto, e drizzata nel circo di Nerone.

La chiesa di S. Petronella fu gia tempio di Apolline: E la chiesa di S. Maria de le febri fu tempio di Marte.

La chiesa di S. Pietro fu dal gran Constantino edificata presso al tempio di Apolline. Il palagio del Papa è stato sempre da uarij pontifici accresciuto. Col quale palagio è congiunto il giardino di Beluedere, doue si conseruano bellissime statue antiche.

Il Castello S. Angelo chiamato da gli antichi la Mole, ò il Monumento di Adriano, fu un sepolcro edificato da questo Imp. per se e per gli altri suoi descendenti. Fu ancho un tempo chiamato il Castello di Crescentio da un Crescentio, che l'occupò. Fu da li Pontifici ridotto in fortellezza, e da Papa Alessandro VI. fatto inespugnabile il quale Papa drizzò la strada, che dal castello si uede fino à S. Pietro.

Lo spedale di S. Spirito in Sassia fu da Papa Innocentio III. edificato per li poueri infermi, che bisogno ne haueuano.

L'acqua Sabatina ueniua in Borgo dal lago de l'Anguillara. Fu ricondotta su la piazza di S. Pietro scarsamente da Papa Adriano. I. come ancho hoggi ui si uede. Fuori de la porta di S. Pancratio se ne uede hoggi un guasto aquedotto antico.

Il sepolcro di Scipione uogliono alcũi, che fosse nel mezzo de la strada, che ua da Castello à S. Pietro, e Papa Alessandro per drizzare la strada, lo spianò.

IL FINE.

In Venetia per Michele Tramezzino.
M D L I I.

SIBYLLA